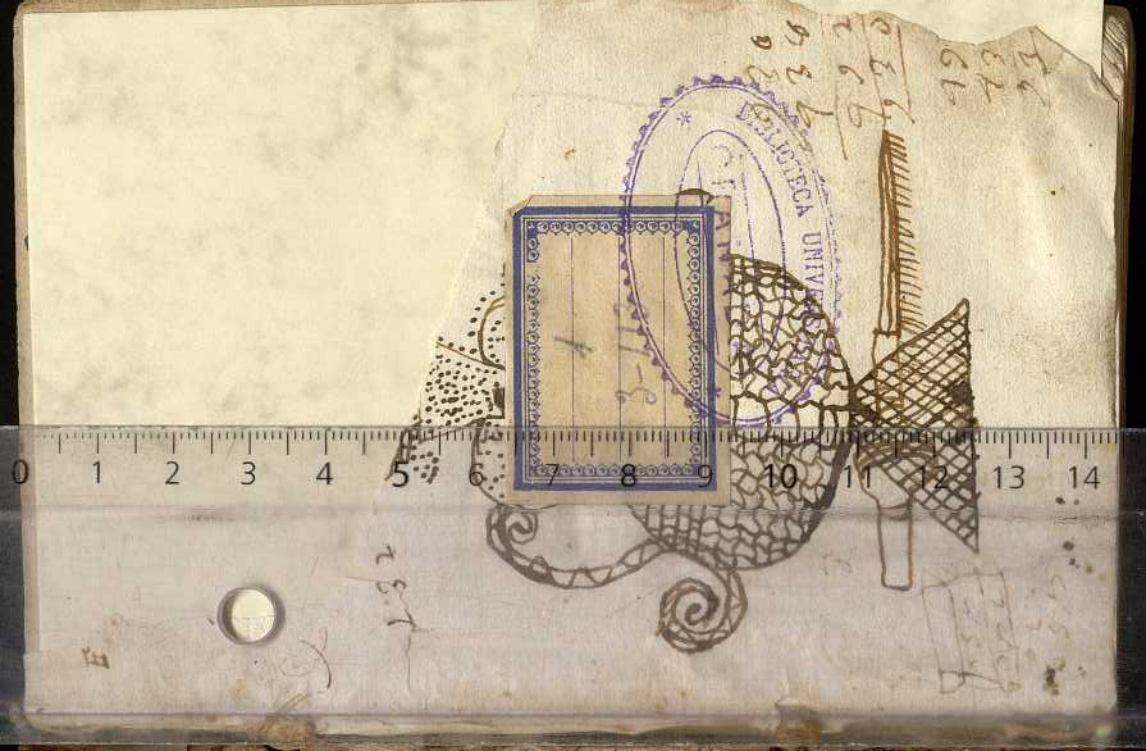
№ A
1 - 351

Biblioteca Unive[illegible]
GRANAD[illegible]
Sal. A[illegible]
Tomato. 1
[illegible]
Número 354

a

10-4

25 to 9-15


BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14

Biblioteca Univ
GRANAD
A
354

B. 1573

DELLA

FAMOSISSIMA COMPAGNIA

Della

LESINA

Dialogo, Capitoli, Ragionamenti,

CON L'ASSOTIGLIAMENTO

in tredici Punture della punta d'essa

LESINA

Alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, & doppo quelli in venti altri.

Poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo ae' Risparmiati, Tredeci Spaghi di M. Vncino Tanaglia. La Cassettina da riporui la LESINA. Et vtilissimi precetti della Compagnia a' suoi Massai.

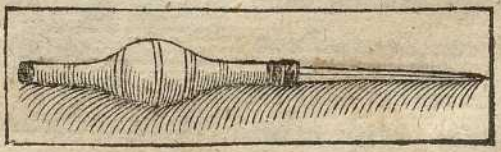
Con la nuoua Aggiunta del modo di riceuere li Nouitij delle pene debite a' Cattiui LESINANTI, Di tre Consulti delle Matrone per entrare in questa Compagnia. E de gli Auuertimenti sopra le malitie de' Contadini.

POSTE INSIEME DALL' ACADEMICO SPECVLATIVO. E raccolti dallo Economo della Spilorceria.

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGGIO.

L'ASSOTIGLIARIA PIV



MEGLIO ANCHE FORA.

IN VENETIA, *Per il Baglioni.* MDC XLVII.

A M. VNGVENTO DA CANCHERI

In lode della Compagnia della LESINA.

Messer Quamcunque Spillaccheri.

TVtte le cose, ch'anno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano quanto possono, di conseruare il proprio esser loro: perche distrutto quello si finisce il tutto. Iuxta illud Philosophi. Destructis primis substantijs im-

possibile esi remanere. Hauendo adunque l'huomo in vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostanza sono vitto, vestito, e pecunia, & volendo pur conseruarlo, & viuere al Mondo conuenientemeute, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'ha, bisogna, che l'usi parcamente, e chi non l'ha conuiene che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI, iquali mi par, che l'intendan bene, e facciano sauiamente: perche cosi facendo non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e staffi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita: onde tegnentissimo Signor mio, assai commendo in Cancherina S. V. e molto seco mi rallegro,

gro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata a questa vtilissima Compagnia della LESINA, della quale ancora io, à dirne il vero, sono suisceratissimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, ilquale ella, per sua vtilità si degnarà leggere, ed essaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed ancor io farò il somigliante, accioche ottegniamo più ageuolmente la gratia: & bene valete.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV' NOTABILI,
Che in questa opera si contengano.

Dialogo fra vn Maestro, & alcuni Nouitij sopra la Compagnia della Lesina. car. 1
Nequal si tratta de i libri da risparmio trouati in Spagna. 2
Della Compagnia de Massai. 3
Due membri d'essa. 3
Tre specie di parasiti. 5
Che sia Lesina. 5
Origine della detta. 7
Squarcioni, & altri contrario. 3

Quan-

Quando cominciò la Compagnia. 7
Catalogo de Confratti. 8
Essempi d'alcuni auari vergognosi. 8
Vtilità de' risparmiatori. 10
CAPITOLI della Lesina. 12
1 Huomini rifiutati dalla detta. 12
2 Che non si faccia sicurtà. 12
3 Spender poco. 12
4 Fuggir gli intereſſi. 13
5 Non far banchetti. 13
6 Guadagnare, e conseruare. 13
7 Prouedersi a tempo. 13
8 De' serui, e serue. 13
9 Parcità del vitto. 13
10 Modo di mangiare. 14
11 Carni prohibite. 14
12 Diligenze da vsarsi. 14
13 Animali superflui. 14
14 Del vestire. 14
15 Tacconarsi le scarpe. 15
16 Arnesi necessari. 15
17 Panni nuoui di rado. 15
18 Far come si può. 16
19 Del tosare. 16
20 Nell'infermità. 16
21 Fuggir liti, e rompicolli. 16
22 Del prestare, e donare. 16
23 Frenare gli appetiti. 16
24 Imparare a spese altrui. 16

RIFORMA de' detti Capitoli. 17
Buffoni accettati quali. 17
Spendere con vantaggio. 17
Del pane, e vino. 18
Serui, e serue. 18
Del mangiare, e bere. 19
Del purgarsi. 19
ADDITIONE a detti Capitoli. 19
1 Da' cibi rifiutati. 19
2 Adacquare il vino. 20
3 Risparmio nel vestire. 20
4 Del pesce. 20
5 Non far seconda tauola. 20
6 Digiuno lodato. 20
EPISTOLA del Parco a M. Coticone de' Coticoni. 21
Imperfettioni dell'huomo. 21
Souerchierie nell'huomo. 21
Parsimonia lodata. 22
Perche le chiragre vadano a' ricchi: Esempio di Ghino di Tacco. 22
ASSOTTIGLIAMENTO della Lesina in 13. Punture. 24
Puntura prima: Che le disgratie son come le tauole delle tauerne. 24
Costumi de' gatti. Colui è niente, che non ha niente. 25
Puntura 2. Non far del grande senza ricchezze. 25

Al-

Alcuni moderni biasimati. 26
Puntura 3. Dell'andare alla guerra. 27
Puntura 4. Auuertimenti morali. 28
Puntura 5. Documenti della Lesina. 29
Puntura 6. Del prender moglie. 29
Puntura 7. Viltà de' Giudici d'hoggi. 30
Puntura 8. Dottori di Valenza. 30
Sentenza di Socrate. 31
Puntura 9. Hauer del proprio. 31
Puntura 10. Del far testamento. 32
Puntura 11. Cose da lodarsi, e non seruirsene. 32
Puntura 12. Precetti per le mogli. 33
Puntura 13. Vestimenti permessi. 32
Del ciuffo, e finocchieti de' capelli, e del cocchio. 34
MANICHI della Lesina in trenta modi. 36
1 Imparare abbaco. 36
2 Portar zoccoli. 36
3 Forbicine da vgne. 37
4 Denari addosso. 37
5 Conseruar le monete. 37
6 De' guanti. 37
7 Delle ligacce. 37
8 Centurini. 38
9 Pratticar con ricchi. 38
10 Riceuer fauori. 38
11 Scriuer lettere. 38
12 Comperare. 38

Si-

13 Simulare. 38
14 Senſali da ſchiuarſi. 39
15 Collari di camice. 39
16 Steccadenti. 39
17 Coltelli. 39
18 Inſalate. 39
19 Sorti di carne. 40
20 Interiora. 40
21 Frutti. 40
22 Veſtimenti. 40
23 Berrette. 40
24 Botte vota. 41
25 Deſinare. 41
26 Star al Sole. 41
27 Veſtir di corruccio. 41
28 Negociare in corte. 42
29 Seruitori. 42
30 Viſite. 42

MANICHI aggiunti di venti altri modi. 43

1 Scarpe lodate, e ripreſe quali. 44
2 Contro a pennaiuoli, e ſarti. 45
3 Del tingerſi le ſcarpe. 46
4 Contro alle pianelle. 46
5 Affibbiature di ſcarpe. 46
6 Scarpe ſenza orecchie. 47
7 De gli ſcarpini. 47
8 Stiualetti quali. 47
9 Collari. 48

Spi-

10 Spidocciarsi. 48
11 Vso del fazzoletto. 48
12 Del vino. 49
13 De' pesci. 49
14 Del cappello. 50
15 Del lume, & olio. 50
16 Dell'andare a caccia. 51
17 Del letto. 51
18 Rimedij contra'l freddo. Arrostir l'voua, & cascio alla candela. 52
19 Cucchiari, e forchette. 53
20 Rimedij per vn debitore. 56
RICORDI di Filocerdo de gli Sparmiatiui. 55. Scienza di risparmiatore. 54. Antichità della Compagnia della Lesina. 57. Archelao Tacconantio autor Lesinante: Dottori Lesinanti. 59
1 Ricordo primo del riceuere gli amici: Bel detto di Socrate. 59
2 Dell'hospite indiscreto; Prouerbio Spagnuolo. 60
3 Della dispensa. 60
4 Del denaro. 61
5 Meglio riceuer, che dare. 61
6 Tre modi d'arrichire: Virtù nel Lesinante. 62
7 Diuersi modi di guadagnare. 63. Frodi di diuersi. 63. Lesine biasimate. 65. Lesine lodate. 65. Oprate de' Capitani. 66

Nasci-

8 Nascimento della Lesina. 67
9 Pene di coloro, che non sono Lesinante. 67
10 Cose prohibite dalla Lesina. 68
11 Del Tosare. 68
12 Rapezzare e tacconare. 68
13 Non portare spada. 69
14 Fazzoletto, e guanti. 69
15 Dell'amito. 69
16 Della camicia, e calzoni. 69
17 Bottoni d'ottone. 70
18 Cauallo, e del vestir da donne. 70
19 Paramenti. 70
20 Seruidori Francesi, e Lombardi nemici della Lesina. 70
21 Esempio di Catone. 71
22 Vestimenti rifatti. 71
23 Del cappello. 71
24 Viuande vietate. 72
25 Contra le cose appetitose. 72
26 Contra il brindes. 73
27 Del prender moglie. 73
28 Caminar piano, e sue vtilità. 73
29 Delle candele. 73
30 Voua, & oglia prodrida. 74
31 Non far prouisione in grosso. 74
32 Cucinare, e scaldarsi. 74
33 Varij risparmi. 75
34 Del pane. 75
35 De gli Horologi. 75

Frit-

36 Frittate d'vn'vouo. 76
37 Del far ſicurtà. 76
38 Contr'alchimiſti, & altri. 76
39 Del mangiar le frittate. 76
40 Virtù della zuppa. 77
41 Scriuer lettere. 77
42 Vſar cerimonie. 77
43 Riſparmiatiui da forche. 78
44 Scorno d'vn Dottore. 78
45 Conſiderationi del chiedere. 79
46 Acquiſtar roba. 80
47 Leſine buone, e cattiue ſtate ſempre. 80
48 Auuertimenti a' Maſtri di caſa. 81
49 Accettar doni. 82
50 Delle lenzuola. 82
51 Hora del mangiare, e varij eſempi. 83
52 Veſtiti grande dannate. 85
53 Serui aſſuti, e goffi; Malitia d'vna donna. 86
54 Ira da pazzi quale. 86
55 De' maeſtri di ſcuola. 87
SPAGHI della Leſina in tredici modi. 88
1 Spago primo, della parſimonia, & induſtria d'vn Vicerè. 88
2 Pan di radiche in Napoli. 89
3 Inuentione per creſcer il datio in Fiorenza 89
4 Del non preſtar denari. 90
5 D'vn romito furfante. 90

Licen-

6 Licenza cortegiana del Doria al Duca d'Ossuna. 90
7 Moglie d'vn Dottore ingrauidata da vn sarto. 91
8 Industria d'vn che mangia, e non paga. 91
9 Dell'habito delle Donne. 91
10 Del tingersi le scarpe. 92
11 Risparmio nel vino: Catone beueua spesso aceto. 92
12 L'Imperador Federigo riceuuto splendidamente dal Rè Alfonso, che fece all'incontro. 93
13 Rè Guglielmo aduna tutto'l tesoro di Sicilia, e fa batter monete di cuoio. 94
CASSETTINA da riporui la Lesina, con noue figure. 94
1 Prima figura, Rom'antica. 94
2 Cincinnato. 95
3 Il medesimo. 95
4 Attilio Regolo. 95
5 Caton maggiore. 95
6 Caton minore. 95
7 Fotione. 95
8 Senocrate. 95
9 Demostene. 96
RAGIONAMENTO del Buonalimosina Maestro de' nouitij. 97
Lodi della Compagnia della Lesina. 97
Compagnia del Mantellaccio. 98

Com-

Compagnia de' Macinati. 99
Affaticarsi in giouentù. 100
Setta di Scapigliati. 102
Delle case, oue s'habita. 103
Insalata lodata, quale. 104
Aglio lodato. 105
Arguta risposta d'vn contadino ad vn Giudice. 105
Pittagora Lesinante. 105
Di Dionisio Tiranno. 106
Detto di Diogene ad vn impouerito. 106
Si dee tenir conto d'ogni minima cosa. 107
Giocar di zeri, che sia. 107

Il fine della Tauola.

OFFICIALI
DELLA COMPAGNIA
Della
LESINA.

Il Sig. Brancaccio Spilorcioni.	Massaro.
M. Vncinato de gli Vncinati,	Sindaci.
M. Gabbinio de' Gabbinij.	
M. Pitocco Rastrelli.	
M. Lesinieri Finetti.	Consiglieri.
M. Pirchio Gatteschi.	
M. Tiraquello Rasponi.	Visitatori.
M. Coticone de' Coticoni.	
M. Tanghero Villani.	
M. Quomodocunque Carpisci,	Camerlingo.
M. Taccagnino da Carpi.	Secretario.
M. Scioccone Buonamolisina,	Maest. de' Nouitij.
M. Placido Vncinati.	Esatori.
M. Truffaldino da Graffignano.	
M. Rampino de Impiastri all'insegna della Lesina,	Speciale.
M. Sizio Brancacci.	Auuocati.
M. Dio te n'aiuti.	
M. Dio te ne scampi.	Procuratore.
M. Auuertisci a' fatti tuoi Notaio.	
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

DIALOGO

Sopra l'honorata Compagnia DELLA LESINA.

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'Anno della carestia, ad instanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouitij, e Corretore Della Compagnia meritissimo.
Mignella Chepiuzzi.
Tantillo Scardigli, & } da Graffignano Nouitij.
Golpino Sfiducciati.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

NOVITII.

GRan marauiglia certamen ci facciamo noi tutti honorando Maestro nostro, che vna tanto celebre, & si degna Compagnia, come questa, non habbia alcun lume, o notitia di sua origine, & fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo tra noi molte volte ragionato in che modo douessimo, o potessimo fare, a conseguire

questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere a V. Mercè, sperando, per hauere ella cotal vfficio, riportarne qualche construtto, e però noi tre, con commissione di tutto il Nouitiato, più volte vi habbiamo osseruato, per trouarui vna volta senza facenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio a trattar di questa materia. Hauendoui adunque trouato così hoggi a caso, e solingo, & otioso, habbiamo preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, accioche sappiamo render ragione della profession nostra, massimamente hauendo di già rinunciato a tutti gli sguazzamenti; e superflue spese, & altri disordini del Mondo.

MAESTRO.

IN primis, & ante omnia, discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarsissimi, beneueneritis, si vos portaueritis, & in questo modo hauete ancor voi a rispondere a qualunque vi venga a casa, per non parer buoi, nè ignoranti. Ma non mi dite più otioso, o sfaccendato; perche tutti noi anziani, & habitatiui nella Compagnia, non siamo mai in cotale essere: anzi quando per sorte ci vedete così solinghi e pensosi, dite pure in voi stessi, che noi andiamo ghiribizzãdo, e mulinãdo, in che modo potessimo buscare qual che cosa: perche al dì d'hoggi i mucini hanno, non dico aperti, ma in modo spalancati gli occhi, & i guadagni in modo son limitati, ch'è bi-

sogna

sogna bene aguzzare i ferrucci, a poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non siate soli, nè anco i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dētro vn gran pezzo, senza trouar alcuno della Compagnia, per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non ha tenuto scritture publiche, perche ogn'vn fa per se, e nulla si mette in corpo di Compagnia e che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fa, e perciò nō essere stato tenuto lume alcuno, e questo è quanto io ho mai potuto ritrarre da' fratelli. Et benche questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io non me ne sodisfaceua, nè poteua credere, che non ci fusse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto in questo vfficio, mi misi con grandissima diligēza a squadernare libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopò molti squadernamenti come vuole la buona ventura, trouai certi libri d'archimia vecchi e intarlati, composti anticamente in Ispagna da valentissimi huomini pur di questa professione, ne' quali si tratta diffusamente dell'origine, del fondamento, della cagione, del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificēza, della cōtinouatione, & ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, e vtili, e belle, attenenti anch'elle a questa

Libri di risparmio cō posti in Ispagna.

materia, si come chiaramente voi intenderete.

NOVITII.

Orbē le cose passeran bene: hora mai noi conseguiremo l'intento, e forse troueremo il bandolo a questa matassa: però stiamo in ceruello, & attenti acciò che sappiamo poi narrare il tutto a' nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque per procedere con ordine, tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemente dell'altre, secondo, che habbiamo trouato. Onde, per introduttione della materia è da notare, che tutte le buone Cōpagnie sono state ordinate, per ouuiare i difetti mōdani, e da quelli ritrar le persone co'l correggere i vitij, & introdur buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adunq; in diebus illis, la natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dānoso vitio della prodigalità, cioè del mandare mal la robba de gli scialacquatori, e sguazzatori, in loro pregiudicio, fu necessario venire alla correttione, accioche nō andasse ogni cosa in rouina, & in perditione, ne si trouasse niente per li suoi quattrini; del che grandemente ogn'vno haurebbe patito. E di qui hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, laquale fu fondata in su la S. Massenitia. E pero anticamente in tutte le Republiche, e Comunità erano ordi-

nati,

nati, per vn certo numero, alcuni huomini massaritiosi, e risparmieuoli, a' quali era data l'autorità di correggere tali errori, e si chiamauano Regolatori, perche non attendeuano ad altro, che a regolare simili disordini, acciochè le cose regolate, & ordinate hauessero a permanere, & perseuerare. Era ancora ordinato vn Magistrato, il quale si dimandaua i Massai, e questo era il vero titolo della Compagnia de' Massai. Et erano questi tali in tanta estimatione, & in tal credito appresso ogn'vno, che tutti i tesori, e cose pretiose erano fidate, e date loro in custodia. Et perche tali ordinamenti erano molto vtili, & anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori, e Massai, i quali haueuano diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi; ma l'effetto era vno appresso ogn'vno, cioè dell'vtilissima Masseritia; si come a questi tempi appare ancora vestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, & Massai di Camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai: ma nelle corti de' Principi, e de' Signori vnichi, questi tali si chiamarono, & ancora si chiamano Tesorieri, e guardarobbi, li quali haueuano, & hanno il medesimo vfficio, & fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per essere tutte persone fidate, & Massaie; non solamente s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, e grādi, ma ancora ne' Castelli,

Cōpagnia delli Massai.

li, e ville, immo in tutte le case particolari. Et beato quel luogo, doue s'vsaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, & i nostri annali ce ne fan fede. E così habbiamo di già esplicato l'origine, la cagione, il fondamento, e'l vero titolo della Compagnia: che ve ne pare?

NOVITII.

O Maestro questa ci par veramẽte cosa miracolosa, e degna di soprema lode, e molto ce ne godè l'animo, per essere si bẽ fondata; ma e' ci nasce vn dubbio, il quale vorrẽmo ci dichiaraste auãti procediate più oltre, e questo è, che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorrẽmo adunque sapere, per esser informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, o nò, e come voi l'intendete.

MAESTRO.

Assai certamẽte mi piace il vostro dubitare, perche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: hor notate. Dicono i naturali, e dicono bene, che doue è multiplicità è imperfettione: e di quì è tratto quel trito prouerbio, che dice, doue è moltitudine, è confusione. Essendo dunque in questa Compagnia di tanto numero, e tanta varietà d'animi, o di costumi, benche tutti finalmẽte battino ad vn segno, fatto questo fondamento, è necessario ancora venire a vna distintione, & all'hora sarete chiariti in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia si diuide in

Prouerbio.

due

Cõpagnia divisa in due mẽbri.

due membri principali: imperòche alcuni son veri Massai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che della loro masserittia appaia sempre buon frutto, & son quelli, per vn breue esempio, e discorso, che hanno fatti, e fanno tanti spedali, monasterij, & altri luoghi pij, e quelli sufficientemente dotati: hãno fabricate tante bellissime Chiese, e fondate tante cappelle, con bellissimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti lasci, ad pias causas, e tãte altre opere pie, che sarebbe impossibile il raccontarle. Son quelli ancora, che nelli bisogni hanno souuenuto, e del cõtinuo souuengono alle lor Patrie, Principi, amici parenti, & vicini. Fabricano tanti bei palagi, cõprano tante possessioni, lasciano ricchi i lor figliuoli: esercitano la mercatura per tutto il mondo, tengono i banchi aperti, douitiosi di danari, e di pietre pretiose: fanno varij essercitij nelle lor patrie, dando guadagno a' poueri, & altre infinite opere buone, le quali non si potrebbono fare, se non fossero questi Massai. E se pur talvolta accade, che tra questi tali siano alcuni, che si diano all'accumulare con l'vsure, & altri contratti illeciti, solo per dilettarsi di quei monzicchi, e sacchetti di danari per le casse, volendo quel contento fin ch'ei viuono, e che poi lasciano per testamento a' lor posteri, che gli conuertano in opere pie, per i scarico delle lor conscienze; affè

che costoro son pur alquanto escusabili, e merita no, che di loro, e delle loro operationi si tẽga memoria, perche delle loro masserittie, e delli loro rispiarmi n'appariſce pur qualche frutto; anzi bene, e qualche vtilità, se non a loro, ad altrui. Ma c'è bene vn'altra razzina, & è il secondo membro principale della sorte, che voi nel quesito nominaste, che saria bene, che sene spegnesse il seme, etiam che facciano professione della Compagnia nostra, perche la maggior parte, anzi la masserittia, o per dir meglio la miserittia loro non è d'alcuna vtilità, nè a loro, nè ad altri, anzi è dannosa, e recca biasimo grandissimo alla Compagnia, come intenderete: e non pensate che questi tali comincino hora, anzi n'è stato pieno sempre il Mondo, e di più sorte. Imperoche secondo che ne' detti antichi libri si narra, che fu già vna setta, che si chiamauano Taccagnoni (oh quanti se ne trouano ancor hoggi) i quali erano tanto vantaggiosi ne' loro affari, che leuauano insino del proferito. Alcuni altri erano detti Pelucconi, i quali si valeuano d'ogni cosellina insino del lo scorticare i lendini per hauer la pelle, andãdo sempre come il nibbio guardãdo in terra, se haueſſer visto da raccor nulla: voleſſe Dio, che fossero spenti. Oh, ò, ò, funne ancor vn'altra sorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè persone appiccatrici, perche o in vn modo, o in vn'altro, a guisa di Lappole a dispetto, che l'huomo n'haueſſe,

Taccagnoni.

Pelucconi.

s'at-

s'attaccauano altrui addosso, senza alcũ rispetto, nè si poteuano le brigate difendere dall'improntitudine loro, nè mai s'è potuta spegnere questa semenza, anzi è ella sempre cresciuta. E da questa generatione son pullulate certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte suergognate, e sfacciate, che si mettono a fare ogni vigliaccheria, solo per empire il lor ventraccio alle spese altrui, e per più honesto nome si chiamauano Parasiti. Egli è ben vero, che tra queste genie, si trouauano taluolta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo, buffoni, strioni, adulatorij, giocolatori, & altri simili, i quali benche tirassero l'acqua al lor molino, pur dauano qualche solazzo alle volte altrui, ma si vsano in corte de gran maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose stranaganti, e da far ridere; ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quãdo non han ricapito altroue. Vltimamente, per non essere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quelli Auaroni, Luponi, e Miseracci, che scannerebbono il padre, e la madre, e sio per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono, nè eglino, nè altri, anzi stẽtano come cagnacci, che essi sono. Et quod plus

Parasiti di tre specie.

Auaroni.

est,

est, perche non possono portare nell'altro mondo i loro danari, se gli sotterrano, murano, o gli nascondono in luogo, che'l Diauolo non gli ritroverebbe; non si curando per der l'anima, e'l corpo, nè d'andar all'Inferno tra quelle botte, & altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? State voi ancora chiari di questo dubio.

NOVITII.

Arcichiari Maestro nostro: ma non vorrēmo già, che voi vi domenticaste di dichiararci questo vocabolo della LESINA, donde fosse cagionato, & che simiglianza habbia cō la masserita, ouero miseria; e chi ne fossero gli Autori, e se tal nome s'vsa ancora nell'altre Città, & Prouincie.

MAESTRO.

Come domenticar il verbo principale? anzi tutto quello, ch'è detto, & quel che diremo è a questo fine solamente, si che non dobitate: & hora appunto verronne al termine. Dico adunque, che questo titolo, & vocabolo della LESINA è cosa moderna, e nō s'vsa, se non in questa Città, per la cagione, che intendereste: ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabolo del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna si chiama Sociados de las mignattes, y de rastrellos. Nella Magna non vi è tal compagnia appartata, perche tutti son d'vna buccia: ma bene hāno nelle loro insegne, e bandiere vn breue scritto; il quale contie-

Lesina che sia.

ne

ne quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua: Nit,nit,cioè spẽdour,niẽt niẽt spender mi:& osseruanlo benissimo, perche fanno vita meschinissima, & di Verno, e di State,e d'ogni tempo, in guerra,& fuor di guerra sempre vestono ad vn modo, solamẽte per non ispẽdere; e così per non esser troppo lungo, e tedioso in esplificare, ogni natione vsa il vocabolo del suo linguaggio,nõ variando però il senso nell'effetto, cioè ch'ogn'vno è ghiotto del denaro, e fa ogn'opera per hauer denari,iuxta illud Poeticũ.

Auri sacra fames,q̃d nõ mortalia pectora cogis

Ma per venire al nostro vocabolo della LESINA, dico che questo nome non è sù quei libri antichi præallegati,perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'ho ritrouato, non già in sù libri della Compagnia,perche non ve se ne fa mentione alcuna,nè anche da' nostri fratelli, come di sopra vi dissi: ma io l'ho ritrouato quodam modo miracolosamente in sù certi scartabelli,che già furon dati da vn M.da Monte sper tolt, vocato per sopranome il Rassetta, & vn Pizzicagnolo di Mercato vecchio,in baratto di salsiccia,doue chiaramẽte a modo d'vn ricordo benissimo se ne tratta, e dice espressamente, che questo vocabolo della LESINA fù originato in detta regione da certi discesi anticamente da quella semenza de' Taccagnoni, dellaquale di sopra si fa mentione:i quali:per marcia miseria, Origine della Lesina.

&

& auaritia, si metteuano insino a rattacconar le scarpette, e le pianelle, con le loro proprie mani, per non ispendere, cosa certamẽte molto meccanica, e da non poterla credere cosi di leggieri. Nientedimeno è verissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata; e perche tal mestiero del rattacconare non si può far senza LESINA, anzi è lo stromento principale, però gli altri simili della Compagnia ignari del vero titolo, presero questo vocabolo della LESINA, a simiglianza di molti altri mestieri, i quali tal volta prendono il conueniente, nè anche a proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicitia mortale co' calzolari, e co' ciabattini, per esser veramente strumento dell'arte loro. Onde crederei io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descritti dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e pigliasse il vero, & antico nome de' Massai. E se pur fusse alcuno della Compagnia, che per più maseritia, & maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, o rattoppare: gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la quale si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quãto io habbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo della LESINA, che hoggi s'usa.

NO-

NOVITII.

Buon pro faccia a tali huomini da bene, e benedetti sien'eglino per mille volte, dapoi ch'egli hanno risuscitata, e rileuata una cosi nobile Cõpagnia, e cosi bella, & hauremmo molto caro il conoscergli per poter render loro il debito honore, perche essi non ci tenessero, nè ingrati, nè ignoranti. Ma noi non sappiamo come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, & incamiciati, & fuor di essa in altri habiti alla cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo, e chi in vn'altro, da fare errare ogn'vno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia non entriamo costì, perche nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparenze varie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso spesso ci rimarrete. Però v'auuertisco, e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che voi vederete, imperoche quelli che si veggono in Cõpagnia, spesso sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri anderanno talvolta per le piazze, & su pe' cãti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno a cinquanta. Et per lo contrario molti altri fuor di casa vi parranno di Bramanti, Carnesecchi, & del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Gras-

Squarcioni alla Napoletana.

Grasso, e da Bencistò, o cosi molte altre varietà, sopra le quali non si può dare regola generale, perche di giorno in giorno vanno variando; però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare a questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e informarsi del vero, e secõdo quel gouernarsi, & in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e cosi faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAESTRO.

Cõpagnia qñ cominciasse.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che troua rete senza troppo scartabellare, com'ella comincio a principio Mundi, al tempo di quegli, che viueuan de semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano a viuere, & a vestire semplicemente, & parcamente, secondo che i nostri capitoli voglio no, come da vltimo intẽderete. Dipoi, per la grãde vtilità, che n'è seguita, essendo fondata in sù la tanto lodeuole, & vtilissima masseritia, ed ottima parsimonia, virtù d'ogni bene conseruatrice, hanno sempre insino a quì cõtinuato senza al cuno interuallo, & hora, come vedrete, trahe p dado, perche quasi tutti, o in secreto, o in palese, ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da

giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età; pure meglio è rauuederſi qualche volta, che non mai. E ſe voi leggete i noſtri annali, trouarete, che di tempo, in tempo ſempre ce n'è ſtato buon numero. In modo che ſi preſume vniuerſalmente, ch'ella habbia a permanere, & a ſeguitare infin che durerà il Mõdo: e coſi hauete breuemẽte inteſo l'origine, e la cõtinuatione della Cõpagnia.

NOVITII.

Felici adunque noi, dapoi che in vna tale, e coſi degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli eſſempij muouono più aſſai che le parole non fanno, e confermano il tutto, però vi preghiamo con tutto il cuore, che ce ne recitate qualcuno a beneplacito noſtro.

MAESTRO.

Anzi è neceſſario, & era, ſenza che voi me'l diceſte, per farlo, ne poteuate ricordamelo più a tẽpo. Non penſate già che io ſia per narrarui il tutto dalla A. alla Z. perche perdereſſimo troppe tempo: ma bene v'inſegnerò doue, e donde da voi ſteſſi potrete trouare vna infinità. Leggete pure il luogo de' noſtri Confrati, nuouamente ſtãpato, & da me corretto, & quiui apertamẽte conoſcerete la grandezza, & eccellenza di queſta Compagnia noſtra, e trouerete eſſerci ſtato dentro, & più che mai eſſere i primi Signori del Mondo, d'ogni ſtato, grado, e conditione. Ma il bello vi parrà, & allhor vi goderà l'animo, quã-

Catalogo de' cõfrati.

do

do trouarete l'origine della Città nostra, la quale d'vn paladuccio succido, et infruttuoso, per la industria, & sottigliezza de' nostri predecessori, e diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quãdo trouarete l'origine di tãti casati nobili della Cõpagnia nostra, i quali acciò si conoscano meglio han per contrasegno dipinto, ouero scolpito nella insegna loro vn rastello rosso, o bianco, ouero d'altro colore, secondo la lor liurea: e gli altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel praticare a' fatti perche in sostanza non c'è casato veruno, che nõ ce ne sia qualcũ della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parẽtela, alcuni per necessità, o per qualch'altra occasione, si come poi da noi medesimi vedrete nel cõuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati, di Imperatori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi, incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri Magnati, infino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuora, che nõ sanno quel che si pescano, tutti ci rimarranno: all'hora sì, che farete le marauiglie, et vi parrà, che il ghiaccio possa gittarsi tondo. Et vedesi in fatti, ch'egli è vero, che quasi questo ghiaccio gli cuopre tutti, & io moltissime volte ne hò veduta l'esperienza: perche passando tal'hor per mercato vecchio, andã domene in beccheria, hò veduto tale comperar fegati, peracuori, e testiciole di buci, & capi di

castroni, che io mi sono, per la marauiglia, segnato. Alcuni altri nettare i deschi di restricciuoli con tanta astutia, & sollicitudine, che io staua per nō lo credere a me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che vanno a spasso, & a pigliare vn poco di aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da pollaiuoli, o al pesciuendolo per pesce, che poi si forniscono de gli hortolani. Et tal si vanta d'hauer vitella, capponi, piccioni, starne, e fagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il caual del Ciolla. E'l bello è quando costar tal volta si veggono in beccheria, o al ponte vecchio dare vn'occhiata, e domandando de' pregi dire, che daranno vn poco di volta, e che torneranno, e nell'andarsene passeranno a vn tratto tra quelli, che vendon l'voua, e' polli, e altri animali.

Gratioſi eſſempi di alcuni auari vergognoſi.

Soffiando in culo a' tordi, e a' beccafichi,
A cappon graffi tastando le vene.
Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

Oh se voi andarete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete a veder la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, o sottigliami essi viuano, per non ispender del loro nel vestire, e calzare, quid dicemus? domandatene vn tratto i Chiauari, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro per hauer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella del-

l'appiccar le ferrature. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande de gli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederatione, che sempre hanno hauuta insieme, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masserite di casa c'è sì poco, che dire, che non ci vò perder tempo: dirouui bene a questo proposito vn caso notabile: e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare a star co'l Signor di Carpi, fece nè più, nè manco, come le chiocciole quando vāno in viaggeo, e basta. Fate hora la conseguenza da voi. Dell'esser cariteuoli, bisogna dimandare a' poueri mendicanti, perch'io non ne sò ragionare, sentì ben già dir non sò che di certi Lumaconi, che disputauan trà loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se di ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nell'infinito: basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete vsciti del nouitiato, c'l mangiare, si come egli hà fatto anche a gli altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato vn'ottimo discorso, e hora ci pare cominciare a intendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai, ma diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, sicome nel principio ci prometteste.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose a caso, senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, e altri gentil'huomini nobili, e da bene facessero tal professione, s'ei non ne conseguissero buon frutto. Non crediate già massimamente questi vecchi tanto sani, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono habituati dentro, e ben calliti, il che solo vi dourebbe bastare, e quietare l'animo vostro senza entrare in altro: mentedimeno per vostro contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, massimamente di quello, che vale, e tiene: e questo si è a dirvelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell'altro, e qual maggior bene può esser di questo. In questo Mondo dico, perche si vede manifestamente, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla vita humana, ne si lasciano cadere in disordini, nè sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora,

Vtilità di risparmatori.

perche hanno il modo a far delle limosine, & altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi seguitate feruemente nella professione fatta, perche più l'vn dì, che l'altro ne sarete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e i vostri heredi, e successori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando troueranno le casse piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curando d'ell'esser tenuti miseri, e auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere della Compagnia de gli Spallati, o morir nelle prigioni, si come auuiene a gli sguazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la roba, e non voler far masseritia, rouinando se, e altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e questo vi basti, quanto a' veri frutti della Compagnia.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere a Don Parco Maleschi, che in questa Compagnia ci hà introdotti, dapoi che ne dobbiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate

nate loro, cioè se le faceano, come si fanno hora nel bandierario di piazza, o pure altrimenti: e anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendoli tante volte citati; però siate contento, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, li sappiano per lo senno a mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, & io non hò ancor buscato nulla per cena: benche io fò pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il Bandierario, per vedere la LESINA per sorte facesse stasera alcuna straniezzeria, com'io mi penso, perche stà mattina di buon'hora viddi il loro Prouiditore al Ponteuecchio intorno a certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano a ogni pregio, perche penso, che facciano a ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Prouiditore non suol mai voler perder tempo, nè passi in andare a zonzo, come fanno gli sei operati, e perdi giorno, & io ancora non vorrei essere in quel numero, & essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Or sù torniamo a casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, & massimamente

zelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunano era vn luogo occulto a ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di Monſ. Quattromani, e consanguineo di Ser Brancadoro de' Brancadori, e quiui con molte disputе acconce al mantenimento di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano a diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum,
Tantorũ miserere animi nõ digna ferẽtis.

E sì fatte, mouenti l'affetto à quei lor pensieri. Oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, e de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, forse anche meglio: e finite le disputе, e i canti, attendeuano diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le faccende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da M. Sitio Brancacci, vno de' nostri Auocati in vintiquattro articoli, e son questi.

CA-

CAPITOLI

Da osseruarsi inuiolabilmente da tutti i Fratelli della famosa Compagnia della

LESINA.

Confermati, & approuati nella Congregatione generale, adunata in Casa del Signor Braccatio Spilorcioni, Massaro della detta Compagnia per lo presente Anno.

Con l'interuento del Magnifico M. Giulio Calcina nullius Diœcesis, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Rifiuta di dalla Lesina.

LA prima, e principal cosa si prohibisce, & espressamente si vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, sguazzatore, scialacquatore, buffone, o caca pensieri, possa mai, nè per alcun tempo, essere accettato nella nostra Compagnia; anzi si comanda a tutti i fratelli, che sotto grauissime pene non ardiscano in veruna guisa, nè sotto alcun

queſito, o colore di conuerſare con eſſo loro, acciò che per tale conuerſatione non vengano a diſuiarſi, e contaminarſi: Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrũpit ouile.

CAP. II.

Non si faccia ſicurtà.

La ſeconda coſa per principale, anzi tutto per principaliſsima, che non ſi faccia mai ſicurtà a perſona nata, e ſia chi ſi voglia, ſe ti foſſe ben fratello carnale, nè per qual ſi voglia piccola ſomma, nè pure per vn ſol quattrino, per non vi auuezzar la brigata, perche ſi ſon veduti infiniti per tal cagione andare a gambe leuate. E chi, facendo tal ſigurtà, contrafarà al detto Capitolo, non ſi aſpetti altrimenti d'eſſer raſo, e caſſo dalla noſtra Congregatione, ma eſcane da per ſe: e potrà, paſſando per Torre di Nona, o per Corte Sauella, entrare nella Compagnia de' tartulli di M. Luigi, nella quale è permeſſo far ſicurtà a ogni perſona: Iuxta illud.

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

CAP. III.

Spẽder poco.

Che ciaſcuno debba guardarſi, e aſtenerſi da ogni ſuperflua, & impertinente ſpeſa, come dal fuoco, nè mai ſi ſpenda vn quattrino, ſe non per marcia neceſsità; perche con tal regola, e per tal via ſi dà buon principio all'augumentare, e far capitale. Quod eſt principalis intentio Læſinantium: Iuxta illud.

Omnia, quæ agunt, agunt propter finem.

CAP.

CAP. IV.

Che veruno stia in su gl'interessi, nè si mangi, come si suol dire, la ricolta in herba, nè s'impacci mai con coloro, che attendono a stocchi; perche simili trabalzi nō fanno pūto per la casa, e sì fatte pratiche in breue tēpo potrebbono impouerire, e rouinar ogni agiata, e ricca persona: Iuxta illud. Ruatur in præceps, & cedat bonis. Fuggir gli interessi.

CAP. V.

Che niuno mai faccia banchetti, strauizzi, o raduni a casa sua, e massimamente a sue spese, perche non v'è alcun guadagno, ma vada a farle a casa altrui, o stiasi alla sua con quella masserizia, e parsimonia, che si ricerca a chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud. Vtile perinutile non vitiatur. Nō far bāchetti.

CAP. VI.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca; e si conserui per li bisogni, ingegnādosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud. Ore trahit quodcūq; pōt, atq; addit aceruo. Guadagnare, & conseruare.

CAP VII.

Che ciascuno proueggo la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, & è guadagno ragioneuole, e giusto; ma nel proueder si di Prouedersi a tempo.

si di vino bisogna bene auuertire a non impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere, e fanno girare altrui il ceruello; ma fondati in buon romanesco, che habbia vna bona conserua, o in vn buon vin cotto di Velletri, che porta la metà acqua: bevanda sana, vtile, & approbata: Iuxta illud:

Resinata bibit, vina falerna fugit.

CAP. VIII.

De i seruitori, e seruitue.

Occorrendo pigliar seruidore, o serua, habbiasi a pigliarli, s'egli è possibile, che non beano vino, e che'l seruidore non habbia moglie, nè concubina, diano sempre per non errare, buona figurtà, e la serua brutta, che non habbia nè marito, nè bertone, acciò che la casa proueduta per vn'anno non si voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi; perche poi, oltre al danno, e vergogna: Iuxta illud:

Dicere non putaram.

CAP. IX.

Parco nel vitto.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, o più tosto scarso, secondo il grado suo, perciochè la natura si contenta del poco, cioè di quel tanto, che l'è necessario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si stà sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce: Iuxta illud.

Paucis, minimisque natura contenta est.

CAP.

CAP. X.

Modo di mangiare.

Concedasi a ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente a quelli, che non hanno famiglia, libera facultà di mangiare solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue facende, ritrarsi in qualche picciola hosteria fuor del cerchio, e farsi dal qualche cosetta per desinare, verbi gratia vna presa di trippa, la quale può seruire, vnico contextu, per carne, e menestra, e vna foglietta di qualche buon vino romanesco, & vn boccal d'acqua fresca per temperarlo: e due quattrini di pane, e mora l'auaritia e se delle cose predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metterselo nella tasca, per vn poco di colatione per la sera. Iuxta illud. Sobrius esto.

CAP. XI.

Carni prohite.

Si prohibisce espressamente, e senza alcuna rimessione il mangiare starne, fagiani, caponi, galline, piccioni, e pollastri, tortole, beccafichi, vitella di latte, animelle, e altre carnacce simili, tutte nociue, cattarose, e dannose: perche generano podagre, humori grossi, e mille altri mali: e si concedono, per esser di miglior nodrimento, queste altre, cioè vn buono pezzo di vaccina con poco osso, che è vn delicato mangiare, e vn poco di porco, e per qualche solennità: ma solamẽte per vna volta l'anno si concede vna gallina, e non più. Iuxta illud. Semel in anno risit Apollo.

CAP.

CAP. XII.

Che ogni sera, auanti si vada a letto, si vada a

Diligenze da vsarsi.

veder le botti s'elle versano, o fanno danno, se già il vino non si compraſſe volta per volta all'hoſteria a foglietta, che non vogliamo che sia prohibito. Poi veduto le botti, si cerchi diligentemente tutta la casa, se vi fosse nascosto alcuno, per farti qualche burla la notte quãdo tu dormi. Poi serra bene l'vscio da via con vna buona stanga, e poi a chiaue, e la chiaue in porti in camera doue tu dormi, per tutti quanti i rispetti, i principalmẽte.

Ne veniant fures, effodiant, & furentur.

CAP. XIII.

Animali superflui.

Che non si tengano in casa cani, cagnuoli, scimie, pappagalli, nè altri vccelli, o animali che non si guadagnino le spese, e apportino danno, nè si tengano in casa scolatoi, non dico scolatoi da scolar la lissia, ma di quei, che votan la casa. Iuxta illud:

Ab vncinatis manibus libera nos domine.

CAP. XIV.

Del vestire.

Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone: e quando per lo troppo vso, o per altro i panni si stracciano, o vi si fà qualche finestrino, ritrouato lo scatolin, che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiuè, ne correr così alla prima a gettar

gli

gli via, o mettergli tra gli stracci, e tra' ferri vecchi, mariserbargli a' bisogni, e che possono giornalmente accadere: Iuxta illud.

Quid ni iterum.

CAP. XV.

Quando anche le scarpe, o pianelle si sdrucias- Taccò-
sero, o si rompessero, ritrouata la LESINA narsi le
con le sue carabattole si debbano ricucire, e rac- scarpe.
conciare, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiue, pur che le tomaia tengano il punto: e chi sà, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, purche non sia visto, lo facci. Anzi dirò di più, che alcuni vsano con vn ritaglio di cuoio morbido, e colla di pasta saldare al di dentro della scarpa qualche rottura apparsa rente alla suola, e col pane ben ciancicato si fà il medesimo ottimamente, il che è cosa in tutto, Iuxta illud.

Non maculat manus, qui sua facta facit.

CAP. XVI.

Che per poter mettere ad effetto quello, che co- Arnesi
mandano i due precedenti Capitoli, debba ciascun necessa
de' fratelli, star prouisco d'vn scatoline dētroui vn ri.
ditale da cucire, cō quattro, e sei agucchie, vn poco di rese bianco, e vn pò di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona LESINA fina damaschina, due quadrelli, vn pò di cera, vn pò di spago, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alle mercè di questo, e di quello

ser-

seruitene: Iuxta illud; Istud est sapere.

CAP. XVII.

Panni nouui di rado.

Quãdo l'huomo sia pur necessitato a farsi qual che cosa di nouuo indosso, nõ corra così alla bottega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna, al presto, doue se ne vende all'incanto: o veramonte faccia diligenza tra' Sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche, bertolotto, si potrebbe vantaggiare qualche cosa, guardandosi però sempre da' Giudei, e da' Rigattieri, perche spesso spesso danno ad altri qualche bastonata cõ quei loro ricordamẽti; Iuxta illud. Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus: & gabbans, gabbantis tis in dus fit gabbãdus.

CAP. XVIII.

Far come si può.

Che chi non ha'l modo da tener seruidor faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada a piè più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, e habbia nome, come gli pare: perche, chi vuol distenderſi più che'l lenzuolo non è lungo, resta scoperto, e trouasi co' piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuole entrar nel numero de' falliti e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole compagnia: Iuxta illud: Qui sua cõsumũt, cùm deest, aliena sequũtur. Dissipans dissipantis dissipabitur cito ruet.

CAP.

CAP. XIX.

Che quando alcuno della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiero, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure della Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a Luna scema: Iuxta illud: Instar multorum.

Ma vn galant'huomo per far più presto si strinaua

CAP. XX.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mandi così in vn tratto a chiamare il Medico, per non isconodarlo, ma s'intertenga sei giorni, o otto, facendo in quel tanto buona dieta, per veder doue voglia riuscir cotal malatia. Potrà nondimeno far sapere a Signori Visitatori della Cõpagnia la sua infermità, & eglino non mancheranno del loro vfficio: e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimẽto, tal fratello, senza spender pure vn quattrino, che è auenuto in molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male: Iuxta illud: Requiescant in pace.

Nell'infermità.

CAP. XXI.

Che ciascuno s'ingegni, quanto più può, di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buoni contratti: e quando pure alcuno, per non ti pagare, ti prouocasse, etiã con parole ingiuriose, e anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare; e tu lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, ch'e' n nõ dica a te, fa conto ch'e' sia vn carro, che passi: e per non gua-

Fuggir le liti, & i rompicolli.

guastare li fatti tuoi con simili rompicolli, fà che la flegma vinca la collera: Iuxta illud.

Patienter ferro memẽto, & noli irasci ab re.

C A P. XXII.

Frenare gli appetiti.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbi lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro: nè in particolare si prestino danari, senza vn'ottima sicurtà, o col pegno in mano: le cose donate non si possin mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e non degnare; Iuxta illud: Rem cui des videto, & data accepta semper habeto.

C A P. XXIII.

Del prestare, & donare.

Che tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e dano se voglie si sbandiscono, e si mandino immediate in oblio; e benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo i Filosofi: possimo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio; ma come e' si comincia punto a piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca: Iuxta illud:

Principijs obsta, ne sero medicina paretur.

C A P. XXIV.

Imparare a spese altrui.

Che in tutte le nostre attioni, & in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensar al fine; e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauer ad

andar

andar alle merce d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui: Iuxta illud:

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti sopraſcritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, & vtiliſſima Compagnia della LESINA, vuole, & comanda il Signor Brancacio Spilorcioni, che ciaſcuno de' fratelli, letti che egli gli haurà, sieno da lui inuiolabilmente, & in ogni lor parte, e senza traſgredire vn minimo, che oſſeruati, sotto la pena di essere raſo, e caſſo della Compagnia, senza speranza di potere mai più esſere in esſa reintegrato: Iuxta illud:

Actum est illo.

Il fine de' Capitoli.

RIFORMA

De' Capitoli della

LESINA.

NEl Capitolo generale fatto questo anno in casa dell'industrioso Signor Coticone Villani, Protettore della Compagnia: li Priori M. Beuilacqua Magrino di Valle strettura, e M. Vesticorto de gli Spelati: vedendo la mala qualità de' tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'vno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relassatione dell'osseruanza, e vi si aggiungessero alcune cose, lequali per questi miserabili tempi paiono pur troppo necessarie, che si osseruino: Iuxta illud:

Quæ de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Buffoni accettati.

Quanto al primo capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Compagnia i buffoni, pur che siano de' buoni: e che possano andare all'altrui tauole: perche hoggidì e arte regia,

gia, e da Prencipe mangiare di quel d'altri: Iuxta illud.

Regium est cœnare a symbolum.

Ben si tacerà, come pro expresso, che s'intenda, che i concubinarij, e puttanieri siano cassati dalla Compagnia, perche simili huomini poco prattichi del ben loro, dolcemente se ne vanno in rouina: e la roba per questa via cala la metà: Iuxta illud:

Fundi nostra calamitas.

Al terzo, doue si comanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, ne pur d'vn quattrino senza mera necessità, allargando, non senza giusta cagione, le sue gratie, la magnifica Compagnia dà licenza ad ogn'vno di lunga esperienza, e ben pratico, che possa fare alcune spese di vtilità, quando gli verrà per mani alcuno de' Compagni di mastro Luigi, ilquale voglia vendere, per che con tal caso si raddoppia il guadagno. Potrà dunque, e dourà spendere non per lo bisogno, ma per l'occasione: Iuxta illud: Spēdere con vantaggio.

Quāprimùm rapiēda tibi est occasio prima.

Al sesto, doue si comanda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo; la Compagnia, compatendo alla fragilità humana, dichiara che (lecito) s'intenda, o in effetto, o in apparenza: e non si proceda in questo rigorosamente alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia vti-

le: Iuxta illud: Largo modo.

Pane vino.

Al settimo, quanto alla prouisione del vino, la loda: ma se alcuno hauesse vigna (quod Deus auertat) comanda che beua l'acquato d'Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non mangi mai in casa sua, ne lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni; perche quando e fresco, si può dire pasta, e colla, e genera molte humidità sù lo stomaco. Pur, con licenza del Prottetore, si potrà mettere al Sole, ma per meglio, al vento, per sei, o otto giorni; perche cosi l'asciuga, e lo fà saporito tosto, e durabile: Iuxta illud:

Et torrere volunt flāmis & frāgere saxo.

Serui, e serue.

All'ottauo, doue si parla de' seruitori, & serue. In queste la magnifica Compagnia procede più largamente, & in quelli più stretto: cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle: anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruidore bisogna far diligenza, che sappiano cucire, accioche possano acconciare le vestimenta del padrone in caso d'infermità: Iuxta illud. Qui per alium facit per seipsum facere videtur.

Del mā giare.

Al decimo, doue concede mangiare vna volta il giorno, con pigliare vna foglietta di vino alla bettola: si riformi in due parti: Et prima quanto alla concessione, laqual vuole, che possa, & habbia virtù di precetto, ogni volta

che

che si mangia casa d'altri: di modo che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sij tenuto a digiunar la sera. E se tu cenassi con altri, sij nondimeno obligato digiunare il dì seguente: Iuxta illud:

Omnis repletio est mala.

Medesimamente riforma la licenza di pigliare vna foglietta di vino all'hosteria per bere d'vna bocca de' Confrati: perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo, si ritroua, che per ordinario nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati de gli altri, pensa che sia assai vna meza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, acciò che vi si possa incorporare: e se non bastasse il boccal dell'acqua, col coltello batta il boccale: e dica; O là, messer hoste, portate vn poco d'acqua, e si tempri il vin bene; Iuxta illud: Vino te tempera. Del bere.

Al ventesimo, si aggiunge, che se pur bisognasse con medicine euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso, con licenza del Protofisico, potrà vsare con la dosa due quattrini di Cena in infusione: laquale hà forza di euacuare, & alleggerire: Iuxta illud. Del purgarsi.

Non leue est Senense caput.

Il fine della riforma.

ADDITIONE
A' CAPITOLI
DELLA LESINA.

L'Esperienza maestra di tutte le cose c'insegna, che il tempo sempre apporta cose nuoue, & ingegni pellegrini, i quali possano aggiungere alle cose inuentate da gli antichi. Perciò, oltre alla riforma, si aggiungano gli infrascritti Capitoli, da osseruarsi inuiolabilmente; perche sono passati nella general Congregatione: Iuxta illud:

Facile est inuentis addere.

I.

Cibi rifiutati.

Generalmente si prohibiscono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, salami, salse, fegatelli, animelle, & altre poltronerie simili: potrannosi però vsare i limoni la mattina, e le cipolle la sera: i quali, se bene incitano l'appetito, spengono però la fame, e non è peccato di gola: Iuxta illud: Indulgere gulæ noli, quia ventris amica est.

Quan-

II.

Quanto al bere, sia auuertito il Lesinante di non bere mai vino in casa sua, che non sia adacquato più della metà: e sarà bene inaquarlo la sera per la mattina, e la mattina per la sera, nel fiasco: che non è impedimento ad aggiungerli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in vino: Iuxta illud: Accessorium sapit naturam principalis. Adacquare il vino.

III.

Circa il vestire ordina la honoranda Congregatione, che si vsino quelli vestimenti, che costano manco: e ne' quali entra manco roba, e chi può vestirsi alla corta, non vesti alla longa, per vantaggio: & chi veste alla lunga vesti manco lungo che si può: perche mantiene la persona più agile. Fugganſi i drappi di seta più che la peste. Si sbandiscano le cortine, e le tele d'Olanda come heretiche, peruerse: e chi hà moglie pensi bene a questo capitolo. Sopra tutto auezzi la moglie, che non le piacciano tante code: Iuxta illud. Ne quid nimis. Risparmio nel vestire.

IIII.

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi; perche viene la Quaresima vna volta l'anno: e però è bene che di questo ancora si sappia quello che hà deliberato la Congregatione. E prima, che non si compri fresco, se sarà caro: e per supplemento potrai vsare vn'alice, alcuna Del pesce.

volta vn'aringa, se tu hai famiglia. Ma quando pur comprerai del fresco a buon mercato, non lo friggere per nessun modo perche è mal sano; ma sarà bene, che lo cuochi alesso senza oglio, che è men nociuo allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le viuande, ricordati di non vsare, se non pochissimo oglio: Iuxta illud:

Mele intus, oleo foris.

V.

Secõda tauola.

La seconda tauola non si vsi in casa vostra, o fratelli, perche è fatta per banchetti, iquali pure son prohibiti, accioche qualcheduno non vi conuincesse: Iuxta illud: Nego consequentiam.

V I.

Digiuno lodato.

Finalmente veggendo quanto siamo fragili peccatori carnali, e sapendosi, che la repletioni è madre de' vitij, comanda, e predica la Congregatione il digiuno: Iuxta illud: Contraria contrarijs curantur.

Il fine dell'additione.

IL PARCO
AM. COTICONE
DE' COTICONI

Visitator Lesinantissimo.

Dica pur chi vuole, parchissimo fratel mio, che l'huom sia ragioneuole, che a me par che sia il più imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Ei parmi vna furia insatiabile, vn corpo mathematico senza punti, vna materia prima senza potenza, & tandem iumentum senza freno. Nasce il Leone co i peli, il Cefalo con le squame, l'Aquila con le piume, e l'Asino con la coda e pur nè il Leone desidera mai altri coprimenti, il Cefalo altre spoglie, nè l'Aquila altre vesti, nè l'Asino sonaglio alcuno alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura, esce tanto fuora de i termini naturali, che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tante filatterie intorno che parmi vna bottega d'vn merciaro, nè considera, che la natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fusse stato di mistieri. Iuxta illud:

Imperfettione dell'huomo.

illud: Natura non deficit in necessarijs. *Già vediamo, che questi vesti dell'huomo, con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica e si conseruano, e rotte poi non bastano mille nostre LESINE à risarcirle; ma la Natura senza paga ci veste, ci aumenta, e risarcisce: onde chiaro si vede, che s'vno sterpo ci toglie vn pezzo di calcagno, ella subito mettendosi del suo, lo ricuopre: il che non haurebbe, se iui o pianella, o scarpa si trouasse.*

Qui potrebbe qualche Lesinante rispondere che questo capitolo è pnitioso alla Compagnia, p che dinota che la camicia si muta spesso.

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fusse stata basteuole a coprirlo, che tanto mal si confanno le vesti nostre con le sue, che se vn poco poco si trattien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & Corruttione, e fan tra loro vna confusione di tutte le specie de gli animali: Iuxta illud:

Tityre coge pecus.

Chi non sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturali? e pur molti de i Filosofastri niegono la Priuatione per primo principio: Iuxta illud: Ergo homo est asinus. *Essendo la Priuatione non sol principio, ma causa d'ogni nostro diletto: poiche nè si mangeria con sapore, nè con gusto si beueria, se nè la sete, nè la fame fussero i forieri del desiderio: Iuxta illud:*

Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo viua parcamente,

te, che lasci di comprar Ville, il murar Giardini, e l'edificar Palagi, poiche la Natura li diede tutto il Mondo a coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pauimento, de' quali senza pagar affitto, o pigione dee contentarsi. Iuxta illud: Si mihi sint vires, & prædia magna quid nide? *Perche alla fine doppo il molto affatticarsi, e doppo l'accrescer poderi, e moltiplicar edifici, vien madonna la Morte a contrastar con la Natura, e vincendo la lite, farà vna sentenza finale in contrario: Iuxta illud.*

Sic vos non vobis.

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei vien detta la Temperanza, tanto abbracciatta da' buoni, e lodata da tutti: che perciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum. Ilquale deue seruirsi della bilancetta dell'orafo, per librar bene tutte le sue attioni a peso d'oro. Al che volla forse alludere quell'honorata famiglia della nostra compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per impresa: Iuxta illud. Parsimonia lodata.

Pondera, ponderibus.

Ma frà tutti gli altri pesi scarsi parmi, che debba osseruarsi quello del cibo: Iuxta illud.

La gola, il sonno, e l'ottiose piume.

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria, a guisa di Camaleonte, poiche essendo lo spirar principio della Vita, e spirandosi in virtù del-

dell'aria, chi non sà che l'aria ha l'vfficio del nutrire: & indi forze l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud: Os homini sublime dedit.

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro, e semplice, noi glielo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia vn Recipe di Speciali? Grande in vero sarebbe l'ingratitudine de i nostri Lesinanti il rimandarglielo alterato nel fine, vt in capite de Restitutione, & Iuxta illud.

Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma per non assottigliar tanto la nostra LESINA, che lo spago non le si possa ficcar di dietro. Iuxta illud: Medium tenuere beati *direi almeno, che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non a forza di mano, o d'aratro, ma volontariamente li dona: Iuxta illud:* Donum debet esse voluntarium. *Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinante Saturno fu detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Compagnia si contentauan di mangiar ghiande acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud:* Auri sacra fames. *Quinci etiamdio nasce che se vn calza stretto, se mangia poco subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatissima la nostra LESINA.*

Perche le chiragre a' ricchi.

E perche credete che le chiragre vengono sempre a i nobili, a i ricchi, se non che vuol la natura stessa stringer loro le mani, e farli parchi? la qua-

le

le diede anco due orecchie, due occhi, due narici, e due mani all'huomo, e vna sola bocca, acciochè oda molto, molto vegga, fiuti, e tocchi assai, e parli, e mangi poco: Iuxta illud: Claudos, & crepitum coge tenere nates. *Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone nostro Nouitio, non volle ber mai vino, & i Sapienti della Persia, nostri seguaci, non mangiauan altro, che pane, & herbe: e quei dell'Indiaci accompagnauano anco qualche pomo. Ricordateui di quel buon Ghino di Tacco celebrato del Boccacio, che guarì con l'impiastro della parsimonia quel tanto ricco Abate di Cligni, che andaua per lo mal dello stomaco à bagni di Siena: fù altro quello, che vn mostrarli, che la sua infermità procedea da superfluità di cibi. Voi ben sapete, che il tenor pignatto è ingiuria allo stomaco: l'accender fuoco è vn far vacuo, il concauo della Luna: e l'accender lucerna, è ingiuria alla medesima. Iuxta illud:* Postera Phœbea lustrabat lampade terras. *Il portare beretta è scorno dei capelli, che son per coprimento del capo. Il tenere fazzoletto, è vn ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio de gli stillicidij del cerebro: oltra che spesso cade, e diuenta tappeto del Culiseo, & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, e pur è vero che le parti che son più ascose son le più perfette: Iuxta illud:* Genefatio

Però alcuni si soffiano il naso al lẽbo del mãtello, & altri se ne impiastrano le mani-

ratio est opus perfectissimum Naturæ.

Queste, & altre osseruanze della nostra LESINA son già a poco a poco scancellate dall'vso de gli huomini: però magrissimo Visitator mio, ho voluto con questo mio auiso, lettera, memoriale, denuntia, e comparsa, quomodocunque, & qualitercunq; præsentanda, darui ragguaglio in parte di quanto dee far l'huomo di quel che già tralascia: e supplicarui visu, verbo, & opere, che essendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco essercitio, vogliate nella vostra Visita coticonissimamente riformarci: Iuxta illud. In noua fert animo mutatas dicere formas. Ergo igitur quã ob rẽ, quare, qua de re, qua de caussa, propterea prouideatur de Iustitia. Alias protestamur *a tutti vostri danni, spese, & interessi: Iuxta illud:* Quicquid est caussa caussæ, est caussa caussati. Interea *parcissimamente mi vi raccomando: Iuxta illud:* Parcos parca decent. *Dall'alma Città dalla Parsimonia poche miglia distante dell'Auaritia: Iuxta illud:* Quod parum distat, nihil distare videtur.

Visis videndis, & consideratis considerandis per magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assottigliamentis LESINÆ per spatium minuti vnius sub pæna àd nostrum beneplacitum.

Coticonus de Coticonis visitator
Lesinantibus

AS-

ASSOTIGLIAMENTO DELLA LESINA.

PREFATIONE.

HAuendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto, che la sua potente LESINA hà sin'hora fatto molto lauoro in più parti del Mondo: si è finalmente deliberata (sempre con riuerenza, & honor de' saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Percioche oltre che il tempo consuma, e logora ogni cosa a lui soggetta, ha del continuo per esperienza auuertito, che la LESINA ha in se questa proprietà; che quanto ella più lauora, tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia di qualità grande la prouidenza della Compagnia: laquale in vn'istesso tempo non solo tenta di far riparo a' danni del tempo, ma di tenere ancora la sua LESINA nella sua maestà lucida, bella, pungente, e penetrante, & in quel colmo di riputatione, che richiede a generosità, e grandezza de' Massari. Si che se la prima sua opera è stata cara, mentre ella fece l'adito, e l'ingresso all'honorato Spago, per istringere e congiungere insieme la vita cō la parsimonia, e co'l guadagno, si tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà esser a noia: poiche in

Propietà della Lesina.

questo

questo opuscolo si attendere solo a pungere, & insegnar a molti, acciochè sappiano con giudicio: e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Nè per altro si è aggiunto questo nuouo, e primo ASSOTTIGLIAMENTO, se non perche il tempo ancora di giorno in giorno và mutando maniere, e costumi: e cambiando il Choro tuono, è di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga a meritar lode, poiche sopra i primi, e buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e discoprir paese, a gloria della bella Virtù, & a confusione de' balordi, quali non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent'huomini: e giunge in somma a tal grado la buona mente, & intentione di questi Massari, che non sarebbe lor paruto di hauer appieno sodisfatto allo stimolo della Carità, se non haueßero tutto questo fatto comune con gli altri: e nõ fussero andati pungendo, e destando molti sonnacios, & addormentati, a' quali si fa notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, e chi hà orecchie intenda.

PVNTVRA PRIMA.

Disgratie son come le tauole dell'hosterie.

PErche in questa nostra età son molto scarsi i partiti di far guadagno, e la superbia de gli *huomini tuttauia stà in piè, la gola non puol patire, e la fatica piace a pochi, però la Compagnia, che giudica, & vede giornalmente per esperien-*

za, che le disgratie sono, come le tauole dell'hosterie, che stanno sempre apparecchiate; e sà parimente quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso resti da vn gran numero d'huomini mẽdichi, & otiosi danneggiato: & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni: Per questa cagione ordina, e comanda a tutti i suoi Massari presenti e futuri, che ogn'vno con giusta, & honorata industria pensi, cerchi, tenti, & asseguisca di farsi ricco: e di non hauer bisogno dell'altrui mercede, e venuto che sia a questo vil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, e taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, e calamita sua: ilche si dice a questo fine, acciochè nè ladri, nè scrocconi, nè abbrucciatori, nè ruffiani, nè vagabondi, nè parenti falliti, nè sicurtà, nè corte, nè spioni, nè hipocriti, nè ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mãcano di molte Faianacce, & augelli palustri, i iquali non potendo per la loro pigritia, e debilezza far rapina di quelli, che volan bene, cercano sempre a partito, e malignamente di por beco nella preda altrui, & in somma si è nel Consiglio, e general Congregatione conchiuso ridẽdo, che è veramente cosa da huomo saggio, e che habbia sale in zucca d'imitare, & seguir le pedate de' gatti, iquali godono, e stridono: Iuxta illud: Actiua

Costume de' gatti.

voce careat. *Finalmente ha fatto questa bella conclusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze auree: cioè, CHE COLVI è niente, che non ha niente, etiam che sia virtuoso, & habbia Arist. nel capo, i Bartoli nelle spalle, & i Galeni nello stomaco. Perche le scienze senza roba appresso i nostri Massari son riputate vanità, & aggiramenti di ceruello, non senza fondamento, & consideratione: Percioche bisognando māgiare, il quadrato ne le mathematiche non serue per tauola apparecchiata: nè il circolo dà alla botte del vino. Nella Filosofia poi, la materia prima non si mangia per pane, nè il girar del Cielo fa voltar lo spiedo: nè il trattato della generatione de gli animali, porge altramente latticinij, nè buoni capretti: e se vno haurà debiti da pagare, senza alcuna remissione la Poesia con le sue rime non è buona d'accordare il creditore: che è pazzia pensarui. Et se vno haurà gittato il suo, il trattato de restitutione in integrum non gli è buono in modo alcuno. Et se vno si troverà debile, & estenuato per lunga infermità, Hippocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi: ma in poche parole, i polli, e le buone quinte essenze de' Grechi, e de' Chiarelli le vogliono per l'eccellentie loro. Et se vno si ritroverà in estremo bisogno, e chiamera aiuto, la Grammatica gli insegnara prontamente in cathedra il Dono, nas: ma non gli dara altramente il datiuo: intendela voi?*

Colui è niente, che nō hà niente.

La

La onde il povero Dottore, che si ritruova nell'arena a pigliar consiglio, e vedendo che cu'l suo astratto non vi è punto di concreto, si ritira pian piano a spassarsi con l'opere dell'Affitto auttore, non ammesso nella nostra Compagnia, laquale intende d'hauer del bene acquistato, e viuere allegramente alla barba de' minchioni, cosa, che non si può fare co'l Vacat, bat: il quale non si troua mai, che cantasse: Iuxta illud:

Ieiunus venter non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumenti più tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la venga mai pure in vn punto a diminuire: massimamente, che non mancano censori, & otiosi, che notano i fatti, e le parole altrui. Per tanto comanda, che alcuno de' Massari non presuma, nè ardisca di star nel grande, e nell'intonatura del Caualiere, nè di vantarsi di esser nato nobile, e di stirpe antica, se prima egli non sia accompagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze: accioche non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmẽte per vn furfante: mentre talhora necessitato da vno stretto bisogno conuerrà a viua forza, che egli se ne vada a cauar la beretta all'Ebreo per impegnare, o vẽdere il suo a scauezzacollo; e talvolta a pigliare impresto la mercede del povero seruitore: e forse

Simile, al detto Superbia senza haure, mala via suole tenere.

cercar occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà non altro, che vno splendore di vna honorata vita, sarebbe cosa da ridere che quel gentil'huomo a guisa di vna lanterna chiusa, e prohibita se n'andasse al buio per compra da gramolare, quando vi siano baiocchi, e pigliar forse cibi più tosto da facchini, che da gentilhuomo. Et acciochè'l buon Massaro meglio l'intenda, la Cõpagnia l'assicura, che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouerà mai dire, Io son lo Principe, Io lo Signore, & io il Conte, che disse che fece, &c. Che se il conto non si fa prima, e non si sborsa il denaro, le ventiquattro son sonate, la scena è finita, e soffia che vola patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non hà denari, è come vn bel palazzo, che stà per cadere, auanti alquale passando, ogn'vn si scansa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, Io sono vn'huomo, e basta, la Compagnia dice, che il suo Massaio dourà pigliar'ardire di dirlo, quando haurà più camice che collari, e che più tosto farà, che dieci camice seruano a vn collaro, che diece collari ad vna camicia. Per non fare come questi belloni moderni, iquali a guisa di gigli, che non possono far frutto, si suiscerano tutti in candide lattuche, e se poi si annasano dentro, non san d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino degno di supplicio, e grande, poiche consumando il frumẽ-

to,

to, e grano dato per viuere humano in amido per laſciuia donneſca, hanno moſſo l'ira del Cielo a darci ogn'anno careſtia di pane. E minor male ſarebbe, ſe ſolamente i nobili, e i facultoſi in coſi fatto abuſo ſcorreſſero, ma vi ſono alcuni plebei nati di padri falliti, & a cui l'eſſerci eſſercitati al filatoio, & alle cauiglie della ſeta è ſomma riputatione, che con furberie, falſità, e latrocinij, e con officij con prati voglion far il medeſimo, e ſmaltirſi per nobili: degni in vero, non che vna Leſina, ma vn lungo ſpiedo li leui dal mondo. Coſi poi detto noſtro Maſſaio comincierà co'l commodo delle prime ſpoglie a guſtare quanto è ſaporito hauere qualche coſa, e tirar'innanzi: con penſiero di aggiungerli ſopra a buon tempo giubboni di buona teletta pagati in contanti, & altro ſe li parerà che agguagli la ſua conditione: e ſi conformi con li documenti, e prammatiche della Cõpagnia, laquale finalmente in queſto particolare già detto, conclude, e dice a lettere maiuſcole, CHE LA Nobiltà ſenza ricchezze, è come l'Aquila ſenz'ale, laquale è impoſſibile, che ſi poſſa inalzare al Cielo, ſi come la natura ce l'inclina: Iuxta illud: Diuitiæ nerui ſunt rerum.

Nobiltà ſẽza ricchezze che ſia.

PVNTVRA III.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de' ſuoi Maſsari nello ſtimolo, che egli ſentiſſe di voler'acquiſtar fama, e conſacrarſi alla immortalità, a ſua perpetua gloria, e del ſuo nome: per

tanto essa Compagnia a ciascuno, che voglia andare alla guerra, glie ne dà ampla licenza, e con la sua benedittione: ma però con le infrascritte conditioni. Cioè, quando egli però con fede, parole, giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer esser sodisfatto di tutte la paghe. Item, che non gli siano tolti i bottini, e i prigioni, che egli potesse fare. Item, che gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occorresse di essere ammalato, ouer ferito. Item, che non sia necessitato andar'a comprar arme, nè vitto da' lor capi: e finalmente che sia per riceuer grado, e i debiti honori che gli peruerriano di ragione, quando per qual che fatto egregio li venga a meritare. E qualunque andara senza prima sodisfare a' predetti documenti, e precetti, senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, e purgatorio de' pezzarelli: tenendo per ferma e lodatissima conchiusione, che non è cosa da sauio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn'insolēte, mal creato, & vn scauezzacollo, atto a tribolare nō solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari ancora la patria, e gli amici, essa compagnia senza alcuna ri-

Dianda re alla guerra.

serua

ſerua gli dà aſſoluta auttorità di andar alla guerra, come ſi è detto: anzi gli promette del publico erario prouiſione, e danari baſtanti per le poſte, ſin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con queſto riſpetto: perciochè, ſe egli ritornerà al debito tempo, e che non voglia far'vn'occhietto alla militia, e poi dar volta, la beſtia ch'era indomita, facil coſa è che ritorni co'l freno, & in capezza, e s'egli muore, lo ſcãdalo è finito: Iux. illud: Ibis reddibis nõ morieris in bello.

PVNTVRA IV.

Perche la Cõpagnia intende ſempre, che i ſuoi Maſſari ſiano in ogni modo ſicuri di non perder, nè rimetter del proprio, però da loro gl'infraſcritti auuertimenti, con l'oſſeruanza, & eſecutione de' quali reſtano affatto ſicuri di non rimetter di caſa, e ſon queſti, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peſo d'oro. Non praticar cõ puttane, per non perdere in vn iſteſſo tempo la roba, la ſanità, l'honore, e la vita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo. Non fidar troppo, per non eſſer gabbato. Non fondarſi nel giuoco, certo di non farci bene. Non donare per rihauere, che l'ingratitudine regna: ridonar in pochiſſima quãtità, per acquiſtar aſſai non è prohibito. Non far compagnia con gli Hebrei, che ſono vſi a gli inganni. Non pigliar medicine in ſanità, per non morire per iſtar meglio. Non rifar caualli ſpallati, per nõ perder le ſpeſe. Non ſpera-

Auuertimenti morali.

re in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non venne mai bene. Non dormire a negotiare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per nõ dichiarsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non romper s'il collo, & hauer per rimedio, il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tempo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita: ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non ha esca. Non perder la libertà, per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarrire i fatti. Non mandar per non andare, ch'ogn'vn da se fà meglio i fatti suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e far poi il patto, che la discretione è perduta. Non lasciar la casa per gir di notte, acciò che il ladro non pigli il partito. Non tener seruidor sordo, per non hauer a gridare, & informare il vicino de' tuoi affari. Non tener serua con mal di milza, per nõ fare auuerminir l'acqua. Non auuilirsi ne gli infortunij per parer di essere huomo: stare in ceruello, e dir sò che bisogna, e simil cose, lequali sono infinite, & il buon

Massaro

Massaro con la scorta delle già dette, ne ritroverà da se stesso, e per lui, e per altri. Tutto questo comanda la saggia Compagnia, percioche sà bene, che è vna solenne pazzia mettersi alla sciocca ella discretione d'altri, e della fallace fortuna, mentre si può negotiare sicuramente, e non in dubbio: e può ogn'vno finalmente dire di far'hoggi assai guadagno, quãdo non si perde, e si resta in capitale. E questo è vn modo da farsi, senza libri, Dottore, miglior di quelli, che pigliano a nolo le scienze, e vi lasciano in pegno il ceruello.

PVNTVRA V.

E cosa chiarissima, che non è degna proprietà d'huomo il viuere in questo mondo senza conuersatione, & amicitie; & essendo dall'altra parte cosa molto difficile hoggi abbatersi in vn buono amico, e che sia di ventiquattro caratti, e risoluendosi finalmente la Compagnia, che i suoi Massari tengano buone prattiche, però gli ammonisce, & vltimamente lor comanda, ch'ogn'vno al secondo giorno che haurà contratta amicitia con qualcuno, se ne vada in persona propria a ritrouarlo in casa, & prontamente, e con allegrezza a dimãdargli danari impresto, e che quãdo glie ne cõpiaccia, che voglia continuar la pratica, & offerirgli il breue dell'Aggregatione, e che poi quãdo glie ne fosse discortese, e nõ lo volesse cõpiacere, che in modo alcuno se ne voglia sdegnare, percioche farà questo certissimo auãzo, Documenti della Lesina.

che

che colui nelle sue occorrenze non domanderà nulla in prestito a lui, & così si lascia piouere, e correr la piena. E dice che il danaro è il primo sangue dell'huomo: perche, se l'altro si caua della vena, è atto a risanarsi: ma se si toglie il denaro, gli si toglie la vita. Il fuoco esperimenta l'oro, e l'oro l'amico: però sforzisi ogn'vno di nõ hauer bisogno di far tal'esperiẽza se bẽ vogliamo credere di hauer de gli amici buoni in Idea Iuxta illud.

Cum pericolo fit periculum.

PVNTVRA VI.

Desiderando la Compagnia, che non solo i viuenti, ma ancora i posteri siano facoltosi, e potenti, per questo a sostenere il grado, e la riputatione comanda a ciascuno de' suoi Massari, che hauendo egli fratello, il quale habbia figliuoli, che diano buona speranza di tener la casa in piè, non si curi egli in modo alcuno di pigliar moglie, acciochè venendo tal volta a diuisione della roba due, ouer tre volte, la terza generatione loro non cominci il primo grado de' mulatieri, e dar principio ãdar dietro al somiero per guadagnarsi il pane: essendo pur troppo vero, che hoggidì non fà per colui, che mantiene il suo essendo quasi impossibile far guadagno per molta industria, che si vsi in cose lecite, & honorate. Nondimeno la prudente Cõpagnia dice, che quando al suo Massaro sia forza di pigliar moglie, e ricorda, e replica, che egli douerà almeno viuamente attẽdere

Del prẽder moglie.

ad

ad hauer gran dote, e picciola dõna: per vbbidire al buon Filosofo, che dice, che del bene bisogna pigliarne assai, e del male quanto menosi può. Et oltre a questo haurà vn'altro vantaggio, e buona aspettatiua, che essendo picciola, terrà poco luogo in letto risparmierà ne' drappi, si farà poco innanzi alle fenestre, e conuenendole per molti affari salir sopra lo scabello, con portar queste pianellacce alla moderna; potrebbe vn di correr tal pericolo, che mal per lei, lo leuerebbe affatto d'impaccio, poiche alle volte la mogliera, meglio era a starne senza, e goder la bella libertà, senza laquale nõ si può aspirare a cose grãdi. Iuxta illud. Non bene pro toto libertas venditur auro. E'l Burchiello, che ũese i misteri della Lesina disse

Ch'a sofferir la moglie ch'è gran doglia,
Perch'ella stessa non sà che si voglia.

PVNTVRA VII.

La Compagnia fra le molte cose, ch'ella hebbe nel suo principio in particolar consideratione, fù il rimediare a' danni, & a gli scandali, che senza alcũ dubbio e potrebbono auuenire a' suoi Massari. Però principalmente ordina, e con la pienezza della sua auttorità comanda, che con ogni vigilanza, & accortezza si auuerta di non entrar in lite, nè per morti nè per viui: e che quando tal'hora ne venga necessitato, e non ne possa far di meno, voglia subito, intesa la prima citatione, con destri, e buoni mezi tentar di venir all'accordo, e

mag-

maggiormente quando si vegga, che la parte auuersa sia più potente di denari, e di fauori, come ancora di qualche turcimano segreto, che fà l'occhieto, e s'intẽde co'l giudice non sano. Il quale come dice Dante: Per danari, del NON, fa IT AEST. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stromenti, e fin alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato, benche le sue giuste pretensioni siano note fin'a Giandone, c'hauea gli occhi di panno. Percioche si vede giornalmente, che spesso spesso la sola forza del denaro vince, e confonde la ragione, laquale alla fine, di tela d'oro ch'ella è, diuenta vn vil camoscio, essendo la meschina stiracchiata per ogni verso: e non è marauiglia, poiche i giudici d'hoggi vilissimamente nati, e peruenuti a tal grado per mezo di denari, non si sdegnano di far anch'essi l'arte del calzolaio, salua sempre la riuerenza de' buoni, benche sien pochi. Anzi soggiunge la Compagnia, che se bene alcuno vorrà per punto d'honore pigliare a sostenerla, e la vincerà, non sodisfarà per questo all'intento, & alla sua ragione, perche alla fin l'Auuocato & il Procuratore ne goderanno il frutto. Però ben disse colui, c'hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli, il Palazzo la campagna, gli Auuocati gli vccellatori, & i giudici la rete. Iuxta illud:

Vilità de' giudicij.

Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVN-

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quanto sia brutta, e dannosa cosa l'ignorãza in vn'huomo, il quale hà cõmodità di fuggirla, per non restare al mondo, e far numero, & ombra, poco differẽte dalle bestie, ordina per questo, che ogni Massaio attẽda vigilantemente ad imparare del buono, poi che la vita è breue, e l'arte è lunga, non astringẽdogli in modo alcuno a portar toga, acciò che non sapẽdo intieramente, nõ auuenga di loro, come de' Dottori di Valenza, che hanno veste lunga, e corta scienza. E perche ella vedè che hoggidì gli Astrologhi sono dal mondo tenuti per ispiritati, i Filosofi humoristi, i Matematici matti per natura, i Rettorici cantà in bãca, i Poeti aironi, i Leggisti di la niatori, i Medici homicidi, i Musici mattarelli, e i Pedãti buffoni, ha preso questo espediente, e bel partito, acciò che s'impari presto vna sciẽza soda cõ vãtaggio, e senza spẽder in libri, cioè, Che ogn'vno attentamente osserui la vita altrui, e cõ diligenza impari all'altrui spese, senza andare a far l'innamorato a Bologna nè il brauo a Padoua. E il secreto cõsiste in questo, chè se vede, che vno è fallito, il buõ Massaio dourà imparare, e risparmiare il suo. Da chi s'è affõgato in mare, a ir per terra. Da chi hà il mal Francese, a tener la bestia in cappezza. Da chi è stato ingannato ad esser accorto. Da chi nõ può ne anco dormire per le nimicitie, a viuer in pace. Da chi è in contesa cõ la moglie,

Dottori di Valenza.

glie, a nõ andar alle donne altrui. Da chi è morto per crapula, a digiunar qualche volta fuor di vigilia. Et in somma da' matti, e balordi, impari ad esser sauio, & accorto. E questa è la vera teorica, con la pratica per viuer buon Dottore senza toga, è non trinolando co'l ceruello per l'aria, e come si torna in terra, non saper poi che si dire. Et dice la Compagnia, che questo è il vero modo di cauar le gioie pretiosissime dal fango vile di molte attioni de' mortali, lodando sommamente la sentenza di Socrate, ilquale dice: Che da' casi altrui si dee imparare, quel che si ha da fuggire. Il maestro in somma (che è grã vantaggio) non vuol pagamẽto, e si fa le spese da se, e del fallo a lui tocca il caualo: Iuxta illud: Experto crede Roberto.

Sentenza di Socrate.

PVNTVRA IX.

Perche la Compagnia desidera con amore congiunto con carità la sicurezza, e conseruatione de' suoi Massai però, dà loro questi rimedij da esser osseruati inuiolabilmente. Quanto all'esser ciascũ sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessità, comanda, che ogni Massaio attenda ad hauer del suo proprio per non istare a discretione, e speranza del parente, nè del vicino: percioche il dare del suo ad altri nõ è in vso. Quanto poi alla conseruatione del corpo, vuole, che il suo Massaio non mangi per compiacer alla gola sempre che glie ne vien voglia, e quãto può, ma solamẽte quanto basti a sostẽtarlo in vita, e più tosto sano,

che

che grasso. Item per non hauer mal di catarro, nè gotte, nè podagre, nè suffogatione, vuole, che ogni Massaio si trauagli, & esserciti in qualche cosa, e nō marcire nell'otio, nelle crapule, & nelle lascinie. Item con l'esser huomo da bene, con hauer denari per il presente, & per il futuro, e sopra tutto senza debito, e con lo stare allegramente, ogn'vno attenda a tirar'innāzi la vita più che si può: e cōdurla sana infin'al termine statuitoci, e guardare di nō abbreuiarla cō la melāconia, cō laquale nō si pagano debiti. Et però loda, & essalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo bē viuere, e stare allegramēte alla barba de' medici: Iu. illud.

Si mihi sint opes, & tristia cuncta, quid inde?

PVNTVRA X.

Del far testa nō to.

Essendo cosa certa, che conuiene ch'ogn'vn muoia, la Compagnia comanda, che ciascun de' suoi Massai voglia disponere delle cose sue, auanti che si metta a letto, e ordinare il suo testamento in tempo di sanità, e quando stà in ceruello, e non quando affanna con l'angustie della morte: come ancora per nō essere incitato a disperatione, e sdegno in quella estremità di tempo: e mētre per ordinario da vn lato sarà trauagliato dallo spauento d'andare a casa bollita, e dall'altro da' parenti, e da tutti coloro, che uccellano le sue sostanze. Nè interlascia la Cōpagnia di ricordare a' suoi Massai, che vogliano lasciare vn testamento, che nessuno de' suoi propinqui li voglia far'honore con

panni

panni da corruccio, contentandosi per segno del dolore, che altri senta della sua morte, solo delle lagrime, co'l quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'vn suo caro, & attinente: ma il vero è, che nell'interno gli crepa il cuore, che non habbia dieci anni prima tirato le calze, così leuatolsi dinanzi, cessan le lagrime, e la finta lor mestitia, dandosi a goder l'hereditate facultà. Iuxta illud: Perijt memoria eorum cũ sonitu.

PVNTVRA XI.

Acciochè i Massai sieno con tutti legati in pace, & in beneuolenza, la compagnia comãda, che nessun vituperi le altrui professioni: ma se quelle non fan per lui, lodile, e nõ le imiti, nè se ne auuaglia. Come per essempio, lodi l'auuocare: ma fugga le liti. Lodi la medicina: ma forzisi di non hauerne bisogno. Può lodar la caccia; ma non tener cani. Lodar la lealtà, e sicurezza della parola: ma farsi fare l'istrumento in forma Camerae. Lodar il Cortigiano: ma starsen' in casa sua. Lodar l'amore: ma non innamorarsi. Lodar il mare: ma andar per terra. Lodare i valenti istrioni, e giocolieri: ma non curarsi d'vdirli, nè di vederli a sue spese & similia, che con tal ricetto senza l'aiuto di maestro Fiorauanti si può far ben volere, e viuer in pace. In somma dice, che bisogna fare come l'astuto vignaiuolo, che lodando la vigna al padrone, resta a pranzo con esso lui. E fu sempre d'opinione la cõpagnia, che il viuer del mondo è solo vn'arte

Cose de lodarsi e nõ ser uirsene.

vn'arte di bello e sauio ingegno: E colui che saprà bene addestrarsi a questo giuoco, e finalmente si ristringerà a considerare il destro trattar con gli huomini, senza rimetterui del suo pure vn quattrino, saprà godere vna bella, e faceta Comedia: Iuxta illud. Fingere si nescit, viuere nescit homo.

PVNTVRA XII.

Precetti per le moglie.

Oltre a questo, acciochè i Massai restino sicuri da' cani per l'esempio del pouero Atteone, la Cõpagnia imperiosamente comãda, che ogni Massaio attenda a fare star la moglie in casa, però cõ quelle debite sodisfattioni, & honesti piaceri, che richiede la santa, e fedele vnione del matrimonio: e che in modo alcuno non permetta, che ella vada a casa della comare per ordir la tela, doue la nauicella fa il giuoco e dentro, e fuori: nè in compagnia di donne spensierate, vagabonde: perche per troppo andare la gallina, e la dõna si smarriscono facilmente. Dico la compagnia, che le dõne vagabonde son come le stelle erranti; e quelle che stãno in casa son simili alle fisse, ma fisse, o erranti ch'elle siano, dice che tutte naturalmente bramano d'hauer la coda per parer comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauere conuersatione intima con alcuno, ancor che conosciuto per huomo da bene; acciochè la bontà dell'vno, e dell'altro non s'accendano di troppa beniuolẽza; perche si dice, che l'huomo è fuoco, la donna è la stoppa, & il diauolo è quello, che soffia. Et è vero,

che la frequente cõuersatione spese volte ha vinti quelli, che lo stesso vitio non gli ha potuti pure muouer da luogo: onde auuiene a loro l'istesso che al lino con la candella, & alla bosima con la tela. E se gli huomini son si ghiotti, che fastiditi del cibo cotidiano cercan souente di mutar pasto, pensino, che anche le donne son della medesima fatta, onde non bisogna dar loro occasione d'vscire del seminato. A tutte le cose dette aggiunge quest'altra, cioè che ogni Massaio dia occasione alla sua moglie di fuggir l'otio, nutrimento de' mali pensieri, come felicemente ha mostrato vn moderno autore in vn suo bellissimo e lodatissimo libro appunto di tal nome, del quale ci siamo seruiti in alcune belle cose a gloria della LESINA. Ora per la parte de' mariti si ordina che ogn'vno stia in casa all'hore debite, e consuete: che prouegga a' bisogni della casa: che non giuochi; non vada all'hosteria; fatichi ancor lui: & particolarmente ch'ei non vada dietro ad altre dõne che la moglie, non parli mai di alcuna, se non per lodarla d'honestà: e finalmente che voglia dar le honesti piaceri, e spassi a suo tempo; e sopra tutto che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. In somma tiene la Compagnia per sicuro partito, il buon gouerno di non darle occasione, e viuendo come si è detto; altramente si corre il pericolo del misero Atteone: Iuxta illud.

Fœminæ naturã regere desperare est omnis.

PVNTVRA XIII. & vltima.

Finalmente giudicando la Compagnia, che il farsi vna particolar regola di viuere, & il nõ volere in molte attioni seguire co' molti vn certo vso comune, non sarebbe altro, che vn tirarsi addosso vn'odio, e sdegno vniuersale de gl'huomini: però senza alcuna limitatione concede, e da ampla auttorità a' suoi aggregati, che a voglia loro possano godere de gl'infrascritti priuilegi, & ogn'altro simile che loro potesse apportare sempre la nouua qualità de' tempi. E prima di poter far trinci, e frappe nelle calze, & giubboni, casache, e simili, purche sian minuti; e non tali, che paiono rotture, e guastino il drappo, come fanno alcuni sgherri, che non fan cõto di nulla, perche viuono di scrocco. In oltre si permette di potersi vestire alla Spagnuola secondo le foggie di questi tẽpi, cioè portar calzoni alla Vallona a guisa di bolge pendẽti, & alla Sauigliana, che han più del succhiato, e dell'honesto, con conditione, che i primi s'vsino da chi hauesse le gambe lunghe, e storte, per coprire quel di fetto di natura, e i secondi da chiũque vorrà. Ma s'obligano però gli vni, e gli altri a ricompensare quella spesa co'l risparmio della bocca, cioè passarla cõ pane, e cascio, e rauaniglia: e se vna, o due volte la settimana si mangiasse carne, compartirla in quel bellissimo modo, cioè il brodo, o sia minestra in vn pasto, e la carne poi nell'altro come lesinescemente suole vsare quella

Vestimẽti p. messi.

sauia, & prudente natione. Quanto poi alla meschinità delle casacche schiete, e senza panciera, perche venendo lo stomaco a patir del continuo freddo, la digestione di necessità si ritarda; di maniera che ogni poco di cibo viene a sostener l'huomo le sue 24. cõpite, e sonate: ella è inuẽtione prudentissima della natione predetta, laquale fa ch'il poco basti, per non hauere occasione di rinegar la patiẽza, che non potrebbe sostenersi, quãdo s'hauesse speso fame, e non ci fosse altro che fumo. Ancora si da loro licẽza che possano spẽdere qualche baiocchetto in neue per bere fresco, perche non temendo di mettersi il ghiaccio in corpo se lo addomestichino di sorte, che il Verno poi nõ temano di taccarlo con le mani, e calpestarlo co' piedi per attẽdere a' loro affari. Oltre di questo si permette, che ne' banchetti, oue sarãno inuitati, facciano vn brindesi al cõpagno, & altri conuitati, perche vedendosi da gli assistẽti, che si rende ragione subito per obligo, farà finalmente credere, che nõ è vero quello, che da molti sciocchi si dice, cioè che hoggi non si troua più nè ragione, nè giustitia. Ancora si cõcede, che possano qualche volta corteggiare, perche al fine dell'anno la Cõpagnia è sicurissima, che li suoi Massai sarãno buonissimi Cõputisti, perche sarà lor facil cosa di vedere se il corteggio di mesi dodici, viene integramente pagato da vn benigno sguardo del suo Signore: quando però si possa co'l farsi innãzi a gli altri impetrare in presenza della

la turba comitãte, che è quel ch'importa. Ma si potrebbe dire, si fa pur qualche acquisto almeno di vna bella creanza, massime di quelle riuerenze, cõ le quali si abbassano le teste fino in terra a guisa de' galli, che vogliono combattere. Si risponde, per questa cagione i lor Signori li tengono spesso scarichi, e non gli aggrauano di facultà, perche poi leggieri, e snelli, e galantissimi si possano dirizzar allegramente. Di più si concede il poter portar in fronte il ciuffo de' capelli, & finocchieti inanellati alle tempie, accioche le pouere femine si contẽtino del lor sesso, vedendo esserci de gli huomini, che le inuidiano. In oltre si permette, che a' lor bisogni possano procurare vn Saluum me fac, ouero vn. Non grauetur, poiche sono sì delicati, e deboli di complessione. Oltre a ciò si lascia nella loro cõsideratione, se torni bene, pigliare impresto, & non rẽdere, come hoggi si costuma, forse per lodar l'amico, che ha dato il suo di cortesia, & di magnanimità. Et perche spesse volte vn'errore, che si fa è cagione poi d'vna ferma, & costante emenda ne gli huomini, si lascia in arbitrio di ciascuno aggregato di poter tenere il cocchio, accioche co'l danno, che talhora se ne potrebbe riportare, imparino poscia i prudenti Massai a risparmiare il suo, per seruirsene a' bisogni più necessarij. Ne si abbagli alcuno in vedere grã personaggi andar pomposamente in cocchio, che ciò sia qualche grã fatto, perche il mondo si gouerna a libertà, di mo-

do che infiniti plebei vili, & meccanici, cõ hauer lesinato, non all'vso approuato da noi, ma alla furbesca, spendono il mal tolto a fars'il cocchio per comparir anch'essi in frotta: Iuxta illud, Non quoque poma natamus: Chi dunque à sauio, e si misura non entra in cosi fatte albagie. Finalmente si conclude, che a qualunque de' Massai della nostra Compagnia, che contrauenga, e non esseguisca quanto di sopra si cõtiene, si debba far patire questa pena, cioè, che si habbia a metter prigione, e lasciandolo star due giorni senza mãgiare, al principio del terzo dì si gli conceda solo vna minestra di lenticchie da mãgiarsele co'l pũtaruolo, seguendo con quest'ordine per lo spatio di otto giorni, senza mai bere. Et occorrendo, ch'egli la cãpi, si rimetta alla sua volontà di restare nella Compagnia, o veramente di cassarsi. Et morendo, che auanti che egli spiri, si gli prometta con giuramẽto, che per iscarico del suo honore si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo alcuno di repletione. Et in questa vltima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la pũta della pregiatissima sua LESINA. Et desiderandosi più sottile, si promette alla secõda volta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta sarà per entrare fino al manico. Et da quest'hora la Compagnia inuita ogni bello spirito a tenere menato: Iuxta illud. Natura & exercitio.

Anfrancaus Secretarius ex mandato, &c.

IL MANICO DELLA LESINA.

A M. FRANGILOSSO BEVIL' ACQVA.

IL PARCO.

OGni cosa di questo Mondaccio si consuma,& particolarmente questi benedetti stromenti meccanici,c'hanno la rogna addosso:bisogna ogni di grattarli & medicarli.La nostra Lesina haueua si ingrossata la punta, che a gran fatica con cento vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro.Fù astretta la Compagnia a faruilla rifare ben 13.volte.Iuxta illud: *L'assottigliarla più, meglio ancora fora.* Ma volesse pur Dio, & fusse solo questo malanno: che'l peggio è M.Frangiosso mio, che co'l lungo adoprarsi dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun'arte s'è potuto racconciare.Ma è stato necessario farlo di bel nuouo con buona manifattura, e miglior legno come a dire d'vn fico fesso, o d'vn bosso ta-

gliato a buona Luna, doue si fatti manicotti molto riescono: Iuxta illud: *Locus debet assimilari locato*. Io dunque come diligente Artigiano della Compagnia, vedendo crescere i Massai, e mancar gli stromenti, ne hò lauorati parecchi, Voi come erario, ne potrete attaccare vno alla Lesina comune, che sia il più fermo, e gli altri gli conseruarete sotto buone chiaui, da dispensarsi a' poueri bisognosi a tempo, e luogo: Iuxta illud: *Omnia tempus habent.*

MANICO PRIMO.

Abaco. *Faccianſi i putti con poca spesa imparar prima dell'A,B,C, le ragioni dell'Abaco, e la multiplicatione de' numeri, che chi viue contando, viue cantando, e sà quanto importano gl'introiti, e gli esiti delle robe: Iuxta illud:* Exitus acta probat.

MANICO II.

De' zoccoli. *Essendosi esperimentato, che i zoccoli conseruano la sanità della persona, e delle scarpe, s'ordina, ch'ogn'vn della Compagnia li debba vsare, particolarmente l'Inuerno, con farsene bastante prouisione, hoc modo, videlicet, seruasi d'alcuna stanga stagionata, che vada per casa, e cõ vna sega sopra vn banco li lauori da se a suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che venerunt vsque ad vltimam decoctionem, ne prenda tanto*

quanto

quãto basti a far le due conuerte, larghe tre dita, inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i caualli, & acciochè più resistano alle pietre, si ferrino sotto con alcuni capi di chiodi vecchi: Iuxta illud: Vim vi repellas.

MANICO III.

Forbicine. Le forbicine si adoprino spesso a tagliar l'vnghie de' piedi, vsque ad viuum, acciochè non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe; & acciochè volendosi portar i zoccoli anco la State senza calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piè bene attillato:: Iuxta illud: A pede disce nasum.

MANICO IIII.

Denari adosso. Il portar denari addosso è troppo peso, nuoce alla fantasia, e fa l'esito molto largo. Però non si permette portar più di vn giulio, & questo si porti sempre in moneta minuta, acciochè doue si può spiluccare vn quattrino, si facci commodamente da se senza star a senno di chi vende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud:

Diuide, & imperabis.

MANICO V.

Conseruare le monete. Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo, è cosa nota fino a Catone, però sarebbe necessario, se fusse possibile, conseruarle dentro le vene co'l sangue; non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, o in

punta

punta del moccichino, come fussero granelli di finocchi, facciasi nella banda dinanzi del calzone, sù l'increspatura vn borsinetto tra la fodra, & il panno con vn laccetto galante, e si starà sicuro: Iuxta illud.

Ante tene, quod ante amas.

MANICO VI.

Guanti. E troppo affettato l'vso di portar guanti, prima gli occhi della prospettiua, imprigiona quei membri, che debbano esser i più liberi nella persona, & mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni. In somma non è cosa da Massai: pure si concede ch'ogni nostro fratello ne possa tenere vn paio doppi, e senza profumo, con questa legge, che ne porti vn solo per volta addosso, e di questo si serua solamente quando si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsuris, quando poi sarà perso, o lograto l'vno quanto, si trouarà l'altro sano, e saluo: Iuxta illud.

Corruptio vnius est generatio alterius.

MANICO VII.

Ligacce. La gamba è vna di quelle parti, che fan differenza fra'l maschio, e la femina, però si deue mirar bene doue si lega, accioche non comparisca corta alla donnesca: per questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'vn'assilatura di velo, d'vn-

d'vn orlo di panno, d'vna trina vecchia, d'vna fettuccia stretta di refe, e infin d'vn capo di spago: Iuxta illud:

De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Essendo l'vso de' cinturini di molta sanità, Centu-
& ampliato per tutto: non si prohibiscono, pur rini.
che siano di cuoio, e schietti: ma si comanda che alla mensa niuno li sciolga, perche si guasteria la complessione, si leuaria il solito garbo della cintura, e farebbe ingrossar la panza: Iuxta illud:

A solutus sit dissolutus.

MANICO IX.

La prattica con huomini ricchi, Massaroni, Pratica
& simili, è molto lodata per opera di cortesia per re con
dar loro occasione d'allegerirsi di tanti pesi sou- ricchi.
erchi: per incorporarli alla Compagnia, & seminare nel vostro territorio l'altri buona semenza: Iuxta illud:

Comite fortuna.

MANICO X.

I fauori gratiosi de' padroni, & amici rice- Riceuer
uansi comodocunque, & quandocunque si può, fauori.
senza star aspettando il domane, con speranza de' maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso fallischono, e molti perciò perdino il presente, & il futuro perche l'occasioni passano, e gli animi si mutano: Iuxta illud.

Tempus est mensura motus.

MA-

MANICO XI.

Delle lettere. *Ogni volta, che si riceuin lettere d'vn foglio familiari rispondasi in dosso alle medesime, con far vn poco di volta, che così s'haurà insieme il testo, e glosa, e chi scriue, starà sicuro, che le sue lettere non vadino al Chiasso, ma quando si scriue, ò si risponde a poco confidenti, facciasi in vn mezo foglio di carta alla signorile: Iuxta illud.* Si ab æqualia.

MANICO XII.

Comperare. *Mancando le Masseritie di casa, o altro, non si compri dal primo mercante, o bottegaro doue si và, quantunque buona, e buona sia la robba, ma se ne cerchino almeno due, e tre, primieramente, informandosi con quest'artificio della varietà delli prezzi della bonta delle cose. Il che particolarmente s'osserui nelle cose di compre comestibili, assaggiando sempre parte a parte, prima che si prenda, che spesso auerrà, che senza desinare, ò cenare si mangi; ma sopra tutto vada ogn'vno in persona: Iuxta illud:* Sic tibi amica manus.

MANICO XIII.

Simulare. *In oltre non si mostri l'huomo, quando compra, molto bisognoso di quelle cose, nè molto vogliosо di comprarle, e per belle che siano facci sempre vn poco di mostaccio storto, cercando il pelo nel vuouo, e lodando il passato, dicendo, dieci anni a dietro si vendeua tanto, era così, pareua*

reua così, & altre ciance simili, che sà fare, chi a sale in zucca: Iuxta illud:

Quod malè sapit, malè nutrit.

MANICO XIV.

L'hauer seco i sensali, e mezani nelle compre, è vna diligenza infinocchiata, e si prohibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da vno, & è più facile, satiar vn ghiotto, che due, vada ogn'vn da se, se ha tutti i cinque sensi, dimandi, vada, torni; Iuxta illud: Sensali.

Tutior solus, quàm malè associatus.

MANICO XV.

Erano in qualche stima i collari a lattuche in certi tempi, per la nouità: ma l'esperienza gli ha scouerti molto dannosi, perche diuentano tende di Fanti a piedi, & apportano mille altre noie a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagnia siano di vna bendella di buona tela distesa, con vn poco di orlo, & senza merletti che hauranno gli effetti tutti al contrario, oltre che ci libereranno spessime volte da certi cattiui influssi notturni: Iuxta illud: Collari di camice.

In vtroque foro.

MANICO XVI.

Non attendendo il Mondo ad altro, che a mescolar i fatti suoi in casa del compagno, accioche non habbia occasione di mordere le cose nostre, vedendo i Massai attendere all'astinenza, & a persimonie, si conecdono, come tante Antitesi Steccadenti.

titesi dell'Hippocrisia gli stecchadenti: d'vna de' quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza di altri alla Cortigiana, e poi, rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rinouarlo, e serbalo: Iuxta illud:

Ars imitatur naturam.

MANICO XVII.

Coltelli. *Si apparecchino sempre i coltelli a tauola, nè questa spesa rincresca a' nostri Messai in numero bastante, perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, maci taglino anco il pane sottilmente, il quale se si rompesse con le mani, si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa, del che ci n'accorgiamo al fin dell'anno: Iuxta illud.*

Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO XVIII.

Insalate. *Ordinano i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appettito, che sarebbe vn' alterar la complessione, e vn contrastar con la Natura: ma si concedono per spegner la fame: il che è il vero effetto operatiuo delle viuande, e la lor ricetta è questa, che habbiamo del sale assai, e dell'olio poco, guardando all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, oliate, e siano in tanta quantità, che con vn'istessa intauolatura si facci la ricercata, & il ballo, l'antipasto, & il rilieuo: Iuxta illud:*

Concordent vltima primis.

MA-

MANICO XIX.

Leuati già gli abusi delle carni frolle, e cadu-
che per la legge de i primi Capitoli Lesinali com- Carni.
presi, quando da gli officiali vien dispensato qual
che mezza libra di vaccina soda su'l tondo del-
la coscia che cresca sotto il coltello, e trattenga il
dente, ma facciſi in brodo, acciochè ti renda anco
la minestra senza comprarla, e cuocaſi a Luna
crescente: Iuxta illud: Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

A certi giorni sollenni il seruirsi dell'interio- Interio-
ra de gli animali è molto lodato da' nostri prat- ra.
tici, come d'vn buon pezzoto di fegato, o di trip-
pa fruttante, perche non si contrasta molto con li
macellari, nè co i ghiotti, i quali van come cani
beccando per li macelli, e l'huomo s'assicura di
quei benedetti ossi, che ce portano via tutto il
peso, oltre che le cose più ascoste, e più secrete
più piacciono: Iuxta illud. Priuatio generat ap-
petitum.

MANICO XXI.

Vue fichi, pera, brugni, & altri simili frutti Frutti.
non se ne comprino mai su'l principio de' tempi
loro, perche non hanno ancor riceuuta la lor
piena perfettione, e generano cattiui humori:
ma si permettono su la metà della stagione, quan-
do si vendono a peso per ogni cantone, & allho-
ra seruiranno comodamente per companatico:
non si prohibisce però in qual si voglia tempo,

per

per non alterare l'amicitia, il mangiare in quantità, e l'empirne anco il fazzolletto in conuersatione nella vigna d'alcuno amico: Iuxta illud:

Cœna nocet, medicina docet.

MANICO XXII.

Vestimenti. *Ritagliare le vesti è cosa da fumosi, che non hanno onde possono a bastanza sfumare il ceruello, anzi da pazzi, frappando quei drappi, che non si sarebbon compri, se vi fosse stato vn buon picciolo intacco: siano le vesti integre co'l garbo comune del paese, oue si viue: e quando hauranno seruito cosi per Triennium, si riuoltino politamente accioche si rinuouino su qualche festiuità principale dell'anno. Tandem dopò vna buona quantità di mesi potrà tagliarsi ad beneplacitum: ponendoui per fodra alcun vestitello sfilato, che basterà per liurea altretanti anni: Iuxta illud:* Cedant nouissima primis.

MANICO XXIII.

Berrette alte. *Il portar berette, è vna foggia cauata da' bizzari, poiche di armesino son troppo frolle, e non giouano il Verno: di vellutto son troppo graui, e bisogna star sempre con la scopetta in mano. Di panno sono alla todesca: alte ti paiono forme da cascio; basse paion taglieri. In somma questi cappelloti di buon feltro con vn laccetto di straccio di seta alla nobile son i veri coprimenti del nostro capo, e già de' capelli del capo son detti cappelli, & seruono in ogni stagione,*

in ogni

in ogni officio, dentro casa, fuor di casa, & fuor di Città. Questi siano in vso nella Compagnia da hoggi in poi. Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas.

MANICO XXIV.

Botte vota.

Non è atto di gratitudine abbandonar la botte quando comincia a darti fiori, nè rende conto al vaso restar subito a bocca aperta all'aria, perche non datur transitus ab extremo in extremum nisi per medium, perciò sarà bene nell'istesso tempo, che finisce, ponerui dentro due, o tre barilotti di acqua, che si conuertirà in vino, per la potenza delle fecce, e dell'odore, e si risparmierà la spesa di più settimane, e si potrà bere comodamente: Iuxta illud:

Subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatum est.

MANICO XXV.

Desinare.

Osseruisti l'hora del pranzo più dell'hora della medicina; ne si imitino quei ghiotti, che appena vsciti dalla paglia, cominciano a sonare la piua del Bacco. Si desini doppo il segno del mezo di, hora curiæ, che ne risulteranno due buone cose, primieramente si sgrosseranno tutti i negotij con piè leggiero, & appresso, ben digesto il cibo passato, si mangierà con vna fame da biscotti: lascio di ire, che la sera non hauendosi appetito, auanzarà la spesa della cena. Iuxta

illud. Vltimi corripitur.

MANICO XXVI.

Star al Sole. *Che il Verno, quando sono quei freddi terribili si esca al Sole, & assiso in vna predella, faccia ogni fratello le sue faccenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, e la virtù del Sole: Iuxta illud:*

Sol, & homo generat hominem.

MANICO XXVII.

Vestir di corrucio. *Quando alcun honorato nostro fratello hà da comparir innanzi ad alcun Principe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in habito, e tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abuso: habbia documento per consulta de' nostri Consiglieri, di vestirsi di corruccio alla lunga, che non solo sarà poca spesa, e comparirà alla nobile, ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & l'altre simili frappe: e così anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'anno, fingendo sempre essergli morto alcun parente, o fratello della compagnia, e ne verrà di più amato, e riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico non ripugna punto alla decima Puntura: perche quiui si mira solo a vn fine, ch'è il souerchio, che si dee sempre fuggire: e quì si rimedia all'occasione con honestissima toga: Iuxta illud:*

Si bene togatus, dicit, & ipse veni.

MA-

MANICO XXVIII. Negotiare in corte.

Se per sua mala sorte qualche fratello fusse costretto vangar le corti, che non ne potesse far di manco, e vedesse le cose andar alla lunga; Iuxta illud: Peto copiam, *se conosce ch'il mondo và in ben quattro, auertanel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa, e vada alle volte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustro, come fusse a caso, ma facendosi veder con arte, a chi tocca: che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito: Iuxta illud:*

Numus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

MANICO XXIX. Seruito.

Chi per diffetto di Natura è sforzato a tenir seruitori, se per alleggerir il peso di tanta roba, se ne leua dinanzi tal'hora qualch'vno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, o per la caduta d'alcuna speranza zoppa, habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & a colui, come ad huomo di buona spalla, fingendo del confidente, li carichi quest'altra soma, scaricata dal compagno, acciochesi come ogni dente fà l'officio suo, così facciano anco le dita delle mani, osseruando regolarmente le legge del iuris congrui, e della prebenda doppia in oneribus conferendis: che forse accaderà anco, che costui non potendo sofferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana, e si parta anco, egli è

verrà fatta per vna, e per due, e tal volta si farà donna: Iuxta illud.

Virga vna ceditur, & imperatur.

MANICO XXX.

Visite. Si facciano, e rendano le visite, si come registrò ne' nostri primi Capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della Compagnia, che non si impedisce nella LESINA la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene ordina espressamente, che nessun faccia questi compimenti se non ad hora di pranzo, o di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna: e con bel garbo, hor dimandando che hora sia, hor dicendo, che è tardi, hor fingendo lo stanco, hor dicendo, che dà da far vn pezzo per ritornar a casa, motteggi sempre da scherzo, e facci da douero, che forse mutarà officio a i verbi, & al visitare metterà nome pranzare: Iuxta illud:

Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.

L'VNIVERSITA
DE' LESINANTI
A M. FRANGILOSSO
BEVIL' ACQVA.

SI finito non repugnat fieri additio, Temendo noi, Lesinantissimo M. Frangilosso, per veder crescere tanto il numero de i fratelli, che per *continuam ablationem* non mancassero alla nostra LESINA quelli pochi Manichi inuiatiui dal nostro parcissimo fratello M. Parco, e cosi con nostro grandisagio, nè senza costo de' fratelli fossimo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, ve ne inuiamo ancora alcuni pochi, quali posciate aggiungere al numero di trenta che ha già nella sua pretiosissima suppellettile, la nostra famosa Compagnia. Ci persuademo (se l'affettione non ne inganna) ch'essendo stati fabricati con esatissima diligentia per mano di Ser Spilorcione Decano delli fratelli della Lesina Maggiore siano per superare di gran

lunga gli anni di Nestorre: se mancheranno poi (*quod Deus auertat*) speriamo non siano per mancare diligentissimi fratelli, quali con la sua Lesinantica industria, ne inuentaranno tali, che forse a marcio dispetto di quel voracissimo vecchio Tempaccio, superaranno qual si voglia lunghissima età Voi M. Frangiosso siate diligente in conseruarli, perche da essi dipende senza dubbio tutta la non mai a bastanza lodata, vtilità, che dalla Lesina vniuersalmente tutti li fratelli riceuono. Poiche Lesina senza Manico altro non è, che vna spada senza armamenti, vn sterpo, che non ad altro serue, che a somministrare materia al fuoco, vn'Instromento senza moto, vn ferraccio finalmente inutile, il quale come priuo di quel suo necessarissimo Coadiutore, è inetto ad ogni minima attione de' poueri fratelli: Iuxta illud:

Posito agente, & non positis necessariò requisitis non sequitur actio.

MANICHI AGGIVNTI ALLA LESINA DI venti altri modi.

MANICO PRIMO.

ESsendo proprio della Compagnia, come nemica d'ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così anco sotto velame di qualche vtilità, nascondono per lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti per la molta trascuragine di certi huomini, che viuono o a guisa di statue senza capo, o se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato fra certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se sian nati, o per turbare quel bell'ordine instituito con sì gran magisterio della natura, o più tosto per distruggerlo in tutto: ordina espressamente, che fuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe hoggidì tanto visitate dal volgo troppo in vero, troppo dannevole, poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, o terza giornata, ma bene spesso alla prima, come che molto deboli per cer-

Foggia di scarpe ripresa.

te loro magagne, ricoperte da vn gentil modo Franceſe, che gli rodano di continuo l'intime viſcere, ſogliono a diſpetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiam, inſalutato hoſpite, da eſſi, con gran crucio de' poueri Leſinanti accomiatarſi. In oltre con ogni affetto deſidera, che tutti i fratelli, con molto auertimento procedendo, in ciò, procurino non ſenza conſeglio delli più antichi Maſſai, ſeruirſi delle ſcarpe ſolidate di vna ben groſſa ſuola, alla quale (e queſto auertiſce per euiare alli molti incommodi, che potrebbono ſuccedere nel tempo dell'Inuerno) con ſicurezza grande comprando qualche picciolo ritaglio di cuoio di vaccina, maſſime di quello che participando più dell'eſtremo, così anche è più nerboſo, l'aiuto della ſua forbitiſſima Leſina, aggiungeſſero vn'altra, e due, ſi tempus feret, per poter con facilità maggiore di poi reſiſtere ad ogni gran violenza. Iuxta illud. Virtus vnita fortius agit.

Scarpe ſolidate.

MANICO II.

Ma perche pare, che in queſti noſtri tempi, non troppo gran pregiudicio de' fratelli ſia creſciuta in coteſti mondani artiſti l'ingordigia di appropriarſi per fas, & nefas quelli pochi ritagli, quali con ſua gran fatica l'honorata Compagnia della Leſina per il mezo de' ſuoi Leſinantiſſimi Maſſai và frappando hor quà, hor là per riformar del tutto queſto mondaccio, tanto de-

dit

dito alle superfluità: *Iuxta illud*, Non sunt multiplicando entia sine necessitate. *Però ordina*, che guardino i fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi gol paccioni, che sogliono bene spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica, in modo adattarsi le scarpe in piedi, che foderate etiamdio di quattro, o sei fortissimi solari di Carta straccio, & impegolate di fango durissimo, inzuppate ad vn tratto, come Rane nel propriò pantano, a dispetto de' poueri Lesinati, stracconeggiano à più potere, di modo, che pare, che cento miglia lontano richiamino quelli suoi manualissimi artefici, inuentori di vna così furfantesca maniera di stramboccoli. Si ordina anche che per conto niuno li fratelli si impacchino con quella bestialissima razza di Nottole diurne, che con vn bel grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'hora in hora ti scotolano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamaschi, degni di esser posti su i fichi per ispauentacchio de' Cornacchioni, che pensandoli per il più delle volte esser ricoperto di vn finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haureſti pensato, incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello. Nè tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che horribil Compagnia di Sgraffignoni, liquali con certe sue bilance versatili, atte per ingannare

Contra a pannaioli.

l'istesso

l'istesso inganno, ti si attaccano di maniera addosso, che a guisa di sterpi pungentissimi, o ti sgraffignano qualche poco del tuo, o almeno di modo ti lacerano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno. Non fà mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo, come sono adottorati nella scuola di M. Mercurio, fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà che li fratelli incitati dall'esempio di molti aguzzando in ciò vi è più con la cote della prudenza il lor Lesinantissimo giudicio, a tutto loro sforzo tenteranno con vn'eterno vole separarli da loro in sempiterno: Iuxta illud: Feliciter sapit, qui periculo alieno sapit: *Molti altri ne haueria la Compagnia da nominare ma si contenta solo accennare questi, ne i quali come scogli più pericolosi vrtando quasi sempre i poueri i fratelli inesperti, fanno miserabil naufragio: de cæteris ne lascia la cura loro: Iuxta illud.* Lesinanti pauca.

Contra i datti.

MANICO III.

Accioche si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltremodo desiderosa di sempre più giouare a' fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità, inuentata olim dal nostro celebratissimo

tissimo M. Coticone de' Coticoni, con vna certa sorte di Sofisticheria, quasi inaudita, mentre rapito da vna profonda speculatione, vscendo extra ianuam, tese le reti del suo acutissimo ingegno, e pigliò quello, che nè il vacuo Aristotele con tutti i suoi vacui, nè l'astratto Platone con quelle sue farfaloniche Idee poterono pure scorgere etiandio molto da lontano. L'inuentione adunque, laquale si propone a tutti li fratelli, è che se mai come è quasi sempre, con il tanto comparir le genti, frustate massime molto ben prima, quinquies aut septies in dies, da vna furia de' villanissimi stracci, le scarpe de' poueri Lesinati, aspirando a grado maggiore, si vergognassero del proprio stato, recandosi a vilipendio l'esser cosi mal trattate, non perdendo in ciò la sua autorità li fratelli si seruano per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba de' Negromanti in questi nostri tempi, chiamato volgarmente, fumo, ilquale oltre il togliere da esse ogni rossore, ammantellandoli di vna rarissima negrezza, con restituirli la quasi perduta giouentù, le renderà cosi vistose a gli occhi di tutti, che sarà vna marauiglia: Iuxta illud: Sæpe noua in iuuenem confluit arte senex.

Del tingersi le scarpe.

MANICO IV.

Hauendo conosciuto la compagnia per esperienza più che certa, nihil esse libertate carius,

vo-

volendo da vna parte, che a tutta posta sia mãtenuta dalli fratelli, etiam vsque ad sanguinem dall' altra intendendo, che certi Scialacquoni poca stima di essa facendo, la balzellano a suo bell'agio, per questo ordina, e strettissimamente comanda, che nissun de' fratelli, sotto qualsiuoglia pretesto ardisca porsi a' piedi di quella maledetta razza di Ceppi, i quali con il graue impaccio, che ci danno ritardandoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, ceppi per certo durissimi, ceppi che ci arrecano tante amaritudini, quante non si possono raccontare; se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal'hora, poiche sono causa, che ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado, caricato a giusta misura del peso intollerabile di molti debiti, e seguitato da vno stuolo di braccari, i quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il meschinello per non potere con vna bella voltata di calcagno darli scaccomato di pedina, gli dia vn plurimum in bocca: Iuxta illud: Et vulpes capitur.

Contro alle pianelle.

MANICO VI.

Si prohibisce quella nuoua maniera di ventagli che hoggidì questa pazza moltitudine de' ceruelli fuentati affibia tanto sgarbatamente sue scarpe per ventilar forse con la polutre la rugiada, o pure per scorgere Boreas an spiret ab ortu, an surgat violentior auster nè si deroga il

Affibiature di scarpe.

porui qualche stringa, se ben si habbia la mira che sia di cuoio, e vecchia: Iuxta illud:

Viuat senectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia più al particolare, e lasciare tante, e tante fanfalucherie vniuersali giudicaria molto bene, per maggior vtilità de' fratelli, da che non possono far di manco di non portare scarpe, per seguitar l'abuso di questo nostro secolo veramente di ferro, almeno non curassero di seruirsi d'esse con orecchie instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, con priuarsi di esse in vn istesso tempo, sbrigassero se stessi da vna infinità di trauagli, ricuperando per le sue faccenduole, quel breue momento, che malamente dissipano, risparmiando quei due lacciuoli per il sostiento di molti anni a qualche spelatissimo paio di calzoni, e finalmente per redurre il tutto a quel fine, qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per non isparger tanto malamente quella gran parte della sua vita, pecuniam in intelligo cose tanto inutili: Iuxta illud: Pecunia anima.

Scarpe senza orecchie.

MANICO VII.

Parendo l'vso de gli scarpini troppo superfluo la Cõpagnia lo sbandisce; nè si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzuolo di carta quando

fosse

fosse bisogno per facilitar più l'entrata della calzetta, se si mostrasse esser qualche nouo intoppo di ridondare escremento calcaneare ritrosa; ma se forse per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle cauerne de' pedali si generasse qualche mi sto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in vn batter d'occhio scamuffare quanti li stanno a torno, ordina la Compagnia, che senza pur spendere vn quattrino vadino li fratelli colà, doue con vna strombettata di acqua si dà bando a qual si voglia fetentissima carogna: accioche con poca spesa, e grande interesse, mantenghino quanto di riputatione haranno in tutto il corso di sua vita acquistato. Iuxta illud:

Bona existimatio reb. ét carissimis præstat.

MANICO VIII.

Stiualetti. *Il portar stiualletti è approuato dalla Compagnia, perche, o seruino per riparo di qualche paio di calzette per la vecchiezza vergentes di già ad interitum, o vero se le dia assoluta potestà di succedere in luogo loro accioche si fugga vn disordine, che indi potrebbe facilmente nascere, poco a' nostri dì auertito. Iuxta illud:*

Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitate penetratio.

MANICO IX.

La riforma de' collari piace vniuersalmente alla Compagnia; auuertisce nondimeno a' fratelli vna cosa di molto momento, & è che slargando

gando in questo la sua benignissima mano si contenta per vn poco mettere in obliuione quella parcissima sententia, Non sunt multiplicanda entia necessitate: dando amplissima facoltà di fare molti collari, semplici però di tela, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad vna camiccia molti collari se la passerà molti mesi alla leggiera, potendo a suo bell'agio con vna nobile ritirata alla volta del Circo massimo, farla risorgere tutta vistosa. Iuxta illud: De' collari.

Et summa nitidum caput extulit vnda.

MANICO X.

Il sopradetto la Compagnia lo promette, con riseruarsi essente da quello, che dipoi potrebbe succedere, perche se per la troppa assiduità, come principio di nuoua generatione, machinasse formetare qualche spetie d'animali inimicissimi dell'humana natura. Iuxta illud: Hinc albi Clitunne græges: In questo protestandosi, si rimette in tutto, e per tutto a giudicio de' fratelli, i quali procurino prima, che la notte posi scuotersi honoratamente da dosso simil canaglia, che la più spensierata peregrinando hor quà, hor là, gli riduce in grand'angustia d'animo, nè del tutto biasima, etiandio di giorno, con ritirarsi per essempio nella solitudine di Monte Testaccio, o altroue: doue gli parrà più commodo, fare vna general rassegna, e decimare, e centesimare anche: prout rei necessitas postulabit, quello stuolo de compagnoni, Spidochiari.

gnoni, che ti vorrebbono diuorare, se fosse possibile, insino all'ossa. Iuxta illud:

Ne detur processus in infinitum.

MANICO XI.

Essendo il non portar fazzolleti cosa alquanto sordida, & il portarli cosa non in tutto lontana da vna forse più che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia di sempre più mostrar si giouenole a' suoi fratelli, volendo in ciò, fuggiti gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza nella strada di mezo. Iuxta illud: Virtus in medio consistit: *propone vna sottilissima inuentione registrata ne gli annali della parcissima Accademia della Lesina Maggiore, inuentata per il sottilissimo M. Sparmione de' Sparmioni fondatore di detta Accademia, nella quale si dà il modo di portare il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, o pure otto mesi senza mai farli per miracolo toccar acqua. Iuxta illud:* Ne rapidus voretæ quore vortex: *potrà adunque il vero Lesinante, senza tante linee Visuali ò Matematice, cõ l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare in longitudinem, intendo quater, il suo fazzelletto, di modo che risultano quattro pieghe minute; & sic de aliis farà per Lesinanticam multiplicationem, sedici pieghe ad equalitatem; cõpita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata seruando l'istesso ordine, e così darà perfetto compimento a quella famosissima quadratura*

Dell' vso del fazzoletto.

del

del Circolo, incognita per tanti secoli à huomini segnalatissimi: ma non incognita già a' Lesinanti, quali con assottigliar sempre la Lesina del suo perspicace giudicio, penetrano cose impenetrabili, & inuestigano qual si voglia oscurissima materia: ora ciò fatto, si serua il Lesinante di vna piega duplicata senza mai spiegarla per settimana, verrà con facilità grande, con sì poche figure a restringere sotto breue misura il corso velocissimo di tanti mesi, auertendo però, che soprabondando gl'escrementi, finga sopra tutto non sentir niente, anzi violentandoli à fare ritirata, si sforzi chiuderli il passo, se non giudicasse bene aprirli la strada in vn cãtone, seruendosi del muro per fazzoletto, ilche la Compagnia lo permette, sotto titolo di buona creanza; ma, vt ad rem redeamus, tenendo in guisa tale il vero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia, potrebbe per assottigliar più la cosa, cùm quãtitas sit diuisibilis in infinitum, seruirsi di esso in tutta la sua vita, e forse lasciandolo a' posteri, come suo perpetuo legato, far che giungesse, vsque ad tertiam generationem, se possibil fosse, e se la violenza del tempo non lo prohibisse: Iuxta illud. Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Del vino.

Conoscendo la Compagnia di quanto danno sia stata al genere humano l'inuentione del vino, l'haurebbe prohibito del tutto a' fratelli, per che oltre l'esser dura digestionis, fà bene spesso

per la troppa fumosità vscire il ceruello da' gãgheri: ma mentre vede ciò essere impossibile, poiche per il continuo vso pare, che si sia presa la cosa per habito: Iuxta illud: Habitus est altera natura: come saggia esorta i fratelli, che nõ comprino vino, se prima tre, o quattro volte, con suo gran disauantaggio, non sarà venuto alle mani con la fanteria del Teuerone, molto formidabile ad vn misto pazzo, com'è questo, il che facilmente conosceranno li fratelli, se andando per suo diporto, semel infra hebdomadã, al circo Argonale, lo vedranno così languidamente portarsi nella zuffa, che quasi cedendo sia per far passaggio ad Symbolum elementum, allhora non si spauentino affrontarlo, e con vna ben leggiera spesa ne fornischino la sua casa, se fà bisogno, per triennium: Iuxta illud: Vtendum præsentibus.

MANICO XIII.

Oltra tanti notabili documenti dati a' fratelli in torno alla superfluità desidereria la Cõpagnia, che per esatto compimẽto di essi, li fratelli ponessero ogni loro sforzo in seruirsi tanto parcamẽte di tutte le cose, che più tosto declinassero al poco, che al troppo: Iuxta illud: Ne quid nimis: Intorno al mangiare per sua vltima additione desideraria, che schiauassero à più potere ne' giorni, ne' quali la pia, e santa Religione Christiana vieta l'vso delle carni, e latticinij di non intoppare in quella pessima sorte di pesce tanto a' nostri di

De' pesci.

vso,

vso, che lungi redolet sardinicam mollitiem, massime se non hà variato specie per qualche mutatione accidentale: perche, si induerit sardonicam grauitatem, come più seuero raffrenando facilmẽte l'impeto di quel bestial senso del gusto, concede la Cõpagnia senza niuna eccettione l'vso di quello: ma nõ per questo vuol che s'intẽda escluso quel regio sussidio, che per compiacere a' poueri Lesinãti ne somministra la famosissima Città di Saracosa, perche per esser quel pesce di giusta quantità, come anche di buona qualità, hà vna mirabil simpatia con la parcissima natura de' fratelli: Iuxta illud: Omne simile appetit suũ simile. Son forse le Saracche.

MANICO XIV.

Intorno al vestire pare, che si sia detto a bastãza, pure anche si aggiunge, che schiuino i fratelli seruirsi de' Capelli foderati, perche questo lo giudica vna marcia superfluità. Approua il cõsiglio di quelli che si seruono di vn dito di velluto vecchio per fodera, il quale come più durabile, propter nimiã attritionẽ, puote anco esser più atto a resister al cõtinuo moto. Se il Capello poi s'inuecchia si giudica bene nõ subito, tanquã membrum inutile, gettarlo via: ma rinfrescarlo cõ vn poco di tutia: septies, & decies etiã vsq; ad octagies, e se sarà bisogno, vsq; ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte vna ottima imitatrice della Natura, per altro nõ si è inuentata, se nõ per la perfetta conseruatione di tante cose, che senza essa si di- Del capello.

struggerebbono, facēdo anco il simile come bē veg-giamo l'istessa Natura in tutti li suoi effetti. Iuxta illud: Natura nihil facit, vt subito corrūpat.

MANICO XV.

Dell'vso del lume.

Se sarà necessitato il fratello Lesinante a seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà, come accorto risparmiatore della sua roba, non potere altrimenti vincere l'auarissima natura del Sole, che l'hà sospinto, con negargli per vn poco i suoi raggi, a questa durissima necessità si serua per breuissimo spatio di tempo, di vno, o due fili di bombace, con poca quātità di olio, il quale se fusse per mala sorte campato da qualche conflitto, nel quale assaltato dalla furia del fuoco, hauessi con ogni generosità fatto resistenza, non lo biasma la Compagnia, perche così auezzo a simili brighe potrà anche più facilmēte resistere alla poca virtù di vna parcissima fiamma: ma se volesse anche a questo porre qualche riforma, loderia molto in questo i fratelli, che mettessero in vso l'accorto

Dell'olio.

consiglio di moltissimi pratici Lesinanti, qual'è di pigliare o seuo, o altro ontume molto a proposito per questo effetto, e se più oltre desidera, che si stenda l'acuto suo giudicio, guardi bene quādo cuoce carne, o altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogerea, non perda qualche grande vtilità che da questo potrebbe cauare, perche li fà intendere la Compagnia, che filosofando bene, come hanno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi,

sofi, e trouando molte volte, che ogni cosa si fà da ogni cosa, loderà in questo la parcissima diligenza della nostra madre Natura, laquale anche da' sassi per nostra commodità hà voluto fare, che scaturisca olio, se bene l'auarissima natura de' mortali, con imporre a se stessa vna durissima necessità, vuole seruirsene cõ ispesa eccessiua, abusando quel bel detto, Et se se donisonerabat ineptis.

MANICO XVI.

Dell'andar a caccia.

Volendo la Cõpagnia, che li suoi fratelli fuggano a più potere quel pestifero mostro, che cõ dolci, e finte lusinghe, tirandosi dietro la maggior parte de gli huomini, che inimici della gratissima fatica se gli danno del tutto in preda, e gl'immerge in vn tempestosissimo mare di tutti i mali, esorta i fratelli Lesinanti, che non si spauentino di passare qualche giornata, massime di quelli, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro esercitio alla caccia, purche in questa caccia c'interuenghino le conditioni, che essa Compagnia prescriuerà, accioche di caccia Lussuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, vorria dunque che ciascun fratello si seruisse del suo balestrino a simile occorrenza preparato, portandosi otto, o dieci palle fabricate di sua mano, perche nõ hauẽdo quella horribile tintura di rame, non ispauẽteranno con simile colore fantastico i passerotti: in oltre il suo borsino di tela di Canapaccia, con vna pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, o di

cipolla, e per far più saporita la viuanda, vn pò chetto di ventresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser così più atta a smorzar l'appetito non portandosi vino per nõ far ingiuria a quella ricreatione, che rappresenta l'età dell'oro, nellaquale gli huomini con vn sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandissima sete, e così passandosi a diporto tutta la giornata congiunga pranzo, e cena con vna honesta ricreatione, e lodeuole parsimonia nel mãgiare: nè biasma quello che sogliono fare certi veramente acuti Lesinanti, iquali, per non tornare la sera senza preda, si raccogliono vn fascetto di herbe odorifere, se la stagione le porta, o se non le porta, vn canestrello di funghi, ò altro, che la terra liberalissima suole ad ogni tempo produrre, ouero cercãdo cõ istudio grande qualche buon numero di saporitissime lumache, se ne ritornano carchi di felicissime viuãde al suo tugurio: Iuxta illud. Magnæ curę, magnę merces. MANICO XVII.

Come debb'esser il letto.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & per ottener ciò fugga quella razza di lettacci Lõbardeschi, ne i quali per entrarui fa mestiero, che si prẽdano le scale, in modo che parendo cãpanili Venetiani bisogna per ascenderui esser più snello d'vn topo, e più veloce d'vn' Aquila, si seruano per tanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesinantissimi Massai hanno ritrouato, de' quali per contenere

tenere la larghezza di tre palmi, e la lunghezza di cinque, con la superficie d'vn mezo palmo, rassembrando come fanno vn'ottima qudratura circolare, ne passano senza scrupolo più tosto quindici per vna dozzina, che vna dozzina per cinquanta. Desideraria bene la Cõpagnia, che i fratelli la tirassero vn poco più al sottile de gli altri fuggendo ogni superfluità, che in esso potria occorrere, come dire, non vi porre tornaletti, e per far ciò trõcarli i piedi, perche meglio è far le spese ad vn zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno nè di stãpelle, nè di coperte di stampelle, che farle ad vn zoppo, alquale per vestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole: i materassi non gli approua la Cõpagnia, i paglericci per hauer non sò che dell'antico li permette, auertendo, che desidera da' fratelli Lesinanti l'vso di quei letti, iquali sostenendosi sopra due corde, con vn bindaglio di tela molto grossa, liberano spesso i fratelli di vna grande spesa, poiche oltre l'occupar poco luogo, sono per il più incompatibili sì con li materassi, e pagliaricci, come anche con le coperte, e lenzuoli, nõ cessando ricordare a' fratelli che procurino quãto più possono, per isciogliersi se stessi da molti impacci, e mostrar che non rifiutano quei doni, che tanto largamente la Madre Natura li somministra, vinẽdo in vna parola alla naturale, seruirsi del letto, che communemente è stato a gli

altri animali preparato, per procedere con maggior sottigliezza in questo negotio, quale molto importa: Iuxta illud: Et molli requieuit humo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole la fierezza del freddo a' poueri fratelli Lesinanti, per esser questa qualità del tutto destruttiua della Natura, e conoscendo esser poco atti essi fratelli, per esser hormai tãto assottigliato il mondo a resisterli, oltre il giudicioso Lesinantissimo ricordo di M. Filocerdo, nel risparmiar le fascine, e passare hora con il continuo moto, hora con vna nobilissima passeggiata al Sole in qual si voglia freddo, esorta li fratelli, che non si reputino a dishonore, andando qualche volta a di porto fuor della Città, con vna lunga caminata: fatto vna breue ricerca per la Campagna raccorsi molti di quelli sterpi, che senza padrone giacciono chi in quà e chi in là, e fattosene vn picciol fascetto, portãdoselo sotto la cappa, fare vna generosa ritirata verso casa: perche li fà intendere la Cõpagnia, che con suo grande vtile, e niuna spesa, hora con il caminare, hora con quelle poche legne si passarà molto commodamente l'Inuerno. Non biasma quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere vn poco di fuoco al vicino si pigliano vn pezzotto di legno con dire che non hanno doue portarlo, repetendo che si sono scordati, o altro, secondo che la necessità lo comporta, e

Rimedij contra il freddo.

così

cosi con poca manifattura raccogliono molti legni, che sono sufficienti per vn gran sostegno loro biasma molto il consiglio di quelli che si seruono di scope vecchie, o di pezzi di carta, perche si come l'vne possono seruire vsque ad quadriennium, cosi l'altre sono vtilissime a molte faccenduole. Per questo sarebbon da esser lodati per ingegnosi alcuni studianti, e specialmente Calauresi, che arrostiscono il cascio (se pur più tosto non lo strinano) accostandolo al lume della candela per vietar la spesa del fuoco, quando ciò non hauesse del ghiottonesco, perche essendo il cascio a bastanza saporito da se, non accade volerlo far più con arrostirlo, a rischio di obligarsi a bere qualche volta souerchia. Ma ben da questo vitio alcuni altri più ingegnosi, e giuditiosi ne traggono vna virtuosa vtilità, che nello stesso modo s'ingegnano d'arrostir l'voua, il che è lodatissimo dalla Compagnia, pur che non si passi il segno d'vno a pasto, essendo l'vouo vn cibo di molta sostanza, e con questo si viene a mangiar bene, con sobrietà, senza taccia di ghiottoneria, e cõ risparmio del fuoco, che suol'esser di tanta spesa. Finalmente conchiude la Compagnia, che i fratelli, per non fare ingiuria alla Natura, si douerian cõtentare del caldo naturale da essa cõ ogni munificenza concessoli, e sbandire da se tãti, e tãti caldi estrinseci, da' quali spesso spesso riceuiamo danni notabili, oltre che denotano vna super-

Arrostir l'voua, e'l cascio alla cãdela.

fluità

fluità del tutto inutile: perche li fà intendere la Compagnia, che a questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa, si priueranno di vno strumento molto a proposito per fomentar l'otio, nè tema perciò esser riputato auaro, perche, chi si contenta gode, anzi seruendosi di tal parsimonia si può riputare hauer seco vna gran ricchezza: Iuxta illud: Magnũ vectical est parsimonia.

MANICO XIX.

Cuchiari, & forchette cose superflue.

Procurino li fratelli sbandire dalla loro mẽsa forchette, e cucchiari: perche le la madre Natura gli hà cõcesso cinque dita per manira che proposito farli questa ingiuria, cõ adoperare quei forconi strumenti atti più tosto a pigliar fieno, che viuãde? Oltre che sono di sì mala natura, che senza eccettione rastellano tutto ciò a che si appigliano; potrà adũque l'accorto Lesinãte seruirsi delle sue mani, nõ curãdosi di tãti meccanici strumenti, per che li fà intendere la Cõpagnia, che leuandosi vna grãde spesa di casa auanzerà molto, e nõ poco tẽpo, che spende, e spãde malissimamente in tenerli puliti. A i cucchiari poi, come a cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, nè pretende la Compagnia, che in ciò stia nascosta sordidezza alcuna, come nell'vso de' cucchiari i quali a guisa di pale di forno, posto il pane dentro, ritornano il più delle volte impaniate d'altro, che di cenere: in questo si può conoscere l'acutezza Lesinantica, che sà serbare anche nel-

la

la parsimonia vna honestissima creanza, tacciano per tanto tutti questi scialaquoni, nè biasmino la grande industria de nostri Massai, laquale etiandio, contra sua voglia, saranno forzati a lodare, nè dichino, queste acutezze non appartengano al Manico, da che volete, che il Manico sia grosso, & sodo: sappino, che quì li voleua appunto la Compagnia: speculino adunque bene questa Lesinantica acutezza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se costoro sapessero, che le grandine si fanno di sottilissme esalationi, e che il fero, l'oro, l'argento, & altri metalli si fanno di vapori sottilissimi, e che il Diamante cõ altre gẽme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, e mole, loderiano la Filosofia de' Lesinanti: ma alla Cõpagnia non appartiene farli vedere questo. Si diseruellino prima molto bene cõ Aristotele, Platone, Galeno, Bartolo, e Baldo, rifugio de' Lesinanti Filosofi, Medici, Leggisti, e poi la Compagnia gli darà risposta, perche adesso pretende dar regole a' Lesinãti, non a capi vẽtati, seguitino per tãto i fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quanta vtilità cauino alla giornata dalla Lesina, perche in effetto huomo senza Lesina, è vna cosa del tutto inutile per il Mondo. Iuxta illud: Homo sine Lesina, corpus sine anima.

MANICO XX.

Rimedij per vn debitore.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello in calzata dalla furia de' debiti fusse forzato a riti-

ritirarsi nella Magnifica Corte Sauella, o pure nella sicura Torre di Nona, o finalmente nel publico Asilo del celebre Campidoglio, trouandosi massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e molti mesi a spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nimico per atterare l'istesso nimico, nō si scordando frà tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per nō pagar lo scotto, mutare habito per ascondere, & affogare tutta la moltitudine de' debiti, sotto vn verde Cucullo, stimato forse foggia pazzesca dal Volgo ignorante: ma in vero segno di animo dotato di gran sapienza, perche gli fa intēdere la Compagnia, che questo forse è vno de' più generosi atti, che si possa aspettare ad vn vero, e perfetto fratello della Lesina: poiche senza suo fastidio, non pagando pure vn quattrino di debito, con vna stroppicciata di natiche sopra la pietra schiacciatrice de' creditori, rotta ogni legge, e contratto, potrà liberarsi da qual si voglia impaccio. Iuxta illud: Non patitur legem sua necessitas. Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contēta, che si facci fare vn Cedolone di resta per tutta la sua vita, e che con poca, anzi niuna spesa con vn honorato fine dia a' suoi creditori per ricōpēsa de' suoi debiti vn bel requiē æternā, e gli mādi in pace. Iuxta illud: Mors vltima Linea rerū.

IL FINE.

REMESTINO ALBANESE.

DAl mio mestiero a quel de' somari non vi è niuna differenza, se non ch' eglino qualche volta si caricano con la barda, & io sempre alla disdossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accomodarmi co'l sacco, e tutto per risparmiare il basto. Se fù giudicioso lo lascio considerare a voi Signori Scarsissimi Lesinanti, & credo, che se viuesse, meritamente sarebbe il Decano di cosi parca Cõpagnia, nella quale essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarui qualche vtile con queste spalle. Però ecco che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' Ricordi di Filocerdo. Leggeteli, che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere. Iuxta illud: *De sudore, &c.*

RICORDI
DI FILOCERDO
Della Cesata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatissima Academia, & Compagnia dell'vna, & l'altra Prouincia della LESINA Maggiore & Minore.

ESsendo io mandatario, & calcolatore de gli atti, ed ordini delle SS. VV. strettissime, bilancero delle vostre vtilissime scarsità, e registratore di quello, che di tempo in tempo partoriscono le vostre magnanime parsimonie: ho voluto essere liberale di qualche ricordo trouato ne' più secreti archiuij, accioche anche noi portiamo qualche frutto al mondo, è di noi diamo qualche odore a quelli, che ci verranno dietro, sperando che gioueremo a tutti così come ogn'vno amando il bene, segue, e seguirà lo stendardo della nostra Academia, il cui fine è di assottigliare più che si può la Lesina, e rinouandola di tempo in tempo, farla immortale, così come si legge della Naue di Theseo, quantunque tutta rifatta di nuouo: & assicurandoci, che il nostro Canto è molto più diletteuole, & vtile di quello delle Sirene; e la nostra armonia dell'argento, e dell'oro, molto più soaue di quella dell'Arpa di Lionardo, del Leu-

Vedi Aless. d'Alessandri, nel lib. di ctũ Genialorũ.

to di

to di Padella, dell'Organo, o della Viola di Oratio di Parma, per lasciare la Lira di Orfeo, Anfione, & altri antichi: niuno farà dell'Vlisse turandosi le orecchie: nè sarà huomo viuente, che sprezzi la nostra dottrina, la quale cagiona grande commodità a ogn'vno, ad ogni casa, ad ogni Città, e Prouincia: bene comunissimo, e vtilissimo, onde viue, e risuona, quella voce del Volgo, che impiega ogni studio a cumulare roba, e da Plutareo nel libro dell'Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Comp. riferita) ch'in nostra fauella vuol dir guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica, lequali dice, che giouano quando a loro sodisfacciamo e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupidità in necessarie, naturali, e varie, come scriue Cicerone nel libro de' Fini: e diffinisce le necessarie quelle che senza fatica, e senza spesa si prendono, come anche dice, che sono le naturali, e le vane quelle che non hanno, nè modo, nè fine, e però deueno esser fuggite. Precetto molto Lesinantico. A fauore della nostra Compagaia è la virtù, la quale si gode del mediocre, e la Filosofia di Pitagora posta nel detto, Ne quid nimis, & ogni scienza, perche la è tanto migliore, quanto manco regole, e insegnamenti la spende, e la natura, che paucis, mimimisq; contenta est, & ad ogn'vno

da

da qualche cosa, e a niuno tutte, e però a chi dà le corna, e non altro, per brauare; a chi da gagliardia, e forza di mordere senza dare parimente altro: ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare sparmiare, e ritirare. La State, che è la più bella stagione, vuole poche vesti: la beltà si diletta di essere nuda: le brutte vorrebbono essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dotate di risparmiatura più che si può. La scienza di questo risparmiare che è ben'altro, che l'arte magna di Mastro Raimondo, e in tutte le cose, e ne gli huomini da natura è ridotta a perfettione con l'esercitio, e con l'arte, la quale a guisa di Cabala è passata co'l mezo di narrationi da età in età, e da successione in successione riceuuta. Il Sole la Maggior parte del tempo sparmia i suoi raggi, e gli asconde: la Luna fà il medesimo come anche le Stelle, che per lo più ci sono scarse della vista loro. La terra si mostra a gli huomini ogni giorno più scarsa, e Lesinante, che liberale: in alcuno luogo non genere che veneni, come in Colco, & in Iberia, in vn' altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d'Africa; altroue non dà vini, i medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da viuere per metà di quello, che fa bisogno, e doue si mostra fertile, vuol'essere di continno lauorata, & accarrezzata con tanta nostra fatica, che niente più. L'a-

Scienza di risparmiare.

ria

ria è scarsa di temperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi non dà pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fondate su la Natura. E perche ogn'arte imita essa Natura, per questo i nostri decreti le nostre leggi, e le nostre osseruationi seguono la Natura, come lor guida, e condottiera, e essa Natura ne ammaestra, e ne instruisce a esser Lesinanti sottili, risparmianti, e ritētiui, ilquale ritenere è in molte cose osseruate. Quindi è che nelle cose di stato si dice, Non minor est virtus, quam quærere parta tueri. I medici fanno gran romore della facoltà ritentiua, la quale se non è buona il notrimento và in malora: nelle scienze se non si ritengono le cose imparate, onde la memoria fu chiamata tesoro, e custode, non si fa cosa buona. I Principi per ritener gli stati altrui trouano mille granchi, e pretesti di voler difenderli da comuni nemici, di voler che siano lor pagati i miglioramenti, o i danari spesi ne gl'aiuti dati. I dotti per tener in loro le cose, che sanno, o non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, & molti antichi, come dice Plutarco: o se le scriuono, ciò fanno con maniere tanto enigmatiche, & oscure, che fanno che gl'ingegni si disperano a cauarne vn'oncia di sugo. E lo restringere anco le cose fu molto in vso. I restringenti frenano il sangue, resistono a' morbi velenosi, & a gl'humori dannosi. Le belle strette in cintura più belle appariscono. Per far vino as-

fai, bisogna stringer le vue: per dar buona piegà bisogna stringere il drappo: per far vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fù sì famosa la scuola del Strettoio, la quale haueua per impresa vn torchio, & è sorella della nostra Compagnia: perche quella stringendo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dall'antichità della quale nostra Compagnia, perche altri ne ha parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne han fatto mentione, quando per risparmiare s'andaua mezo nudo, o vestito di pelle senza spesa, si beueua acqua, si mangiauano ghiande. Onde la quercia fù in grandissima stima, e s'habitaua in delitiose grotte, e ad imitation loro a' nostri giorni i contadini del Milanese vanno vestiti di telazza turchina, cō cappelli di paglia, mangiano pane di melega; & i contadini del Napoletano, e del Romano portano addosso pelle de' lupi, come scriue Seneca, che al suo tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il più delle volte carni crude: e pure così parca e porca età, fù addimādata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furon anche grandi osseruatori della Lesina maggiore, habitando vno de' principali di loro, e fu Diogene, in vna botte. Pitagora, non volendo mangiar se non broccoli, come si fa a Napoli, e verze, e rape, come si fa in alcuni luoghi di Lombardia, e fagioli in Toscana: Platone marauigliādosi ch'in Sicilia si mangiasse due

Antichità della Cōpagnia della Lesina,

se due volte il giorno: i Bragmani andando nudi: Epicuro, poi che diceua, come scriue Eliano, che se hauesse hauuto vna zuppa, nō harebbe ceduto a Giove di felicità: e così gl'altri. Talete l'intese bene, che per esser accorto Lesināte sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando douea essere caristia, o abbondanza comprò vn'anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria sì guadagnò tāti danari, che fu vn stupore, liquali non sparse per la Città, nè gettò in mare, come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serrate, come proua chi tiene le robe ben incassate, le guardarobbe ben assicurate con chiauistelli, le dispense, e le cantine, che non s'aprino, che per marcia necessità, e le masseritie ben riposte, perche quelle, che vanno vagando per la casa trouano ricapito da' forastieri, che pensano di far carità a portarle in casa loro: e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza reti auanti, non si marauigli poi se troverà, c'habbino fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare su'l ritirato fa seruigio, e così com'il Mastro di scherma, che stà raccolto, e in se retirato, colpisce, e l'altro che s'apre in guardia è feriti: e li Nauiganti tenendo le vele a lor segno raccolte, si difendono meglio dalle tempeste del mare. Stringer bene gioua, però, si stringon i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar vi-

no dal legno, non che dall'vua, e alcuni de' più periti Lesinanti si stringono in cintura per mangiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fù appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne prouede. Onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice, che esso Tolomeo nõ teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche; Appresso altri fù Ieroglifico la Gallina, perche raspa: appresso altri il Coruo, perche dà di becco ad ogni cosa: appresso altri il Falcone, perche rapisce: secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, o il Luzzo, per la ragione, che è nota a coloro che sanno la natura de gli animali, da chi ne hà scritto: come furono vn Corrado, il Rondelezio Francese, & altri: ma hora è Ieroglifico il gatto: però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto: Per la qual cagione fù anche dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti a dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata griffana, ilquale Ariosto fù della Compagnia, poiche, per non ispendere, faceua arrostire le rape al fuoco, come fussono starne, o fagiani. E vn'altro Poeta mostrò vn bel tratto di Lesina, poiche hauendo fatto vna torta co'l cascio sardesco, e messoui sale, quanto a lui pareua, non ricordandosi, che detto cascio era salato: onde trà l'vno, e l'altro sale hauendo trouato, che la

Viua l'Ariosto, & viua la Lesina, e creppi l'inuidia.

torta

torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi, non volle gittarla via, e per goderla si sentì di vno aforismo della Lesina, il quale è numero 103. e dice. *Quantum vni additur, tantum alteri detrahatur*: e però fecè vna minestra di riso senza ale, e ne pigliaua vna doscana, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprando l'vna con l'altra, mostrò vn bellissimo giudicio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come proua anco Plutarco nel libro della Felicità. Onde il Tribunale fece vna decisione a questo proposito, che sal non condiatur sale, e con questa decisione si danno nella Lesina molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del paese di Serbania, nel suo libro della Pitoccheria a carte 13. *Inuentione secunda*, dice, che il Ierografico della nostra Cõpagnia fù vn lambicco, per mostrare, che si come per il lambicco si caua la quinta essenza dell'herbe, da' minerali, e metalli, e si stilla il pretioso licore nella boccia: così la Compagnia sà cauare il sottile dal sottile, e riporlo in luogo, di doue non si cani, che quando non si può a meno. Chi vuol vedere altre belle contemplationi di questo, legga li nostri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonicæ: Chrisolao di Garfagnana, de gloria res compensandi: Auãzio de Carpi de modo ad latus ponendi: Gatthius

Archelao Tacconantio autor Lesinante.

Dottori Lesinãti.

de Ruſpis de induſtria ſcarſitatis: Raſpello de polo Teubelli, & Orizonte cautelæ: Rampinello de Coticone del nuouo modo di tagliare minuto: Robio dell'Architettura di compartire le coſe: Filandro nelli Aforiſmi lucratiui: Agatone nella Notomia de' retentiui, e de Facilitate Spilorciaria: Stilagrio nell'opera maggiore, de Subtilitate augendi pecuniam: Filippo Ongiaro, de regulis pelandi: Iano Serrano de modo imburſandi: Pelucante Scardonio de Methodo brancandi, ſtirãdi, & ſeruandi: Gergus, de Legibus Repoſitorij: Capianus de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione: Scorticarius de Progymnaſmatę, Harpiæ, e gli altri valentiſſimi Prattici, e Theorici acutiſſimi, e di profondiſſima ſciẽza. Noi per vtilità comune habbiamo ancor voluto publicare, come ho detto da principio, queſta noſtra fatica in queſto tẽpo, nel quale ogn'vno deſidera di eſſere inſtrutto, & ammaeſtrato nella noſtra diſciplina.

RICORDO I.

Dell'accarezzare, o riceuere gli amici.

Il noſtro primo ricordo ſarà, che niuno di qual ſi voglia grado, dignità, e conditione ardiſca di valerſi di priuilegio veruno conceduto, o da occaſione di nozze, o d'accarezzar amici, o parenti, ma con poca giunta ſi sbrighi cõ dire, che tratta alla domeſtica, accioche ſi poſſa tornarui, perche le ſpeſacce danno licenza, e ſono fuori di propoſito, e ſon'opere d'animo vano, e le feſte non ſono godute da chi le fa: i conuiti ſono bagatelle

ſcioc-

sciocchezze, & impertinenze è'l fatto del mangiare si riduce a vna generalissima propositione, e verissima, la qual è, che colui, ch'è inuitato a pranzo, ò ha appetito, o nò; se l'ha, ogni cosa li gusta, perche, optimum condimentum fames: onde Hippolito appresso Euripide dice, ch'a chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde: e se non ha appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, e che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, Bel detto di Socrate. *che lo riprendeua, perche bauendo inuitato vno a desinar seco, non prouedè niente di straordinario, taci disse, che s'egli è vero amico, si contenterà di quel che gli daremo, e se non è amico siam fuora d'obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.*

RICORDO II.

Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si prohibisce di far alla Francese, laqual natione alloggia l'amico, e anche quello, che non conosce con quanti caualli, cani, e seruitori ha; e lunga tempo: ma all'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circonspette, che alloggiano l'amico, che possa far loro qualche seruitio, e con vn seruitor loro, & il resto lasciano andare all'hosteria a cauarsi i capricci a loro spesse. Di più ricordiamo, che si metta vna tauoletta nella camera dell'amico, ch'alloggeremo, doue sia scritto il seguente prouerbio Spagnuolo. Huesped y pexe con tres Prouerbio Spagnuolo.

dias hiede, cauato dal detto di Seneca pur Spagnuolo nelle Tragedie, oue ei parla dell'hospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato, leggendo questo motto, capirà il mistero, per questo, e fa vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con laquale sij auuisato, che vn tuo parente stamale, o che qualche tuo negotio importante và in ruina, se non vai presto a rimediarui, e ti partirai facendo vista di fare lungo viaggio: ma non anderai che fino al tuo podere: perche l'amico sloggerà di casa, e tu vi tornerai, e con questo honesto pretesto ti leuerai di casa colui, il quale pensaua fare del tuo albergo vn fidecommisso, e farai che se n'andrà con bella gratia a dar guadagno a vn'hoste, che ti haurà di quest'atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinante in quel Sonetto, che incomincia,

Se voi volete di questi bocconi,

Oue nel secondo quaternario a questo proposito dice.

Tirateui da parte lumaconi,
Andate all'hoste, e fateuene dare.

Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè d'andar all'hosteria a far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, con dire, che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incommodità, e non puoi far le carezze che vorresti, e doueresti.

RI-

RICORDO III.

Come appresso gli Atenieſi fu pena la vita a chi parlaua di ricouerare Salamina, coſi noi vogliamo che ſia pena a chi tratterà di far che ſi metti mano alla pecunia, & alla roba, che ſia in diſpenſa. Vogliamo bene, che vna bella diſpenſa ben proviſta di groſſe cipolle, di frutti, collane d'agli, e trappole da ſorzi, fiaſchi rotti, piatti di terra ſecondo la riforma d'Italia, e ſimili ſontuoſità ſi moſtri, come ſi fa il Teſoro di Venetia: ma chi vorrà toccar coſa veruna, ſia tenuto nemico mortale. E ſe voi fartene honore, potrai farlo ſolamẽte con parole, perche la Leſina non vuole honore doue ſi ha da ſpendere, e lo circonſcriue ſolamẽte con le offerte, e con parole, e non con effetti: perche acconſentiamo, che ſi ſia come quello, del quale, ſi dice largo di bocca, e ſtretto di mano. Della diſpẽſa.

RICORDO IV.

Ricordiamo, che ſi come il denaro è tondo, coſi anche fa parer tondo, e groſſo colui, che ſe'l laſcia ſcappar di mano, e che la roba vale denari. E come in alcuni teſori ſi trouano molte gioie artefiziali per accreſcere la loro merauiglia, & il prezzo, coſi noi vogliamo, che nelle cantine di quelli della Cõpagnia ſiano dell'acquette, & acquati, e nelle diſpenſe paſticci grãdi di bella preſenza, ma voti dentro; che il mazzo delle candele ſia groſſo, ma ſia come il penacchio di Aironi, che ſi ſuole portare da alcuni Cortigiani, il quale dentro ha Del denaro.

penne

penne negre di gallina, e fuori quelle dell'Airone per farlo parere grosso, & vistoso: così nel nostro mazzo delle candele vogliamo che sia vn viluppo di paglia, e le candele a due ordini intorno; ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

RICORDO V.

Meglio riceuer che dare, ma non bastonate.

Ricordiamo, che non si tenga per vera quella propositione, la quale dice: Melius est dare, quàm accipere: perche, Melius est accipere, quàm dare, della robba, laquale se da colui a cui l'offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello che dei con offerirla, ma ch'egli deue far il debito suo co'l non accettarla, e così ti saluerai in questa burasca. Dice vn certo Zelante dell'osseruanza de' nostri Statuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, il qual dice. Cui des videto.

RICORDO VI.

Pare a noi bene, che non si dia ne a chitteristi, nè a buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con vna risata, o vna burla, per non dire la coperta, si mandino via: ma se ti troverai la moneta d'vn quatrino ci contentiamo, che s'vsi loro vna liberalità. Non prohibiamo, che non si faccia buona ciera, non vogliamo l'auaritia, purche si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Oneficrito nostro Lesinate, che scrisse de' modi d'auan-

di auantaggiar la casa de' tre modi d'arricchirsi, il principal è guadagnare, e non ispendere, e gli altri due, sono promettere, e non attendere cioè quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'vtil nostro, promettere assai, ma doi quando s'è hauuta, non farui altro; ma passarsela hor con vna scusa, hor con vn'altra. La terza, è torre imprestito, e non rendere: ma queste due vltime non consiglierò mai, che si faccino perche hanno dell'iniquo, e vogliamo i nostri Lesinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, è spender poco è del Poeta Theognide, il quale conclude, ch'è sicurissima cosa far le spese vguali alle facoltà, e fare che non eccedino l'entrate e però di chi diuoraua il patrimonio dissono li Greci in prouerbio, de quale parla Ateneo nel quarto Sfe-re, poisetin ousian, cioè far del patrimoniio vna pillula. E costoro che vendono i beni per mangiare, vn certo appresso Menandro (come riferisce Ateneo pure nel detto libro) desidera, che nauighino senza toccar mai terra, accioche prouino in questa maniera come nõ hanno hauuto rispetto al bene, che haueano riceuuto. E da quì si vede che nel Lesinante è la Prudenza, poiche misura le sue spese, preuede, e prouede: è la Giustitia, perche si pesa l'entrate con lo spendere: e la Temperanza, perche osserua la parsimonia: è la Fortezza, perche venga ciò che si voglia il Lesinante stà sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo,

Tremo di d'arricchire.

Prouerbio.

Virtù nel Lesinante.

e can-

e canto fermo. Onde è beato secondo Oratio; perche, sempre idem totus teres, atque rotundus in quel modo, che dell'Echino scriue Ion Chio; è anche la modestia, perche il Lesinante è modestissimo nel dare: è l'affabilità, perche vsa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo molino: è l'amicitia, perch'è amico di chi dà vtile, ricordeuole di quell'oracolo, che dice. Di coltello che non taglia, & amico che non vaglia, non te ne caglia. E cosi anche molte scienze pure nel Lesinante si trouano: perch'è necessario, che sia eloquente, buõ iconomo, perfetto politico, come fu colui, che scrisse tanti modi da far danari per seruigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far cõti. Astrologo per far come fece Talete, quãdo fece l'incetta dell'oliue. Et cosi dell'altre arti, e scienze diressimo, se non pensassimo allo spendere, poche parole. E se Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte, alcuni l'intendono, che fanno parer stolti coloro, che le gettano via.

Prouerbio.

RICORDO VIII.

Del guadagnare, e nõ spendere.

E perche tutta la nostra Filosofia cõsiste, come da ciò che si è detto si può comprendere in guadagnare, e sparmiar il guadagno (perche tanto vno è ricco; quanto auanza, e chi spende quanto hà, quantunque haueſſe molti milioni l'anno, nondimeno è pouero) è il guadagnare, e non spendere sono i due poli, le due mete, il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde quest'atto da'

Fran-

Franceſi cõ grandiſſima ragione è chiamato profit, quaſi pro facto, perche aiuta a ridurre a compimento ogni fatto, e facenda ſi che diſſe vno, che la pecunia era il ſecondo ſangue, altri ch' era il neruo della guerra, e quell'altro diſſe, che era inſtrumentum rerum præclare agendarũ, vn'altro eſcluſe da' Magiſtrati, e gouerni i poueracci, & altri altre coſe diſſono: per queſto del guadagnare & non ſpendere ricordiamo con ogni caldezza lo ſtudio, e l'arte, e nell'Inſegna della noſtra triõfante Società habbiamo fatto mettere cruſoli da fondere, libri di conti, e cambij, vncini, raſpe, ſtrettoie, e molte Leſinette, e Leſinacce, dichiarando, che queſti noſtri auuertimenti, e queſte noſtre inſtruttioni non ſono ſcritte per gli intelligenti, iquali con la prattica loro trouano ogni giorno noue ſottigliezze, e ingegnoſe forme di auanzare, & ſparmiare, ma per li nouitij, e certi groſſolani, che ſe bene hanno grandiſſima voglia di ſparmiare, nondimeno non ſanno farlo. A Signori grandi non daremo regole per guadagnare, perche hanno appreſſo loro i primi catedranti, e principali Dottori della profeſsione, sì che horamai ſanno beniſsimo il tutto, & in vna Città è vn libro, ilquale contiene mille modi di queſto, e in vn'altra ſono 72. gabelle: alcuni Signori fanno vendere l'herbe, e i conigli de' loro proprij giardini, e non è coſa nel paeſe, dalla quale non cauino vtile come ſtuore, maſcare, bolette, ſtracci, caualli morti,

ti dal Sole, dalle finestre che lo riceuono, e simili. E Vespasiano ne cauò dall'orina, volendo che ogn'vno orinasse in publico: e dicendo al suo missere figliolo, che, Odor lucri bonus erat. Troppo gran volume ci vorrebbe a trattare de' modi del guadagnare: perche a questo bisognerebbe indurre quasi tutte le scienze, e l'arti, come sarebbe le cauillationi de' Legisti, e Procuratori, e le ferie, e i termini per tener lunghe le liti, perche, dum lis pendet, crumena rendet. Le astutie de' Medici, che potendo in vn subito guarir vn'infermo, vanno allungando l'infermità, e taluolta accrescendola, i fatti delli Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per lo capo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correr vna staffetta, e nō faranno mai per disgratia vn' abbreuiatura: le prolunghe de' Pittori, i fatti de' Muratori, che fanno i vacui nelle mura; de gli Hosti: de' Barcaroli: de' Mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li faresti leuar dal lor passo, o trapassar la porta dell'hosteria solita, o andar più forte di quello, che vada il Vetturino, se vi fosse pena la vita bisognerebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che iurano, che della robba tagliata per far le vesti non è auanzato quanto hanno nell'occhio, e ad vn gran cassione, in cui ripongono le canne intere di roba rimasta hanno posto nome l'occhio, e cosi cō questo ambiguo guadagno, &c.

Frodi di diuersi.

bisō-

bisognerebbe parlare de' Caualierezzi che per cauare di lungo 15.o 20.scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene a fare il ra[illegible]llone, com'anche fanno gli Schermitori, riserbandosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, ch'è desideroso d'imparare, obligato a contribuire loro danari, & essere schiauo alla lor persona: e quando lo scolare pensa d'hauer ben imparato il tutto, il Caualierizzo, e lo Schermitore gli dicono, che quella gamba non và tenuta così, nè và la bacchetta così adoperata, o lo sprone, o l'arme, nè la persona và così maneggiata. Onde il pouero discepolo s'accorge, che non sà ancora, e stà di lũgo sotto il mastro, fin che gli dura la giouentù. Bisognerebbe discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è proprio il dire bugie, delle finezze de' cambij finiti, secchi, e reali (ma in ogni professione ce son de gl'huomini da bene, de' quali nõ parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ci conuerrebbe fare vn discorso dell'operationi de' Dacieri, e Speciali, che taluolta vendono acqua piouana, per acqua di boragine, adulterano i pepi, le cere, e danno per oglio stillato di mastice, o noce moscata, oglio, nel quale haranno tenute in infusione le dette noci, & il mastice, e cõuerrebbe parlar de' monetarij falsi, delle furberie de' marioli, giocatori di carte, e dadi, che fanno traboccare il punto, che vogliono, con metter loro dentro vn poco di piombo, e portano adosso carte segnate: e

di

di quelli, che fanno strauedere, fanno giochi di mano, contratti falsi, incanti, sortilegi, e fanno professione d'indouinare, e ruffianare, e simili cose illecite, indegne, e triste, prohibite, e dannate, e meritamente punite: con le quali potriano andar in frotta gli innumerabili latrocinij de gli scriuani, mastridatti, & altri officiali della Vicheria di Napoli. Sarebbe ancor necessario di parlar de' modi, con li quali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo per non finire mai il libro, che legge, acciochè non finisca l'ossequio, che se gli fa, e la mercede, che se gli dà, e però questi maestri, come disse colui; Tamquam boni patres de tunc faciunt fortissima argumẽta super vnũ punctum acus, & disputant de nihilo vsque ad sacula seculorũ. Il Grammatico disputa, se quando venne Enea in Italia, scendendo a terra pose prima il piede destro, o il sinistro e si portano opinioni in vtranque partem, lequali per conciliare, vno disse, che Enea saltò dalla galea a terra a piè pari. E i Filosofi fanno altre icatasie di simili questioni, nelle quali essi perdono il tempo, e lo fan perder a gl'altri, alcuni per guadagnare fanno comenti, e discorsi sieri sopra la girometta. Altri compongono historie false con i nomi de' luoghi, e i Capitani falsificati, e fatti, che non furono mai, tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli vn da gli altri, si che gli scritti sono, come disse Cassio, come quelle tazze, alle quali si leua-

leuauano i piedi, e posti altri piedi riuſciuano hora candelieri, hora ſotto coppe; & hor vn'altra. Alcuni per maggior induſtria, e pitoccheria, togliendo vn pezzo di quà, & vn'altro di là, ſi mettono a far deſcrittioni de' paeſi, di prouincie, e regni, e v'inſilzano le famiglie, con mille adulationi, e bugie, e dan paſtura per denari a gli ambitioſi, che voglion parere quelche non ſono: ancorche lo ſciocco ſcriuer loro più toſto gli apporti biaſmo, e vergogna, che altro. Il ſolo Theatrũ vitæ humanæ, è cagione, che alcuni ſe bene non hanno ſtile, e dottrina, hanno cõpoſte, molte opere, allequali mettono titoli mercenariſſimi per allettare le genti a comprarle: ond'eſſi Auttori guadagnano più. Coſi ſono i titoli di Ambaſciadore della natura humana, di Collane, Selue, Tẽpij, Piaze, Giardini, e ſimili aſſai note. Ma voltian carta, hoggi è vn tẽpo, che non ſi può dire il vero, e par il ſecolo di Nerone, di Calligola, e di quegli altri mõſtri frà Principi, che biſognaua adularli per forza, però nõ è marauiglia che ci ſieno de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il Diauolo è vn sãto. Biſognerebbe anche dire delle belle induſtrie dell'agricoltura, e delle altre arti, negotij e qualitàdi huomini, e paeſi, ma ſi ſarebe vn'opera più grãde del Theatrũ. Pure chi ne voleſſe vedere qualche coſa p pigliarſi piacere, legga chi hà trattato della vanità delle ſciẽtie. Emanuel Enriquez de Ciamberì delle barrerie, che ſi fanno

In ſomma non ci è la magior pazzia, che lo ſcriuere, e maſſime iſtorie al tempo d'hogi, perche ſe tu lo di niuno te ne rimunera, ſe tu riprẽdi, ancorche con verità, ne ſei perſeguitato, e punito, come vn ſacrilego, e peggio,

nel giuoco, la Piazza vniuersale di colui che l'ha cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cãbij, il Teatro mercãtile di Giouanni Bondì, del Pittore, il Lomazzo, e dell'Agricoltura, Carlo Stefano Francese, e non mette in vso quel verso,

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno,
Con inganno, e con arte si viue l'altra parte.

Perch'il tutto si cuopre, come disse Sofocle nell'Aiace scriuendo, che quantunque cosa hoggi è occulta, & oscura col tempo vscirà in luce: e la giustitia hà orecchie, e le mani lunghe, e delle Lesine ne sono come delle altre cose, delle bene, e delle malamente impiegate; le male sono quelle che assottigliano a furti, e guadagni illeciti, a contrabandi, a mentire, e simili per isparmiare, & ingãnare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di vn'antico Greco, il quale disse ciò, che in nostra fauella suona: acquistati pure opinione di giusto: ma i fatti di huomo, che fà ogni cosa, doue si faccia guadagno. E pessima fù quella di Sofocle, mẽtre dice, che dolce è il guadagno ancora che con bugia si faccia: altrimẽti Egione appresso Plauto in cap. disse: Nõ ego lucrum omne esse vtile homini existimo *e poco doppo soggiunge:* Est etiam vbi profecto damnũ præstat facere, quam lucrũ, *vogliamo che queste Lesine cattiue habbiano perpetuo bando dalla nostra Compagnia, nè vogliamo, sotto graue pena, che alcuno Lesinante per guadagnare ardisca, o persuma di far cosa, che sia*

Lesine biasmare.

pure

pure vn'attimo contra gli ordini giusti de' Principi, Magistrati, iquali vogliamo, che è in secreto, e in palese, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sieno riueriti, e vbbiditi. Le Lesine comportenoli mostrano la loro perfettione in industrie a vtilità publica, e priuata in regolarsi bene senza danno altrui, fuggir le pompe, e la vanità, misurarsi, e contrapesar le cose con giudicio, aggiustare il canto della spesa con il suono della borsa, e da essa prendere consiglio: esser sobrio, casto, inimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Republiche di Grecia, e da Principi d'ogni Prouincia, & in ogni tẽpo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro prohibitioni delle cose superflue, e dalle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano lasciuie. Tra gli altri, i Lacedemoni si seruirono di questa sorte di Lesine dal loro Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente vissero, che il condimento de' loro cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'appetito, onde è noto il motto d'Agesilao Rè, e del Lacedemone al Persiano, a cui non piaceua il brodo negro di Sparta. E i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, ilquale entraua nella loro Città, non vsciua poi fuori per comprar da' forastieri cosa veruna: contentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Pla- Lesine lodate.

tone nel primo Alcibiade a questo proposito racconta la fauola di Esopo, che la Volpe disse al Lione, che bene si vedeuano i vestigi de i denari, che entrauano in Lacedemone a questa Città riuolti, ma di quelli, che vsciuano nõ appariua orma, o segno veruno. Il medesimo dicono gli Istorici de gli Suizzeri, che pigliano danari ad ogni vno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij Capitani i quali per fare, che i soldati non si ammotinino per mãcamento delle paghe, hanno fatto far denari di cuoio, come fece l'Imper. Federico II. all' assedio di Parma, e Iacopo de' Medici, gran Capitano de' nostri tempi; altri pagano i Soldati di drappi, e d'arme. I Principi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste Lesine trouano denari, con monti giuri, & altre ragioneuoli impositioni: e vietano quelle cose che possono estraere il danaro da' loro paesi, e permettono quelle, che ve lo possono introdurre, e introdotto fermaruelo, e assottigliare i sudditi a i traffichi, che sono canali, per liquali corrono le ricchezze ne' paesi. Onde Dite, finto da gli Antichi per il nume de i Tesori, come scriue Strabone, fù figurato appresso alcuni in maniera tale, che veniua a darci ad intendere quanto di sopra è detto, come potrai raccorre dalle cose, che pelle imagini scrisse Vicenzo Cartaro. Per questa cagione altri bandisce dal suo paese le sete, altri le teli sottili, altri le speciarie, altri le gemme, altri i passamani d'oro, come in Francia, & altri altre

Lesine adoprate da' Capitani.

cose.

cose. Portogallo non vuole, che nel suo Regno si faccia seta, perche douēdola i Portoghesi andare a prēdere nell'India Orientale, & altroue, si dāno alla nauigatione, da che il paese, & il datio ne sētono vtilità molto grande, e per la medesima cagione Inghilterra non vuole, che si faccia alume, nè vino nel Regno, perche per andarlo a prendere fuora, gli Inglesi fabricano molte merci per commutarle, e la nauigatione fiorisce. I Letterati anch'essi si seruirono di queste Lesine, insegnando i bellissimi segreti della Natura, & acquistando gran ricchezze, talmente che Gorgia si fece fare vna statua d'oro. Seneca guadagnò con Nerone sette milioni d'oro: ma poi per la cagione, che si sà, li perdette tutti, insieme con la vita. Scauro guadagnò tāto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono vn milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a' nostri di Giouāni Fernelio eloquentissimo Medico Francese si guadagnò più di dugento mila scudi.

Vedi il Cenale.

RICORDO VIII.

Perche prohibiamo le Lesine triste, e dishonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è vitio: quāto a lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamēte. Se alcuno volesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia che si come la necessità è stata

madre di tutte le arti, dallaquale tutte le scientie col mezo della sperienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine: si che a questo proposito il Poeta disse, che Necessitas docuit Psitacũ suum chere, che il Latino significa gaude (ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire Sofromi, che vuole che tanto importi, quãto è a dire gnodi se autos, cioè conoscite stesso) e Manilio lasciò scritto: Artem experientia fecit. Così la medesima necessità è quella, della quale la Lesina hà hauuto il suo nascimento: perche vendendosi quanto sieno le facoltà al nostro viuere, e alle commodità vtili, e necessarie, gli huomini si sono cõ ogni industria ingegnati a cumulare roba, e mettere argento, e oro in casa, come faceuano gli antichi, alcuni Idoli, e poderi in campagna, & al Sole: e perciò fare, hanno inuentate tante arti, e sottigliezze di trafficare, guadagnare, e sparmiare più che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli, i cuoi, e la lana, canãdo loro d'vgna, le corna, il latte, è il sangue, vccidendoli, e diuorãdoli: caualcãdo il mare, squarciando, lacerando, e tormentando la terra: cercãdo honori e comprãdo vffici. E perche in ogni ben fondata Republica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima: per questo dalla pena, nellaquale

Lesina ond'hebbe il nascimẽto.

ineuita-

ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stima.

RICORDO IX.

Pene di coloro, che nō sono Lesinanti.

Le pene di coloro, che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di trouarsi senza denari, e però senza amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la Fama, e' beni loro da' nemici, e persecutori, e di essere in preda a ogni ingiuria, & insulto: non poter prouedere alle disgratie di liti, e infirmità: non hauere Auuocato, che difenda, Notaio che scriua: non hauer gradi, e vfficij, non poter pagare coloro, che insegnano le virtù: non potere stampar le fatiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' spettacoli: non poter accommodare case, bonificar terreni, aggrandir figli, maritar figlie, non poter prouedersi delle cose necessarie: e di essere beffati, abborriti, e suergognati: di stentare, trauagliare, e crepare portar mantelli con cento sentinelle, o sia buchi per entro: calzoni de' quali scappa la patienza fuora, andar per debiti ogni giorni prigione, & in somma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti a tempo di Verno: sudar di vergogna la State, e viuendo morire. Però per rimediare a cosi horribili, tremendi, e spauenteuoli incontri vedasi s'è vtile l'essere Lesinante, cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

RICORDO X.

Cose ꝓhibite dalla Lesina.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasceremo: ma dello sparmiare dirome anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo spẽdere poco è la principale parte dello sparmiare, e anche del guadagnare, però ricordiamo che si prohibiscono tutte quelle cose, nellequali si spẽde più, come sono i collari grandi già stati prohibiti in Ispagna: prohibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le vogliamo strette, & alla Spagnola: prohibiamo ancora i Cappelli grandi, come sono quelli de' Francesi, e i berettoni, che s'vsano in alcuni luoghi di Lõbardia: e li vogliamo alla Bolognese, che si fanno con vn palmo di roba: prohibiamo le maniche alle casacche, che s'vsano hoggidì, tanto per li paggi, quãto per gli altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche bastano le maniche del giubbone, & simplex est melius cõposito, & huomini, e donne debbiano abborrire le cose doppie, e perche i giubboni stanno nascosti sotto le casacche, cõmandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le maniche honoreuoli attaccate con alcune stringhe per poterle leuare quãdosi è in casa, per non frustarle: e se alcuno vorrà farle cucire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si vsa a Genoua, per

guar-

guardarle, che non si rompono al gomito, e se si rompono vogliamo che si metti loro qualche pezzolina del medesimo cõ bella gratia, e bel garbo.

RICORDO XI.

Del tolsare.

Ci piace che si portino i Capegli cortissimi, e nõ lũgi alla Francese, perche così basterà andare alla barberia due, o tre volte al più l'anno: ma auertisci a pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmẽte si spendono, e và alla bottega a hora che si mangia, perche nõ sarai veduto: che a far venire il barbier a casa hà dell'ambitioso, & è contra le nostre regole.

RICORDO XII.

Rapezzare, e taccognare.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle pezze, a calzette di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il taccognare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con ilquale fanno parere lustri, e nuoui gli stiuali, e le scarpe di due, o tre anni, e si fa con la caligine di certo legno abbrucciato, e lardo strutto, acciochè il cuoio per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per nõ frustare le camicie: e per tenerle più lungo tempo nette: e tal volta si vada senza camicia, bastando hauere vn collaro riseruato attaccato al collaro della casacca: che ogn'vno si faccia i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che a fare i fatti suoi niuno se le imbratta, e però potrà ogn'vno

riti-

ritirato in Camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri nõ sanno accõciare i barbozzi, che sembrano gl'elzi d'vn pugnale Milanese.

RICORDO XIII.

Che nõ si porti spada.

Si ricorda, che si prohibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di volere fare vita quieta, e se pure alcuno vorrà portarla propter parere bragardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frisato, acciochè difendino i calzoni da i morsi de i ferri de' sudetti.

RICORDO XIV.

Fazzoletto, e guanti.

Si ricorda che il fazzoletto non s'adoperi che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuno per lungo vso si fussono ingrassati, consigliamo che si dia loro vn poco di miele cotto perche parerà, c'habbiano hauuto la concia di Spagna, o se ne faccia fare vn pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quãdo si darà pranzo a qualche amico, e passando da' guantari si può loro far dare vn poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere con la nouità dell'odore più nuoui.

RICORDO XV.

Dell'amito.

Ricordiamo che si bandisce l'amito de i collari, sì come è statto fatto in Ispagna; ma non lo bãdiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri diletti voltando il collo, voltino tutta la persona, come se fossero statue, perche volgendo il collo

collo senza discretione si rodono i collari. Quando si è in casa vogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, calzoni, e casacche, e con vna vestona da fattione sotto nome di Stare in libertà si cuopra il sotto vestito, che sia di tela di canouo della più fina che si troui in grossezza.

RICORDO XVI.

Del portar camicia.

Ricordiamo che si può portare vna camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauere lettere di Egitto, cioè 45. e più se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo, o altro cuoio leggiadramente tinte, quella in poi, che si porta inãnzi, laquale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana, o tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che vn birro starebbe tutto vn giorno a far la cerca di vno che vi si fusse nascosto: e fan qualche volta credere, che vi sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

Contra le calze Siuigliane.

RICORDO XVII.

Bottoni d'ottone.

Si ricorda, che si concede a' Caualieri, e titolati licenza di poter portare di quei bottoni di ottone dorato, e smaltati, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima lesinantissima manifattura, purche sieno saldate: e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificiali, o naturali: ma di poco valore,

come

come sono i diamanti di Boemia.

RICORDO XVIII.

Del cauallo & vestir da donne.

Ricordiamo che chi può stare senza Caualli, non li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormeno mangiano a più potere. Non vogliamo che le donne habbiano la coda dietro, nè vsino i collari a lattuga, nè per questo effetto adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini: & espressamente prohibiamo il modo del vestire delle donne Piemontesi, lequali portano più roba adosso, che non fa vn mulo, come scriue Bernardo Irotto nel Dialogo del matrimonio, e vita vedouile: e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tanta vanità che portano addosso. Ci piace il vestire delle donne Spagnuole, lequali con vn solo manto honestamente buono cuoprono le cose di niun valore che portano sotto: e per la medesima ragione ci piace il vestire da gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei popoli, i quali vestono lungo, perche questo vestire è conforme alle nostre regole, poiche vna veste lunga fa bella apparenza, dura molti anni, e non ci mette obligo di far vecchi vestiti, come calze, e casacche ogni anno: benche i giouanetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la veste lunga, che portano, per far vedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

Vedi il 9. Spago.

RICORDO XIX.

Quanto a' parimenti di casa li ricordiamo conceduti,

ceduti, poiche vna volta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, a' quali portiamo affettione, che gli comprino vsati, pigliando tempo qualche anni a pagarli, parti in roba, e parte in dinari, e dicendone male, acciochè chi li vende, pensi che tu non te ne curi, e però gli dia a migliore conditione, e prezzo, e quando si muore vogliamo che si vendano tutte le cose superflue, fattane prima vna diligente discussione, o consulta, e che'l denaro che se ne caverà si metta a guadagno, il quale in pochi anni arriuerai a tale somma che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua casa. Paramēti di casa.

RICORDO XX.

Quanto a i seruidori il nostro parere è, che si piglino di complessione flemmatica, e maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodrisce assai i corpi, e per questa cagione molti animali si mantengono lungamēte in vita senza mangiare: nè deuonsi i seruidori far correr a far fatiche grandi: perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno: nè li piglierai grandi di persona, perche all'organo di canna grande và gran soffione, nè li pigliarai di quella natione, laquale è di cosi buono stomaco, e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal volta certe pillole con fegato di sorci, che hanno virtù di leuare l'appetito, darai loro tal volta qualche cosa agra che leghi loro i denti, & habiterai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il mōtar delle scale, e pregiu- De' seruidori.

giudicio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori, il mercordì, come fanno i Polacchi, mi rimetto, fà loro fare il mãgiare a parte, come fanno i Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di vacche delle più sauie del paese, cioè delle più vecchie o veramẽte di carne bufalina, che è casata molto principale; minestra di cauolli, capucci tagliati minuti, ma con i torsi grandi, e intieri, e con tutte le costiere loro; perche empiono il piatto: pane di colore di Esiopico secco dal Sole quãdo stà nel Zenit, e vino del segno l'Acquario, e di tal vino lodo, che ne beano il padrone, e i seruidori: ma se il padrone vorrà bere buõ vino per ingagliardire lo stomaco, se il farà comune a' seruidori incorrerà in grauissime pene, cosi debb'essere inteso Cicerone nel secõdo dell'Epistole, quãdo dice. Liberti mei non idem quod ego bibũt, sed idẽ ego quod liberti. & inehercule singulę temperes nõ est oneroſum, quo vtaris communicare cũ pluribus, &c. *non dar loro ciò che auanza della tua tauola, come fanno i Franceſi, i Lombardi, per lo più nemici della Lesina: ma fà che si serbi per te per far colatione la sera sẽza appicciare il fuoco: perche dice Pitagorà,* Ignem cultro ne fodito, *cioè non l'irritare con accenderlo mattina, e sera.*

Frãcesi, e Lõbardi nimici della Lesina.

RICORDO XXI.

Piglia più pochi seruidori che, puoi e cambiali spesso, perche (dico questo, quia scire est sẽpre causã cognoscere) nel principio fanno del modesto, e man-

mangiano poco. In fine imita il sapiēte Catone Romano, vno de' primi nostri consiglieri, il quale gouernādo la Sicilia nō con più di quattro, o cinque seruidori, andò visitādo le Città della bella Isola, come pur anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori trattenirai, tāti nemici hauerai. Essempio di Catone.

RICORDO XXII.

Come la natura di diuersi innesti fa vn terzo frutto, così tu de diuersi vesti ne potrai fare vn terzo vestito, che parrà nuouo leuando il passamano da vno la fodera da vn'altro, l'opera da vn'altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai vn'honorato habito per la varia compositione vistoso, e vtile, che ben sai, che'l diletto nasce dalla varietà. De' vestimenti rifatti.

RICORDO XXIII.

Si ricorda, che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno, alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatora: ma quando è vnto, o hà la fodera guasta, non anderai subito a cōprarne vn'altro, che questa è vna mala vsanza, ma gli farai leuar le macchie, e con vn pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa gli farai rifare la fodera, e'l velo, e se alcuno vorrà credere che tu l'habbia compro di nuouo, nō farai alle pugna, perche dice Cato. Cōtra verbosos noli cōtendere verbis. Quando ti si rompe vna camicia sottile, nō la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, e andrai diuidendo, & subdi- Del cappello. Detto di Cato.

uidendo

uidendo vsque ad minima. Quando si rõpe collaro, o fazzoletto, ne farai fare manicheeti: Quando non potrai più adoperare i calzetti di setta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De' calzoni di seta, che nõ si possono più accomodare, fa montiere, cuscini, bolgette, scarsellini: cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fa petteniere, fodera qualche cosa, e non ne lasciar morire vna dramma, e delle cose di panno fa solette, e similia.

RICORDO XXIV.

Le vesti, e cose che possono voltarsi, voltinsi, fin che sono buone a far seruitio, come anche vogliamo, che si possino manganare, ritingere, risarciare, auuertendo che non è vtile vestirsi di colore, perche più facilmente l'huomo s'accorge quãdo porti troppo il vestimento, o ne fai metamorfose. E come ad vn corpo morto non si dà sepoltura, che dopò ventiquattro hore, così non vogliamo che vn vestimento frusto si disperda subito, ma si tenga in casa vn poco di tempo, perche il tẽpo, che da Pittaco Musilenco fù addimandato saniissimo, perche scuopre la verità di tutte le cose, ti desterà nell'ingegno qualche bella inuentione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura và risoluẽdo in minima, così da' nostri ordini è ricordato, che ogni vestimẽto si vada a poco a poco di facendo, e adoperando, finche ne rimarrà vn minimo pezzo. Prohibiamo le minestre dette magnane, i pastici all'Inglese le torte alla Tumsiana, e

Viuande vietate.

simi-

simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero; quando introduce Ecameda, che non dà altro a Nestore, e Macaone due Principi a mangiare, che cipolle, miele, e farina, o sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali non desiderano altre, che pane, & acqua: ma i lasciui dicono, che il pane puro fa diuentar sordo, e l'acqua idropico, & Auicenna, e Rasis ciarloni, dicono, che si può l'huomo vna volta il mese imbriacare, e pure i Medici affermano, che la varietà de i cibi genera infermità, come anche lo proua Aristotile ne' problemi, e disputa Aulo Gellio: pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi a i golosi, ci contentiamo, che si faccia secondo il prouerbio, cioè vn buon pasto, vn cattiuo, & vn mezano tengono l'huomo sano, e così maggiormente si gusta il piacere. E però Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e per questo che ne' giorni festiui, e tutti gli huomini ne sentono assai: ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole sempre mai cariche di laute viuande non danno luogo a fare qualche cosa di più ne' giorni di festa. Prouerbio.

RICORDO XXV.

Si ricorda, che si prohibiscano tutte le cose che mettono appetito come dānose alla borsa. Però p l'auuenire nō sieno più poste in vso le insalate, che per gl'infermi, e per coloro, che nō vorrano mangiare altro: e sopra tutto non dirò giustissime, ma Contra le cose appetitose.

sotto seueriſſime pene ſi prohibiſce mangiarle dopò paſto, come fanno alcuni, e voleua fare vn Teſco per acquiſtare appetito, dopoi che ſi era molto bene empito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito vſauano l'oliue acconcie con il ſale, come ſcriue Ateneo nel quarto: ma hora gli goloſi non ſolamẽte adoprano le oliue, ma ſalami accõci con l'aceto, capperi, inſalate, bottarghe, cauiari, ſalſette, e mill'altre leccardie, e giottonerie.

RICORDO XXVI.

Cõtra il brindes.

Ricordiamo che non ſi faccino i bilcomi, i slonchi di Alemagna, & i brindes d'altri paeſi, de' quali ne recitò, e fece vna bella lettione Iacopo Mizzoni a Firenze, e ne compilò vn diſcorſo pieno di varietà Franceſco Maria Vialardo, poiche il vino è ſpecchio della volontà dell'huomo, come diſſe Eſchilo, & è lottatore che fa mancare le gambe, e'l ceruello, come diſſe Platone. Prohibiamo i libri de gli ſcalchi di far cucina, & apparecchiar vuande, paſti, e conuiti, come infruttuoſi alla Compagnia, e che danno eccelliua ſpeſa.

RICORDO XXVII.

Del prẽder moglie.

Se puoi ſtar caſto è meglio: ma ſe vuoi moglie, e nõ puoi ſtarne ſenza, onde quel Romano la chiamò Malum neceſſariũ, pigliala picciola per ſpendere manco a veſtirla, e per fare i materaſſi, le lẽzuola, & le coperte del letto da coprirla più picciole, ſe la grandezza della dote come raggio non ſpegneſſe le tenebre di queſti riſpetti: e laſcia pure

grac-

gracchiare i Lacedemoni, i quali castigarono vn loro Rè, perche prese vna moglie picciola di statura, e diforme di viso, acciochè le fusse sua, e non vccellata da altri, come sono le belle. Se fai liurea metterai manco roba per li paggi, e staffieri piccioli, che per li grandi, ne farai loro i collari di camicia grandi, come s'vsa adesso, che pare, chi lo porta vna testa in vn bacile. Cõparatione proprissima.

RICORDO XXVIII.

Ci piace che si vada piano, e cõ sossiegio, e grauità, e se bẽ pioue, perche oltre al mãco straccarsi, al non far tãto esercitio, che prouochi troppo l'appetito, & al non infiammarsi il fegato, si mantengono anche le scarpe, e gli stiualetti buoni, e quãdo sono rotti, ne potrai ancor cauare qualche cosa, cambiandoli in catini, o piatti di terra, o tante scope, le quali scope se voi che durino più, sbruffale con vn poco d'acqua calda, e adoprale poco. Caminar piano.

RICORDO XXIX.

Non parleremo della Lesina, che alcuni osseruano in guerra, non volendo combattere per risparmiare l'armature, e le palle, ma diremo di ogni altra. Setieni l'occhio non l'adopererai quãdo pioue, perche ti darà più spessa a farlo accõciare. Lodo i vini della cannella, per la quale si và mettendo tanta acqua nella botte, quãdo il vino, che si và estraendo. Non adopererai candele, dicendo, che ti offendono la vista, e se ne darai a' seruitori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucer- Delle cãdele.

ne con oglio: ma per mantenere la riputatione, che ſtà in opinione harai alcune candele, & alcuni paſticci voti dentro ſempremai apparecchiati, come anche ſalami, accioche ſe alcuno verrà a parlarti quando ſarai a tauola, ſiano poſti in proſpettiua: nè laſcerai di far queſto, perche qualcheduno poſſa accorgerſene, o infamarti, perche chi ti vorrà bene, dirà che ciò nõ è vero, o che ti dſẽderà, e chi ti vorrà male come nemico, nõ ſarà creduto.

RICORDO XXX.

Lodo, che quando manderai figli, ſerui, o ſerue a cauar vino, comandi, che non ceſſino mai di cãtare, o fa loro portare la bocca piena d'acqua, per che coſi non potranno aſſaggiare il vino, ne bere al boccale. Mi piace quello, che già ſi oſſeruaua in vna Città d'Italia, nella quale tutta la famiglia ſi paſceua d'vn'ouo ſolo, perche il roſſo era per i padroni di caſa, il bianco, per i figliuoli, e l'acquetta per i ſeruitori, nella quale inzuppando il pane ſe la paſſauano allegramẽte. Mi piace il fatto di quell'oglie potride, che ſi fanno in Iſpagna, nelle quali tutti quelli d'vna contrada vi mettono chi vna coſa, e chi vn'altra, e vn ſolo attende a cuocerle, e gli altri vanno a ſolazzo, e poi a hora di mangiare, ſingulis diuiditur dum datur cazzulata vna pro quolibet indiuiduo.

Vn'ouo a tutt'vna famiglia.

Oglia potrida.

RICORDO XXXI.

Penſano alcuni di far bene il Leſinante quando ſono conuitati, mangiando per tre giorni: ma ricor-

ricordiamo, che non è bene, perche nasce poi qual che infermità, che fa molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fa nel risparmio del mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione in grosso, perche doue la roba non è alla mano, si procede con più scarsità, poiche non può consumare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

Non fare prouisione in grosso.

RICORDO XXXII.

Per cõsumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giacinto Barroccio detto Vignola, e se hai freddo le fascine, che abbrucerai per iscaldarti saranno queste. Pigliane due, e da vn'altra finestra gittale a basso, poi con i scarponi vecchi in piè per non frustare le buone, và correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornile a gittare a basso, e torna ascendere, e riportarle ad alto, che come haurai fatto questo due o tre volte ti trouerai sudato, nõ che caldo, & vn paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato vn sasso da qualche vicino, con finta di volerui sbrussare sopra aceto, o altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, o nel letto, e ti scalderai.

Del cucinare, e scaldarsi.

RICORDO XXXIII.

Per non ispendere in lume, ricordiamo, che se hai qualche vicino, che la tenga, tu facci vn buco nel muro verso detto vicino, che non se n'accor-

ga, e quando detto vicino harà il lume acceso, leua'l turaglio dal buco, che per esso entrarà la luce, e con quello tu potrai studiare, andar a letto, e fare le tue facende. Se il tuo grado cõporta di tenere assai seruidori fa che vno faccia due, o tre offici, e cosi sparmierai lo stipẽdio, e la spesa del vitto di coloro, a cui offici supplirà costui: punirai ogni picciolo errore de' seruidori, con farli stare senza mãgiare a tue spese alcuni pasti, cosi come Romani per ogni lieue errore de' soldati non dauano loro lo stipendio, ilche chiamauano, æredirui, come nota Festo, & usa Cicerone cõtra Verre di dire: e quando ne caccerai vno, starai vn pezzo a repigliarne vn'altro in suo luogo, che tutto è auãzo. I gentilhuomini potranno almeno ogni due tenere vn solo seruidore: potranno tenere quattro di cocchiata, per non dir camerata, vn cocchio, e due sorelle Signore, vn cappello riccamente guarnito, e portarlo hor l'vna, hor l'altra: curterai, e circonderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, camice, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello che cauerai te ne seruirai a qualche cosa. L'vso di vendere i vetri rotti, gli stracci di casa, le lettere che sono mandate a' riuendaioli, e le ferriate, facendo in lor luogo cantelli di legno, è da prouido, come anche far da se vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andare scriuẽdo ouunque l'huomo si troua per auãzar tempo, e carta: far venir le lettere sotto coperta

Questo è osseruatissimo nelle corti di Napoli.

Varie sorti di rispiarmi.

perta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti venir à compositione sempre defalcando vna parte, far raccogliere le fregole della tauola dapoi che si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solamẽte quando fann'oua: andar buscando da ogn'vno qualche cosa, da chi arme, da chi fazzoletti, e cosi discorrendo, è da Lesinante, e colui è buono alchimista, il quale sa cauar roba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

RICORDO. XXXIV.

Del pane.

Darai il pane freschissimo a chi ha cattiui dẽti, & a chi gli ha buoni, duro, e cosi secõdo diuerse persone se osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori, e penetri bene: perche non si sa cosi subito ogni cosa, & ogni giorno si và imparando: disse colui, che dies diem docet, e Cicerone, che nihil est in rerum natura, quod se statim vniuersum profundat, repenteque volet; ma che, omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.

RICORDO XXXV.

L'vsar alcuni di portare calzette di seta corte, con aggiugnere sopra il calzone, che cuopre vna pezzetta d'altra materia come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera L. si-

nante. Bandirono li Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli horologi, se nō per farne vn lotto per cauarne due volte tanto, quanto costano: Vorressimo, che non si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la volontà di bere.

Horologio.

RICORDO XXXVI.

Quando i figliuoli crescono, fa loro far giunce alle calzette, & alle vesti: andando a veder giardini, orti, e vigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carn grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate perche empiono bene, e sono di sostanza, e si fa cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non siano più d'vn'ouo in maniera, che vn Matematico volendo mostrare qual sia la superficie, che non ha larghezza, nè profondità, possa mostrare per essempio vna di queste frittate. Non ispenderai vn soldo per comperar titoli senza signoria, perche è pazzia a pascersi di fumo. Quando non potrai più seruirti di questi cappellacci grādi per l'acqua, ne farai fare vn picciolo per vn seruitore. E de gli stiuali facendoli disfare, farai fare vn'ombrella. I saioni di velluto potranno passare in vso d'età in età, se saranno solamēte impiegati, e posti nelle solennità maggiori: e se bene il saio del padre che sia stato grande, sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, o quello del padre picciolo al figlio grande, non per questo debb'esser guasto, per la riuerenza che si dee portare all'antichità,

Frittate d'vn'ouo ma vedi il V. Spago.

tichità, e debb'esser tenuto come vna bella anticaglia in casa, come fanno gli Suizzeri, che non vestono detti saioni, eccetto che in imbascieria.

RICORDO XXXVII.

Del prestare.

Quando vedrai calarsi certi auidi vccellaci per inuitarti a far sigurtà, o prestar dannari, sarai tu il primo a lamentarti, e dolerti, di quà, e di là, dicendo, che parte della tua roba t'è stata tolta: parte è vbbligata, e chiedi a loro qualche soccorso: acciochè non lasci adito veruno aperto al nemico (che tale è chi ci vuol leuare la nostra roba) di assaltarti nè per fianco della roba, nè a fronte del denaro.

RICORDO XXXVIII.

Contra alchimisti.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, o augmenti di sali, zuccheri, vini, olij, sete, e simili hà bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai. Come anche fanno certi stregoni, e streghe, che vantandosi d'hauer secreti da guarire il mal Francioso, i putti affascinati, & altri mali, ti chiedon subito o gattine, o oua, o denari, o altre cose, dicendo esser necessarie al medicamento, e se le mangian per se.

RICORDO XXXIX.

Del mãgiar fritate.

Il non adoprare vasi di vetro è bene, perche è fragile, come anche il cristallo, e la terra: Non mangierai le frittate, inghiottendole in vn boccone, ne facendone poi fare vna di due oua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca: perche si dirà

di

di te, come fu detto ad vn Lõbardo, che così faceua a Firenze, ch'era vn Lupo: poiche cominciando a mangiar le frittate a fogli, era passato a mangiarle a quinterni, e finalmente a rifme.

RICORDO XL.

Zuppa, e sue virtù.

La passerai ben spesso con vna sola zuppa, la quale hà sette virtù, perche leua la fame, e la sete, fa dormire, e fa digerire, fa buon dente, e buon talento, e le guancie rosse.

RICORDO XLI.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, è la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo dunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Accioche le lettere che tu scriui pesino mãco, e però meno si spẽda nel porto, non metterai poluere per far asciugar la scrittura, perche quella poluere s'attacca, e rimane dentro il piegato, e così la lettera pesa più: non scriuerai in fogli intieri, ma in manco di mezo foglio dirai il fatto tuo, perche quello a chi scriuerai, pensando di essere sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario.

Dello scriuer lettere.

RICORDO XLII.

Il pane leuato cõ decotto di riso, cresce in quãtità, e sostanza, però potrai valerti di questo modo per maggiore tuo vtile. Per non tenere alcuno a pranzo teco, e con tutto ciò farti honore di

Vsar ce rimonie.

bocca,

bocca, dirai, che se non hauessi a desinare con vno amico, che vorresti, che quel tale facesse teco vn poco di penitenza: ma che vn'altra volta lo vorrai, laqual altra volta poi non si sa mai trouare, così appunto come i Matematici non sanno trouare la quadratura del circolo. Con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è hora che vada a pranzo: a vn'altro, che tu sappia, che habbia pranzato dirai, che se non hauesse desinato l'haurestì conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto: ma auuertisci, che non t'intraueniss come a quel Napoletano, il quale dicendo le medesime parole ad vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due taglierini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circõstanti, che ne fecero poi vna fauola ridiculosa) che haueua mangiato vn fagianotto. Se vno verrà ad hora di pranzo a cercarti, & non ti potrai nascondere, piglierai il mantello, fingendo di voler andar fuori per vn seruigio importante, o dirai che vai fuori a desinare, ò mettiti sopra il letto, fingendo d'hauer doglia di ventre.

È non poteua contã- glierini hauer anche mangia to, il fa- gianot- to.

RICORDO XLIII.

Non descriuerò l'astutie, e strattagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe su'l corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i

Sparmiatiuo da forche.

do i sudetti in 35. squadre diuisi, cioè grancetti, sbasiti, baroni, pistolsi, &c. ogni squadra ha i suoi modi differenti l'vna dall'altra. Ma che vi pare di quello sparmiatiuo degno a cui si facesse la lattuga al collo co' piedi, il quale fece fare vn boccale grande da oglio con la bocca stretta, e vi fece mettere in fondo vna sponga, e pigliaua sette, o otto libre d'oglio a vna bottega, e poi per pagamento daua vna moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi vendeua l'oglio, egli diceua che nō haueua altri denari, e se non volcua quella moneta il ripigliasse suo oglio. Il bottegaio lo ripigliaua, ma in tanto la sponga n'hauea beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la sponga dal boccale, e ne spremeua l'oglio fuora. V'n'altro pensando d'auanzare parte della biada, che faceua dare alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole con essa biada, perche l'assomiglia assai, e così ingannaua la mula. V'n'altro per fare ch'vn Signore suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua a certi suoi luochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il cane da vna mano, e dall'altra vn bastone, quando i cani voleuano piagliare il pane, daua loro delle bastonate, si che s'auuezzarono a non voler il pane per paura del bastone, e smagrirono assai: il Signore tornato che fu pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi star in piè, se ne marauigliò: l'amico gli disse che la col-

Vn'altro simile.

Questa fu opera del Piouano Arlotto.

pa

pa non era sua, e che non voleuano mangiare, e che gli lo farebbe vedere: e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a' cani, i quali cō l'apprensione delle solite bastonate in luogo d'accostarsi, e prenderlo, fuggiuano via.

RICORDO XLIV.

Vn Dottore per andar dottorescamente si fece vn saio di velluto, ma per ispendere poco fece fare solamente la parte dinanzi di velluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veste lunga stette, assai, che niuno se n'accorse, ma in fine la disgratia volle, che conuitato da vn Conte, i seruitori pensando di farli honore, a viua forza, se bene egli fece ogni contrasto, gli leuarono la veste da dosso, e cosi si scoperse la Lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustando di tutte le cose che vi sono, sotto finta di volerne comprare, e poi andando one si vende il vino, e gustādone da tutte le botti con il medesimo modo, e questo è, perche come disse Vlisse appresso Alcinoo, non è cosa che sia più senza vergogna del vētre, il quale anche a tempo di lutto comanda che di lui si tenga memoria, e però Oratio l'addimandò latrante. I buoni Lesinanti sanno cauar vtile di tutte le cose: delle scarpe che non possono più rappezzarsi leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la state: si trouano a tutti i mortorij per buscar candele, e fanno cose, che se si sapessino tutte, se ne farebbe vna bellissima opera: ma da

Scorno di vn Dottore.

qui

quì auanti si darà ordine, che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mandi per farlo sapere a gli altri della Cõpagnia.

RICORDO XLV.

Nota. Ricordateui di far in modo, che da voi la pouertà resti lontana, la quale da Oratio nelle odi è detta importuna: e tra l'altre sottigliezze pensate se vi gioverà quella di far il frontino conforme al bel prouerbio Spagnuolo. Es mezor verguenza en la cara, que manzilla en el curazon, perche chi nulla chiede, nulla ottiene, & qui frigide rogat (come dice Seneca) docet negare, in questa età del ferro, che solamẽte s'adopera a cauare luoghi per sepelire i danari. Onde Plato che significa ricchezza, fu finto nume dell'Inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna, della quale scriue cosi: aut petit aurum, quod conscissa paullula, est aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteum, aut vasum æneum aliquod aut lectus daptilis, aut armariola græca, aut aliquid semper quod pereat, debet amans scorto suo: Et Ouidio nel primo dearte vagamente tradotto da Angelo Ingegniero gentil'huomo di belle lettere. Quid cum mendaci damno mœstissima plorat? Elapsusque cana fingitur aure lapis? E se ti da noia che se procedi parcamente, il mondo habbia a biasimarti, e dire che sei vno spilorcio, e di quà, e di là, non lasciare di far i fatti tuoi per lo dire altrui, che in

fine

fine quãdo si è detto vn pezzo, bisogna, che si tacci: ne hauer paura di Pasquinate, perche ci è grã pena a chi le fa: ne si ammette la legge di Paulo Iureconsulto, che deceat infamari, &c. perche guai a chi vi pẽserà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'Infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grandi huomini. E Clauco appresso Platone nel secondo della Republica dice, che l'opinione, e la riputatione, e la stima d'altri, fanno forza alla verità, e che appresso loro è il principato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma intorno al chiedere occorrono molte considerationi, delle quali basterà dirne due, o tre; l'vna è ch'alcuni per ottenere più facilmente quando chiedono vsano dire che in ogni modo quel tale di quella cosa non ne fa niente, e che gli auanza, a' quali potrei dire ciò che rispose, come narra Plutarco, Scopa Tessalo: che siamo felici per quel solo, che ne auanza, e che però questo nõ si dice donare. L'altra è, che si dia quando è bene di leuarsi qualche fastidioso dalle spalle, con patto, che non torni più, come fece Silla, il qual fatto descriue Cicerone pro Arch. Poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione vidimus: cum ei li bellum malus Poeta de populo subiecisset, e dopò alcune altre parole. Iubere ei præmium triuni sub ea conditione, ne quid postea scriberet. I poueri sono audaci a dimãdare, e però Oratio dice nell'epistole. Paupertas

Cõsiderationi circa il chiedere.

im-

impulit audax. Teognide diceua, che la pouertà gl'insegnaua a far molte cose male, e per questo Platone nel 8. della Republica disse, che cosa chiara era, ch'in quella Città, nella quale si vedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, ɔ tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose, c'hvbbiamo più di quello, che ci bisogna son quelle, che rendono gli huomini lieti, cosi anco quelle che ci mancono, come scriue Aristotele primo della Rettorica, benche siano di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno, che potrai giouare a te stesso, & a gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'vso delle stesse.

Dicalo Napoli.

RICORDO XLVI.

E se l'esser commodo farà sì, ch'altrui ti porti inuidia, e l'hauer bisogno d'altri farà, che sarai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati ch'ogn'vno vorrebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il comune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro. Omos cresson ictirmon sdonos mi parij cala: ma non far furberie, nè vigliaccherie per far roba, attendi a farla cõ industrie, e risparmij, e con quel bellissimo detto auanti gli occhi, il quale dice: Taglia minuto fratello, che senza roba nõ potrai far nulla, come habbiamo accennato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo della Republica porta il testimonio di Facilide, quanto a

Dell'acquistare roba.

chi

chi si suol dire, che senza commodità di ricchezza malamente si può imparare virtù, arte, o scièza. E molesta cosa combattere con la necessità, la quale è dura, non hà legge, & è vn terribile nemico; però cerca di fugirla: ma com'hò detto virtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è il vero intento della nostra Lesina.

RICORDO XLVII.

Ricordiati, che dice Martiale, che diuitiæ non nisi diuitibus dantur, e però conchiude che quello Emiliano, al quale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero. Nõ sai che il medesimo Martiale racconta la Lesinaggine de' ricchi del suo tempo, che voglia Iddio, ch'a nostri giorni nõ sia in vso, dice: Nouum lucri genus diuites habẽt, mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo. Odisse quam donasse vilius constat, Lesinantissima Lesinaggine, che tal'vno quando ha riceuuto benefici di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale ha hauuto il seruigio; si dispone a odiarlo, e leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare non da spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere che le Lesine buone, e le cattiue, sono sempre mai state in ogni parte in vso: e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, & oue con viui, & spiranti colori dipinti, & oue anche a rilieuo figurati, e scolpiti. Non vi pare vna furbesca Le-

Lesine buone, e cattiue furõ sempre.

sina di quei ministri diabolici de' Gentili, che con quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro i tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robe da viuere, che in vn solo tempio, erano come scriue Stefano, se bene mi ricordo, cõ isplendidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse vn Rè con l'astutie delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, ch'il nefando Idolo non diuoraua tante robe: ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruitori, erano quelli, che dauano il guasto alle viuande, s'accorse della manigolderia, e tutti gli fece porre in bocca al coltello. Troppo gran volume farei, se volessi indurre in questo libro quasi in cãpo, mostra, e rassegna, le furberie, e le inuentioni, che i sudetti faceuano per hauer roba, e danari, honori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come huomo Lesinante disse, che non voleua comprare con molti danari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce, perche i giouani sono incontinẽti, ambitiosi, e non tẽgono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate voi, che nascesse quella seuerissima legge, laquale ordinò, che fusse decapitato chi rubaua vn fico, se non dal risparmio, & accioche nõ fusse

Vedi la 9. figura della Cassertina.

fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, e si conservino lungamente intere; & illese da corrottione, che da studio di fare quanto è a fauore della Compagnia? Perche si vngeuano i legni con olio di cedro, e le arme con vn'altro, le tapezzerie di corame con olio laurito, e và discorrendo, come potete imparare da chi hà scritto de' segreti della natura, tra' quali il più moderno è Giouãni Battista Porta: e da chi parla della distillatione, & della virtù de' minerali, mezi minerali, piante, metalli, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri se non perche durino assai? Onde si sono inuentati i risarcimenti, le rappezzature, il ritingere, il tacconare, il ferar delle scarpe, come fanno gli Vngheri, il portarle di corda, come gli Spagnuoli, è l'vso de' zoccoli, & altre cose simili, eccetto che per il benedetto risparmio? Ond'è, che in cãbio di pappagalli, o di rossignuoli tengano galline da far voua: in vece di bracchi, e leurieri vsar gatti da prender topi; e per caualli da cocchio, mule come s'vsa quasi generalmente in Napoli, eccetto che per osseruar le leggi Lesinesche? Il Principe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dipigne con vn gattonaccio allato, come appunto soleua star in casa, o in galea perche voleua più bene a quell'animale, come nõ punto dannoso, che qual si voglia cacciatore a vn

brauissimo leuriero: basta ch'egli non vien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso d'Aragona, che tiene tanti canacci, e però viua la LESINA.

RICORDO XLVIII.

Auuertimenti a' Mastri di casa.

Non ricordo, che i nostri debbono cercare di ridurre chi non è della Compagnia con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene a' Mastri di casa, che procurino, che di loro si dica male a' padroni, perche se ve dirà bene, sarà segno, che diano contento alla famiglia, ilche non può fare che la roba del padrone non corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stalla, o alla Cucina, perche con dire, che non ci è lume gli stallieri sdegnatti non si leuano di notte, e lasciano che i caualli si stroppiano, e i cuochi vogliono, che le legna faccino il lume, che loro dalle candelle è negato: e per fare che le legna si accendino bene, vi gettano sopra dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discretione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con molta consideratione. O quanto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno vna volta il mese diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigando all'incontro chi troua inuentione di spese vane, e superflue, e causa di mille mali.

RI-

RICORDO XLIX.

E perche vogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere a ogn'vno, e che si vada a pranzare cõ chi si voglia nobile, e di qualunque conditione si sia, e si accetti quanto viene offerto di buono: metto questa parola far piacere, perche quando vno fà inuito dice, fatemi questo piacere, &c. Lodiamo altre sì, che si riceuano presenti anco dà poueri, per non parere di disprezzarli, e perche dice Catone. Exiguum munus cũ dat tibi pauper amicus. Accipito placide, &c. Accettar idoni.

E per questo Artoserse non rifiutò il dono di vna rapa d'vn cõtadino, e cosi hanno fatto, e fanno molti Signori, che danno per ricompensa vna guardatura piaceuole, & vn ringratiamento, ch'appena s'intende. L'habitare in Villa, e a' poderi, è di grande vtile, & in vso appresso molte nationi, come cosa non pur dilettеuole, ma di gran risparmio. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, a che i collari non sieno rosi: ma s'ingannano, perche quando il pelo torna a crescere spunta alquano duretto, e rigido; onde auuiene, che i collari più volentieri si guastino, essendo di tela sottile, e resi dalla posima intrizzati, e però più atti a romperſi. Fare alle spade i foderi di squama di pesce, come alcuni vsano, ha del durabile, & è più gallãte, che'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è vtile,

perche non consuma le calze a' fianchi, e così fodrare i correggini di panno, o altra simil cosa morbida, pur che non sia velluto.

RICORDO L.

Dell'vso delle lenzuola.

Ricordiamo, che le lenzuola sieno alquanto più lunghe, che larghe, perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, o paglericcio, quanto basti a soffocarsi, perche nō si rannichino. La larghezza basterà che adegui quella del materasso, e non come quelle de gli scialacquoni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano meze di sotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti, perche oltre ch'elle saran più durabili, e di minore spesa, gioueranno anche a questo, che ti difenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e dalla durezza della vecchia lana, ilche far non possono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre a ciò se hauerai qualche poco di prorito, o di rogna, o d'humor salso, ogni poco che tu ti auuoltolerai, te lo gratterranno con tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sà Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, ilche è cosa facile. Onde Demostene disse ἄριστον ἁπάντων, e chi sà Lesinare conosce se medesimo e ciò che può fare, e può giouarli; e conoscere se medesimo fù precetto dell'oracolo, e ciò loda Ausonio dicendo, Commendo nostrum, γνῶθι σεαυτὸν, noscere. E Demoniace disse, che allhora cominciò a Filosofa-

sofare, quando cominciò a conoscere se medesmo, & vna delle regole da far bene il fatto suo, è andare a dormire, come vien sera, come fanno i Turchi, e le Galline, che così si risparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno, fù vna delle stranaganze d'Eliogabalo. Gli Indiani Occidentali sono stati fino a nostri tempi senza lume, nè se ne seruiuano, e pur sono vissuti.

RICORDO LI.

Voglimo, che ogn'vno sia liberale dell'acqua del suo pozzo, e ne lasci pigliare a' vicini (purche portino la corda, e il secchio (quanta ne vorranno, come se esso pozzo fusse comune perche quanto più l'acqua si trauaglia, tanto più si migliora. E perche ogn'vno è liberale di conseglio, ma auaro di aiuto, e di qualche souuenimento, delibereremo alla prima congregatione quello che si hauerà a fare, in tanto sarà bene, che chiunque sarà obligato a far pasto il faccia la mattina, perche risparmierà la spesa de' lumi, e delle insalate. I Romani tanto sauij mangiauano di giorno, come vedrai se vorrai leggere il libro Conuiualium di quel Tedesco. E i Greci intorno a questo fatto di passeggiare, quando alloggiauano forestieri in casa, non gli inuitauano a cenare insieme, se non il primo giorno (e la cena si faceua di giorno) e il dì seguente mãdauano poi loro polli, voua, ortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte; il che era d'assai minore spesa di quello, che s'vsa hogidì

Dell'hora del mangiare.

gidì mangiando co' forestieri. I Romani dauano queste parti a chi cortegiaua, nominando questo dare le parti, dare sportulas, e non teneuano tauola, come fanno Francesi. Che ciò, che ho detto de' Greci sia vero, eccoui Vitruuio nel sesto, che dice. Nam cum fuerũt Græci delicatiores, & opulentiores a fortuna hospitib. aduenientibus instruebant triclinia, & cubicula, & cum penucellas primoq; die ad cęnam inuitabãt, postero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquasque res agrestes, e queste cose appresentante che noi hora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue Budeo sopra le pandette, che i pittori addimãdarono Xenia quelle pitture, nelle quali pingeuano quelle cose, che a' forastieri erano fatte dare da chi li riceueua ad albergo. Ma liberalità vtile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese cõ bel garbo, come a dire, se harai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grãde, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde facci il fatto tuo cõ dignità, e bel modo, senza farti riputare ispilorcio. La Lesina di coloro che morirebbono volontieri per guadagnar la cera, ci spiace, & quasi del-

Essẽpio di Vespasiano.

l'humore di Vespasiano la cui estrema tacconagine volendo vno, che rappresentaua la persona dello stesso, darci a intendere, disse come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa d'vn funerale costa-

costaua cento Sestertij, che a lui la dessono, e poi lo gittassono in Teuere. Vtile Lesinaggine fu quella, & è di chi tenne, e tiene schiaui, cõ li quali si guadagna tanto, quanto sà chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno. E a' nostri giorni l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, con questo mezo fa grandissime proue, e Meemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tenne tre mila schiaui, e morendo lasciò roba per 13. miglioni d'oro. Con gli schiaui fecero Romani le stupendissime fabriche ammirato dalla nostra età che si stracca a fare vn palazzoto. Della Lesina che consiste in reprimere le spese de' conuiti n'habbiamo discorso; resta solamente procurare, ch'ella si osserui come fece Lucio Flacco. La Lesina di Diogene di tener per fuoco il Sole come fanno anche hoggidì alcuni, per casa vna botte, e le mani per tazza, e alquanto bizarra, tutta via a risparmiare nõ è fuori di strada, come si suole dire: però le mani potran seruire per bicchiero, le dita per cucchiaio, l'vnghie per pettine, e le palme per fazzoletto a nettasi 'l naso, e per questo la mano perche serue a tãte cose fu da Galeno nel libro dell'vso delle parti addimandata strumento de gli strumenti. Chi si fa le vesti, e le scarpe da se per non ispendere a' maestri, non merita biasmo anzi ne' giuochi Olimpici vno, il quale comparue per hauer fatto di sua propria mano quanto haueua in dosso, cioè filato, tessuto

Di Crasso.

Ottomano.

Esempio di Alessandro Magno.

tessuto le tele, e la lana, e vestitosi ottene il premio. Quando Alessandro Magno hebbe vinto Dario Rè di Persia, e che haueua le donne di quello prigioniere, vn dimandò loro vna veste, perche si esercitassero in riccamarla, ilche fu da quelle scioperatone hauuto molto per male: & egli mandò loro a dire, che Olimpia sua madre gli hauea di propria mane cucite le camicitie, ch'ei portaua in dosso, e che tutte le gran donne di Grecia si esercitauano in qualche masseritia di casa. E donde credete voi, che sia nato quello antico Prouerbio, Passò il tempo, che Berta filaua? se non che questa Berta fù vna grã Reina di Francia: e come buona Lesinante, per nõ istare in otio, soleua spesso filare. Quelli, che portan sempre scarpe vsate con iscusa che le nuoue fanno lor male a' piedi, meritan lode; e cosi coloro, che quando s'incignan le nuoue, non gittano, ma vendon le vecchie. Quanto a bere il vino con acqua è cosa vtile, e però il vino inacquato è molto lodato da Macrobio nel secondo, Plinio nel 24. e l'Afrodiseo nè problemi. Gneo Domitio fece perdere la dote a vna donna, perche haueua beuuto del vino. Platone nostro Lesinãte lo prohibisce a' seruidori, & a' Giudici. Le donne Francesi ora mettono in vino sopra l'acqua, il che ci piace. Teofrasto afferma, che cosi il vino si mescbia assai meglio. Esiodo dice, ch'è bene mettere tre parti d'acqua, & vna di vino, a che si confà ciò, che scriue Ateneo dell'vsanze de' Greci nel met-

Del vino temperato.

mettere cinque parti di acqua in due di vino. La regola di non bere più di tre volte, come fanno hoggidì alcuni Principi, è bona: ma miglior è quella d'vn certo Conte stitico, che non bee se non vna volta a pasto. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che non darà il vino più di tre volte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per dormire. Apulegio Paniasi scriuendo de' cibi dice, che la prima volta che si beue si dà alle gratie la seconda a Venere, & alla vergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che è studio particolare della Compagnia, ma lasciaremo questa impresa, perche da libri de' mortali ogn'vno può farne quel maggiore acquisto, che vuole. Sò che ho scritto questo discorso più presto senza ordine che altrimenti: ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto a posta per risparmiar la fatica di rescriuerlo.

RICORDO LII.

Per vltimo torniamo à ricordare il bando, che si è dato alle Lesine de' tristi, e furbi, come fu quella, che recitano Gellio, & Apuleio adoprata da quello scolare, per non pagare il suo precettore, il discorso della quale vedi appresso il Messia nelle varie lettioni. Ricordateui in vltimo, che tanto si sà quanto si mette in opera. La Lesina di coloro, che lecandosi le ditta se le nettano per non imbrattare i touaglioli, e risparmiar la lauatura, e assai

vsata.

I Turchi adoprano curami in luogo di touaglie, che poi nettano con aceto: e in Gheldria inchiodano la touaglia su la tauola, e fin che nō è ridotta in quarti, e squarci non la leuano. In Lituania nella medesima stanza stanno il Padrone, e seruidori, il Porco, & il Cauallo, e fanno musica a quattro. Fare i pasti a ruota portando ogn'anno qualche cosa, se si farà spesso si ricorda, che è cosa dannosa. Martiale ti ricorda, vna sua Lesina quādo dice parlando. Diaque hanc volo, quæ facilis, *& il resto, e rifiuta la* poscentem nummos (*dice egli*) & grandia verba sonantem. *Prohibisci in casa tua quelle vesti da donna, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tanta falda, seni, e pieghe, che è vna vergogna benche fusse in vso fino a tempo d'Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena tanipæplon, cioè lunga veste hauete, e nel 18. dell'Iliade, nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimaada le Troiane Elcheſiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotele o chi si sia l'autore, del libro scritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubbio. Non mangerai in cōpagnia, perche si mangia più, il che è contrario al fine dell'Economo, che Aristotile dice che è di auanzare. Non anderai con panni buoni, oue il popolo è folto, perthe ti leuarà il pelo a' drappi*

Vesti troppo grandi dannate.

di

di lana, e ti saranno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono vtili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole: come le ombrelle, che difendono dall'acqua, e dal Sole: come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per Cuscini, di notte per coperta, in casa per veste, e fuori di casa per mantello; e le gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in vso, e con vtilità.

RICORDO LIII.

Seruidori astuti, & goffi.

Ricordati, che se i seruidori astuti fanno rubare anche gli sciocchi fan danno, come per esempio, fu colui, che comandato, che votasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale con l'orina, tenendo solamente in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pensaua che l'orinale fusse cucito insieme con la veste. Vn'altro seruidor goffo, e nouitio, chiamato a vestire il padrone si pose a ridere, dicendo, che a casa sua insino a' fanciulli si sapeuan vestir da se stessi, e quel Padrone, ch'era Dottore, & huomo di molti anni, non sapeua vestirsi da se. Ma che vi pare della Lesina di quella donna malitiosa, alla quale morendo il marito lasciò tra l'altre cose vn gatto, & vn bue cõ ordine che venduto il bue desse il prezzo per l'anima di lui, e si teneisse il gatto per lei, come animale vtile in casa, e di manco spesa. Ella per acchiapparuelo portò l'vno, e l'altro a vendere, e chiedeua del Bue vn fiorino, e del Gatto poco

Malitia d'vna donna.

men

men del valor del Bue: ma che non vendeua l'vno senza l'altro. In somma li vende, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l resto come prezzo del Gatto si tenne per se. Trouandosi a migliaia le Lesine furbesche: ma la prohibiamo, si come prohibiamo gli inganni, & ogni cosa, che si fa contra le leggi, contra la conscientia, e contra la carità, perche le buone Lesine fanno auanzare con risparmiar le spese inutili, e vane, insegnando a viuer parcamente.

RICORDO LIIII.

Ira da pazzi.

Ti ricordo che se ti adiri non dei sfogar la tua colera contro la roba, come fanno alcuni, rompendo piatti, squarciando camicie, e facendo molte simili pazzie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita verso le cose inanimate, come fù ridicoloso l'amore di quello Atenieſe, che portò ad vna statoua, e di Serse innamorato d'vn Platano. Il lauare spesso, e senza discrettione, con la medesima lisciua i panni di tela grossa, e sottile è dannosa, per che se si nettano si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma lo consumano, & a far lisciua adoperandosi le caldaie murate vi và manco legna e però manco spesa.

RICORDO LV.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'è vergogna il non dar da

bere

bere a visitanti d'ogni hora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, Cum fuerit alibi, viuito sicut ibi: *ma che tu debba far questa vsanza, circa il dare a bere a tutti, dirai come dicono a Genoua di chi conuita, che non tieni hosteria. Ma come alla Luna si adopererà la contramina, così alla Lesina si adopererà la contralesina, e però a questi, che mandano spesso a pigliar vini in casa d'altri passate tre, o quattro volte si darà del cattiuo, perche chi manda a pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ci mandarà più: & a quei che mãdano i fiasconi grandi, non si darà, che il fiasco la metà pieno di vino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto: o pure si darà loro la risposta,* Cisti fornaio. *che diede Cisti Fornaio a quell'indiscreto famiglio di Gerispina, cioè, ad Arno; ouero, alla fontana. La Lesina de' Maestri di scuola non merita esser taciuta; costoro a tempo di verno fanno portare vn foglio di carta per vno gli scolari per far l'impennata, vn legno il giorno, per far il fuoco, è la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae vna parte per le Signorie loro. Fà di più il Maestro a certe solennità contribuire da gli scolari tanti danari per vno, per far alcuni pasti, de' quali ne spende solamente la terza parte nel pasto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza perche a' poueri putti ricordando la creanza, e la modestia,* De' Maestri di scola.

stia, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e così auanza roba assai; ci è de più la norma, che si mette all'incanto plus offerenti, che a tal Mastro profitta mezo scudo la settimana, e poi che l'affitta si rimborsa delle condanne de gli scolari, che non parlano Latino, e simili cose; ma questa è vna Lesina, può andare il frotta con quelle de' furfanti.

Il fine de i Ricordi.

ALLA

VNIVERSITA

Della Venerabil Compagnia

DELLA LESINA,

Messer Vncino Tanaglia
Dice Salute.

IO, che sono, e per età, e per professione, vn de gli Antiani di cotest'antica, e veneranda Compagnia, Signori Lesinanti miei honorandi, come geloso della sua riputatione, e mantenimento dello stato suo, mi sono accorto, che, o sia per l'antichità, o per altro, le mancano molte cose necessarie, e di non picciola importanza, onde mi sono risoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando, secõdo la mia possibilità, nè a spesa, nè a interesso veruno, essẽdomi più caro l'vtil suo, che'l proprio risparmio. Con questa dunque, il portator della quale sarà lo Spremuto mio Nipote non poco affettionato di cotesta Cõpagnia, mando alle sempre Lesinãtesche, e circospette Signorie Vostre due cose da nõ esserui discare, cioè vn

grosso mazzo di Spaghi ben filati, e sottili, & vna Cassettina di legno intarsiata, antichissimo arnese di casa mia, di che è segno l'esser tutta intarlata, e quasi marcia, e nella quale, come mi diceua vna mia Nonna, sole uano i miei proaui tener conseruate le forbicine, e'l pettine da pulirsi la barba i dì delle feste, aghi, spille chiodi, refe, spago, e con altre simili galanterie, vna soda, e ben formata Lesina da tacconarsi alle volte gli vsatti, o le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueneuole, e proportionata per vn ripostiglio, o conseruatorio di cotesta Lesinantissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di priuarne me stesso per accommodarne lei. Lo Spago anche è tanto necessario, che le punture d'essa Lesina sarebbon senza quello, in tutto vane, & inutili; e come in tutte i generi dimostratiui di qualunque arte, professione, o scienza gli esempli hanno viua forza di corroborare, & assodare le ragioni addotte dal dimostrante, così a tali esempli non punto dissimili i nostri Spaghi consolideranno il Lauorio, e l'opre della nostra gran Lesina, in buona gratia dellaquale, e di tutte le vostre Lesinate, e spremute Signorie mi raccomando.

SPA-

SPAGHI

Di Tredici modi Neceßariſſimi

ALLA LESINA.

SPAGO PRIMO.

QVanto ſia coſa buona il riſparmiare, & ottima l'arricchire, però co' debiti mezi, s'è moſtro in più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima Puntura. In confermatione di che laſciando ſtare gli antichi eſſempi, ne produrremo vn moderno molto notabile. E ſempre ſtata, & è la natione Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotiſſima, & oſſeruantiſſima della Leſina, onde ſe le deue da quanti ſiamo hauer grãdiſſimo obligo, & io in particolare gliene ho, perche trouandomi, parecchi anni ſono, per alcuni miei affari nella Città di Napoli, eraui vn Vicerè (nõ mi ſi ricorda il nome) huomo, e per età, e per eſperienza, dotato di gran ſenno, e (quel, che più importa) ſolertiſſimo Leſinante. Imperoche tacendo molte altre ſue attioni, tutte degne de' noſtri regiſtri, queſta mi parue allhora la principale, che eſſendogli in quella opulẽtiſſima Città quaſi giornalmente appreſentate diuerſe coſe per vſo di caſa; come ſono vitelle Sorrentine ſimili alle noſtre mongane, porci cignali, caprij, diuerſi vccellami, peſci eſquiſitiſſimi, ſpecierie, ſalami, e per

finirla di tutte quelle cose, che da i solenni ghiottoni si possono desiderare; egli, come incorrotto Lesinante, stimandole tutte superfluità, e ghiottonerie, le faceua tutte vendere, e del ritratto in pecunia facea prudentemẽte conserua per altri occorrenti bisogni. Onde auuene, che hauendogli vn principal Titolato in poco più d'vn messe mãdati a vn per volta insino a venti Sturioni di notabil grossezza, al ventunesimo, che fù il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato, che sorte di pesce fusse? e colui rispose, ch'era Sturione, si come erano gli altri venti già portatigli. Tornato sene poscia costui dal suo Padrone, & raccontatogli il tutto, se ne turbo quello si forte, che non volle mai più mandargli nè Sturioni, nè altro, perche conobbe, che quel parchissimo vecchio nõ n'assaggiaua, ma li faceua subito vendere così belli, e interi. Hor che vi pare, i miei carissimi Lesinati? nõ è egli questo vn'essempio da far diuẽtar Lesine tutte le persone del mõdo? venghiamo a gli altri.

Parsimonia, & industeria, d'vn Vicerè.

SPAGO II.

Perche vediate quãto questo vostro Eroe fusse zelante di giouar altrui, secondo i vostri statuti, cioè senza proprio interesse, dicoui, che hauendoui egli co'l suo profondo giudicio compreso il popolo di Napoli, con veruna cosa non tenersi più contento, che con la abbondanza, e principalmente del pane, propose volerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'vn'herba; che se

Pan di radiche in Napoli.

ne

ne troua in abbondato, accioche il grano cõsumãdosene tanto meno, venisse a soprabbondare. Ma quelle genti nemiche affatto della nostra lodeuole professione, in vece di riconoscere quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarno a calcitrare, e fare schiamazzo di sorte che il sauio Vicerè v'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patienza. Pensi hora, se'l negocio haueua effetto, di quanto giouamento sarebbe stato all'vna, & all'altra parte, a se d'infinito guadagno, & a' popoli d'inestimabile risparmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane al quanto dell'amarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe mangiato manco, si sarebbe fatto più grosso, & a miglior derrata: ma gli insatiabili scialacquatori vsi a nuotare nel grasso non vi vollono prestar orecchio, lor danno.

SPAGO III.

Che sia vero ciò che dice il venerabil Buonalimosina Maestro de' Nouitij, che la non mai a bastãza lodata Città di Fiorẽza sia sempre stata affettionatissima della Lesina, eccouene l'esempio. In diebus illis v'era vna gabena in vero strauagãte, che si pagaua vn tanto d'ogni minimo vestimẽto, che si facesse vn Cittadino. Allhora vn sottilissimo Lesinãte si presẽtò al Magistrato, e disse hauer trouato vn bel modo d'aumẽtar il datio: & volẽdosi sapere, disse, che si come gli horriuoli di Fiorenza sonauan l'hore di dodici in dodici, veniuano i sarti a perdere troppo tempo in cõtarle, e però abbre-

Sottil trouato d'accrescer il datio in Fiorẽza.

uiãdosi di sei in sei harebbono quelli fatto più lauoro, e per conseguẽte pagato più datio. Fù riceuuto l'acutissimo parere, e rimunerato ne l'autore cõ vn publico Epitafio scritto d'inchiostro in vn muro, che poi dalla pioggia fu guasto.

SPAGO IV.

Del nõ prestare danari.

Souuengaui dalla quinta Puntura, e ficcateui dẽtro questo Spago per quelli, che impreſtano. Haueua vn ricco mercatante impreſtati venticinque giulij ad vn certo gẽtil'huomo suo conoscẽte molto scialacquatore, con pensiero di non ribauerli mai più, e leuarselo dinanzi. Ma colui messosi a giuoco per ventura vinse, e'l giorno appresso glieli restituì. Li prese allegramente il mercante: ma com'espertissimo delli documenti Lesineschi, stato alquanto sopra di se disse all'amico, alla fe ch'io nõ voglio che tu me l'attacchi: tu mi hai resi questi pochi si presto, per acchiaparmi di maggior somma: vatti con Dio, ch'ella non ti verrà fatta, & voltolli le spale. Perilche colui non hebbe poi più cuore di chiedergliene: imparate voi nouitij Lesinotti.

SPAGO V.

D'vn Romito furfante.

Nel quarantaquattresimo Ricordo si producono alcuni esempli di Lesinanti furbeschi, arroteui questo altro, ch'è più forbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato vna sera in certa villa, fù quiui raccettato da due vecchiarelle, che nõ hauendo altro cõpanatico, che vn'ouo glielo diedero. Fatto egli accendere il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dentro quell'ouo, e rimenandolo con

lo con la punta d'vna sua lunga canna, venne a fare vna grossa frittata. Allhora le due donnicciuole corsero per lo vicinato gridando ch'egli era Santo, e c'haueua fatto miracolosamẽte moltiplicar quell'ouo. Perloche accorrendoui tutte quelle gẽti gli portaron chi denari, e chi altre cose in tãta quantità, che se n'andò con le bertole piene; e l'industria si era, ch'ei portaua quella sua canna piena di torli d'oua, e quando voleua fare il miracolo predetto, la metteua di punta nella padella, sturata la prima con destrezza da quella banda, onde voleua, che vscissero i torli rinchiusi, & in cotal modo s'andaua molto bene procacciando la vita: che ve ne pare? SPAGO VI.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel 2. suo Ricordo circa gli hospiti indiscreti: ma questo essempio si abbellirãno più. Quando il Duca d'Ossuna, eletto Vicerè di Napoli, andaua a quel gouerno, fù, passando per Genoua, alloggiato dal Principe Doria con ogni sorte di splendidezza, e perche si venne a guastar il tempo, ch'era d'Autunno, vi s'hebbe a trattenere vna buona frotta di giorni. Non cessaua in tanto il Doria d'vsarli la solita splendidezza, poiche vedeua essergli impedito il partire dal cattiuo tempo; ma essendosi poi quello raffettato, & vedendo pure, che non si parlaua di partenza, s'accorse che la troppo buona stanza hauea infingardito l'hospite: onde si risolse di adoperare la Lesina. Vna mattina dũque entrato

Licẽza Cortigiana del Doria al Duca d'Ossuna.

trato nella camera, oue dormiua il Duca, e datoli il buon dì, gli hebbe a dire, Signore fa vn bellissimo tẽpo, mi pare, c'hauẽdo a partirui, nõ tardiate più, acciochè non si guasti di nuouo. Il Duca intese il motto, e forse allhora si ricordò di quel bel detto Spagnuolo restigrato nel secondo ricordo, perche diede subito ordine a partirsi: ecco quanto giouò vna Lesinata, & gli ostinati si sdegnano di abbracciarla: tal sia di loro. SPAGO VII.

Douranno hauer vdito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dar occasione alle mogli di imbestialire: però prendan questo Spago, e legghinselo stretto al dito. Non poteua vn certo Dottore hauere figliuoli, e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscretamente ne incagionaua, e tribulaua la moglie. Ond'ella, per fargli conoscere che il difetto veniua da lui, s'accommodò cõ vn sarto domestico di casa, che l'ingrauidò, e'l Dottoraccio la fe conuenire in giudicio, ma riportò l'honore, ch'e meritaua, perche intesasi da' giudici la ragione della moglie fù assoluta, & egli si grattò il culiseo, il che non gli sarebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche. SPAGO VIII.

Moglie d'vn Dottore ingrauidata da vn sarto.

Ne' Ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi del risparmiare, e del guadagnare: però fia bene aggiungerui quest'essempio preclarissimo. Vn gentilhuomo Napoletano ricchissimo in estremo, & vn de' più solenni Lesinanti, che fusse mai al

mon-

mondo, hauēdogli vn Venerdì mattina il suo spēditor arreccati alcuni belli pesci dinanzi, li piacquero in vederli: ma vdito il costo d'essi, risolutamente disse, non facean per lui. Il pouero spenditore non sapea come si fare: ma certi altri di casa accordatisi con esso lui si risolsero a tanto per vno di pagarli, e mangiarseli in brigata. Se li posero dunque a friggere con dell'aglio, & andatone l'odore insino al naso del padrone, corse giù a rompicollo, doue intesa la color resolutione, da ghiotto, & astuto Lesināte disse di volerui entrar prorata, e volle che fusse così. Volet'altro, ch'ei menò molto bē le mani, & alla fine se ne vscì franco di datio, perche quei meschinacci nō haueano com'egli cognitione della Lesina, e vollono vsarli quel rispetto. Questo sauio Lesinante non si facea mai tagliar i capelli, se non a mancanza di Luna, perche indugiassero più a rinascere, ilche si può aggiungere fra le nostre irreuocabili institutioni. SPAGO IX.

Industria d'vn che māgia, e non paga.

Prohibisce si nel XVIII. Ricordo lo smoderato vestir delle donne, e fra l'altre delle Napoletane, e veramente con molta ragione, perche è tale, non solo per la souerchia pōpa de' vestimēti, ma per gli smisurati pianelloni, e collari; quelli simili a sgabelli, e qsti a ruote di molini a vēto; e per le diademe, ciuffi, ricci, pennacchi, & altre diauolerie, che vsano. Onde mi souuiene, ch'a vna festa publica vn Cualier motteggiando vna Signora, hebbe a dirle, che le donne fraudauano molto gli huomini con tanti

Signora motteggiata per l'habito, e sua rispota.

tãti loro addobbamẽti, perche leuati via quelli, nõ veniua a restar in esse, che il quinto di quel, che mostrauano in apparẽza. Ma colei, ch'era faceta, e libera, con molt'argutia le rispose, che peggio faceano gli huomini con quei lor braghettoni alla Tedesca, rappresentanti vna gran cosa, essendoui poi dentro cosi piccola, con che lo fece tacere, & arrossire. Ma da questo non disutile spago si cauano per la nostra Lesina due documenti l'vno per le donne intorno all'habito, e l'altro per gli huomini circa il medesimo, poiche non contenti di quei calzonacci gonfi, e disgraciati, de quali s'l parlato altroue, han preso anche a farsi certe calzette a brache tãto lũghe, che par sempre, che vadano sbracati, come se patissero flusso di ventre: castroni essi, chi le inuentò. SPAGO X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della Lesina c'insegna l'vtilissima inuẽtione del tinger delle scarpe, quando accostandosi quelle all'età matura cominciano a perder il natural colore della lor negrezza; ma perche nõ vi si fa mẽtione d'altro, che del fumo, che è quella materia, che adoprano gli stãpatori, è di mestiero per chiarezza di quel luogo annodarui questo Spago, come per glosa. Due sorti di scarpe sono quelle, che hoggi s'vsano vniuersalmente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di cuoio, che chiamano volgarmẽte auuellutato, che in Roma li fa per eccellẽza. Però quiui la Lesina, mentre parla di fumo, intẽde

De' tingere delle scarpe.

per

per le scarpe della seconda fatta oue quel fumo s' attacca marauigliosamente e fa quello effetto, ch' ella appũto dice. Resta dũque che si dia il rimedio per quell'altre, che per essere molto più in vso viene anco ad esser più necessario il detto rimedio. A queste, cioè alle scarpe lisce gli accorti studiãti, che al più sogliono esser osseruãtissimi de' precetti Lesineschi adoprano l'inchiostro da scriuere, pigliãdo vn pezzo di pãno nero, & intintolo nel calamaio, ne fregano gẽtilmẽte le tomaie delle scarpe, framettendoui della saliua, ch'è molto miglior dell'acqua perche le rẽde lustre a marauiglia; doue lo inchiostro da se fa vn certo nero cieco, et accusa la tinta. Ond'è d'auuertire, che fanno errore quelli, che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essẽdo necessariissimo quel pezzo di pãno accẽnato di sopra per che nel fregare, e col beneficio dello sputo, rende quelle tomaie poco men che nuoue. SPAGO XI.

D'vn' altra annodatura ha bisogno il Manico XII. oue c'insegna l'vso del vino. I muratori, e specialmẽte Cauaiuoli, e forse anco quei, che fan mietere, come ottimi Lesinãti vsano generalmente di bere vino che sia entrato nella prima, e seconda specie dell'aceto, ilche fanno a due fini vtilissimo, l'vno è, che l'aceto come frigido ha grã proprietà di rinfrescare, il che non fa il vino che per essere di natura callido, infiãma, & accresce la sete; e'l secõdo fine si è che riceue più acqua, talche aumẽta, e la qualità, e la quãtità. Di più nõ lo beono in quei

Risparmio nel vino.

quei boccalacci, c'hā la bocca larga, vsati da certi beoni, che asciuggerebbono il Teuere, se fusse vino, ma in certi fiaschi di terra biachi, e tondi, con vna bocchina tāto stretta, che nō lo da se nō aspizzichino, talche per grā fiato, che s'habbia vn huomo nō ne potrà bere in vna volta più ch'vn ragioneuole bicchiero. Hor notasi di gratia quāte vtilità si cauano ad vn tratto da questo lodeuol vso: dal cāto del vino, il poco valor di esso, che per saper d'aceto nō è stimato da' ghiotti, la mescolanza dell'acqua, e la pprietà del rinfrescare: e del cāto del vaso il māco bere, la pulitezza, la poca spesa, e la durabilità, pche nō è fragile come il vetro, ne di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simili, e costa pochissimo. E che l'aceto rinfreschi, e leui la sete, dimādatene al primo, Catone, honor, e gloria di tutti i Lesinati che spesso ne beuea p questo effetto come riferisce Plutarco. Questi risparmatiui auuertimēti nō furō cogniti alla risparmiante, aspizzechissima Vniuersità della Lesina, però spero che gli aggiugneranno ne' lor registri. SPAGO XII.

Catone beueua spesso aceto.

L'Imperator Federigo riceuuto splendidamēte dal Re Alfonso.

Souuiemi nel V. ricordo, oue con ragione si ributta quella propositione: Melius est dare, quam accipere, intendendosi però di roba, com'in tutto contraria a gli Statuti della Lesina, che vien fauorita dall'autorità non d'vn pouero Filosofo, ma d'vn potentissimo Imperator, che fu Federigo 3. imperoche essend'egli stato a coronarsi in Roma, secondo l'antico vso delli Imperatori, & hauendo seco l'Imperatrice Leonora sua moglie, se n'anda-

rono a Napoli, oue dal Re Alfonso I. d'Aragona, ch'era Zio di Leonora, furono riceuuti con tanta magnificenza, e splendidezza che dalli scritori vien comunemente celebrata per cosa di marauiglia, e di stupor grande. Era il Re Alfonso, come ch'ei fusse letteratissimo, e studiosissimo, tãto ignaro della scièza della Lesina, che facea spesso de' disordini, dico delle spesacce in modo strasandate come fu la sudetta, che si metteua in necessità. L'imperator Federigo all'incontro, che se n'era non pur professo, ma dotto in culmine, attese a riceuere allegramente tutti quei banchetti, quelle magnificẽze, e splendidezze, che gli erano vsate, & in suo cuore, come sauio, & astuto se ne rideua. Perche partendosi poi molti di quei goccioloni, che stauano in corte di Alfonso, aspettauano larghissimi segni della Cesarea liberalità: ma egli sẽza pur dir, valete, si parti ricco di doni, e d'honori, lasciãdo il Re indebitato, & essi uccellati. Le due nature dũque tanto diuerse di questi due Principi possono seruire a' Massai della Compagnia per documento pro, e contra vtilissimi. SPAGO XIII.

Re Alfonso ignaro della Lesina.

Perche s'auueggano alcuni baccelloni dell'ignoranza, in che viuono, mentre sdegnandosi d'aggregarsi nella Compagnia Lesinesca, se la figura per cosa da plebei ho voluto produr quì questi pochi essẽpi di persone tãto illustri souuenutimi per adesso, e p sigillo farò cõparire in questa honorata Scena il Re Guglielmo Normanno Re di Sicilia. Que-

sto gran Rè fece mirabil profitto ne gli Studi della Lesina: ma perche allhora la Cõpagnia viuea nell'angustia de gli antichi, e primi riti, ne haueu' ancora tãta diuersità di bei precetti di che poi in tẽpo in tẽpo ella è stata giudiciosamente arrichita, però quel Rè strasandò tant'oltre, che tribulando più volte la santa Chiesa, ne conseguì nome di Guglielmo il malo. Ma lasciando questo da parte, egli come grandissimo Lesinante datosi in tutto a cumular moneta, fece vn tratto vna legge, che tutti i tesori che si trouassero ascosi, nè del trouare, nè del padrone del luogo fussero. Di più fe gettar bandi per tutta la Sicilia, che ciascuno portasse al regio Erario quant'oro, & argẽto cosi battuto, come non battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie, le faceua spẽdere in quello iscambio. Per esperimentar poi, se i bandi erano stati vbiditi, mandò vna persona incognita a vendere vn bel caualle a Palermo, del quale chiedendo colui nõ più d'vn solo scudo, pur che di cuoio non fusse, vn nobil giouane, che se ne era inuaghito, ricordandosi, che quando morì suo padre, gli fu da sua madre messo in bocca vno scudo d'oro, aperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il caualle. Ciò saputosi dal Rè Guglielmo chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reame esser venuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima Lesina.

Rè Ruglielmo raddũna tutto l'oro, e l'argẽto di Sicilia, e fa batter monete di cuoio.

In fine de gli Spaghi.

CASSETTINA

Da riporui la LESINA, & sue fattezze.

Questa cassettina è d'vna bellissima forma quadrangolare, & il legno di chi è fatta, mi par più tosto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi buchi fatti da' tarli. Ma vi sono bene alcune reliquie dell'intarsiatura, che vi era, oue quel diligente artefice, che la fece, figurò viuamente alcune historie tanto a proposito della nostra LESINA, che nulla più; e sono quelle che habbiamo potuto intendere le infrascritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

V'l couerchio nel mezo è in vn tondo vn'antica Roma, figurata in vna donna a sedere inghirlandata di fronde di quercia, e d'alloro, che tiene da vna mano lo scettro, e dall'altra il mondo sostentato da vna Lesina; a dinotar, che Roma si fe Signora del mondo mentre i suoi Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propria mente, furon Lesinanti. Roma.

FI-

FIGVRA II.

Cincinnato. *In vno de gli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arar la terra, quando li vien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che haueua adocchiata la vita Lesinesca di quel valent'huomo.*

FIGVRA III.

Il medesimo. *Nell'altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedendo sopra vn vile scanno contadinesco, & mangiando in vna scudella di legno vna minestra di rape, gli Ambasciadori de' Sannitti per corromperlo gli offeriscono certi doni: ma egli da sauio Lesinante li rifiutò, come quello, che aspirana à cose maggiori, che quei doni non erano.*

FIGVRA IV.

Attilio Regolo. *Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fu eletto Consolo contro a' Cartagineſi, & è figurato co'l bastone da Capitano, e co'l pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e vedendo la poca discretione del Senato, gli scrisse, ch'ei desideraua tornarsene a coltiuare il suo podere, che per l'assenza di lui andaua in mal'hora. E'l Senato, che intese, prouedete subito in modo, che lo racchetò.*

FIGVRA V.

Catone maggiore. *Nel quarto angolo è Catone il maggiore in atto di far viaggio a piè, portandosi l'arme in collo da se, e'l seruo dietrogli carico delle cose necessarie alla vita. Imperoche quest'huomo fuor di mo-*

do

do parco, e temperato, fra l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, vsaua nel detto modo andar per viaggio. Beueua il più delle volte acqua, di rado vino, ma leggierissimo, e bene adacquato; e quando si sentiua riarso dal caldo vsaua l'aceto. Notate Lesinanti.

FIGVRA VI.

Dalla parte dinãzi della Cassetta, ou'è il chiauistello, è da vna parte Catone il minore, scalzo, senza mantello, & a capo scoperto, come souente era solito lasciarsi vedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinãte del zio. Catone il minore.

FIGVRA VII.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in habito anch'egli simile a Catone, e che fattosi vn fardelletto delle scarpe, e delle calzette, se le tiene sotto il braccio, e cõ vnà mano s'asciuga la fronte, mostrando sentir gran caldo. Perch'egli è scritto di costui, che se non era più che gran freddo, nõ vsaua andar calzato, parẽdogli vna pazzia lo star a consumare i calzari, quãdo non se ne ha più che dibisogno, e quelle bestie de' suoi soldati se ne rideano, talche quando lo vedeuano calzato soleuano p̃ prouerbio dire, egli è freddo da douero, poiche Fotione và calzato. Fotione

FIGVRA VIII.

In vno de' fianchi della Cassetta al di fuori è Senocrate Filosofo Greco, accorgato in letto con Frine bellissima, & famosissima meretrice in quel Seno-crate.

tempo, la quale essendosi vantata con certi giouani scioperati, e lasciui d'indur Senocrate ad vsar seco, non li venne fatta, perche quel valent'huomo, per confondere, e lei, e coloro, che si credeano, ch'ei fusse continente per dapocaggine, e che prouata quella dolcezza douesse auuezzarui si; non fece punto caso di colei, come s'ella fosse stata di legno: e tutto, perch'egli era affettionato della bella Lesina, onde sapeua che se non istaua saldo quella volta, mi ti raccomando.

FIGVRA IX.

Demostene.

Dall'altro fianco è Demostene Prencipe de' Greci Oratori, che voltādosi con isdegno in dietro fa le fiche a vna meretrice, che gli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli gli disse, io non pago tanto vn pentimento, e partissi.

Queste son le Figure della Cassettina, intorno alle quali s'aggira gratiosamente vn fregio a festone tutto fatto di foglie di bietole, di radici, di rape, d'agli, e di cipolle, il che non è senza gran mistero, poiche i Greci, come riferisce Plinio, hauendo messo nel tempio d'Apollo Delfico quelle prime tre cose in oro, in argento, & in piombo, in segno della lor virtù: alle quali non cedendo le due vltime, anzi auanzandole di gran lunga, dee chi è vero Lesinante fornirsene la casa per tutto l'anno, buon pro vi faccia.

Fine delle Figure della Cassettina.

RISPOSTA

Di M. Vnguento da Cancheri.

A Messer Quancunque Spilaccheri.

GRatamento ho visto, e con molta sodisfattione ho letto, amico mio vantagiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola LESININA, conoscendo per quella il grande amore, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Cancherino. Similmente ancora con molta attentione ho letto il ben desiderato, e dilettevole Dialogo, sopra i Capitoli della buona, & vtil Cõpagnia della LESINA, opera veramente, e materia commendabile è degna d'essere ascoltata, e letta: & il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno ha d'hauerne: e non è marauiglia, perche comunemente le cose che giouano, e dilettano, n'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, nè vdire cosa più a proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, essortando ancor voi a perseuerare in questa opinione, accioche non siamo de gl'infimi nella Compagnia, e bene valete.

RAGIONAMENTO

Del Buonalimosina Maestro de' Nouitij.

Nell' introdurre gli infrascritti nella Compagnia della LESINA.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Pichia.
Il Greto da Radicofani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciaceci.
M. Mignella Rastrelanti.
Grenigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Baril Secco Pigola.

OGni Città, ogni Prouincia, & ogni Regno: il Cielo stesso; la Terra propria, e fino alla stessa detestabilissima hosteria, si son tanto tempo mantenuti non per altro, se non perche han sempre hauuto vno che comandi, molti che insegnino, & infiniti che vbbidiscono. La onde, che marauiglia è (fratelli dilettissimi) se noi in questa honoratissima Compagnia della tanto per lo Mondo, ma non mai a bastanza celebrata LESINA, ragunati habbiamo il nostro Padre Gouernatore, che ci comanda l'vbbidienza, de' nostri inuiolabili Capitoli: habbiamo il Maestro de' Nouitij, che ci insegna la dispositione di quelli: & habbiamo vn'infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osseruanza di essi. Onde io essendo vno de' detti Archimandriti, &

ti, & essẽdo voi entrati di fresco nella nostra greggia, nõ vi parrà, che io vsi presuntione, se, come inuecchiato in questo vso, e cõforme alla carità dell'officio mio, parlamenterò con voi di alcuni particolari da osseruarsi di nuouo bisquizzati, oltre a gl'altri Capitoli: tutto che se, si douesse hauere più rispetto alla qualificata qualificatione vostra, che all'vso di questo nostro horreuole luogo, meglio assai saria il tacere; perche p vero dire, la natura, e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi.

Ora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere, honorandi fratelli, che questa nostra Compagnia, doue voi fate l'entrata, non è miga vna baia, o vna fanfaluca da farsene beffe, ma è tale, che rispetto all'antichità sua è nobil appunto tanto quanto la Toscana tutta. Perche, se ben si leggon le Storie, quãdo la Toscana cominciò a popolarsi (che cominciò prima che parte alcuna non pure dell'Europa, ma della Maremma ancora) cominciò per questa via a crescere: Iuxta illud. Si fortis Heutria creuit: *e se si abbarbicò bene per tutte, come cosa naturale, meglio assai che in nessun'altro luogo in questa Città mandò le barbe fin'entro al centro della terra, e le frondi fino alla sfera del fuoco, e passaua (per quel ch'io mi credea) più sù, se il troppo caldo non le cominciaua ad abbrustir le foglie, imperoche tale è tanta fù la parsimonia, astinenza, e modestia de gli Antichi nostri, che (come intenderete) niente si poteua*

Lodi della Compagnia del la Lesina.

imaginare, non che dire più parco, più astinente, e più modesto. E per non lasciare di dir qualche cosa di quei più felici tempi, dico, che furono due Cõpagnie quasi simili, questa nostra della LESINA, già situata trà Ferrauecchi, e trà Rigattieri, infra suos cõfines, e la Compagnia del MANTELLACCIO, situata presso alle prigioni, o se altri haueua più veri, e certi confini. Ma non hà che fare cosa del Mondo con la LESINA nostra di antica mano nobilissima, eccellentissima, & osseruandissima: perche quantunque in parte osseruassino i nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamente anzi che nò, e sì, & inquantum, non poteuano far altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di SAN GODENZO, per laquale l'huomo trapassaua al MANTELLACCIO, etiam, che non volesse: hauendo per parapetto dall'vn de' lati le prigioni, dall'altro il Palagio del Bargello. Hoggi questa cotal Compagnia, che ne sia cagione, è ita per le fratte, ne se ne troua, possiamo dir, respice, benche botta fù, che si speraua hauerla a vedere di nuouo germogliare: ma noi LESINANTI non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciamo le virtù insegnataci da' Capitoli nostri, quali, chi diligentemente studia, può apparare la sapienza: onde veggiamo tanti, e tãti valenti huomini esser venuto al colmo del Dottrinale, solo perche, se non hanno cercato più che tanto di accumulare la roba per testi, e chiose, o

Compagnia del Mantellaccio.

per

per aforismi, o toccamenti di polsi, certamente in questo eglino sono stati LESINANTI, che non hanno buttato via il loro in mangiamenti: anzi sono stati sobrij, imparando quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello: scilicet, Vino te tempera, e non hanno buttato via i danari, in vestiti con ori, o altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case, colmi i forzieri, zeppe le borse, & in villa, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti a bestiame, quali tutte cose gli huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche de' lor maggiori, spendono, e spandono per cauarsi tutte le loro voglie. O generatione pessima, e ignorãtaccia, voi che a parlate buttate i danari, e le fatiche, in che non hauete sudato a crepacuore: eh stringete stringete le borse; cessi la lussuria, cessi la gola, ne' quali due inferni buttate via il vostro. Non vi accorgete voi (o cattiuelli) che sciala quando la roba, che vi fù lasciata da' vostri maggiori, voi venite a defraudarla glie, e rubarlagli, a braccia quadre? Or se così rubando non meritate la forca, quale domine sceleratezza è forcabile? Ma giusto sdegno, che io hò con questi scialacquatori, mi hà fatto deuiare da quello ch'io vi diceua de' nostri Cittadini antichi, i quali quanto più furono LESINANTI, tanto più furono ricchi, e furono ricchi quasi tut-

ti, e possenti: ma hoggidì da che viene, che in tanto numero è venuta la compagnia de' MACENATI, de' quali poco appresso tratteremo: non per altro, se non perche in quel buon tẽpo (e chiamone in testimonio le Storie) l'huomo era di diciotto anni, che non sapeua che cosa era vino, hora come possono zampettare punto, fiutali, puton di vino come Arlotti, e doue allhora vn boccale ben inacquato faceua a pasto da ogni gran famiglia, hoggi (ò vituperio del secol nostro) ciascun se ne torrebbe vn fiasco, se non dua per occhio. Gli antichi LESINANTI si stauan contenti a quello, che ricoglieuono intorno alla loro Città, hoggi alla sitibõda ingordigia nõ è bastato cauarlo delle innacessibili Roccelle del Chianti, ma infino dalle France Maremme lo fanno venire, spendendo il sangue come si dice a catinelle. Essi si contentauano, come si legge nel Dialogo intitolato, Anton chiama, d'ogni pò di cosellina d'attorno: Vnde ille, Soleua a noi Antonio bastare vn mantel verde, &c. hoggi a che è ridotta la cosa: io per me non ne voglio dir nulla, sentendomi tutto raccapricciare le carni, vedendo i giouanetti portare in dosso il valsente d'vn Mondo. In quei miglior tẽpi alle Donne basta vn palmo di coda dietro alla vesta, anzi solamẽte l'atto di vn poccolino, hoggi le Donne son diuentate sì vane, e sì ingorde, e gli huomini sì scemoniti, che se quelle ne vorrebbono quattro braccia, questi vorrebbon esser tutta co-

Compagnia de' Macenati.

ta coda, per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che gli huomini. La onde grandissima diligenza dobbiamo noi Maestri de' Nouitij, vsare in trasportare in questo luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, e se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che non vi sarta venuto fatto d'entrar quì frà noi, essendo voi di età assai fresca, babile a impiegarsi più tosto al piacere, che alla virtù Iuxta illud: A labore procliue ad libidinem, ma se vi impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare vn'habito ottimo alle virtù, e per questo diuenterete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo (fratelli, non nelle nostre leggi scritte, ma nell'vso, che per buona esperienza hà acquistato vigore di legge questa buona consuetudine, con altre che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo, se non giouani, che (come voi) se ne vadino alla Filosofica, o alla Carlona, che attendino a' fatti suoi, e che si facciano buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere qualche cosellina all'acquistato, più tosto che scemarla, perche hoggidì è vna certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come ne le torna, dissipa le sue sustanze, lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia a mandare a sacco in vn giorno quello che il vecchio padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio, haueua consumato vn'età.

Que-

Questi tali espressimamente per li nostri Capitoli sono de testaci, e sbanditi dal commercio nostro, e chiunque hà la mira contrario a essi, cioè chi hà innato desiderio d'acquistare delle facoltà (senza lequali hoggidì l'huomo è vna pecora senza lana) & vn Cuius grande più che vn Cauallo può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, idest, nella nostra felicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri ceffi a queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran passerotto, e parmi vdire bisbigliare, chi dal cãto de' Platonici, chi dalla banda de' Peripatetici, chi di sopra dagli Stoici, chi di sotto da gli Epicurei intorno alla felicità: ma ahime, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti a toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, nè anche ho tanta Loica, che scoccandoui addosso vna coppia d'entimemi, io vi cacci carote, e basti a farui vedere il bianco per lo nero, e farui credere, che l'Asino sia vna bestia, o per meglio dire l'huomo vn'Asino; e però se io vi dico, che l'operare secõdo i nostri Capitoli è la perfetta felicità, vorrei che me lo credeste, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiattellare: ma venendo al fatto ditemi di gratia, in che consiste secondo i Filosofi la vera felicità? Certo voi direte che ella nõ

consi-

consiste altroue, che nel fine, e i Capitoli nostri in che consiston eglino? Certamente nel fine: Iuxta allegata per statutum nostrum, sua Rubrica, non me ne ricordo, doue si dice, che Omnia quod agũt, propter finem agunt; cioè propter fœlicitatem, aggiunge la Glosa: ma se alcuno fusse sì stitico, che non ritinesse questo argomento, non sarà però egli sì strano, e di suo capo, che hauendo vdito dire a quel gran Filosofo, che in giouentù si era affaticato per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità, che non intenda questo modo d'acquistare la felicità, statuire la LESINA nostra, in disponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù, per viuer bene, idest, dice la Glosa per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, idest, sog giugne la medesima, per morir, ricco, ergo, noi habbiamo ad affaticarsi in giouentù, & in vecchiaia, e perche, propter finem certum, idest, per morir meglio, idest, più agiato conseguendo la felicità: ilche tutto è prouisto per li nostri Capitoli, vt supra. Ma che m'affatico io in dimostrarui cose, che le vedrebbe Cimabue? non sete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.

Affattigarsi in giouentù.

Che chi non ha danar quiui s'auuede.
Quant'è mal'ir chiedẽdo altrui mercede.

Or se questo vedete adunque, e schifar lo volete, scartabellate i nostri Capitoli, compilateli bene,

bene, e metteteueli in testa, non dico la carta in cãbio di berretino, ma la materia, che trattano rappiccateuela drento alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della ricchezza, della nobiltà, e della virtù: onde a vna certa felicità si peruiene. Ohimè come mi sudano i peli di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI antichi, che contenti d'vn pesce d'vouo, d'vn, o due voua al più passauan cantando allegri, e lieti la barca, senza cercar altro companatico, a guisa di quegl'antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauano solamente; & hoggidì gli huomini dissoluti dell'voua ben quattro, e anche cinque cacciono in vna frittata, oltre a mille altri sguazzetti, intingoli, fricassee, e altre liccornie a discretione di questa ghiotta golaccia, & a rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella. Ma io non mi voglio più internare io questa faccenda, per non hauere a prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti; e voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'auere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gli occhi vostri, e pieno il Cielo d'vrli e di querele, io non haueßi tempo a ricordare a questi nostri Nouitij il bene, che oltre a quello, che gli è proposto da' nostri Capitoli deuon seguire, hauendo loro sin quì accennato il male che deono schiuare, se esser vogliono buoni, e veri LESINANTI. Di-

cena

ceua adunque che non pure gli huomini dottrinalissimi, e gli huomini ricchissimi erano venuti tali per hauere studiato molto nelle nostre constitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, o di balle di lana, ma di Republiche, e stati; guardiamo vn poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quanti Confalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano con il concorso di tutto il popolo; essendo ancora tutti bioccolosi, per non dire vnti, o tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & essercitio più, o men notabile, secondo la qualità delle persone, e la conditione de' tempi, non tralignando punto da que' loro antichi progenitori Romani, de' quali (se ben me ne ricordo) vno fu detto Lucio Scilinguato, che l'andarono il Senato, e Popolo Romano a salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso a lauorar co' buoi. Lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causata queste grandezze in que' popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fù Nipote di Parenzo.

Credete voi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od African' fossin cotali
Per incudin giamai, nè per martello?
Pandolfo mio quest'opre son frali
Al lūgo andar; ma il nōst ro studio è q̄llo,
Che fan per fama gl'huomini immortali.

A voi

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla mala ventura, di non incorrere ne gli errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad vnguem, le Capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tutto ciò, quand'vn altra faruene vdire, secondo che ve ne cognosceremo far di mestiero. Ma del ius non scriptum, quæ pars est? In primis, & ante omnia de gli ordini, che rispetto alla breuità dello stile vsato, incapitolando entro e nostri non son caputi, la sperienza ottima delle cose maestra insegnò, che inzeppare ce ne douessimo questi, che io vi dirò da lei approuati: ma atteso la riuerenza, che habbiamo hauuto alla venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno per saccente, e gran Baccalare, che fosse di arrogere cosa veruna: onde non a sproposito sarà, se primieramente io vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di auanzare qualche cosetta, per non ridurre nella vltima vecchiaia a ire alle mercedi altrui; il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, e masseritia l'auanzato mantenere, di maniera, che nè illusioni di questo mondaccio nè persuasioni di scapestrate persone, nè allettamento del proprio appettito ci possino indurre a segno hessuno, che dar possa al prossimo nostro euidente scandalo di dissoluta prodi-

galità; però sano consiglio sarà, e per lo corpo, e per la scarsella, e conforme al nostro statuto vigilante, sub rubrica, che comincia: Item fuggiremo più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini la cui fine è ripo-so nella Compagnia de' MANCINATI, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui a prima via publica, seu chiasso, 2. 3. e 4. gli incurabili laquale schiera sudetta si chiama, vt est in vulgo, DELLI SCAPIGIATI, perche questa insatiabile setta non può patire di vedere vno, che badi a' fatti suoi, sempre studiando in qualche tro nato per farti vscire: ma se pure in essi per auuentura alcuna volta c'intoppiamo, nè sfuggirli per verso alcuno possiamo (nel che fare douiamo vsare ogni nostra forza, & ingegno) mentre che con essi staremo, imaginiamoci pure d'essere co' nemici più capitali della nostra Borsa, & a loro detti qualunque si sieno, pur che tocchin proposito di giuochi strauizze, o altri scolatoi, doue occorra spendere, chiudeteui gli orecchi, come se fosse in mezo al mare frai canti delle Sirene nè vi curate esserne detti formiconi di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle massimamente che son fuori di squadro della modestia son vane, e transitorie, nè vagliono vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Economica, idest, il gouerno della casa, e cose famigliari sopra tutto è il soggetto della nostra LESINA in augumen-

Setta di Scapigliati.

to tantum; però della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascuno s'ingegni hauere habitatura tanto, quanta basti a capire se, con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e bucigatti, che soglione seruire bene spesso per ripostigli di rapaci seruitori, e massare; non habbia più che vna sol porta d' onde s'entri e s'esca, e se pur a sorte hauesse l'vsciolino di dreto, auuertiscasi con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato; imperoche per poca accortezza de' padroni, è interuenuto bene spesso, che quelli che vāno attorno come s'è a dire la notte in capucciati, e voi mi attendete, vsando ciò discretio veramente asinina, o per voglia di rubbare, o per altro cappriccio, hanno causato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'vscio principale habbia vn braccio di chiauistello, di grossezza non torcibile, e di più per l'occorrenze quattro braccia di stanga di leccio, quercia, o se altro legno è più sodo, e meno pieghabile. In oltre visi faccino buone, e spesse chiauature, posciache, come si legge in libris, che ben serra ben apre: in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari, sì che l'huomo assicuri dalle rapaci mani de gli insidiosi ladroni, la roba, che con tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potesse habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero dibisogno in vna stanza, non saria se non cosa

ottima, poiche così vsarono già gli antichi nostri, e così i capi di famiglia con la presenza loro solamente troncano vno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, scruitori, e finalmẽte chi và, e chi viene oppongono alla distruttione, e dinoramento delle loro facultà. Vorriamo, o fratelli, esser le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, o si faccia trebbi, o tempone, e però vi si cali l'innondatione de popoli, perche non si può mai fare tanto, che tu non ti lasci ire a qualche cosellina cõ parenti, o amici: massime che in quei tempi è tale, che tu non vedesti mai, per scroccare alle tue spesse ti viene intorno facendo il fratello. E chi domin mai senza le lagrime a gli occhi, e senza sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simili luoghi potrebbe cõportare di vedere assalita la casa sua da vno stuolo di famelici dragoni, che a bocca aperta par sempre, che stieno per trangugiare in vn desinare quel che tu in più, e più desinari, e cene con la tua famiglia douessi godere allegramentẽ? e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse, che fusse sua, alluoghila a pigione: se non è sua, ma la tiene a pigione, e schisene, e subluoghila anche con lo scapitarci, qualche cosa, spendendo quel manco nell'altra, che torrà: e se per sorte non potesse, o per altro non gli venisse bene a vscirne, come vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i

Delle case oue s'habita.

teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere vna picciata nella borsa, ilche non è da stare aspettando: cum sit, che non tratti de lucro, sed de damno: ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discrettione: onde se qualche amico veniss, dal qual tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, o poco più le tratti facendogli honore molto con le parole, come verbi gratia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente vn pan più è simili cose, che empiono se non il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo dell'amico. Non sarà anche detto al bacchio affatto, se io vi metterò in oltre in consideratione quanto della roba nostra siano auidi, e più che l'huom non crede, i maledetti topi, che habitando continuamente nelle nostre case, rodono ciò che se li attrauersa innāzi, etiam le cose riserbate per la cena, tanta poca discrettione hanno, onde molto vide quell' Augustiss. Imp. che aguagliò quella Setta mangionissima, beonissima, & poltronissima de' Parasiti i Topi, perloche, congrua congruis referendo, se quelli sono dal cāmertio nostro detestati, tanto più questi animali, onde la necessità ci constringe ad arrogere vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta: hanno da esser oltre alla detestatione per seguita-

ti, e a chi par esse troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione, potrebbe ageuolarsi la gatta del vicino, accennando di volere dare tal volta qualche cosuccia, perciochè i gatti sono di natura molto attaccatici, ma più sano consiglio è qua l'hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenerla per li cantoni della casa, che con vno spasso miracoloso quando si torna sfaccendato, e si và riueggendo le cose proprie, altrui, si para innanzi hor quella, hor questa trappola scarcata, questa co'l tepo entroui viuo viuo, quella con vn topo mezo morto, così pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grasce, & masseritie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa prouueggiamo alle loro insidie: il qual prouedimento passa con tanta dolcezza, che a gli animi moderati può esser di gusto, quanto il maggior diletto d'vna sontuosa caccia, o vccellagione. Nè parrà al buon LESINANTE vergogna per non buttar via il tempo, che gli auãza, impiegar quello il mestiero sì vile, poiche io intẽdo, che vn valoroso Filosofo, per passar matana, fabricò la Tabella, cosa inutile, e quasi pũto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE, oltre a tutte queste cose, che egli hà da esercitare fuori di se, ideſt, ab extra, di sua persona, debba trà le principali in se essere molto amatore del digiuno, e dell'astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar sempre per buon vso, ol-

tre a qualcun'altro volõtario digiuno, che di quãdo in quando si piglierà d'osseruare, & anche quãdo non digiuna farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però che ne i giorni digiunabili egli vsi vn'insalatina amara, o campestre, perche veramente le hortensi, come indivia, lattuga & altre (da' maceroni in poi, essendo essi nati di vilissima corruttione) sono mal sane, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Maestri di color che sanno, sono più saporite, e meno corrutibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, more solito. Nè sarà anche di prodigalità accusato, se in simili giorni vserà vna semplice minestrina di minuto, che essendo chiauerino di natura, apre li meati agli escrimẽti del corpo nostro, e facẽdo lubrico il ventre, vnico contextu, ci satia di cõpanatico, e ci scusa vna presa di cassia, o di altri medicamenti, che nõ naturale, ma violentemente operano ne' corpi de mortali: nel resto poi quanto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, e mettere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue esser abbracciato si dice, che ei debba fare buonissima prouisione d'Agli che sono al gusto buoni cotti, e crudi alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice che a pestilentiosi tempi l'Aglio è vnico remedio, poiche co'l suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio è quì se il tempo lo comportasse vorrei esagerar la sciocchezza di coloro, che essendo auuezzi a scia-

Insalata lodata quale.

Aglio lodato.

laquare il loro in cibi delicati, non possono co'l naso loro comportare il fiuto dell'aglio, la onde non posso se non smacellare delle risa, quando a questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di vno de nostri a vno giudice, a cui era ito per raccomãdare le speditione della causa de vn suo parente, e mentre che egli inferuorato daua di se non buon'odore al delicato naso del giudice, hauendo il giorno a sorte mangiata vna fetta di pane, e due spicchi d'aglio, e poi, o fusse per risparmio, o per tracotanza dimenticatosi li breui sopra, che suole atturare in parte l'acutezza di quell'odore; fù dal giudice, che (non potendolo più comportare, si era co' guanti torato il naso) così leggiermente sospinto, dicendo, che nõ gli poteua stare appresso à vdire, perche troppo putiua d'agli, a cui il buon LESINANTE rispose, Messere, perdonatemi, l'Eccellenza vostra, perche ogni vno non può saper di Manzo, e di Castrone, come voi altri, che siete ricchi, e potete spendere. Così tassandolo d'ignoranza, coperta, accortamente l'appello BVE, e CASTRONE, con buona sopportatione di M. lo Giudice, che per allhora se la beuè, hauẽdogli per auuentura i vapori del mangiare, e bere troppo affumicato il discorso, si che non intese la parabola della sottil LESINA, perche se intesa l'hauesse, haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore gliela diede: perche la medesima vergogna è (come è possente la natura ne gli animal)

Nota bellissima risposta.

mal'lire Bue a vn Dottore, che Becco ad vn'huomo ammogliato, Vacca a vna donna maritata, Coniglio a vn soldato brauo, e Tordo, o Piccione al vero, e perfetto Lesinante.

Che voi tu dire in questa lūga disgressione? questo, che i Lesinanti possono, e debbono liberamente māgiar de gli agli, poiche sono di mediocre spesa, di molto risparmo, e di assai più nodrimēto, di buō sapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odore desta dentro gli spiriti, e gli aguzza, e di fuora esalando assottiglia, e purga l'aere corrotto: onde se cosi Cimicamente rispose il nostro Lesināte al Giudice, ben li stette, poiche le persone goffe, & ignoranti, non hanno a metter bocca ne' misteri de gli huomini di valore, e massime in quelli di noi Lesinanti, che a gli idioti e vitiosi si son vie più oscuri, che i misteri di Pittagora, il qual pizzicò molto della nostra fatione, & intorno al mangiare, & al bere diede regola a' suoi Pittagorici quasi in tutto conforme a quella, che tentamo noi, per che cognosceua questo huomo da bene, che.

Pitagora Lesinante.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbādita.

Come felicemente cantò il nostro prelibata Poeta mettendo la gola in capo di lista: perche come diceua vn'altro valet'huomo, la gola è come vna fornace accesa, laquale cōsuma ciò che tu le dai, e però figliuoli miei vi bisogna primieramēte fare buon'habito all'astinēza, acciochè se auuiene, che

fra

fra tanto auantiate (come io tengo per certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità cõsiste: ma se l'auuersa fortuna, che contrasta souente a i buoni principij, non vi lasciasse arricchire, l'habito fatto nell'astinenza vi faccia parere men dura la pessima figura di essa arrouellata fortunaccia: onde nõ habbiate a fare, come chi hà consumato le sue sostanze, che sopraggiungendoli adosso la mala fortuna, e se ne stà musando a piagnere, e guardare la felicità hora di questo Lesinante, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusano, che di Rè essendo diuentato pedante, cencioso tutto, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua gnatando le ghiottonerie, e diuorando con gli occhi quel co' danari comperar non poteua, Refert Trogus Pompeius, quem sequitur Iustin. infra debel. Extern. §. Dionysius, *accioche ei paia che io non facci vn trouato cauandomelo dalla testa; la onde Diogene Cinico, che fù Filosofo tanto bestiale, e per lo mondo celebrato, a vno di questi, che in giouentù trangugiano i patrimonij interi, e sani, veggendolo di mala voglia mangiare agrumi di poca spesa, vccellãdo gli disse: figliuolo, se così haueßi desinato, così non ceneresti, ideſt se in giouentù fussi stato LESINA, in vecchiaia non saresti ora MANTELACCIO, o MACINATO che si fusse (saluo sempre il vero della storia) si che fà di mestiero a voi fratelli: il*

Dionisio Tiranno.

Detto di Diogene.

non dormire: perche chi dorme nō pesca, & a noi non bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il mondo figurato così da Macrabio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che tal volta a suo mal grado è desto.

Diligente, diligente, & accurato vuol essere il buon LESINANTE, & andar sempre in casa con propri occhi veggendo, & osseruando infino, i piò per dire quando le serue pisciano (con riuerēza della tauola) non che quādo stracciano fanno il pane, bollono il bucato, apparecchiano, vanno per vino, & fanno altri cotali essercitij: onde il Bertone, o Madonna Apollonia ne possa sperare vna focaccia vna coppia di fazzoletti, o vn fil di pano: là per amor connubiale, e quà per carità peleſa. Onde bē gli bisogna tener gli occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andādo così riueggēdo, squadrare se le cose sono a lor luogo, e se pur cosa alcuna gli desse frà piedi, ricolgala cō mano, e mettala da banda, perche ogni cosa per minima che sia è qualche cosa, e di qualche cosa nel mōdo si fa qualche cosa, solo Dio può far il tutto di nulla. Ma p gli huomini dicon bene gli Epicurei, che ex nihilo nihil fit: però nō bisogna esser lento a cercare della materia prima: prima perche a porco agiato non tocca a māgiar pere mizze, poi perche vsiamo dir noi fatto vn certo che, la roba si fà da se, e nel sapere trafficare stà il fatto. Adūque bisogna ben tener cōto d'vn picciolo, perche a picciolo

lo a picciolo si fà il quattrino: a quattrino, a quattrino il soldo, & sic de singulis; onde per questo si dice, chi non istima vn quattrino non lo vale. Hora è ci resterrebbe alquanto toccarui delle cose della villa: ma in fatti io non hò tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattare di sì nobil materie, come si conuerria: vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si dee aprire gli occhi, in quelle ci bisogna miracolosamẽte spalancarli, perche, i Cõtadini fà se tu sai, come tu gli attacchi sù'l tuo, ti sono Mignatta, che gentilmẽte, sì che tu non te n'accorgi, ti succiano quãto sãgue hai nelle vene: questa generatione in somma è poco meglio di quel che il poeta Macaronico ce le dipinse in quel §. Si dee tener conto d'ogni minima cosa.

Gens maledicta quidem villana vocatur
De quib. vt parlo sẽp meo Togna caminũ
Admittit rectũ, quia transportatur ab ira.

Ma io per nõ esser dall'ira trasportato come quelli, al medemo paragrafo, raporto voi: solo aggiungo vn'aurea sentenza esplicata sottilmente da vn nostro sottilissimo LESINANTE, dicendo, che a volere star con loro in capitale bisogneria giocare di zeri, ilche a noi comẽ a Lesinanti sarebbe lecito, iuxta allegata per Capitulum nostrum, vbi dicitur quod gabbãs gabbãtis, tis in dus fit gabbãdus: Iuxta illud, Frãgenti fidẽ fides frangatur eidẽ, e gli starebbe bene: ma come amatori del giusto, relinquendũ est in puris naturalibus, come ad altro ꝓposito di sopra dissi, che diceuano i Filosofi. Giocar di zeri, che fia.

Cõ

Co' predetti possono andare commodamente in frotta quei tanti scrocconi, che son per Napoli, come portieri, seruitori d'officiali, procuratori, alabardieri, tamburini, e simili, che a certi tempi dell'anno van per la mancia a casa de i ricchi, e di tutti quelli, che per diuersi loro affari son costretti passar per le mani de' lor maggiori, e son tanto questi tali molesti, & importuni, che voglion quella mancia per vn debito censo. Ma quei discreti Signori, come veggono approssimarsi quei tempi, che saranno come a dire il Natale, Capodanno, & Pasqua, d'alcuni giorni innanzi si ritirano alle lor terre, dando voce di ciò fare per cagion di segregarsi dalle cure mõdane in quei giorni solenni per poter meglio attendere alla confessione, e ad altri offici da Christiano: ma realmente lo fanno per allargarsi dall'importunità di quella razza di gente, che vi ho detto; e però questa è vna sorte di Lesine molto ragioneuole, e da accommodarsi.

Ma io fratelli carissimi, nõ vorrei a capo in tutta notte di questa lunga intemerata, tanto largo cãpo mi resta da auuertirui d'infinite cose, lequali perche vi saranno dette da alcuno altro, intenderete meglio, oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo con voi parlando, perche potete per lo stare tanto ritti essere stracchi. Con licentia del P. Guardiano mettetevi a sedere, che buon prò vi faccia.

IL FINE.

STANZE DEL POETA SCIARRA FIORENTINO.

IO canterò la rabbia di Macone,
Amor, doglie, e sospiri incăcherati,
Stati nel tempo, che Marte poltrone
Hebbe paura de gl'huomini fatati,
Ch'alloggiauano senza discretione,
Per tutto il mondo come fanno i fatti,
Non cantò mai sì breue cose Orfeo,
Che fur al tempo di Bartolomeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto,
E sgocciolo vn catin di lauatura,
Come Narciso, e Ganimede in tanto,
Che più belli non fè l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gli haueuan tutti oltr'a misura,
Superchi Archi, Colossi, Trionfali,
Perche a quel tempo si facean co' pali.

Gioue s'era appoggiato in sù le gote,
Guardando in viso il centro di Plutone,
Che scontrato nel carro di Boote,
Fù morsicato in Ciel da lo Scorpione.
Le Gallinelle stauano a man vote,
Mentre che l'Orsa andaua a processione,
Febo tanto dormì con la Putana,
Che si leuaua innanzi a lui Diana.

Marte

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnat haueа ballare a gl'orsi,
Rincontrossi con Venere a Foiano,
E l'vno, e l'altro faceuano a i morsi,
Per raddoppiar le corna di Vulcano:
Ma Briareo per farne duo torsi
Gli portò giù per Arno insino a Pisa,
Cosa da smascellarsi delle risa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galasso,
Ercole, e Cacco, e lo scoppiato Anteo,
Dietro a costui veniuan più che di passo,
Trottando tutti a guisa d'vn Correo,
E se non vi correua Satanasso,
Che tosto se far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Veste, e di Tafani.

Et con la forte man l'ardente Sole,
Prese pe' raggi per tirarlo in terra,
Allhor tremò questa terrestre mole,
E Gioue si pensò d'andare in terra,
Disse a Mercurio, stà sù, ch'ei si vuole
Opporsi a questa gente iniqua, e sgherra,
Mercurio allhor in men, che non balena
Ne venne giù per via dell'alta lena.

E cominciò con loro vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di serpenti,
A tal ch'Anteo scoppiò ne la baruffa,
E Mandricardo vi lasciò duo denti,

Ercole

Ercole era affogato ne la muffa,
E gridaua pur forte te ne menti,
Allhora, allhora, in manco d'vno scioluere,
L'vn si conuerse in nebbia, e l'altro in poluere.

Teste di morti, e braccia disarmate,
Stomachi frataffati, e gambe rotte,
Ceruelli a monti, e pance sbudellatte,
Correuan per le strade, e per le grotte
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte ne la torre di Nembrotte:
Piouendo in terra quarti d'huomini viui,
O che gran crudeltà si vede quiui.

Ma se la trionfante, e porca Venere,
Che fù d'ambitione, e boria piena,
Non prometteua a Paris quelle tenere,
E fresche membra della vaga Helena,
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si vede, e non si crede a pena,
O tenace memoria, o fiero ardore,
Perche non son'io fatto Imperadore;

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fu fatta vn'altra scaramuccia,
L'vccel Grifone andando a suo viaggio,
Fù preso al visco da vna bertuccia,
Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempre mai sour'vna gruccia,
Per far cader gli vccelli a mille a mille,
Più ch'in Tessaglia non fe mai Achille.

Que-

Questo sentendo in cima al monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua al martello,
Facendosi sentir da l'Indo al Mauro,
Che tutti gli altri venghino in drapello,
Vna corona si darà di lauro
Al vincitor, e'l vinto andrà in bordello,
E chi vorrà salir porti le scale:
Deh restate a veder qual'è'l mio male.

O Catoni, o Marcelli, o Ponte Sisto,
O anime ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antichristo,
Andar mai tanta gente a fil di spade,
Andate pur leggendo il paralisto,
E trouerete come spesso accade.
Che'l pesce grosso il picciolo diuora,
E non troua del pan, chi non lauora.

Antra deserti teneris Sub nanis,
Ciuium turma strophium ridente,
La generosa prole de' Tebani,
Vnquam fuit, cotanto diligente,
Amor succinctis animi profani,
In illum statum quam benignamente,
Strophium quoque Cæsari cum frangere,
La dolcezza d'Amor m'induce a piangere.

Miserere di me cari Compagni
Anime nostre doue son condotte;
Andiam per sassi, monti, laghi, e stagni,
Chi è spedato, chi ha le calze rotte,

Chi

Chi hà del mal Franceſe, e chi de gli agni,
Chi mangia caſcio freſco, e chi ricotte;
Talche l'antica età raſſomigliano,
Beuendo l'acqua in cambio di trebiano.

La ſomma ſapientia de le fate,
Di penſier in penſier, di monte in monte,
M'hà quì condotto frà tante brigate,
A raccontar le forze d'Aſpramonte,
Horsù venite via non indugiate,
Facciaſi inanzi ogn'huom con le man pronte,
Ch'io ſon diſpoſto in queſto Carneuale,
Far a le voſtre borſe vn ſeruitiale.

O Biondo Satanaſſo, o verò Apollo,
O luſſuria di Gioue mal patita,
Aiutami, ſe vuoi ch'io rompa il collo,
La mente mia frà nugoli è ſmarrita,
Ciaſcun che quì m'aſcolta è pur ſatollo,
E coſtui non può più menar le dita,
Ond'io non poſſo hauer più patienza,
S'io non le vendo quì, ne vò a Fiorenza.

Ardente voglia e la ſpacciata mente
M'hà condotta a narrar sì duri caſi,
Ma voi ben nata, e mal viſſuta gente,
Di voi non reſterà viuo alcun quaſi,
Che'l mondo fù creato di niente,
E queſti, pochi che ci ſon rimaſi,
Son gente, che non ſan'hor come, hor quando
Nell'altro canto io mi vi raccomando.

Sonetto sopra la Peste.

Vando tu hai sospetto di moria,
Recipe mesi sei di Star serrato,
E cento pezzi, o più d'oro coniato,
Che gioua assai a la maniconia.
Poluere assai di gran che bianca sia,
Olio commune, & aceto rosato,
E pele, e polpa di gallo castrato,
Vin precioso, e buon maluagia.
Piglia di queste cose spesso spesso,
Fuggi i disaggi, odora cose buone,
Nè tenere ad vn miglio donne appresso,
Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Gran fuochi di Ginepro, e di Cipresso,
E tutti i tuoi pensier lega a vn' Arpione.
E per conclusione
Fuggi presto di lungi, e torna tardi,
Ma fa patto con Dio, che te ne guardi.

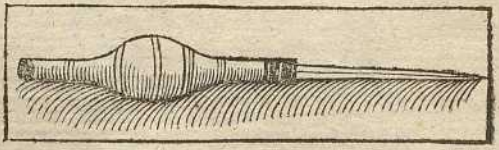
IL FINE.

CONTINVATIONE
DE GLI ORDINI,
ET CAPITOLI DELLA
Compagnia della
LESINA,

Nella quale si contiene il modo di riceuere Nouizzi, & le punitioni, che si danno à chi trasgredisce gli ordini di detta Compagnia.

Compositione dello Speculatiuo Academico & Cittadino Venetiano.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M D C XLVII.

Per il Baglioni.

AI LETTORI.

LA Compagnia della LESINA quanto sia piaciuta al mondo, ne può rendere buon testimonio numero grandissimo de gli essemplari di essa, distribuiti con grandissimo contento di chi li comprauа, ilche è cagione che di nuouo gli habbiamo ristampati, & per più sodisfattione vostra, oltre li Capitoli, & ordini stampati fin'hora, v'habbiamo aggionto il modo di ricenere li Nouizzi, acciò chi vorrà in essa essere descritto, sappi ciò che deue hauer in pronto. Habbiamo voluto oltre di ciò porui la sentenza publica contra alcuni, che per hauere trasgrediti gli ordini di essa Compagnia, con laqual sentenza può ciascuno comprendere ciò che deue fuggire per conseruarsi nella buona gratia di essa Compagnia. Cose tutte piaceuoli, & morali, poste in luce per gratificarui, dal Speculatiuo vostro amoreuole, ilquale per giouare altrui non perdona alla pena. Voi benigni Lettori aggradite queste sue fatiche per dargli animo di continuar in simili, & maggior fatiche. Viuete felici.

Ragionano in questo Dialogo.

Il Gouernatore.
Gli Essaminatori.
Il Secretario.
Il Cancelliero, &
Il Bidelo.
Ser Agreste Pignano.
Ser Sorbino Cottignolo.
Ser Auido Nespolino.
Ser Tenaglia ingordo.
Ser Ansio Tormentina, &
M. Ruspino Griffagna.

MAGNIFICI, Et vtiliſſimi fratelli.

Gou. POiche coſi vi compiacete che per eſtirpare a fatto (ſe poſſibil ſia) l'abominoſa prodigalitade, tanto acerba nemica noſtra, s'accreſca il numero de' noſtri Compagni, a fine che ſeminandoſi per il mondo, & facendo a pieno notti a mortali li ſoauiſſimi; & commodiſſimi frutti, che da queſta virtuoſa Academia noſtra prouengono, diſponghino gl'animi della maggior parte di eſſi, a farſi noſtri ſettatori, talche non habbiamo più a dubitare le forze de' noſtri nemici, liquali non mancano del continuo con nuoua inuentione di procurare d'atterrarci, quando con il perſuadere l'ocio sforzandoſi di prouare che diſdica all'huomo il far li fatti ſuoi da ſe potendo valerſi della ſeruitù, quale a queſt'effetto ſi deue tenere, quando con il perſuadere altri vitij ſotto preteſto di virtù, come ſarebbe à dire il veſtire all'vſanza, affermando che chi non lo fà, ſi ſtimi troppo ſaputo, tenendo per ſciocchi quelli, che lo fanno. Ma che

dirò io delle tante inuentioni di solazzi, de' quali in ogni tempo v'è tanta douitia, che non da coloro, che di essi si dilettano, ma anco da chi non gl'apprezza, si ponno vedere senza pericolo. A questi vi s'aggiongono le persuasioni, che vengono fatte dalla maggior parte de gl'huomini, li quali più inclinati al piacere, che al proprio beneficio, fuggendo il loro bene s'accostano alle recreationi, persuadendosi che la vita allegra sia vn augumento del viuer nostro benche sia tutt'il contrario, poiche si vede manifestamente che gran lode merita colui che dispensa l'operationi sue in modo, che non habbia da passar per le mani d'altri ricordandosi che dice Catone.

Qui sua consumunt, cum deest, aliena sequuntur.

Et però figliuoli, & fratelli carissimi non vi eschimai dalla memoria che li ristori humani si debbono vsarsi solamente quando ve n'è gran necessitade come per essempio si deue mangiare, quando l'huomo si sente fame grandissima. Et mi ricordo hauere letto di vno che mai andaua a mangiare senza appetito, nè senza esso si leuaua dalla mensa. Ma a che m'affatico io sentite quanto sopra di ciò dice Marco Tulio.

Esse oportet vt viuas, viuere non vt edas.

Et in vn'altro luoco.

Tantum cibi, & potionis adhibendum est, vt reficiantur vires, non oprimantur, *com'anco*

ben

ben disse. Mente recte vti non possumus, multo cibo, & potione complecti. *Il riposo ancora si deue vsare per ristoro delle stanche membra, vsando il letto per necessario ristoro, & non per morbidezza, & così attereremo l'imperio de' nostri nemici, ilquale a questi nostri tempi è fatto così grande che non solo si parla di risparmiare, ma pare che nessuna attione sia lodata, se non quella, che molto costa. Et chi non spende senza ritegno, è tenuto vn'homaccio, vno che non sappi ciò che sia ciuiltà, anzi qual bue, non conoschi la sua forza, & si rendi perciò indegno delle facultà, che possiede. Intesi già a biasimare la gloriosa memoria del Rapetto Fiorentino, bene merito allunno della nostra Academia, senza che, chi lo biasimò, potesse dire d'essere stato giontato da lui, ma solo perche non spendesse volontieri, soggiongendo che all'vltimo per non hauere occasione di spendere nel vito, & vestito s'appiccasse per la gola da se stesso, ilche non è da credere, nè da sospettare che egli, che in vita sua fù così buon Massaro, senza considerare in poter di chi lasciasse quelle facultadi, che con tanto studio s'ingegnò d'acquistare, s'inducesse a commettere vna simil sciocceria, ma più tosto è da credere che alcuno, per hauere aggio di rubbarlo, così lo mal trattasse. Per tanto non ponete cura a sciocceríe, che vi siano dette perche trouarete anco chi biasimò la deliberatione d'vn'altro no-*

stro allunno, che attaccò vna topa al caporuccio della sua capa, che per rispetto gli fù vn giorno tagliato, la qual attione così virtuosa, alle volte mi fece dubitare di perdere il grado, che tengo, com'anco d'vn'altro nostro socio, che quando andaua in viaggio sempre caminaua, cauando da ciò questo beneficio d'incontrar alle volte caualli da ritorno, e qualche mulatiero, che gratis, o con poca spesa lo lasciaua caualcare buona parte del viaggio. Hora per tornare al nostro proposito, hò voluto dilatarmi in questo longo ragionamento a fine che comprendiate l'insidie, che ci vengono fatte, acciò stiamo con gl'occhi aperti nel riceuere nouizzi, procurando, che siano adorni di tal virtude, che habbino ad accrescere la gloria di questa Compagnia virtuosissima, e non ci diano cagione di raderli, & priuarli del nostro consortio, come è auuenuto a questi che hoggi s'hanno a cacciare. Venghino dunque auanti coloro, che vogliono essere accettati, & voi, che da questa Academia sete eletti essaminatori, portateui in modo, che facciate conoscere giudicioſi coloro, che vi hanno elett., & diasi principio hormai, che l'hora è già tarda.

Bid. *Accedant examinandi.*

Sec. *Magnifice Domine. Isti sunt, qui cupiunt in hoc virorum solertissimorum collegio numerari. Quapropter his omnibus, quæ societati huic necessaria sunt muniti, ad examen animo intrepido accedunt,*

cedunt, vt illorum virtutibus patefactis facillimè vestrum omnium vota, sua faciant. Bona igitur tua venia, aulam hanc ingressi, ad censores, & ellaminatore lati se conferunt.

Gou. Sis eorum sotius, curaque vt consueta omnino seruantur.

Ex. Fratelli carissimi siati li ben venuti con faccia allegra vi riceuemo, sperando che siate quì venuti, proueduti di quanto si richiede a chi deue essere ammesso nel nostro consortio. Incominciando dunque dal più vecchio. Venite ogn'vno di voi all'essamina.

Agr. Eccellentissime Domine. Io sono Ser Agresto Pignano, ilquale acciò sij annouerato tra questi virtuosissimi Academici, vengo prouisto di quanto mi sia di mistiero per riuscire con honore a questa impresa.

Ex. Spectabilis vir. Quando così sia, mi sarà molto caro. Ma non perdiamo più tempo, acciò comodamente si possi attendere ad ogn'vno. Però venendo al passo principale. Qual virtù regna in voi per laquale sperate, o giudicate douere essere accettato nella nostra Compagnia? Non potendosi ammettere alcuno nel nostro consortio per robba, o fauore, ma per la propria, & sola virtù.

Agr. Così, & non altrimente ho creduto, & quando non credesi dare buon sagio di me, non haurei perduto tempo nel venire quì, facendolo ancora

perdere

perdere a voi. Ma venendo al mio particolare, vi dico che quanto sia stato buon Massaro, si può comprendere dalle cose seguite dopò la morte di mio padre, ilquale benche mi lasciasse in tenera età, non però da ciò m' auuene disconcio alcuno, anzi felicità tale, che in gran parte sono accresciute le mie facultadi. Nè ciò è auuenuto per nauigationi, che habbi fatte, non essendo io mai partito dal natio terreno, nè meno da tesoro trouato sotterra, ma dalla parsimonia mia, la quale fù sempre tale, che poteua stimarsi vn tesoro. Mai hebbi voglia di pigliarmi vn piacere, che non fosse o accompagnato dall'vtile, o vero lontano in tutto dall'interesse.

Ex. Non correste così a furia Missier Agreste, fatte che ci sia ancora la parte mia. Voi che giouane foste, & sete come poteuate dar bando a giouenili furori, quali sogliono non solo molestare pari vostri ma riportarne il più delle volte vittoria?

Agr. Quella parsimonia, che poco fa vi narrai, essendomi scorta, mi fece facilmente superare le tentationi, chè mi molestauano, & notate bene. Trouandomi poco atto al guadagno, feci pensiero di guadagnare coll'auanzare ricordandomi che dice il poeta.

Nec minor est virtus quã quærere parta tueri.

Che vuol dire che colui che conserua le cose sue non è men degno di lode di quello, che acquista. Per tanto fatto diligentissimo scrutinio di quello, che

può

può indurre l'huomo a spendere, trouai che in effetto, la golla, il giuoco, & la libidine sono le cagioni tre principali, che rodono, consumano, & profondano, le facultadi, per il che mi disposi fuggirle, & schiffarle a fatto: ma perche il sangue, che tutta via bolliua mi fomentaua il desiderio, con ingegno cercauo di scacciarlo in diuersi modi, & prima quando mi sentiuo gran desiderio di giuocare, mi riduceuo in alcuni ridotti doue si giuocaua, & con il veder a giuocare, facilmente veniua a quietar quel desiderio cosi sfrenato, aggiongendoui l'osseruatione che faceuo della tristitia di coloro, che mal contenti si partiuano da, ridotto, spogliati di denari, & ripieni di rabia per la disdetta, che haueano hauuta nelle carti. Quanto poi al contentare l'appetito del mangiare fui con grand'empito combattuto, perciochè anco li vostri capitoli concedono ogn'anno vna recreatione, dal che pare, che se ne caui che quasi sia necessario il farla, laqual cosa da me con atttentione considerata, cagionò effetto tale in me che alle volte fui di parere di farne vna ogni mese. Et questa prattica andaua pigliando piede in modo che facilmente l'haurei messo in effetto, quando non haueßi considerato che il diletto del mangiare, se ne passa in vn momento, & il danno della borscia resta perpetuo, la qual consideratione cosi mi fece odiare queste crapule, che non solo non posi in effetto quanto haueun pensato, ma mi risolsi

solsi di rifiutare quello, che mi concedono li capitoli, considerando che quella sola ricreatione, che si concede ogn'anno è più tosto atta a suegliar l'appetito a farne dell'altre, che a dare alcuna consolatione. Et per concludere questo discorso, vi dico che non mi mancò il desiderio della prattica di donne, e concubine, & perche questa tentatione mi trauagliaua molto, feci opera di cacciare con vn contrario l'altro contrario. Cercai dunque di mettermi auanti gl'occhi le loro imperfettioni, considerando che malamente ponno volere bene ad altri, non volendo bene a loro stesse, & che finalmente il loro fine attendeua a tre cose, che da me sono lontanissime, cercando esse d'hauere amanti che siano belli, che siano armigeri, & che spendino volentieri, onde sò che non son bello, non attendo ad arme, & sono al spendere ritroso, giudicai somma prudenza, il leuarmi dalla loro prattica, corroborando le ragioni mie hauendo conosciuto il sesso feminile per il più volubile, & che spesso s'appiglia al suo peggio, come si vede in vna, che quanto gli veniua presentato da vno, che di tutto cuore l'amaua, si godeua con vn'altro sciagurato, che essa suisceratamente amaua, & dal quale era souente battuta con ogni sorte di vilania. Ma à che m'affatico io? Vna giouane, modestissima certo, ricusando la prattica d'vn Gentil'huomo, si sottomesse ad vn seruitore di esso, le quali cose da me con diligenza considera-

te,

te furono cagione che altroue volgessi li miei pensieri, & ancora che sperassi di molto godere, comprendendo che questo godere dourebbe essere accompagnato da molta spesa, facilmente lo ributai contentandomi più tosto di stare con l'vtile melanconia, che con il dilettevol danno. Et questo basti per quanto vi posso dire in lode del mio vtilissimo genio.

Ex. Basta per certo, & quasi direi che è troppo, ma non voglio farui cadere in vanagloria. Basta che quando vi conseruiate in questo stato, sarete più tosto ad altri essemplare, che bisognoso d'imparare all'altrui spese. Et mentre nella nostra compagnia vi saranno de pari vostri, potrà essa chiamarsi felice. Andate a sedere, & fatte venire il secondo, acciò possiamo spedire lui ancora.

Agr. Così farò.

Sor. Io son maestro Sorbino cottignolo, venuto alla obedienza, a fine che essaminato, & trouato idoneo, sij anouerato tra questi virtuosissimi accademici.

Ex. Siate il ben trouato maestro Sorbino. Il vostro compagno s'è portato così bene, che ci hà fatti restare merauigliati. Fate che voi ancora dimmostriate virtù tali, che si conoschi che in fatti, & in parole vi dimmostrate degno suo compagno.

Sor. Non si mancherà, anzi non s'è mancato. Incominciate pure la vostra essamina, che vi farò conoscere

noscere che la mia Lesina non penetra meno della sua.

Ex. Incominciamo dunque. Et tralasciando le Clausole generali, & discendendo al particolare ditemi. Qual virtù regna in voi, che basti per farui degno del consortio di questa magnifica Compagnia?

Sor. Molte, ma questa particolarmente mi rende illustre, mentre nelle prattiche, che ho tenute vuoli sempre vedere l'vtile mio, che perciò procurai la prattica de ricchi per essere da loro aitato talche accopiandomi con essi, in ogni occasione fugo la spesa, toccando ad essi (com'a miei maggiori) il pore mano alla borscia, & mentre con essi mi godo solazzi, tutti vanno alle loro spese. Il pratticare con pari miei, o da meno di me, poco mi piace, potendosi con essi auanzare poco, pure quando non se ne caui altro, sen'ha alcuno seruitio, alche fare sempre mi dimostrai innabile, percioche dalle cose, che mi furono cercate all'impresto, sempre ne fui senza, dimostrando d'hauere d'ogn'altra cosa, ma però che non fosse simile, cioè s'alcuno mi cercaua la ceta, non l'haueuo, ma fingendo di dolermene, gl'offeriuo la scala, ouero la pala del grano dimostrando prontezza d'animo nel prestargliele, quando di esse haue se hauuto bisogno. Et ciò faceuo per fare vna brauata in credenza, volendo darmi a conoscere per liberale, & prodigo benche nell'intrinsico fussi tutto all'opposito. Ad alcuni seruitij però non mi trouai restio come ad aiutare a

far

far pane per il beneficio, che mi perueniua della schicciata, che per ben'andata mi pigliano, la quale m'ingegnauo fare in modo, che si potesse vedere da lontano. Non rifiuto parimente l'aiuto, che mi viene addimandato nell'ammazzare il porco da carnouale, non mi mancando occasione di pigliare la decima quando delle cosse, quando de piedi. Oltre che con il vedere se le mezene habbino ben preso il sale, auanzo al meno tre o quattro pranzi, non mi facendo vedere in simili luochi se non ad hora di mangiare, acciò per creanza sia inuitato, & io mi dimostri gratioso nell'accetare l'inuito.

Ex. *Questi sono veramente li requisiti della nostra scola. Ma vi resta altro che dire?*

Sor. *Non altro, se non che generalmente ho cercato di farmi conoscere pouero, & sgratiato, essendomi di gran giouamento l'vno, & l'altro, perciochè essendo creduto pouero, dauo poca speranza a chi meco pratticaua di potere essere souuenuti ne' suoi bisogni, & come male assortato, leuauo l'occasione d'essere inuidiato. Iuxta illud:*

Sola miseria, caret inuidia.

Ex. *Hor andate alla buon'hora, che da voi ancora non si può cauare se non vna singolar riuscita, perfettissimo Lesinante.*

Sor. *Quello, che si piglia per natura, sino alla fossa durà: Soleua già dire vna persona di questo mondo. Voglio dire che l'animo è pronto & l'essercitio di molt'anni, a' quali vi s'aggionge la prattica de*

pro-

professori di quest'vtile società. Et però non si può dubitare che le cose passino bene.

Ex. Così credemo certo. Ma non hauendo altro che dirci andate a sedere, & fatte venire quì il terzo vostro Compagno.

Sor. Così farò. Conseruatemi nella vostra buona gratia.

Aur. Ecco quì maestro Auido Nespolino seruitore in genere, & in specie di questa magnifica Academia, tutto desideroso di essere in fatti suo allunno, come vi è con l'animo Prontissimo ancora all'essamina, acciò conoschino questi signori che il desiderio non può tanto in me, che non mi lasci conoscere il douere, & honesto, che sono stati cagione che per molto tempo mi sia essercitato nella osseruanza de' nostri capitoli o per dire meglio de' capitoli di essa Academia, quali per affettione chiamo miei, a fine che le parole siano accompagnate da' fatti.

Ex. Missier Auido fratello desidero già molto tempo di conoscerui hauendo vdita la fama delle virtuosissime operationi vostre, & benche non dubiti che in fatti, & in parole siate vn scrigno copiosissimo di quanto ricchiegono gli ordini nostri, non posso però ammetterui senza essamina, acciò si conseruino gli ritti nostri. Però si come nell'interrogationi m'ingegnerò d'esser breue, così vsate breuità voi nello rispondere. Et per cominciare dal capo principale. Desidero sapere se conosce-

te

te di possedere virtù alcuna, la quale non vi lasci patire opposition nell'ottenire il desiderio, che hauete di essere annouerato trà questi Magnifici, & vtilissimi Lesinanti?

Aui. Molto magnifici Signori Essaminatori. Primieramente vi ringratio della buona opinione, che hauete di me. Et per quanto s'estenderanno le forze mie, m'ingegnerò di non di fraudarla per l'auenire, com'hò fatto per il passato; tal che restiate sodisfatti di me. Et per farui notta la mia conditione, vi dico che il mio traffico ho voluto sempre farlo senza capitale, ilquale a molte miserie è sottoposto: Di essere da seruitori rubato, roso da forzi, patire naufragio per mare, & altre disgratie. Ma negotiando senza capitale, questo mi pare vn guadagno senz'osso, & vn giuocare di sicuro. Venendo dunque al particolare vi dico come son vissuto con il guadagno della scola, il quale si caua ogni mese, accompagnato da diuerse regalie, che collano tutto l'anno, oltre la vbedienza grande, che mi da forma di Prencipe.

Ex. Voi dite il vero. Ma non v'accorgete quanto longo studio si ricerchi, prima che l'huomo si renda habile a questo essercitio? ilche si tira dietro vna grossa spesa, la quale si può dire che sia il capitale, del quale poco inanzi parlaste, il quale vi pare non hauere in questo, che voi chiamate traffica.

Aui. Io non vi sò dir tante cose, sò bene che non ho spesi nè denari, nè tempo per imparare.

Ex. *Come sapete dunque? O pure non sapendo, come insegnate?*

Aui. *Hor quest'è bello che vno insegna quello che non sà. Vdite di gratia in che modo. Vedendo io la felicità d'alcuni, che se ben poueramente nati, con l'esercitio della scuola, si mantengono honoratamente, vuoli prouare anch'io la mia sorte: Et però apersi scola di grammatica. Et perche facilmente haurei hauuto poco auuiamento, hauendo persone dottissime, che meco concorreuano, m'ingegnai di allettar gli animi de padri, facendo della prouigione mia honesto prezzo. Perciochè doue gl'altri vogliono dieci giuli il mese, io mi contentauo da cinque, & tal volta di quattro. Ne mi sdegnai d'insegnare di leggere a fanciulli, talchè in vn tratto hebbi piena la scola.*

Ex. *Rispondetemi vn poco a proposito, se vi piace. Che cosa poteuate voi insegnare a scolari, non sapendo per voi come di sopra dicesti? Sogliete vn poco questo dubio.*

Aui. *Perdonatemi che inuaghito della magnificenza della mia scola andar fuor di proposito. Mantornando a casa vi dico che sò leggere, & scriuere. Et per certo tempo che tenni aperto vn poco di botteghino de libri, hebbi facilmente la prattica di molti maestri, & scolari. E per la diuersità de gli humori di essi nel far elettione quando della Gram. del Caffaro, quando di quella del Cantalicio, di quella del Sasso, del Sidicino, del Sicignano, & d'al-*

d'altri, fui molto curioso nel ricercargli perche pigliassero più volontieri l'vna, che l'altra. Et essendomi da diuersi addutte diuerse ragioni, finalmente dalle dipositioni fatemi da coloro, che adoperauano quella del Cassaro, ne cauai molto vtile facendomi essi vedere con quanta facilità egli dichiarasse le otto parti dell'Oratione, le Concordanze, & il reggimento de verbi, & prepositioni, quali diceuano esser il fondamento di tutta la Grammatica, si come veramente è. Ilche fù cagione che con diligenza la leggesse, & nelle occorrenze di alcuno dubio, procurassi d'hauere chi me lo sogliesse. Aiutandomi molto con la Gram. del Presciane se, del Fabrini, & di Gio. David Brittano, che per essere tutte tre volgari, m'aiutauano molto. Hebbi anco vn'altro auuertimento da vn M. Aristarco pur maestro di Scola, ilquale per essermi con padre, non si guardaua di dirmi li segreti della pedanteria. Mi disse dunque che era impossibile imparare la Grammatica, non sapendo alla mente le otto parti dell'oratione. Et hauendomele fatte mostrare, con diligenza grandissima le imparai, il che a me fù così vtile, che si può dire che ciò sia il fondamento della mia scola, nellaquale concorrendoui gran numero di fanciulli, nel fargli imparare le predette otto parti dell'oratione, gli trattengo quattr'anni è più. Et così vengo ad auanzarmi le spese.

Ex. Mà. Come la fatte bisognandoui leggere lettioni?

Aui. *Questo veramente mi trauagliò molto dubitando non essere astretto ad attendere solamente ad insegnare a leggere, & scriuere. Ma per vna buona fortuna, raccogliendo vn giorno certi libri vecchi, trouai vn quadernetto, sopra le coperte del quale vi erano scritte in lingua latina, le seguenti parole.* Declaratio distichorum Catonis. *Et più sotto vi era scritto in lingua volgare. Dichiaratione volgare litterale de' versi di Catone. Et apparendolo, vi trouai il caso mio, essendo a parola, per parola dichiarai in lingua volgare essi versi. Et rimasto d'accordo con il libraro, lo portai a casa. Et fù all'hora la prima volta, che cominciai a leggere lettione, seguitando poi a leggere l'Epistole Famigliari di Cicerone, valendomi del Comento volgare, fatto sopra esse da M. Giouanni Fabrino, leggendo ancora il Vergilio. Et per hauere piena materia di dilettare li scolari, li lego il sesto libro, tutto pieno di fauole, & historie, con le quali trattengo essi scolari con tal dolcezza, che partendosi l'altro giorno vno di essi dalla mia scola, per il bisogno di ritirarsi in Napoli con suo padre, hebbe a dire che gl'increscena molto non poter vdir le mie lettioni sopra Virgilio.*

Ex. *Tornamo di gratia quattro passi in dietro, se vi piace. Nel dar latini, & epistole, come le fatte?*

Aui. *Male per certo l'haurei fatta, quando non haueßi hauuti duoi libri, che furono d'vn mio Cugino, persona nel vero dotta, ilquale morì assai giouane,*

quali

quali duoi libri trouai, rauogliendo certi suoi scritti e mi furono facilmente donati dalla mia Zia, laquale giudicandoli strazzi, come in effetto pareuano, me ne compiacque gratiosamente. L'vno de' quali era pieno di latini, e l'altro d'Epistole, de' quali meno seruo gratiosamente. Quanto poi al dichiarare le regole, non hò altra fatica, che leggere quello ha scritto il Caffaro, ilquale come sapete non ha lasciata cosa senza la sua dichiaratione, mettendoui ad ogni regola di suoi latinetti. Talche non hò punto bisogno di studiare. Certo vso poi introdotto da alcuni, mi gioua molto, alli quali basta di dire. Il mio figliuolo è stato alla scola tant'anni: & però bisogna farli leggere la Logica. Et cosi dopò hauere tenuti li putti alla mia scola 4. o 5. anni, vengo ricerco da loro padri di leggerli essa Logica. Et iscusandomi di non potere per le continue occupationi della scola, son cagione che detti scolari mi siano leuati, in luoco de' quali, ne piglio de gl'altri, che mai mancano dicendosi comunemente.

Multi incipiunt, & pauci ad optimam se frugem recipiunt.

Ex. *Voi certo M. Auido, meritate non solo di essere accettato nel nostro consortio, ma di essere ammesso, & perpetuato in officio, hauendo con l'ingegno vostro supplito alla poca cura, che hebbero li vostri tuttori nel mandarmi alla scola. Io non inuidio la vostra felicità, desiderando che ne siate priuo, ma per non hauere occasione di vergo-*

gnarmi, considerando che io vecchio, & consumato nell'essercitio della Compagnia della LESINA, ritroui hora vn Nouizzo, che ne sappi più di me. Andateuene dunque allegramente, & ricordateui che vogliate, o nò, voglio essermi non dico amico, ma famigliare. Accostateui M. Tenaglia che hormai si fa tardi, & se hoggi non siate spedito, vi bisognerà aspettare molti giorni prima che di nuouo s'aduni l'Academia.

Ten. Voi dite il vero, & già m'annuiaua, sentendo di spiacere grandissimo nel vedere passate già tante hore, senza hauere auanzato vn giulio, ilche tanto è contrario al mio genio, che mi pare hoggi essere morto parendomi essere a me stesso inutile.

Ex. Senza colora M. Tenaglia. Non siamo forsi ancora noi lontani da nostri negotij? fuori delle nostre botteghe? Et per ogni modo habbiamo patientia, parendoci di guadagnare assai, mentre attendemo all'assaltatione di questa magnifica Academia essendoci perciò ridotti come potete pensarui.

Ten. Non è dubio Signor mio che l'è cosi, ma son cosi solito di vedere il mio vtile presente che non lo vedendo, mi pare di vedere vna perdita manifesta, si che habbiatemi per iscusato.

Ex. In quanto a me accetto la vostra scusa. Ma non posso vdire senza marauiglia che nell'attioni vostre veghiate l'vtile vostro presente.

Ten. Non vi paia cosa nuoua perche ci hò già fatto l'habito in modo, che quando ben volessi, non potrei

trei fare altramente. E per dirvela in doi parole; Io son huomo venale, non solo con gli altri, ma ancora con me stesso, non potendo indurmi non solo ad operare, ma ne pure pensar cose che non mi siano d'vtilitade. Per questa cagione poco apprezzo amicitie, che non mi siano vtili, auuertendoui però che non le disprezzo, sapendo benissimo, chegli amici, & gli aiuti aiutano a fare le facende. Ma nel molto numero d'amici scielgo quelli, che mi fanno vedere l'vtile presente.

Ex. Se così è douete essere molto obligato a M. Sincero che fù tanto vostro benefattore.

Ten. Certo che per il passato gli portai molta affettione, ma hora che egli non seruendosi di me, come già faceua, non mi dà più vtile l'amore s'è raffredato, ne altro vi resta, se non la memoria della beniuolenza già stata tra noi, & la memoria, che teco stia in lui verdeggiante di non hauergli nociuto, quando poteuo farlo.

Ex. Adunque anco de mali non fatti, volete esser remunerato?

Ten. Bisogna che l'huomo s'ingegna, & che tenga la riputatione più, che può. Questa memoria mi fa strada, & presta ardire a seruirmi delle cose sue, se bene egli che è Lesinante buonissimo si rende difficile ad accommodarmi. Et non potendo dire d'hauergli dato vtile, dico almeno di non hauergli nociuto, come altri hanno fatto. Tengo la sua pratica non per dargli di mio, ma per hauere di suo

& se non altro, almeno alcuno seruitio dalla sua famiglia, che assai mi giouano, & tanto più che quasi con quel mezo presi amicitia di M. Siluerio, laquale molto mi gioua, poi che per mostrarmi nell'occorrenze suo protettore, senza mio discommodo, riceuo anch'io di molti beneficij.

Ex. E forse M. Siluerio quel vostro paesano, che attende alli negotij del vostro vicino? Auertite che si duole molto di voi parendogli che questa vostra tanta intrinsichezza sia cagione che egli fredamente attendi a suoi negotij, & mostra hauerlo molto a male.

Ten. Se gli dispiace, mangine poco. Io non cerco di nuocergli, ma di fare il fatto mio.

Ex. Parui però che sia honesto?

Ten. Io non sò tanto honesto, o dishonesto. Vi hò detto che son venate, & il poeta dice. Venales q; manus, ibi fax, vbi maxima merces. Se mi bisogna comprare alcuna cosa, pertinente al vitto, & vestire, non trouo a spendere questo honesto, o ragioneuole, ma vi vole della moneta, & chi non ne hà, e honesto che stia digiuno, o spogliato, ilche non voglio fare io. Et voi (perdonatemi) hor mai mi scandaleggiate, mentre in vn certo modo vi fatte beffe della diligenza grande, che vso nell'acquistare, per laquale credeuo che mi douesse lodare. Et lo dirò pure. Cercai d'entrar in questa compagnia per guadagnare, & non per perdere, & in ogni modo parmi che essendo venuto per la decima,

ma, v'haurò lasciato il sacco.

Ex. *Quietateui di gratia, che se ben l'attioni vostre sono Lesinanti, haurei però caro che non attendessero al danno, o dispiacere d'alcuno, acciò le lodi che vi saranno date, non siano dalle detrattioni d'alcuno oscurate.*

Ten. *Chi haurà giudicio m'haurà per iscusato. Et spero particolarmente non essere biasimato da questa magnifica Academia, dicendosi volgarmente. Ama l'amico, & sopporta il suo vitio. Se però vitio si può dire questa diligenza, che vso nel procacciarmi l'vtile, la quale così schifate.*

Ex. *Lasciamo hora queste dispute, che non sono il caso nostro. Hauete altro che dirmi?*

Ten. *La colora, che mi son presa, m'hà in modo accecato, che a pena mi ricordauo di dirui che indifferentemente mi sono affaticato per ogn'vno, & senza alcuna sorte di rispetto hò voluto da ogni vno la mia mercede. Et per mio beneficio, fui sempre prontissimo a tornare amico di chi mi fù nemico, contentandomi che gli habbi quanta riputatione vuole, pur che sia con mio vtile. Et per contrario, non mi son curato di perdere quelle amicitie, che mi erano di danno, o non vtili. Tengo memoria grandissima de beneficij, o seruitij, che faccio ad altri per preualermene quando ne voglio da chi gl'ha riceuuti. Et delli beneficij riceuuti, lascio che se ne ricordi che me li fece, non volendo fuori di proposito, & bisogno, consumare la memoria.*

Ex'

Ex. *Voi sete tutto vtile, & non solo degno d'essere accettato, ma che la Compagnia vi s'inclini, supplicandoui che vogliate pigliare il patrocinio di essa. Andate dunque a sedere allegramente. Et voi Missier anfio accostateui acciò si forniscano quest' essamini perche vi resta altro che fare, prima che la Compagnia si licentia.*

Ans. *Io me ne vengo tutto allegro, & contento, sperando di portarmi in modo che non vi resta dubio alcuno nell'accettarmi, secondo il mio desiderio. Et perche forse l'essere stato conosciuto per il passato liberale, & contrario, anci nemico di questa virtuosissima compagnia, per leuarui il sospetto, che potreste hauere, parendoui che troppo ardissi, sono sforzato di fare vn poco di digressione, quasi vn'elogio della passata mia vita. Sappiate dunque che dopò la morte di mio padre, restato vnico herede delle sue facultadi, quali all'hora non erano mediocri vissi cosi immerso nelle delitie, che pareua che non gioisci, se non quando spendeuo, dilettandomi non solo di mangiare, ma di fare anco mangiare il mio a certa sorte di canaglia, che prima che haueßero smaltito il cibo, dietro le spalle delleggiauano me, che scioccamente glielo dauo, benche alla presenza mia si sforzassero di farmi credere che di magnificenza m'agguagliasi al macedonico Alessandro, di ricchezza a Marco Crasso, glorioso più che Paolo Emilio, & in somma eloquente più che Demostene, & Iulio. Ogni mia parola*

rola, era sentenza. Pareua che non potessero guardarmi senza marauiglia, affermando che fos'io solo lo splendore di tutta la casa mia; & biasimando all'incontro a M. Traina mio Cugino, che (come sapete) fù così buon Lesinante. Et io misero porgendo gratiosamente l'orecchi alle sue adulationi, trascorsi tanto oltre, che se il podere, che tengo vicino al pogetto, non fusse conditionate, me ne restauo infantem nudum. Basta retirati li conti in resto, trouai que' titoli essere vanitade, & artificio di coloro, che cercano viuere all'altrui spese, & di ciò m'auidi all'hora che volendo fare proua di valermi di coloro, che non solo mi sono offerti, ma che mi sono obligati per molte cose riceuute in dono da me, gli ho trouati così difficili, che per grande che fosse il bisogno mio, mai puoti di essi preualermi d'vn quattrino. Altri poi se ben gratiosamente m'hanno alle volte aitato con denari, mi noquero però pigliandosi in pagamento della mia merce per meno di quello mi costaua. Talche facilmente m'auidi che li denari, sono li megliori, & più perfetti amici, che l'huomo habbia, & chi li possiede, spendendogli, hà lode in presenza, & biasimo dietro le spalle, accompagnato dal danno, che lo fa così deforme, & schiffo, che non troua chi se gli voglia accostare. Per contrario chi possedendogli, è ritenuto nello spendere, se bene si sente a chiamare cotticone, indegno di quella roba, quelli stessi, che alla presenza sua lo suillano, nel loro

segreto

segreto l'ammirano, stimandolo persona prudentissima, & che sappi nauigare secondo il tempo. Et in conclusione chi non ha benche sia dotto, gratioso, e piaceuole, viene tenuto ignorante, sgarbato, & vilano. Per tutte queste ragioni dunque, lequali con interesse mio grandissimo imparai a mie spese, dopò essermi ridotto quasi in miseria, ritiratomi nel mio segreto, & hauendo pensate più cose, giudicai per espediente migliore il seruire le virtuosissime, & vtilissime pedate della Compagnia della LESINA. Dato dunque bando a quell'otio, che lo stato ciuile si tira dietro, mi diedi all'essercitio corporale, traficando certi pochi denari, che mi trouauo, & mutata la prodigalità in parsimonia, hò tirato lo stato mio in termine, che è quasi quello di prima.

Ex. *Adagio M. Ansio. Voi correte troppo in furia, mentre dal profondo delle miserie vostre in vn tratto vi riducete allo stato mediocre, senza addurre le ragioni, come habbiate potuto farlo.*

Ans. *Se hauerete patientia, intenderete il tutto. Ritrouandomi pouero di robba, hebbi facilmente ancora pochi amici, li quali come non puotero più mangiarmi, lasciata la prattica mia, s'accostorono ad altri, che secondo il desiderio loro teneßero legata la borscia con le frondi di poro. Restato dunque priuo d'amici, & di robba, cercai non essere pouero di partiti. Et considerato che io ancora ho duoi braccia, & duoi mani, come gli altri,*

mi deliberai d'addoperarli. Et per potere ciò fare con meno rispetto, abbandonata la Città, mi ridussi in vn castelletto, pigliando a pigione vna casuccia con vn giardino. Et aperta vna bottega m'ingegnai di vendere alcune merci vsuali come, oglio, sapone, fassine, strenghe, funi, & altre bisinelle, che ogni giorno mi faceuano toccare denari freschi. Il tempo poi che m'auanzaua (perche non sempre vi era concorso a bottega) lo spendeuo nello acconciare l'orto, seminandolo, & piantandolo in modo, che ne cauano molti scudi l'anno, ingegnandomi di fare che li primi frutti, che si vedessero in piazza fossero del mio orto, li quali mi erano pagati benissimo. Haueua tra le altre alcuni piedi di cireggie, da' quali ne cauano d'vtile quindeci, & venti ducati l'anno. Di pomi poco mi curai, cercando per contrario hauere douitia d'arbicochi, peruccie, & visciole, di pera d'ogni sorte, & in particolar de garzignoli, de' quali n'haueuo la conserua per tutta l'inuernata. Ma per procedere regolatamente, apparendo la prima stagione, m'ingegnauo d'hauere le prime faue fresche, lequali con certo segreto, veniuano nel mio orto, quindeci, & venti giorni prima che altri le vedessero, dietro a queste seguiuano li carchiossi, liquali molte volte hò venduti vn grosso l'vno, tal che guadagnando honestamente, & spendendo poco, o nulla, m'acquistai tanto, che poteuo honestamente viuere.

Ex.

Ex. *Ma non dite però cosa alcuna del modo tenuto nel viuere con auantagio?*

Anſ. *Preſtandomi attentione, l'vdirete. Primieramente a tempo debito mi faceuano prouigione d'amandole, lequali molto mi erano vtili.*

Ex. *Come può eſſere? Volete forſe dir noci.*

Anſ. *Male l'hauete indiuinata queſta volta, perche ſe ben le noci paiono buona ſpeſa, non ſono però vtili, ſe non per dare alla famiglia, mentre con empire vn piato ſi fa gran rumore, ma fatto il calcolo ſottile, trouerete che mette più conto vſar le mandole, che eſſe noci, ſe bene a ragione di libra, coſtino il dopio, perciochè ſe dal peſo vi ſiano detratte le guſcie, & alcuna noce guaſta, come ſuole accadere ſpeſſo, di duoi libre di noci, durerete fattica a cauarne di nette vna libra. Vero è che s'haueſſi famiglia, procurerei hauere più toſto noci che mandole. Perciochè con vn piato di noci, che peſeranno circa vna libra, ſi darà ad eſſa famiglia più ſodisfattione, che ſe gli deſſe vna libra di mandole, la quale facendo poco romore, gli farebbe parere, che non haueſſero il ſuo douere di companatico.*

Ex. *Voi mi dite vn gran ſegreto, & voglio al tutto farne la proua la prima volta, che in caſa mia ſi faccia l'agliata. Ma continuate a narrarci quanto ci reſta circa la prouigione, che fatte per tutto l'anno.*

Anſ. *Volentieri. Et auanti che mi ſi ſcordi voglio*

dirui

dirui del porchetto, che alleuo ogn'anno nutrendolo con poca spesa, andando esso vagando per la terra, oltre l'hauermi ingegnato di spesarlo con le molte lauature de piati, che raccolgo dallo sciaquatore d'vn gentilhuomo mio vicino, con certo ingegno accomodato ad esso sciaquatore, con il quale callano nella mangiatora di esso porchetto tutte esse lauature, il qual porchetto a tempo debito ammazzo, & salo, seruendomi d'esso per vso di tutto l'anno. Non manco oltra di ciò di formirmi d'aglio, di cepole, & alle volte di sarde salate, comperandone (quando sono a buon prezzo) vn barile, & tenendole per vendere in bottega, guadagnando in esse tanto, che facilmente auanzo quelle che mi bisognano per mangiare. Del bere poi con assai minor difficultà me la passo, vsando l'inuernata gl'acquatici, che a vil prezzo, si comprano & la state vn botticello di vino mi basta, il quale anco non compro.

Ex. *Et come l'hauete senza denari?*

Anſ. *L'ingegno mi serue per denari. Nel tempo delle vendemie mi faccio lecito di cercare a miei amici che mi donino vn cesto d'vua, fingendo hauere inteso che n'hanno di buonissima, & per essere dimanda, che hà dell'honesto non v'è alcuno, che me la neghi, talche non fornisce la vendemia, che mi trouo hauere molti cesti d'vua, quando poi li stessi trauasano il vino, con il cercarne vn fiasco a quello, & vn boccale a quest'altro, facilmente trà*

il

il vino, che cauo dell'vua, che parimente mi viene donata, & esso vino empio facilmente il mio botticello, & se non basta, vi faccio vna rischiaratella d'acqua fresca, talche si empie in ogni modo. Et per terminare questo nostro ragionamento, dirò alcuna cosa circa li vestiti dilettandomi come vedete di apparire polito fuori di casa, ma per la grassina, che maneggio in bottega, mi faccio lecito di vestire vn certo camisotto di tela azura, sotto ilquale posso commodamente vsare ogni straccio, perciochè acciò sappiate subito gionto in casa mi spoglio, accomodando li vestiti in vna cassia, & tanta è la cura, che hò di essi, che se bene sin'hora mi sono bastati dieci anni, appariscono però cosi belli, che non è da dubitare, che mi bastino per altri cinque anni, & più.

Ex. Voi in effetto sete tutto vtile. Et noi non solo vi giudicamo degno di essere nel nostro consortio accettato, ma cercheremo che siate proposto alla conseruatione de' nostri ordini. Andate allegramente, che il vostro desiderio sarà in tutto adempito.

Ans. Ve ne resterò con obligo, & alla giornata non mancherò di dare nuouo sagio della parsimonia mia vtilissima.

Ex. Accostateui tutti al tribunale del nostro gouernatore mentre si farà la depositione delle cose seguite nelle presenti essamine.

Magnifice Domine in frugalissimis istis viris, parsimoniæ virtus tanta est, & nostro colegio, non so-

solum dignos iudicemus, verum ne societatem hanc nostram aspernentur, summis precibus contendendum esse censeremus. Quapropter felicissimum hoc euentum existimare decet, cum sponte annexionem hanc, cooptare ostenderint. Et ne depositionem hanc nostram tam gratiosam dominatio vestra, vitio accipiat, quod latius patet in processu summatim declarabimus.

Dominus Agrestes. Diuitias a maioribus relictas, quomodo possint augeri docet. Dominus Sorbinus. Quomodo possit quis absque sumptum, voluptatibus operam dare. Satissime patefacit. Dominus Auidus. Nono quodam modo ludi lucra indicas, quomodo ignorans docere possit, ostendit. Tenalia vero. lucri in vna quaque re acquirendi, viam aperit. Dominus vero Ansius. Quomodo res vitio dillapidate, in pristinum restitui possint, rationibus pulcherrimis notum facit. Id dominationi vestræ significatum volui, vt quid faciendum sit, quamprimum decernatur, ipsi enim expeditionem optant, nulla mora interposita.

Gou. *Depositionibus vestris, tanquam fide dignis fidem præstantes, læto animo illos suscipimus, & admittimus. Nouitiorum ergo magistro tradantur, habeantque singuli libellum capitulorum nostrorum, vt si qua illis discenda adhuc reliqua sint quamprimum percipiant.*

Aui. *Dominationi vestræ magnificæ de collatis in nos beneficijs, immortales gratias agimus, promit-*

tentes post hac, in societatis huius mandatorum observatione, maiori studio inuigillaturos. Quod ipse, qui tanquam ludi magister, honeri huic subire, non dubitaui, nomine proprio, & meorum istorum sociorum, perficere proliceor.

Canc. *Quando così piaccia a V. Signoria Magnifica sarebbe ben fatto hora che siamo quì ridotti, publicare l'elettione di Missier Tirrante Raspi, che absente fù a giorni passati accettato ben che per la cagione che V.S. sà non fosse per all'hora publicato.*

Gou. *Sarà buona cosa. Voi nostro Segretario scriuesti la lettera, che vi fù ordinata?*

Seg. *Signor sì. Eccola.*

Gou. *Leggetela forte, che ogn'vno senta.*

Seg. *Al vigilantissimo professore de gl'ordini della Compagnia della Lesina M. Tirrante Raspi.*

IL SECRETARIO

di essa Compagnia.

MOlto magnifico, & auidissimo Signor mio. Non volendo mancare a quanto è debito mio, ho voluto con la presente, farui nota la consolatione vniuersale di tutta questa magnifica Compagnia, per il successo felicissimo del desiderio vostro di essere in essa scritto, & accettato, alche fare non vi nacque vna minima difficultà in questi nostri Compagni, mentre con gratia singolare, furono dal nostro Canceliero narrate le virtù vostre. Et sappiate certo che tutti vno ore confessano haucre imparato molto più dalle depositioni vostre, che dall'vso di molt'anni di questa virtuosissima Academia. Et fù mirabil cosa il vedergli tutti stupiti innarcare le ciglia, mentre intesero la mirabile prouisione

vostra di mangiare, & bere in vn'istesso tempo, vsando per companatico il limoncello, ilche da essi fù così approbato, che non prima fù licentiata la Congregatione, che ne volsero fare la proua. Et che direte voi che questa prattica così si và allargando, che non è marauiglia se sono in tanto prezzo, che non per nettare le scarpe, come già si faceua, ma per seruirsene ad vso d'arrosti, non se ne trouano se non a prezzo gagliardissimo. Dalche ne nascerà l'obligo grande, che doueranno hauerui li regnicoli, accrescendosi il prezzo de loro giardini. Hora per tornare a nostro proposito, tutta questa Compagnia vi porta affettione grandissima. Et se pure alcuno non sia tale, sarà il protettore nostro, ilquale conoscendo che così in teorica, come in prattica, vi dimostrate (per dir così) vn scrigno abondantissimo di quei tesori, che ponno illustrare questa Compagnia, temendo (come facilmente gli potrebbe succedere) di non perdere l'officio, con occhio torto, guarderà l'attione vostre, ilche a voi non deue apportare dispiacere in modo alcuno, desiderando voi la grandezza, & essaltatione di tutti noi, si come di già n'hauete data capara. Et perche contra gl'ordini nostri v'è stata conferita questa dignità in absenza vostra (gratia sin'hora a niun'altro concessa) e necessario che quegl'auuertimenti, che ad altri si danno in parole, a voi si faccino noti con la presente, liquali non man-

mancherete di custodire, mettendoli in essecutione a fine che non difraudiate l'espettatione, che ogn'vno si promette di voi.

Prima vi guarderete di numerare denari in luoco, che da altri siate veduto, perche sarà facil cosa, che vi siano rubati, o cercati in prestido. La prouigione vostra di carne, sarà quella trippa ricordata ne' nostri Capitoli, ouero quella carne soffrita nel tegamo, che in alcuni luoghi s'addimanda antipasto, & costi ci viene detto che si chiama soffrito potendo facilmente seruirui di ciascheduno d'essi per carne, & minestra. Il pesce fritto è absolutamente prohibito in genere, & specie essendo cibo mal sano, & di molta spesa. Il pesce arrostito si concede. Et perche è più saporito cotto sopra le bragie, che sopra la gratticola, potete restare di comprarla, essendoci in tutto prohibite le spese non necessarie. L'insalata, non si concede a patto veruno, per essere di gran spesa, & poco nutrimento. Li frutti si concedono, quando ve n'è douitia, si perche sono all'hora ben maturi, come perche si hanno ad honesto prezzo. Non si permette il bere vino senz'acqua, essendo egli molto nociuo per gl'effetti tristi, che fa d'infiammare il sangue, & offuscare la mente. Nel tempo della estate vi è ordine espresso che niuno ardisca non solo di bere con il boccale, ma ne pure con il bicchiero, ma con vna fiasca, che habbi il collo lungo, stretto, & alquanto torto. Fate che vi sia per ricordo di non princi-

pare a mangiare senza appetito, ne leuarui dalla mensa satolo affatto, ma con vn poco d'appettito. Mi ero scordato di dirui che non siate pronto nell'offerirui a fare seruitio ad alcuno, se non a quelli, che possono, & vogliono giosissimamente rimunerarui. L'vso però di fare seruitio stentatamente, gioua, rendendosi men pronti a chiederne de gl'altri quelli, che stentatamente li riceuono. Non lodate mai le cose vostre se non quelle, che volete vendere, o barratarre. V'astinerete dall'vso delle gondole nociuo in ogni tempo, facendo sentire molto freddo l'inuernata, & se la state, mentre sete caldo, entrate in vna di esse, con il cessare del motto & esporui al vento, che da quell'acque ne viene, potete cagionarui qualche infirmità. Non caminate senza bisogno, perche il men male, che ve ne possa auuenire, sarà il consumare le scarpe. Non vi curate di vestire all'vsanza perche spesso vi bisognerebbe cambiar vestiti. Non siate pronto a gl'inuiti, che vi vengono fatti di menarui a pransso, ouero a cena, perche accettandogli, vi bisognerà con molta spesa, & danno restituirli. Finalmente portateui in modo, che mai si sappi se siate lieto, o mesto, ricco, o pouero, & sopra tutto dilettateui di donare quello, che non costa, nè si può vendere.

Gou. *Cosi a ponto vuole stare, habbiate cura di fargliela hauere quanto prima, acciò intendi la buona volontà vostra verso di lui. Hor fatte che*

ven-

venghino fuori coloro, che hanno d'hauere l'espulsione, & leggetegli il processo, acciò ciascheduno di essi conosca la grauità del delitto. Et come con paterna pietà, habbiamo voluto procedere nel dare luoco alla giustitia. Eccoli quì ridotti tutti. Voi nostro Segretario; date hormai principio, acciò si possa presto licentiare la Compagnia.

Seg. *Il magnificò & preuido M. Brancaccio Spilorcioni benemerito gouernatore della Compagnia della LESINA. Attendendo con ogni vigilanza alla conuersatione di essa, hauendo alli giorni passati riceuute diuerse querele contra gli infrascritti transgressori de' nostri capitoli, hauendo anco corroborate esse per testimonij degni di fede. Hauendo ben discussa, & maturamente ponderata la causa, con il consenso, & giudicio delli spettabili consiglieri di S. M. & de conseruatori di essa Compagnia magnifica, prononcia la presente sententia contra essi transgressori.*

Videlicet.

Che M. Simplitio che ambitiosamente vuole lodare il suo vino, dal che ne nacque la molta visita, hauuta da suoi amici, & conoscenti, per hauere anco prudentemente donati diuersi fiaschi di esso vino, acciò gli fosse lodato, non curandosi dell'interesse di dieci ducati, che hebbe a capo dell'anno per questa sua prodigalità. Sia per questo delitto, priuo del consortio di essa Compagnia per vno anno a venire

M. Sincerio : Hauendosi lasciato persuadere a chi gli diceua che li suoi vestiti non erano da par suo, depostì essi, ne fece de gl'altri con spesa di vinticinque ducati, hauendo fatto capo alle botteghe subito, senza hauere prima data vna corsa alli Ragatieri come ordinano li nostri Capitoli. Si priua della prattica di essa Compagnia per disdotto mesi a venire. M. Placido. Prestando fede alle false depositioni d'alcuni, che affermano che l'hauere bottega, non sia esercitio da gentilhuomo, ma da manoale, chiusa la sua, s'è ridotto a far vita otiosa consumando vanamente per le piazze, l'hore del giorno. Per questa sciocca riputatione se gli dà l'essilio perpetuo, con prohibitione a tutti li nostri Compagni, in genere, & in specie sotto pena dello stesso essilio, che non pratichino con esso M. Placido, sotto pena dell'istesso essilio, mentre frà quindeci giorni non haverà riaperta esa sua bottega, & tornato all'essercitio di prima, nelqual caso non sottogiaccia ad altra pena, che ella priuatione della conuersatione nostra per duoi mesi. M. Lelio: Pensando di fuggire la spesa, licentiò il suo seruitore, & non potendo fare senza esso per li molti suoi affari, fù diuerse volte costretto a seruirsi dell'aiuto d'vn suo vicino, ilquale non contento del mangiare, & bere, mai si partiua senza hauere fatto il suo sachetto. Talche a capo dell'anno la seruitù momentanea gli costò più, che s'haueße tenuti duoi seruitori. Per la quale imprudenza,

za, è fatto innabile al consortio nostro per vn'anno a venire. M. Benigno hauendo prestata fede ad vno Alchimista, che promesse insegnarli il segreto di ridurre il piombo in verghe d'oro, dandosi a credere che vno, che possedesse vn tal segreto, lo douesse riuelare, si lasciò giontare di dieci ducati, che con fatica in vno anno haueua auanzati. Per laqual trascuragine si licentia dalla Compagnia per vn'anno a venire con gratia però di potersi liberare a capo di sei mesi, se con effetto farà conoscere, di hauere in quel spacio di tempo, auanzati essi dieci ducati. M. Credulo: Prestando fede a chi gli disse che la carne di vacina era di dura digestione, contra la forma de' nostri ordini, mangia ordinariamente la carne di vitello. Per questa pazzia se gli dà l'esilio per vn'anno, & tanto più, quanto continuerà insimili pernitiosa operatione. M. Pacifico: Hauendo vn Sabbato fatta prouisione di carne per il giorno seguente, vergognandosi di portare la sporta sotto la capa, spese vn grosso in vno sportarolo, che gliela portò dietro fino a casa. Per quest'atto così altiero, se gli luna il consortio nostro per vn mese a venire. M. Panfilo, desiderando piacere alla sua dama, venduti li suoi vestiti per vile prezzo ad vn Regatieri, quali se bene erano buoni, gli pareuano sgarbati, per vestirsi di nuouo, & spese tre volte più, che non cauò da quelli, che vendè al Regatieri. Per laqual leggierezza, si priua del commercio nostro

per

per lo spatio d'anni duoi. Con riserua però che ricuperi la perduta gratia all'hora, che farà constare che detti vestiti, gli faccino acquistare credito appresso mercanti, dal qual credito ne cauì beneficio maggiore che non è stata la perdita fatta nel tramutarsi de' vestiti, nel qual caso volemo, che ribabbi il luoco suo. M. Lepito hauendo vanamente consumati denari, & tempo nell'imparare a ballare, essendo quell'essercitio pieno di lasciuia, & vuoto di vtile, & prohibito perciò in tutto, & per tutto da' nostri, ordini, ne hauendosene voluto astenere essendo più fiate da' nostri correttori ammonito, si priua affatto del nostro colleggio, senza speranza d'essere più accettato, se affettiuamente non se ne sarà astenuto per vn'anno continuo. M. Fulgentio, ilquale inuaghito d'vna sua villetta, acciò da altri gli sia lodata, con sua spesa grandissima, conduce spesso seco diuersi amici, & gonfio delle lodi, che ad essa vengono attribuite, compiacendosi d'essere tenuto magnifico, chiude gli occhi per non vedere l'interesse suo. Per ilqual disordine lo ributiamo in modo, che per alcun tempo non speri essere ammesso nel nostro consortio, se non cesserà d'andarui per vn'anno continuo, & all'hora cessi la sua relegatione, hac tamen conditione, vt a similibus post hac omnino se abstineat, & ritornando di nuouo al vomito, sia cacciato in tutto, & per tutto nè si possa in alcun tempo parlare della sua liberatione. M. Gaudentio:

zio: *Volendo compiacere ad vn goloso suo appetito, hebbe ardire di spendere dui giulij in vn melone, & mangiarselo tutto in vn pasto, & hauendo anco alli giorni passati comprati certi arbicochi a ragione d'vn baioco l'vno non vergognandosi di dire; che la gola non ha colpa, se la robba è cara. Per tutti questi eccessi, viene priuato della conuersatione nostra in perpetuo, senza speranza di potere più participare di essa, se non promette di non comprar più frutti per l'auuenire, se non quindeci giorni dopò, che saranno comparsi alla piazza. Nel qual caso, non habbia altra pena, che doi mesi de essilio.* Quæ omnia exactè perpendita, & mature discussa, vnanimes comprobantes, sic publicari iussere.

Gou. PEr il presente processo carissimi, hauete facilmente potuto comprẽdere la cagione, che ci necessitò a pronunciare questa sentenza contra di voi che in tanti modi vi compiaceste di contrauenire gli ordini nostri facendoui lecito quello, che absolutamente vi viene prohibito. Et però senza notabile ingiuria del douere, & honesto, nõ si poteua fuggire quest'atto nelquale (se ben considerate) comprenderete quanto paternamente mi sij portato verso di voi. Poiche non bastando le relationi, che del continuo ci veniuano fatte, con l'approbatione de testimonij de visu, non habbiamo voluto operare cosa alcuna, senza l'interuenuto de' nostri Consiglieri, & de Conseruatori, con il consiglio de' quali, ho voluto sempre gouernarmi. Li quali tutti d'accordo essaminato con diligenza il reato di ciascheduno di voi, vnanimi, & concordi, siamo concorsi nel pronunciare la sentenza, che hauete vdita, laquale con patientia soporterete, ingegnandoui per l'auuenire di portarui in modo, che mi diate occasione di proporre la vostra assolutione. Et se ben non può fare che non vi paia strana questa inespettata terminatione, douete però pensare che a noi, che siamo constituti in dignità, tocca il preseruare questa magnifica Compagnia da quegl'influssi, che gli minacciano ruina, com'erano quelli, che haueuate suscitato voi con le pernitiose operationi vostre, le

quali

quali se troppo durauano erano per mandare in ruina tutti li nostri ordini, & capitulationi iuxta illud. Morbida facta pecus totum corrumpit ouile. Per tanto fu espediente d'appigliarsi al consiglio di Catone, che dice: Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris, & venire a quest'atto, (se ben con disgusto nostro grandissimo) perciochè essendo hora caduti imparerete per l'auuenire a fuggir l'occasioni di cadere di nuouo, & quelli, che caduti non sono, spauentati dal timore della pena, saranno solleciti ad operare in modo, che si dimostrino degni allunni di questa Compagnia magnifica per conseruatione della quale, deue ogn'vno affaticarsi non perdonando a qual si voglia fatica, o disagio. Ma chi è colui, che con tanta fretta se ne viene alla volta nostra? chi lo lasciò entrare? Ou'è il nostro bidello?

Bid. *Eccomi Signor mio. Questo viene mandato dal nostro procuratore, & porta lettere, quali dice essere d'importanza grandissima.*

Gou. *Fate che venghi auanti & voi nostro Secretario leggete questa littera di tanta importanza.*

Seg. *Al magnifico, & vigilantissimo Sig. Brancaccio Spilorcioni, dignissimo Gouernatore della Compagnia della LESINA mio Sig. Osseruandissimo.*

Magnifico, & vtilissimo Signor mio.

DA che mi fu con mano cosi cortese da questa magnifica Compagnia dato questo carico, non hò mancato di portarmi sempre in modo, che non solo non si pentino d'hauermi questa dignità conferita, ma che habbino tal sagio di me, che venendo occasione d'essaltarmi a gradi maggiori, senza pensarui sopra habbino li suoi voti prontissimi a fauor mio. Et per vnire l'attioni mie con le parole, in questo luoco, doue mi trouo, con ogni vigilanza procuro l'accrescimento de' nostri compagni. Ma ho in questo negocio trouata tanta difficultade, che alle volte vergognandomi del poco frutto, che faceuo, hebbi pensiero di deponere il grado, dubitando di non tenirlo occupato, trouandosi di coloro, che con maggior beneficio, l'hauessero essercitato. Et per dire il vero questo lusso, queste prodigalitade, queste magnificenze, hanno cosi occupati gli animi di molti huomini, che non

solo

solo hanno stanza nel petto de' ricchi, ma ancora de' poueri, dilettandosi ogn'vno d'essere tenuto qualche cosa. Et quelli, che non hanno questa ambitione, disgratiatamente si lasciano incorrere in certe trascuragini, che non solo non sono a proposito nostro, ma in modo contrarie, che se alcuno di essi fosse nel nostro consortio, sarebbe di necessità il cacciarlo. Et per cominciare da' poueri. Alcuni ve ne sono, che quanto ponno auanzare, etiam con il scarsegiare la propria bocca, tutto spendono in vestiti, affermando che s'altrimente facessero, sarebbono tenuti stracci. Altri poi come sono barcaroli non spendendo in pompe, quanto guadagnano, spendono nelli magazeni, & hosterie. Li mercanti benche non temino d'esporsi ad ogni pericolo per il guadagno, scordatisi d'essere nati vilmente, vogliono con le grosse spese farsi tenere magnifici dicendo: Nobilitas mea in me incipit. Delli Cittadini, non ve ne parlo garregiando essi con la Nobiltà, & donando quanto hnno per salire alli gradi principali. Ma tornamo più a basso. Li Sarti vestono da gentilhuomini per far conoscere che sanno far vestiti magnifici, & vogliono che questa loro prodigalitade sia istrumento dalla loro professione. Talche se ad altro non hauessi atteso, perdeuo a fatto il tempo, & questo fu il scrutinio fatto della professione de gl'Auocati, nella quale ho trouato il caso mio, adoperando costoro sempre la zapa. Et quando anco venisse

loro

loro voglia di spendere, & consumare, la stessa professione glielo vieta per le continue occupationi, che hanno nello agitar cause procurando che da suoi clienti gli venghino del continue porte le mani adiutrici. Et come quelli, che agitano della facultà de gl'huomini, vna delle cose tenute dalla maggior parte di essi in pregio, vengono facilmente con grossi presenti spesso visitati. Talche si può dire che senza loro spesa godino il mondo. Il che da me con diligenza considerato, non hò potuto non marauigliarmi come la Compagnia nostra habbi potuto fare senza essi, anzi come loro non habbino ricercato d'hauere in essa quella iurisditione, che gli s'aspetta. Ilche facilmente potrete cauare dalla fruttuosa depositione di M. Ruspino Griffagna, lator della presente, il quale vi raccomando con tutto l'affetto del cor mio, non già perche gli sia tenuto, ouero perche egli mi sia parente, ma per conoscere in esso virtù tale, che (quando non si temesse di contrauenire a nostri ordini) mi farebbono ardito di ricercarni che senza essamine fosse egli nel nostro consortio aggregato. Ma in ogni modo non dubito che al primo introito debbi egli dimostrarsi tale, che da gl' Essaminatori sia con ammiratione comendato & approbato. Fra pochi giorni spero mandarui gran numero d'essi auuocati, accompagnati da Medici, & Solicitadori, nelliquali scuopro sufficienza tale, che mi dà ardire di prometterui grand'honore

d'honore in questo mio carico, & forse che quelli, che per il passato mi tenero ocioso, per l'auuenire loderanno la mia sufficienza, & s'accorgeranno con quanto studio habbi fatto lo Scrutino della maggior parte de gli huomini. La pregò ad amarmi, si come io l'osseruo, & tenendomi in buona gratia di tutti li nostri compagni, & fratelli, alliquali desidero accrescimento di robba, & volontà di acquistarne, ponendo in essa ogni studio si come richiede la nostra LESINA.

Di V. S.

Suegliatissimo, & inquietiss. Seru.

Il procuratore della Comp. vostra.

Gou.
Ome si può vedere per la presente (carissimi miei) il procurator nostro c'ingannò tutti, ilquale per non hauere in tutto questo tempo, che tiene quest'officio, dato alcun saggio della sua sufficienza, fù dalla maggior parte di noi creduto disutile, & da poco, benche con prudenza, & vigilanza grandissima habbia hora operato tanto, che non potemo senza marauiglia pensarlo, & non dubito, che debbi effettuare l'intentione, che ci dà, & arricchire la Compagnia nostra d'vn virtuoso stuolo di Compagnia. Ma non si perda più tempo. Andate voi essaminatori, & operate quanto ricchieggono l'ordini nostri, facendoci relatione di quanto haurete operato, & noi trà tanto daremo quattro passeggiate, che per il vero il tanto sedere stanca, se ben non tanto quanto il caminare.

Ex. Magnifico M. Ruspino siate il ben venuto. Tutta questa Compagnia vi vede con lieta faccia, hauendo per lettere del nostro procuratore hauuta relatione amplissima della sufficienza vostra, della qual (piacendoui) ce ne darete contezza particolare, nella presente essamina, acciò si conseruino li nostri riti, & voi habbiate leggitima attione d'entrare nel nostro consortio, si come ci persuademo ricercate.

Rus. Magnifici Essaminatori. Non v'ingannate pon-

to

to nell'opinione, che hauete di me, cosi della sufficienza, come del desiderio mio d'essere accettato in questa vtilissima Compagnia, la quale sin'hora a me è stata incognita, che come ciò non fosse mi haurestе prima che hora conosciuto. Ma date hor mai principio a quanto vi s'aspetta.

Ex. Volontieri. Sappiate primieramente che quelli, che vogliano essere della Compagnia nostra, deuono hauere sopratutto buona industria per guadagnare, & ingegno per auanzare il guadagnato, ouero hauere parsimonia tale, che gli basti per auanzare. Et se ben la prima si loda più, per non disperar quelli, che non hanno hauuto da chi imparar a guadagnare, s'è aperta quest'altra strada del sparagno, con laquale alle volte si troua la strada del guadagno. Voi dunque quale di queste possedete? Questa dimanda vi si fa in questo modo per non deuiare da' nostri ordini, credendo però che nel guadagno siate espertissimo.

Rus. Cosi è certo. Et per hauere essercitio, che sempre guadagna, vuoli essere auuocato considerando quanto noi altri possediamo non solo le borcie de' nostri clientuli, ma la loro beneuolenza ancora, per le gratie rispostе, che hanno da noi nelli consulti.

Ex. Piano di gratia che pur mi pare che non sempre habbiate occasione di dar liete rispostе venendo alle volte a consulto alcuni che tentano di prolongar pagamenti, & stracciar suoi creditori.

Ruſ. *Queſto aponto è il mio diletto, facendoſi ballare queſti tali con il loro ſuono proprio. Perche venendomi auanti per queſt'effetto, nel narrarmi le loro ragioni, oſſeruo ſe da loro trouino qualche ancino per attacarſi, & ſe lo trouano, cerco di polirlo in modo, che lo credono fattibile, & coſi tutti allegri ſi partono, laſciandomi gli occhiali d'oro, o d'argento acciò poſſi con diligentia ſtudiare li paſſi, che fanno a noſtro propoſito. Ma in altra tana ſi naſconde le volpe. Non viene mai alcuno a conſultarſi meco, che non gli faci vedere che ha ragione, & ſe non poſſo (perche alle volte mi capitano per le mani cauſe coſi chiare, che apertamente dimoſtrano il torto) cerco d'intorbidare ſe poſſo le ragioni de gl'auuerſarij, & facendo animo al clientulo gli propongo la diuerſa intelligenza del Giudice, ſcuoprendogli certe ragioni in aria, lequali a colui, che vorrebbe che la coſa ſteſſe coſi, paiono veriſſime. Et con queſte canzoni facendomelo tutto beneuole, gli cauo le pene maeſtre. Et ſopra il tutto in queſti ragionamenti, fugo il parlare di ſpeditione della cauſa, ma ben di tenirla acceſa, quando con appreſentar ſcritture, quando con far eſſaminar teſtimonij, talche il negocio vadi quanto più ſi può alla longa.*

Ex. *Et ſe trà tanto il cliente andaſſe riſtretto nel dar denari?*

Ruſ. *Vna ne penſerebbe il giotto, l'altra il tauernieri. Egli di raro, o non mai haurebbe audienza.*

E pur

E pur mi ricordo di vno che andando meco ristretto per questa via diuenne liberale. Quando hauea bisogno di me, dimostrandomi occupatissimo, gli diceuo che il tenirmi egli occupato, mi daua danno grandissimo priuandomi di quell'vtile, che douenuo riceuere quella mattina, & egli che dell'opera mia hauea bisogno, per non farsi anco trattar da asin, mi daua tanti denari, che poteuo contentarmi. E se alle volte veniua a consulto senza occhiali, si portaua la conclusione in aria, altre che in altra occasione, duraua fatica ad hauerla più. Talche imparò facilmente il modo, ilquale potesse hauermi a suoi comandi, ilqual ordine hò sempre tenuto con ogn'vno, procurando di far venir descrittione a chi non n'hauea. Molti altri segreti hò vsati per tenir l'arte in riputatione, li quali da me si tacciono non volendo publicare li miei segreti, basta che hauete potuto conoscere la professione, che ho per le mani quanto sia vtile.

Ex. *Così è in effetto. Mà circa il conseruare l'acquistato, come vi gouernate? Questo parimente è necessario ad vn LESINANTE.*

Rus. *A tutto s'è pensato. In vna parola vi dirò quanto sopra di ciò sia di mestieri. La continua soggetione, che mi danno li consuli, & la prattica forense, mi leua la commodità d'andare a solazzo, di banchettare, di giuocare, e di concubinare, occasioni tutte di spendere. Quanto poi al vestire, non si può alle volte fuggire il spendere, benche*

contra mia voglia, perche la veſte ſpellata, mi ſarebbe a ponto tenire ſpelato. Non manco però di cuſtodirla in modo, che molto tempo mi baſti, ſeruendomi della commodità, portami da eſſa, di portar ſotto di eſſa ogni triſto veſtito, preſentim l'inuernata, che ſempre ſi porta allacciata. Quanto poi al mangiare, li preſenti, che mi ſono fatti, mi ſanno per molto tempo le ſpeſe, eſſendomi alle volte appreſentati, fagiani, pernici, tordi, galli ſaluatici, frucotini, & gallinazze, quali tutte coſe faccio vendere ſotto mani, comprando in vece di eſſe buona carne di vacina, giouandomi molto lo hauere vn mio clinente macellaro, ilquale non manca di ſeruirmi da Prencipe. Non hò mai voluto caſa grande, giudicandola molto còmmoda per li ſerui, & ſerue; Quando chiamati, non vogliono riſpondere, ſcuſandoſi d'eſſere in ſalla, ouero in logia. A me baſta hauere vna buona ſtanza per dare audienza, & del reſto faccio alla meglio che poſſo, contentandomi che poco mi coſti. Con il qual modo di viuere, mi ſono acquiſtato honeſtà facultà, la quale m'ingegnerò d'augumentare di giorno in giorno, a fine che mentre viuerò, non mi manchino le coſe neceſſarie.

Ex. *Voi M. Ruſpino, voi non ſolo in fatti vi dimoſtraſte quello, ci fù detto in ſcrittura, ma coſi vi moſtrate conſumato nell'oſſeruanza de' noſtri ordini che chi non vi conoſceſſe, crederebbe che queſto voſtro appreſentarui all'eſſamina foſse fatto*

per

per burlarci, essendo le risposte vostre tali, che non da nouizzio, ma da vero Lesinante già molt'anni nella nostra Compagnia, si dimostrano.

Veniteuene allegramente dal nostro Gouernatore, al quale faremo la depositione di quanto è occorso.

Magnifice Domine, Ruspinus noster in his, quæ pertinent ad lucrum, & substantiæ conseruationem, adeo est instructus vt si societati huic didascalo opus esset, nullus ei præferrendus foret. Non absque admiratione, & rubore, ipsius responsionibus, aures præbere licuit. Si post hac tales nobis propositi sint, clausis oculis illos admittere non erit superuacaneum.

Gou. *Procuratori nostro peruigili, plurimum debemus, qui societatis nostræ necessitatibus, tam prudenter consulit. Quapropter epistolam ei mittere decreui, vt quantum de societate ista bene meritus sit, facile intelligat. M. Ruspino hauendoui conosciuto eccellentissimo così in prattica, com'in teorica, senza consignarui al nostro maestro de nouici, v'accettiamo per nostro fratello amoreuole, & quì, o altroue che siate, sarete da noi sempre ben voluto.*

Rus. *Magnifico Signor Gouernatore. Se, non hauendo notitia di questa Compagnia, hò viuuto in modo nell'oseruanza delli ritti di essa, che son stato creduto suo vecchio allunno, credete certo, che non mancherò per l'auenire d'ingegnarmi di far co-*

noscere, che questa dignità non sarà senza accrescimento di virtù. Iuxta illud. In via virtutum non progredi, est retrogredi.

IL FINE.

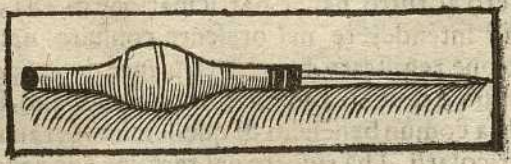
CONSVLTO
DELLE MATRONE.

Seconda Additione à gli ordini, & Capitoli della Compagnia della

LESINA,

Opera dello Speculatiuo Academico, & Cittadino Venetiano.

Con licenza de' Superiori, & Priuileggio.



IN VENETIA, M DC XLVII.

Per il Baglioni.

A I LETTORI.

A Compagnia della LESINA tutta via è in tanto pregio, che non bastando il molto seguito, che ella hà de huomini, vltimamente vi s'aggionge quello delle donne, lequali considerata essa Compagnia inclinata al loro genio, dato bando ad alcune imperfettioni, che le rendeuano inhabili, volsero al tutto hauer participatione di essa, si come intenderete nel presente consulto delle Matrone registrato, & mãdato in luce dallo Speculatiuo Academico, & Cittadino Venetiano, il quale a comun beneficio di quelle, che vorranno matricolarsi, l'hà ridotto nel termine che vedete. Aggraditelo con lieta faccia, acciò habbi occasione d'affaticarsi, per darui a leggere cose di maggior momento. Valete.

MA-

MAGNIFICHE SORELLE.

Cur. *Non senza grand' occasione s'è procurata questa ridutione, con laquale s'habbia porgere rimedio all'auttorità nostra, non solamente diminuita, ma ridotta a tal miseria, che non vi è chi più tenga conto di noi, ilche non posso credere procedi da altro, che dalla nostra bontà, laquale eccedendo il bisogno nostro, hà cosi accresciuto l'orgoglio negli huomini, che hauendosi assolutamente attribuito l'imperio, ci sottomettono; & acciò non habbiamo ardire di tentare la recuperatione di questa tanta perdita, tengono generale conclusione che siamo inette, & inhabili al gouerno, allegando in diffesa delle loro ragioni alcune poche sceleragini commesse da donne, quasi che non si siano trouati tra loro Neroue, Commodo, Eliogabalo, Dionysio Siracusano, Tarquinio, & tant'altri, le*

sce-

sceleragini de' quali, vengono da gl' Istorici assai chiaramente raccontate. Ma come prima vi dissi, la nostra molta bontà ci cagionò questa ruuina, & ben potemmo dire, Chi pecora si fà, il Lupo se lo mangia. Forse che in ogni sorte di virtù non hanno fiorite le donne. Se si parla di guerra, che diranno alla Regina Camilla, & delle Amazzoni? Se di dottrina. Vedemo Sapho, & Corina dottissime, ma che dico io? le Sibille non furon donne, & pur erano tenute sapientissime? se di pudicitia, potranno chiarirsi nella memoria di Penelope, & di Lucretia. Se di beneuolenza verso i mariti puosi dir cose più marauigliose, di quello si legge di Giulia, e di Portia? Talche se vorranno discorrer bene, troueranno la virtù, il valore, & la prudenza, non meno nelle donne, che in loro medesimi. Ma tralasciando hormai il ragionar d'imperio, che direte voi di questa obliuione, che si fà di noi anco nelle cose basse; parendo ad essi huomini perdere di riputatione, quando nelle loro congregazioni accettassero noi, come si vede di costoro, che hauendo formata la Compagnia della LESINA, senza considerare che all'osseruatione de' suoi Capitoli siamo più atte di loro, non solo non ci hanno inuitate ad entrare nel loro consortio, ma non se lo pensano manco; talche se da noi non se gli faccia buona prouisione, sarà facil cosa hora, che tacitamente negano quello è nostro proprio, che l'auuenire ci tenghino per sue sfacciature, sì

the da me considerato con la debita attentione, non posso non contristarmi veggendo cosi mal trattare il sesso feminile. Per tal causa dunque, con buona licentia della magnifica Signora Prudenza al presente benemerita protetrice nostra, hò procurato che quì si riduchiamo, acciò insieme discorrendo, si vegga di trouar rimedio alle nostre sciagure, trouando anco riparo sufficiente, con ilquale possiamo preseruarsi da gl'infortunij, che ci soprastanno. Hauete vdita l'importanza del negocio, & come habbi bisogno di presta prouisione. Desidero non siate lente ad aiutar voi stesse, fomentando con il conseglio, & con l'opera l'attioni mie dirizzate tutte a comun beneficio, & essaltatione del sesso feminile, cosi oppresso, & malamente trattato.

Aud. *Non si può se non dire (Madonna Curia sorella nostra) che prudentissimamente habbiate considerato, & parlato. Et veramente Curia sete, Curia che hà cura di tutte noi. Et ben potemo star sicure all'hora che le cose nostre vi sono a cuore. Ma perche il bisogno nostro, ricerca presta risolutione, & buon rimedio, direi che douessimo di questi huomini far quella stessa stima, che fanno di noi. Et se loro hanno fatta senza di noi la Compagnia della Lesina, che ci tiene che non facciamo noi ancora la Compagnia della pittima, ouero della pigna? Non hauremo forse compagne tali, che li terranno (come si dice) il bacino alla barba? Che vi pare di madonna Felicita, di madonna Fiameta,*

meta di madonna Curtia, e di madonna Emilia? Non vi pare che queste basterebbono a sostentare li quattro angoli della Compagnia? senza quelle, che non nomino, le quali pare che ad altro non pensino che allo sparagno.

Conc. *Veramente non si può parlar meglio. Perche il correre dietro a chi fugge, è vna dura cosa. Et se gli mostreremo la faccia, comprenderanno, che non siamo cosi da poco, come ci tengono. Tralasciando dunque il dolersi, & querelarsi, attendemo a formare questa Compagnia, corroborandola, con ordini tali, che bastino a stabilirla per molto tempo. Et a questo modo si farà forse suegliare alcuno, che dorme. Che dice la M. V. signora nostra Protettrice?*

Prud. *Il parlar vostro, hà tanta apparenza di douere, & honesto, che chi non ne sapesse più, che tanto, non potrebbe non darui ragione. Ma a noi, a cui sono notissime le oppositioni vostre, non paiono probabili queste vostre ragioni dette con curiosità certo grandissima, ma con poco fondamento, non essendo nè buono, nè vtile quel pensiero, che hauete di contendere con gl'huomini. Et se volete sapere il perche, ve lo dirò in doi parole. Sappiate che chi desidera essere annouerato nella Compagnia della Lesina, non basta a dire io guadagno ma bisogna vedere, se sappi conseruare il guadagnato. Che per ben acquistare da vna parte, & consumare dall'altra, restamo a quello di prima.*

Et

Et discorrendo sopra le donne, nominate dalla vostra Audatia, voi direte che madonna Felicita non stà otiosa, ma che lauorando, guadagnerà cinque, & sei giulij il giorno, ve lo concedo, ma voltamo carta, e dicemo: Quanti ne spende in solazzi, & piaceri? Fate che vi narri quanto le costa il carnouale, & li solazzi rurali nel tempo della state, che trouarete che come viene l'Autunno si troua la borscia vuota, & pieno il capo de pensieri delle passate consolationi, deliberando di tornare di nuouo ad affaticarsi per guadagnare, a fine che non le manchi la commodità di cauarsi simili capricij. Madonna Fiameta ancora si dimostra sufficiente, fuggendo quanto l'occasioni di spendere, mangiando parcissimamente, & contentandosi di viuere mediocremente in casa. Ma per contrario quanto può auanzare, tutto spende in vestiti, & vanità, dilettandosi hauere diuersità de drappi, & cose esquisite, a fine che a chi la guarda dia in vn'istesso tempo meraviglia, & inuidia. Ma peggio direi di madonna Curtia, & madonna Emilia che se bene nel reggere la sua famiglia, sono diligentissime, tutta via, oltra l'ambitione del volere vestiti superbissimi perdono talmente il tempo, & il ceruello, nel farsi bionde le chiome, che non si vede profitto alcuno delle loro attioni, se non quando l'aria è nubilosa, essendole vietato all'hora il spargere i crini al sole. Ma quando si vede il tempo sereno, le vedete cosi inclinate a sodisfare,

al

al desiderio, che hanno d'vscire al sole, che facilmente gl'esce il sonno da gl'occhi. Onde per tempo leuandosi dal letto, mettono sossopra tutta la seruitù di casa, facendo a questa apparecchiare da lauarsi il capo, & ordinando a quell'altra che le prepari le bozze della bionda. Et perche per la molta contiguità delle case, al pianto si può difficilmente godere lo splendore del Sole, queste meschine, che in altra occasione, si rendono difficili a passare da vna camera all'altra, in questa non temono di salir tutte le scale, & a guisa di capre trasferirsi al lastrico del tetto della casa, & iui posposta la cura, & il gouerno della casa, dimorare, insino, che dal tramontare del Sole, siano cacciate. Et in quel mentre considerate a che termine si troui la pouera casa in mano di serue. Qui s'apre ad esse la strada di commettere sceleragini o rubbando, o facendo disbonestà con alcuno de serui. Ma che dirò io de poueri mariti loro? che venendo a casa all'hora del pranso, & credendo trouare il tutto all'ordine, trouano a pena apparecchiata la mensa. Et se pur gridano alle fantesche, perche non sia cotto il mangiare, si sentono empire l'orecchi di scuse, che sanno trouare d'essere state impedite ne' seruigy delle loro padrone. Talche li meschini, vogliono, o nò bisogna che si riduchino a mangiare pane, & casio. Et per il continuo essercitarsi, che fanno in quest'attione, la sera si trouano cosi stanche, che non per accarezzare il marito,

rito, ne per ordinare le cena hanno più forza, o vigore, ma se ne stanno tutte affannate, & lasse, benche, non sacie, ne senza proposito di tornare a quello di prima. Dalche ne nasce che il pouero marito, non volendo lasciare il gouerno della casa in mano s'ingegna di trouare vna donna di gouerno nelle cui mani commette tutta la cura di casa. Et cosi quella, che dourebbe hauere il dominio del tutto, conuiene diuenire soggetta, & passare per le mani di colei, che gli dourebbe essere serua. Et cõ tutto che si vegghino queste corna il capo, non pensate però che vogliono rimouersi dal suo proposito, ma perfidiando del desiderio, che hanno di cõtentare lo sfrenato appetito suo, niente curãdo riputatione, & autorità, continuano nel permitioso suo essercitio, ilche benissimo sapete essere auuenuto a queste, de quali vi ragiono. Et perciò prudẽtissimamente hãno fatto questi huomini a leuarui in tutto l'imperio, perciochè nõ è dubio, che si come questo reggimento famigliare, viene da voi commesso in mano di serue, cosi ancora si può credere che quãdo foste constituite in dignità, & imperio, tutt' il reggimento sarebbe nelle mani de ministri, con danno grandissimo, & ruuina de popoli. Che vi pare anco della suggettione, che voi stesse vi fatte all' opera delle serue? senza l'aiuto delle quali, con difficultà vi mouete hauendo que' vostri pianelloni tanto rilleuati da terra, che v'impediscono il caminare in modo, che senza l'aiuto di esse non potete pur fare vn passo. Ma che dirò io de vestiti, con li quali,

per dimostrare l'aggarbatura della vita, ouero per nascondere alcuna magagna, che hauete nella persona, così state ristrette, che non potete se non con difficultà grandissima operarui, nelle attioni vostre proprie. A questo s'aggionge quella tanta quantità di spile, che adoprate per appontare essi vestiti, che cagionano la necessità, che hauete dell'aiuto di duoi serue, senza il quale non potete vestirui. Ma perche hauete taciuta madonna Armonica, tanto lasciua, & frettolosa, che per hauere notitia delle feste, che si fanno, mantiene con spesa grandissima donna Arsenica, che di tutte glie ne rende conto buonissimo. Et per non fare note tutte le vostre tarre, voglio finire, persuadendoui, che quando pur vogliate la Compagnia di questi tali, dando buon ordine alle cose vostre, diate particolarmente bando in tutto, & per tutto alla Lasciuia, & all'Ambitione, le quali preiaghe forsi di quanto tentate di fare, per rimuouermi da questo proposito, con frettoloso passo se ne vengono alla volta vostra.

Las. Ben trouata questa bella Compagnia. Non senza nostra meraviglia io, & questa mia Compagna, vi vedemo vscite di casa senza farci motto, che pur sapete quanto vi siamo Compagne, & serue fidelissime. Et quanto vi facciamo godere l'aplauso de gl' huomini. Deh diteci per vita vostra. Vi è forse vscito della memoria l'obligo, che ci hauete per la protetione, che si pigliamo di voi? Voi non respondete? Hauete forse determinato di schifare la nostra Compagnia?

pagnia? Non già che non è credibile che habbiate à fugir quello, che vi fà essere rispettate, ò pure hauete qualche nuouo pensiero in capo? Ditegli alcuna cosa ancora voi Ambitione sorella, perche mi pare si tratti della riputatione nostra. Altre volte all'apparir nostro gioiuano, & hora che non ci conoschino.

Amb. *Madonna Lasciuia sorella. Non meno di voi resto marauigliata, & dubito che Gatti ci coui quì. Ma però non voglio in tutto perdermi, ma prouare anch'io la fortuna. Molto Magnifiche compagne, & sorelle nostre. Il desiderio di giouarui mi fà sciorre la lingua con più ardir forse di quello, che richiederebbe la seruitù mia. Poi che se bene in altre occasioni vi hauete fatte conoscere mutabili, nel continouar però l'vso della conuersatione nostra, cosi vi dimostraste stabili, che non bastando l'ammonitioni di persone ancor grauissime voleste far vita conosco con nostro grandissimo contento, & incredibile vostro diletto. Et ben che in voi hora si scuopri vn non sò che d'insolito, per ilquale pare ci neghiate la gratia vostra, voglio però credere che ciò sia vn'accidente, auuenuto da qualche nuouo pensiero, che tutta via aouerà di corto dar luoco. Io sono, & fui vostra segretaria, vostra consultrice, & vostra aiutrice. In tutte l'attione vostre vi mostrai la via d'hauere li primi gradi. Et in somma io, & la Lasciuia mia compagna, pigliando la protettione vostra, vi procurammo honore, & magnificenza. Se questi sono beneficij da porre in oblio, o nò, lascio che la ge-*

nerosità vostra, ne facci giudicio, sperando di non vi vedere meno grate hoggi, di quello v'habbi scorte per il passato.

Pro. *Già carissime, & da noi amate quanto sorelle. Non deue parere a voi cosa nuoua l'hauerci vedute hoggi vscite di casa senza la Cõpagnia vostra, ricercando ciò il luoco, il tempo, la persona, & la cosa, di che si tratta. Et aponto all'apparire vostro, si ragionaua di voi talche poteuamo dire: Lupus est in fabula. Care sorelle dalla sciochezza nostra, nacque il tenirui in pregio, & hora dalla nostra prudenza, vogliamo che nasca il schiffare l'attioni vostre perniciose. Et per dire il vero del seguire le pedate vostre, non ne cauauimo altro che destruttione de denari, di robba, & della propria sanità, oltra il cauarne la mala sodisfation de nostri, & il farci tenire capi suentati. Ilche da noi cõsiderato, per vscire di queste miserie, habbiamo determinato lasciar la conuersatione vostra, & accostarsi alla virtù, che tuttauia c'inuita, promettendoci li veri beni, & non l'applauso populare, che ci perueniua dall'amicitia vostra. Portateui dunque a questa volta in patienza questa disdetta persuadendoui che. Alia ætas alios ores postulet.*

Aud. *Nõ parlate di questa maniera madõna Prouida, perche se il bene nõ piace a voi, piace a noi, et se (perdonatemi) la vostra poca cognitione vi fà parere che il cõmodo sia disgusto, questa vostra infirmità a noi perche deue nuocere? Io nõ fui mai villana, anzi de' beneficij riceuuti mi cõpiaccio di farmi conoscer memore,*

more,& grata. Però mi protesto che co queste nostre cõpagne,& sorelle,intẽdo di viuere,et morire,et come disse quello. Ogn'vno pigli la sua, quest'è la mia.

Pro. Questo sarà a ponto in caso nostro. Et le cose, che dianzi trattauamo, aponto hanno bisogno di questa vostra risolutione. Et se vi pare che parli con ardir maggiore di quello vorreste,date la colpa a voi stessa,& all'incõsiderata proposta vostra, laquale è cagione,che(con buona licenza della magnifica nostra Protetrice) vi dichi alla libera il parer mio. A che fare veniste quì? Per cõturbarci forsi?la non vi riuscirà, perche continuando in questo proposito, sarete da noi non men schifata, di quello, che siano queste vostre amiche familiari, lequali se da noi per il passato furono preggiate, ciò auuenne perche all'hora, lasciandoci precipitosamente guidare al senso, non lasciauamo far il suo officio alla ragione.

Amb. Sentite le belle sentenze di monna coruina,monna schifa il poco. Chi vdisse la voce,& nõ vedesse le piume,non crederebbe che l'augel fosse bello? Lasciateui persuadere alle sue ciance se volete preoccupar l'età vostra;e diuenir vecchie auanti il tempo. Deh la mia monna facente, attendete a godere sino che hauete la commodità, che pur troppo infretta correrete alla vecchiaia,& all'hora haurete occasione di effettuar queste vostre risposte della sauia Sibila.

Las. Voglio pur dire la mia io ancora. Dopò hauere goduta buona pezza la conuersatione nostra, & che vi cauaste tutti gl'appetiti vostri, fate la schi-

fa? Dite che sete mal contenta? Hora che dubitate, che lasciamo noi la pratica vostra, perche per il vero il pasciuto hà vn bel persuadere l'affamato. Et voi altre madonne, prestate orecchie a madonna Modesta, che vi consiglierà a prendere per elettione quello, che a lei sarà di necessità pigliare.

Pro. *Che necessità? Che pigliare per forza? Quando volessi pazzamente seguire le pedate vostre, sareigiouane, bella, & sagia: ma perche hò scoperta la venenosa pratica vostra, vorreste mangiarmi, ma non vi riuscirà, perche queste madonne son sagie, & conoscono l'insidie vostre, & però insieme meco, volgono l'animo loro a' pẽsieri più alti, per far conoscere, che sanno accommodarsi al tempo. Et se bene M. Audatia si compiace della pratica vostra, questo a noi poco importa, perche alla fine ve la lasciaremo cõ tutta la sua audacia. Et noi altri faremo li fatti nostri da per noi, lasciando ad vn tratto voi, & lei. Et per mio consiglio farete bene a pigliar buona licenza, hauendo hormai perduta la speranza di far frutto con noi, accostandoui ad altre scioche, che saranno pronte a prestarui orecchie. Et ben è douere che l'Audacia non si scosti da voi, senza laquale (per dire il vero) l'arte vostra farebbe poco frutto.*

Amb. Las. *Noi ne n'andremo, ma auuertite a non far più dissegno sopra di noi, che se vi vedessimo in necessità grandissima potendoui aiutare con vn sguardo ci ritroureste pigre, & neghitose, cosi ci hauete stomacate, hauẽdoui fatte conoscere volubili, & incostan-*

costante, si come in effetto sete credute. Pensate forse che a noi debbi mācar che farè? & che le altre dōne voglino fare le pazzie, che fatte voi? Tenete cosi.

Pur. Ancorche sempre v'habbi conosciute per mie nemiche, non voglio restar però di dirui amorevolmente che la pratica vostra deue esser seguita dalle donne volontariamente, & non per forza. Et voi perdonatemi pregiudicate alla riputatione vostra, volendo violentare la volontà di costoro, che riconosciuto il loro errore, vogliono ridursi a vita più lodevole. Nè a voi mancherà con chi comparture le venenose attioni vostre, quali chiamate gratie, & doni. Costoro prudentemente preuedēdo che de quì a poco l'haureste lasciate, volendo anticipare il tempo hanno voluto prima lasciar voi. Oltre che chi ben considera, la stretta pratica vostra, nuoce in ogni età. Percioche le giouane, si fanno tenir vane, & leggiere, e le vecchie pazze, & ballorde. Vi esforto per tanto a fuggir la pratica di chi vnque vi conosce, nè domesticarui se non con persone semplici, che facilmente credono che da voi dipenda la magnificenza loro. Et fuora tutto fugite il contrasto, con il quale facilmente si scuopre la bruttezza vostra.

Las. Amb. Da voi non poteuamo, nè doueuamo aspetare altra risposta, hauendoui in ogni vostra attione dimostrata nemica nostra. Non giouando il vedere che molti, etiam huomini, passando per le nostre mani, siano stati tenuti prudenti. Ma fatte quāto volete che io Ambitione sò trasformarmi in tante

maniere, che di raro, o non mai mi manca che operare. Et che ciò sia vero. Vedete che Catone, ne' suoi precetti v'insegna a non fugire la conuersation mia dicendo existimationē retine. Et chi non la fà è tenuto sciocco, & facilmente diuiene fauola del volgo.

Pru. Nō dite più, nō dite più che m'assordate, & mi venite a noia, con queste vostre false interpretationi. Et quādo il pouero Catone viuesse, senza dubio vi trattarebbe da sciocca, et sfacciata, hauēdo ardire di siniſtramēte interpretare l'intētion sua. Percioche q̄lle parole existimationē retine. Non si deuono intendere che voglino dire che l'huomo cerchi di precedere a gl'altri, ma che scostādosi più che può dalla pazzia si facci conoscere virtuoso. Et in questa maniera mantenghi la riputatione. Ma a che perdete tēpo? sapendo di non poter far quì frutto. Andateuene hormai che la perdita del tempo è irrecuperabile.

Las. Amb. Noi se n'andremo, ma ricordateui fate quanto volete che l'attioni nostre hauranno più seguito, che le vostre. E tale ci spregia, che vorrebbe non hauere lasciata la prattica nostra.

Pru. Hauete visto sorelle, & figliuole carissime con quanta fatica s'habbiamo spicate costoro, & tutto ciò auuiene per la molta domestichezza, che seco hauete, dalla quale ne viene questa tanta loro sicurtà baldanzosa. Et mi dubito che come vi veghino scompagnate da me, di nuouo prouino se ponno tirarui alla deuotione loro, ilche potrebbe non essergli difficile da ottenere se porete in oblio l'ammonitioni,

ni, che con affetto materno, vi hò fatte.

Pro. Signora, & protettrice. Ci sono gratissime l'essortationi vostre, procedendo esse dell'effetto del cuor vostro, lequali con industria procureremo di conseruare verdiggianti nella memoria a fine che conosciate il conto, che facemo di voi, & per nostro beneficio ancora. Hauendo per il passato conosciuto quanto ci sia nociuo il viuere, lontano dalla prattica vostra. Ma doue siamo noi trascorse con il ragionamento? vogliamo hormai dar principio alla elettione di questa nostra compagnia?

Pru. A me parerebbe espediente che prima tentaste questi Lesinanti se vogliono accettarui, nella loro Compagnia, prima che precipitosamente correste a formare questa che dite douendoui essere di maggior riputatione l'essere in quel collegio accettate, che il formare nuoua Compagnia. Poteto dunque (quando così vogliate) mandare da loro vno de' vostri, con lettere credentiali, significanti il desiderio vostro, & a questo modo intenderete l'animo loro. Quando poi in tutto rifiutino il comercio vostro, haucrete all'hora legittima scusa di far quello vi tornerà più a proposito. Ma prima tentate con amoreuolezza d'haucre l'intento vostro, che il fare quello pensaste vi verà sempre a tempo.

Pro. Io dubito che perderemo il tempo, perche costoro, che sempre sdegnorno la prattica nostra, al presente, o non l'accetteranno, o accettandola, ci metteranno cõditioni così strette, che ci sforzeranno a ritirarsi.

rarsi. Et trà tanto (hauendo essi inteso l'animo nostro) s'ingegneranno d'atterrare ogni nostra attione, il che non gli verrebbe fatto, se alla sprouista sapendo gl' ordini nostri li vedranno posti in essecutione.

Pru. In ogni modo, e meglio trattare l'accordo. Sentite Salustio, che dice. Concordia parue res crescunt. Et vi torno a dire. Quando non sia accettata la proposta vostra, haurete giusta cagione di fare la vostra compagnia, & da ogn'vno sarete tenute prudenti, non hauendo voluto precipitiosamente correre a furia.

Curia. Con tutto che stimi quest' impresa impossibile, o almeno difficile, non voglio, con il contradir mio differrire quest'attione. Facciasi quanto comanda V.S. che io a vita, & morte voglio essere con voi.

Pro. Che si fà dunque, che non si da principio? Che strada habbiamo noi a tenere, che sia più spediente per farglielo sapere?

Pru. La più breue sarà il scriuergli vna lettera, con la quale meglio, che in voce, & gli farette notto l'animo vostro. Et madonna Vittoria nostra Compagna amoreuolissima, & gentilissima gliela portera, & se ben li parerà graue il far quest' officio, non credo rifiuterà questa fatica per non fuggire questa occasione di gratificarui.

Vit. Fatica non chiamo quell' attione, che si fà per far seruitio. Ma non mi parue douere che sij preposta a tante Matrone nobilis. la sufficienza delle quali di gran longa supera le forze mie. Ma poiche V.S. così

coman-

comanda, io (non volendo con il riputarmi inetta, mostrar di fuggir questo carico) voglio in tutto, & per tutto acquietarmi a quanto V.S. comanda.

Pru. Voi madonna Prescia nostra segretaria, contentateui di pigliare il carico di scriuere questa lettera. Sapete homai la mente di queste madonne, talche non haurete molta fatica a sodisfare al voler loro.

Pre. Quanto comanda V.S.M. tanto si farà con allegra faccia. Godendomi io d'affatticarmi per seruitio de gli amici, & particolarmente quando si tratta di giouare a queste madonne. Potete trattenerui nel giardino, sino che la lettera sia all'ordine.

Pru. Anzi tocca a voi di ritirarsi nella terrazza, nella quale (godendoui il silentio) potrete comodamente fare li fatti vostri. Et a queste madonne non mancherà di discorrere l'attioni loro carissime. Non voglio restare d'ammonirui di nuouo che sempre habbiate auanti gl' occhi l' importanza di questa mutatione di vita, il principio della quale non dubito vi parerà molto difficile, sì per il genio, che facendo l'officio suo, repugnerà del continuo, accompagnato dalle persuasioni de vostre amiche, & conoscenti, le quali schiffando questo vostro proposito, & sopportando difficilmente l'essere priue della Compagnia vostra, improuereranno li costumi vostri, trattandoui da disutile, ouero da troppo saputa, & schernendoui diranno che volete essere sauie Sibile. Talche se non vi confermerete nel proposito fatto, sarà cosa facile che torniate a ricadere, non senza pregiudicio

del-

dell' honor vostro, dando occasione a gl' huomini di tenirui volubili, & incostãti. M'è piacciuto d'auuertiruelo al presente, acciò prima che si dia principio quella, che non si sente atta a dar bando a queste lasciuie, che a quest'età vostra si costumano, com'è auuenuto a madonna Audatia, vi ritirate mentre sete a tempo, dicendosi. Melius est non incipere, quam ab incepto turpiter desistere. Et quest'è quanto per hora occorre dirui sopra di ciò.

Curia. Magnifica Signora, & benemerita protetrice nostra. Il pensare a cose fatte è tempo perso. Le ragioni vostre son buone, & belle, & per auentura accetabili, di chi a ciò si riducesse per disperatione. Ma (perdonatemi) in noi non puono hauer luoco, come in quelle, che volontariamente accettamo questo nuouo stato, il quale se ben in apparenza par duro, speramo però che debbi essere accompagnato di tal quiete d'animo, che ci habbi a cagionar vita felicissima, & che chi dia cagione di trattare altre da scioche in quella maniera, che altre trattorno noi. Ma ecco madonna Prescia nostra, che di già ha fornita la lettera, & a noi se ne viene tutta ridente, & festosa.

Fru. Sia la ben veduta madonna Prescia. Hauete fatta la lettera, che vi si ordinò?

Pre. Signora si. Et mi son ingegnata con ogni sorte di modestia, diffendendo le ragioni nostre, fare che quest'huomini conoschino il loro errore, si come potrete per essa comprendere. Attendete.

AL MAGNIFICO BRANCACCIO SPILORCIONI.

Consiglieri, Conseruatori, Secretario, & altri Compagni della virtuosa, & vtile Compagnia

DELLA

LESINA.

Nostri amorevoli, e da fratelli maggiori honorandi.

Il nuouo consulto delle Matrone.

MOLTO *Magnifici da fratelli maggiori. Non fù senza nostra marauiglia grandissima il vedere formata, & stabilita la vostra Compagnia non solo senza intervento nostro, ma con non farsene pur motto. Ilche se bene alquanto alterò l'animo nostro, vedendo il poco conto, che tenete di noi, non fù però senza gusto nostro grandissimo lo scorgere la peccoragine vostra, nello persuaderui d'essere più atti di noi ad osseruare quelli*

quelli ritti, & ordini, che voi stessi hauete formati, & se forse voleste dire che troppo si damo in preda agli appetiti, vi si risponde che voi parimente ad essi sete sottoposti. Et per quella libertà, che già vi vsurpasti, sete molto più pronti a precipitare, che noi non siamo. Oltra che per la commodità, che hauete, facilmente nascondete l'imperfettioni vostre. Ma cessiamo hormai di scoprir li diffetti. A noi non manca occasione di fare lo stesso, che hauete fatto voi, non tenendo più conto di voi, di quello teneste voi di noi. Potemmo dico formare la Compagnia della pittima, che non sarebbe meno vtile della vostra, & potemmo con honor nostro farui conoscere, che siamo non meno di voi atte al gouerno. Ma per volere pur vincerui di cortesia, habbiamo voluto prima scriuerui la presente per sapere gli animi vostri se sì, o nò volete accettarci nel vostro consortio. Percioche se continuerete nel proposito di prima, schifandoci, come sin'hora hauete fatto, sapremo come gouernarci. Ciò non si dice per minacciarui, che questo non è l'animo nostro, ma per farui sapere che non vogliamo viuere senza Compagnia. Ben vi certificamo che l'animo nostro, non è di alterare gli ordini vostri, nè con lo accrescergli, nè con il diminuirli, ma di mantenerli nel suo stato. Viene a quest'effetto costì da noi madonna Vittoria nostra amoreuole, dalla quale riceuerete queste nostre. Desiderammo risposta, & risolutione del sì, ouero del nò quanto prima, acciò non si perda molto tempo sopra questo

nego-

negocio, contra la forma de' nostri ordini. Attendete a star sani, & fuggite l'otio con questi freddi applicandoui all'attioni corporali, con le quali fuggirete l'occasione di fare fuoco per scaldarui. Valete.

Prud. Così vuole star aponto. Non si poteua sperar altro dalla vostra sufficienza.

Pres. La mia non è sufficienza, ma bene affetto grandissimo, & desiderio ardentissimo di compiacere, & giouare ad ogn'vno, il qual mio desiderio forse, mi fà parer quella, che non sono.

Prud. Horsù non si perda più tempo. Voi madonna Vittoria, fauoriteci si come ci prometteste, e diasi hormai fine a questo ragionamento, facendo ogn'vna di noi ritorno alla casa sua. Che per dire il vero questa tanta dimora repugna alla professione che intenderete di fare.

Pro. Così si faccia Mag. Sig. Protetrice nostra, hauendo ogn' vna di noi molto che fare. Et io particolarmente già buona pezza desidero vedere il fine di questa riduttione.

Prud. Seguitemi dunque, che vi faccio la strada.

Il fine della Prima Parte.

IN QVESTA PRIMA PARTE Ragionano.

La Prudentia.
Madonna Curia.
Madonna Concordia.
Madonna Prouida.
Madonna Vittoria.
Madonna Preſcia.
La Laſciuia.
L'Ambitione, &
L'Audatia.

INCOMINCIA

La seconda parte del consulto delle Matrone.

IL GOVERNATORE DELLA Compagnia della LESINA, & Compagni.

Gou.

Arissimi fratelli. Le cose importanti, deuono trattarsi con ogni sorte di diligenza. Perilche prima che si ordinasse questa reduttione, vuoli mandare a ciascheduno di voi la copia della lettera mandataci dal consulto delle Matrone. La quai lettera mi trauaglia in modo, che dopò la riceuuta di essa, mai ho potuto quietarmi, preuedendo che questa loro riduttione, non sarà senza pregiudicio, o disturbo nostro. Però perche quì s'aggita del genere deliberatiuo, breuemente vi dirò il parer mio. Queste, donne ancor che siano solite di mutar spesso proposito, quando però si agita d'interesse d'honore, o di priuatione di cosa, che gli diletti, talmente si veggono stabili, che non senza difficultà grandissima si rimuouono dal suo proposito. Però hora che hanno d'essere nel nostro consortio, ouero di formare compagnia trà loro, mai si quie-

teranno, sin tanto che non adempino il loro desiderio, ilquale fomentato da quel dispreggio, che loro parue di riceuere, non essendo state chiamate nel principio dell'erettione della nostra Compagnia, non dubito che debbi partorire effetti contrarij al voler nostro, & forse tali che tendino alla ruina nostra. Son informato che hanno per loro protettrice la prudenza, che non mancherà di dargli tutte quell'inseruttione, che potete imaginarui. Hanno oltre di ciò con parole dispettose cacciata da se l'Ambitione, & la Lasciuia. Et perche l'Audatia consigliò che non douessero a fatto perdere la loro prattica, cacciorno lei ancora. Talche si vede vn'animo deliberato in loro, ilquale fà che dubiti di qualche male. Ne però dico che precipitosamente corriamo ad ammettere la loro petitione, ma che consigliando trà noi l'importanza del negocio, troviamo via, & modo, con ilquale senza deteriorare, o diminuire la riputatione nostra, possiamo acquietare la loro rabbia. Io mi son ingegnato di narrarui quanto occorre con quella più breuità, & chiarezza, che hò saputo imaginarmi. Voi con la vostra prudenza con il cõsiglio, & con l'opera, soccorrete alle mie miserie, che sopraſtanno a questa nostra cõpagnia, sin'hora cõ honore, & reputatione grandissima conseruata.

1. Cons. Magnifico, & spettabile Sig. Gouernatore. Che questa subita deliberatione, fatta dal consiglio delle Matrone, non debbi cagionare in noi alcuna perturbatione d'animo, non dico, ma che tanto

to s'habbi a temere com'accenna la S. V. non confermo, hauendo sempre inteso dire: Nil violentum durabile. Et se ben consideramo. Et se consideramo bene (non hauendo sin'hora intesa cosa alcuna di questa mutatione) bisogna credere che nello stesso giorno, che ci scriuessero, precipitosamente proponessero, & deliberassero di fare quanto fatto hanno, ilche quando altramente fosse (con difficultà osseruando essi il silentio) in tanto numero sarebbe impossibile che alcuna di loro non hauesse fatto noto, quãto trattano, & la speranza, che hanno d'ottenire quanto bramano. Tendendo ciò alla nouità, della quale si dimostrano per la maggior parte curiose, ma (come dissi) nello stesso giorno si propose, & concluse questo negocio, ilche mi dà materia di persuaderui che tosto si vegga rafreddato questo loro tanto feruore. Percioche chi è quello, che non essendo tentato, non dimostri ardire? che sicurtà habbiamo noi che non cedino alle tentationi? Et se me s'addimanda di chi? Rispondo che quell'Ambitione, & quella Lasciuia, sanno in tante forme trasformarsi, che non sarebbe marauiglia se con alcuna di esse ritrouassero il suono della loro tarantola. Et forse che non s'ingegnano di collorirle con l'apparenza del douere, & dell'honesto. Ma che dirò di più? Nell'atto medesimo della loro espulsione, sepero tanto ben persuadere, che pur tirorno nella loro sentenza l'Audacia, che con esse Matrone s'era ridotta per trattare, & concludere il negocio, di che si parla. Dico

finalmente che a patto veruno debbino essere nel nostro consortio ammesse, ma che se gli scriui che faccino quello torna loro in beneficio. Et se farete in questo modo, vederete che s'acqueteranno, nè più oltre ci daranno molestia. Non voglio restar anco di dirui che ci sarebbe di grandissima indignità il cedere al primo assalto, che ci danno, potendo dire coloro, che ciò sapranno, che quattro feminucciole habbino conquassata vna compagnia, la quale per tanto tempo si è mantenuta stabile, & ferma. Quest'è quanto a me parue opportuno di dirui, rimettendomi però nel resto alla prudenza di V. S. e de' magnifici nostri compagni.

2. Cons. *Non già per contradire alla proposta fatta dal magnifico mio collega, ma per dire io parimente quanto sento intorno al consulto de coteste Motrone, dico che a patto veruno si debbino ricusare per molte cagioni, & prima. Se noi negamo d'accettarle, ecco formata la compagnia, già da loro machinata, laquale (con il consiglio della prudenza, che hanno seco) non è da credere che non sia corroborata con capitoli prudentissimamente formati, con li quali fuggiranno di prohibire tutto quello che non potranno senza difficultà grandissima osseruare. Ne è da passare con silentio il considerare che coloro, che a giorni passati hebbero l'essilio, se ben comprendono che ciò fosse premio con degno alli loro misfatti, non è però da credere che siano senza sdegno, essendogli ciò quãdo meno se lo credeuano auuenuto,*

tutti

tutti pieni d'odio, & veneno, non curandosi più di noi, nè del nostro consortio, facilmente ad esse s'accosteranno, lequali con lieta faccia accogliendoli, cercheranno d'essere fatte partecipi de' nostri segreti. Et questi saranno li frutti della nostra sufficienza. Tanto più che (come si può credere) desiderando esse l'accrescimento de' compagni, facilmente anderanno con dolcezza nel porre grauezze, & massime della sorte di quelle, che fur cagione, che hauessero l'espulsione. Et se alcuno mi dicesse che meglior è il numero di pochi, e buoni, che quello di molti, & disutili vi rispondo che non tutti saranno capaci di questa prattica mi si persuaderanno che il consortio nostro, come disgustoso, & increscenole, si renda odioso, & schiffo, & che perciò non habbi quel seguito che già hauer soleua, la onde cessando il concorso a poco a poco hauremo ridotta la Compagnia a nulla. Quest'è il mio parere, & a ciò fare affettuosamente v'esorto, non contrariando però alle depositioni di chi più di me l'intende.

Proc. Non voglio restare io ancora di far noto quello, che mi pare minacci danno, & pregiudicio alla nostra Compagnia (Magnifici Signori miei) Non comportando ciò il desiderio, che in me viue dello accrescimento della gloria, & essaltatione di questa magnifica congregatione, per conseruatione della quale non temerei di porre a pericolo la propria vita. Dico dunque, che il pauentar l'ardire di queste donne, è in tutto, & per tutto fuori di proposito.

Percioche chi dubita che quello vuole spauentare alcuno, non s'ingegni d'vsar parole, & cenni minacciosi, acciò senza oprar cosa alcuna, ottenghi quanto desidera? come mi pare che a ponto habbino fatto costoro. Et quanto a me. Non sò d'hauer veduto, o letto che quando alcuno nogli ottenere ciò che desidera da vn'altro adopri minaccie, & brauure. Et sia detto con pace d'ogn'vno. Non posso non marauigliarmi come ci sia che dubiti che possino nuocerci, ouero presti fede a quanto ci scriuono. Volete credere ad vna semplice lettera, quale può anco essere finta? Che sapete voi che questo desiderio, accennato nella loro lettera, non tendi ad altro, di quello, che in prima faccia appare? Sarebbe tanta marauiglia se tentassero d'vnirsi con noi per mettere confusione nel nostro colleggio? come non dubito che auuenirà, percioche quando pur sia vero c'habbino desiderio di questa vnione, non è da temere che senza altra replica, accetteranno ogni conditione, che se le proponga. Et perche sin'hora (come sapete) vissero di vita licentiosa, accompagnata dalla Lasciuia, & dall'Ambitione, non è da credere che in vn subito voglino priuarsi di quello, che fù loro tanto grato. Et per ciò facil cosa sarà che preuaricando, ci diano occasione di darle l'essilio, con loro mala sodisfattione, & all'hora può essere che venghi loro volontà di formar quella Compagnia, che hora vanno accennando. Ne di ciò hauete a dubitar ponto, hauendo veduto al presente l'ardir loro, che

non

non hanno da noi riceuuto dispiacere alcuno, benche si dolgano di noi non essendo state chiamate allhora che fù formata la Compagnia, ancorche ciò non seguisse perche sdegnassemo la loro prattica, ma per hauerle ogn'vno di noi giudicate inhabili all'osseruatione de nostri ordini. Hora se non offese da noi, ardirono procedere tant'oltre, che sarebbe quando hauessero l'espulsione? laquale, benche fosse loro data per conseruatione del dritto, & honesto, non però resterebbe che non fosse da esse riputata scorno, & attione fatta più tosto per malenolenza, che per mantenimento della giustitia. Concludo in somma che questa loro operatione non merita che se le presti fede, per non essere stata incaminata ordinatamente come si ricercaua, ma precipitosamente essequita nella maniera, che hauete veduto. Et se volete, che vi parli più chiaramente, & per modo d'essempio. Vi dico che quando vno vuole salir vna scala, leuando prima il piede da terra se ne và di grado in grado salendo fino alla sommità di essa, ne sarebbe credibile che haueste pensiero di salirla quãdo hauendo ancora il piede in terra, tentasse di porlo nel supremo grado di essa, come mi pare che vogliono far costoro, che il medesimo giorno vogliono hauer dato bando alle loro imperfettioni, & essersi in vn subito ridote alla perfettione. Eccoui scoperto l'animo mio senza alcuna sorte di passione, rimettendomi però a miglior giudicio, & a quanto dalle S.V. sarà concordemente determinato.

Conc. *Sino da principio (molto Magnifico Signor mio, & voi honorandi Compagni) fin da principio dico, accorgendomi che queste donne douenano mettere contentione trà noi, hebbi pensiero d'accomodare questa differenza, laquale (per dire il vero) non fa per noi. Et voi con tanto studio hauete fatto noto l'animo vostro, che se bene il vostro parlare non era il medesimo, contrariando il ragionamento di vno a quello dell'altro pareua però che l'vno, & l'altro hauesse ragione, anzi che ogn'vno di noi ad altro non attendesse che alla gloria, & essaltatione della nostra Compagnia; talche questo contrasto andaua in infinito, senza alcuna sorte di conclusione, ilche non è il caso di madonna Prescia, la quale non senza suo tedio grandissimo attende la risposta. Il tempo parimente, & il luoco ricerca più tosto conclusione, che desputationi. Hauendo dunque intese le ragioni da voi prodotte, & essendomi stato imposto il carico dal Magnifico nostro Gouernator d'accomodare questa difficultà dico che il Cõsiglier maggiore, & il nostro Procuratore parlarono prudentissimamente, nel consultare che queste donne non s'ammettessero nel consortio nostro, ma pare a me che non debbino sprezzarsi le persuasioni del giouane Consigliero, il quale comprendendo gl'amari frutti della discordia, cercò di mitigare il disgusto vostro. Et per dire il vero per grande che vno sia, nõ deue però sprezzare il picciolo. O voi direte; che quì non si tratta di riputatione, mà di tenir questo*

colleg-

colleggio lõtano dalle persone inhabili, come sarebbono queste donne, quando succedesse quello che diceste, il che presupposto da me ancora sine veri præiudicio. Veggiamo di gratia il male, che ne può auuenire, che alla fine sarà il dargli l'essilio perpetuo, ouero a tempo, secondo la qualità del delitto. Direte voi. Qui stà il tutto. Quest'è il ponto principale di questa causa, perche come riceuino vn'oltragio tale, all'hora diranno, & faranno quanto sapranno immaginarsi essere in nostro pregiudicio. Vi rispondo che il reato medesimo leuerà loro l'ardire, talche non è da dubitare che per vendicarsi, vogliono trattar di formare nuoua Compagnia. Ma suppongo ancora che l'ardir loro le leui il discorso talche precipitosamente corrino alla vendetta, non considerate che appresso a quelli, che sapranno li diffetti loro, non trouerranno credito, anzi si dirà che non potendo per loro colpa godere il consortio nostro, formarono vn nuouo colleggio per non parere in tutte disutili, & senza Compagnia, a guisa del tiranno Dionisio, ilquale essendo scacciato da Siracusa, in crescendogli il perduto imperio, per hauere alcuna apparenza di esso, si pose a tenir scola, parendogli che quel dominio, che gli haueua sopra li scolari, hauesse vn nõ sò che di forma, di quell'imperio, che già haueua hauuto sopra Siracusani. Si che Signori miei non voglio che per alcun timore vi muouiate, ma che vi dimostrate in modo magnanimi, & generosi, che nõ sappiate negar di concedere quello,

che

che potete, accompagnato però da tale attione, che conserui la vostra riputatione. Il che si farà formando alcuni capitoli, sufficienti a dimostrar esse Donne degne allunne della nostra Compagnia, liquali se da esse saranno senza oppositione alcuna accettati, consiglio che senza metterui tempo di mezo s' accettino. Questa è la mia opinione, & questa esforto, sperando che accettando il mio consiglio, habbiate a por fine a questi tumulti, liquali conturbano ogn'uno di noi. Sia però il tutto rimesso alla prudenza del Magnifico nostro Gouernatore, & di voi altri Signori dal consiglio de' quali non son per scostarmi punto.

Gou. In effetto il parlar di M. Concino, acconcia tutta questa differenza, & con il suo discorso confesso d'essermi chiarito di molti dubbij, che haueuo. Perochè comprendo essere maggior il bene, che può auuenire quando queste donne attendino quanto promettono, che il danno, o disconcio che possa accadere quanto ci riescbino difficile, & volubili. Però voi M. Concino, che così ben parlaste, contentateui di formar questi Capitoli, che hauete proposti, liquali non dubito che siano conformi al bisogno nostro hauendo nel parlar vostro scoperta la scienza, & intelligenza vostra in questo negocio di tanta importanza.

Conc. L'affatticarmi per beneficio di questa Magnifica Compagnia, mi è di sommo contento, che per ciò V. S. non mi vederà pigro nell'effettuare quan-

to' ella m'impone. Benche haurei creduto, si come parmi sarebbe douere che questo cosi importante carico, si douesse dare a persona più atta, e di me più sufficiente. Non mancando in questa Compagnia che in prattica, & teorica di gran longa mi eccedi. Pure giudicando la S. V. che la poca mia sufficienza debba essere atta a condurre a fine questo negocio, voglio che a questa volta l'obedienza mi serua per ardire, & per supplimento di quanto mancheranno le deboli mie forze. Con buona licenza dunque V. S. mi ritirerò al mio stantijno, il quale per essere cosi vicino mi seruira comodamente, & non sarà di disturbo a questa Compagnia.

Gou. Si desidera che oltra il formare li Capitoli, rispondete anco alla lettera mandataci da queste matrone, con laquale li farete noto l'animo nostro, & perche non fossero chiamate all'hora che fù principiata la Compagnia, non essendo stato per quel rispetto, che si credono. Fate di gratia il tutto con diligenza, & honorate il giudicio mio nella elettione fatta della persona vostra a questo carico.

Conc. Ancorche conoschi la debolezza dell'ingegno mio, non resterò d'operarmi in modo che V. S. non resti ingannata della buona opinione, che ella hà di me. Me ne vado dunque con sua buona licentia.

Gou. Fù in effetto questa la meglio deliberatione, che si potesse fare vedendosi in aria la ruuina, che ci soprastaua quando si fosse dato disgusto a queste matrone, le quali se ben in prima facie paruero orgogliose,

glioſe, ſe ſi penetra bene, ſi vedrà che hanno vſat'ogni termine di creanza, nei ricercar d'eſſer'ammeſſe nel noſtro conſortio. Et ſe ben con l'eſſerſi proteſtate di voler formare vna nuoua Cõpagnia parue che con minaccie voleſſero ottenire da noi quanto deſiderauano, ciò non mi pare in modo alcuno credibile, ma che più toſto habbino voluto farci noto il propoſito, da loro fatto di volerſi ridurre a vita virtuoſa. Et giudicando virtuoſe l'attioni della Compagnia noſtra, deſiderorno queſta anneſione. Et perche (hauendo da Prudenza ſeco) preuidero facilmente di non potere ſe non con difficultà ottenire queſto ſuo deſiderio, penſorono di notificarci queſta loro Compagnia, & giudicandola forſi pernitioſa a noi, come noi ſteſſi l'habbiamo giudicata, volſero auuertircene, acciò non haueſſimo occaſione di dolerſi di loro. Si che li miei fratelli reſtate paghi, & ſodisfatti di quanto s'è fatto, ſperando di vedere di giorno in giorno progreſſi tali, che non dubito vi daranno piena ſodisfattione.

1. Conſ. Piaccia al Cielo che sij falſo indouino. Ma mi par di vedere la ruuina noſtra con queſto conſenſo, che v'è piacciuto di dare a queſte madonne, le quali per l'auuenire haueranno cagione di tenirci ſotto i piedi hauendo in queſto principio con le minaccie ottenuta coſi glorioſa vittoria. Et ciò ſarà l'auanzo noſtro.

2. Conſ. Ancora non ſi sà s'accetteranno le conditioni, che ſe gli propongono, o nò, & quando pure l'accet-

l'accettino, potremo pur dire che si sottomettono alle vostre leggi? e se così è come si potrà dire. Che per filo a ciò c'habbino disposti? ouero che ci habbino messo il piede in gola? speramo pur bene che non hà del verisimile che chi hà animo da offendere, vogli sottomettersi a colui, che vuole offendere. Poi voglio dirla alla schietta. Non habbiamo noi braccia, & mani come loro, & se vseranno astutia, & tristitia, io in simil occasioni, sò essere tristo, doloroso quanto vn'altro, come credo sappiate essere ciascuno di voi. Ma ecco il nostro M. Concino, che già hà fornito quanto gli fù imposto.

Gou. Hauete spedito molto presto M. Concino nostro amoreuole. In effetto non ci siamo ingannati nel giudicare la sufficienza vostra.

Conc. Magnifico Signor. Hauendo hauuto il carico di formare li Capitoli, & insieme di dare risposta alla lettera, pensai con la lettera medesima, sodisfare all'vn'e l'altro, narrando prima la buona volontà nostra & poi dimostrandogli quanto sia loro mistiero d'osseruare per essere non solo accettate, ma per conseruarsi nella nostra Compagnia. Si come comprenderete nel progresso di essa lettera, che hora vi lego.

AL

AL NVOVO CONSVLTO
delle magnifiche Matrone nostre sorelle carissime.

Il Gouernatore, & compagni della Compagnia della LESINA.

Magnifiche, & da sorelle maggior honorande. Sinistra fù l'opinione vostra di noi, persuadendoui che per dispregio del sesso vostro, senza farui alcun moto, si fosse formata, & stabilita la Compagnia nostra, poiche in effetto la cosa non stà cosi, ma il tutto fu fatto, persuadendo (com' era credibile) che le conditioni di esso, non fossero da voi accettate come quelle, che hauete menata vita licentiosa, accompagnata da infinite commodità, & diletti, liquali vna volta gustati, difficilmente si abbandonano, anzi senza tenir conto de denari si cerca di non star senz' essi, il che è in tutto, & per tutto contraria a nostri Capitoli, per liquali non solo ci viene vietato l'abbracciare simili consolationi, ma siamo obligati di fugirle, non ci essendo lecito d'apprezzare se non quello ci apporta vtile. Questa dunque fu la cagione, che senza pensare a voi si facesse la resolutione, che sapete. Nel qual'atto se ad alcuno si deue dare la colpa, a voi, & non ad altri si deue dare.

Essen-

Essendo stati sin'hora li portamenti vostri tali, che non pur non prometteuano questa vostra mutatione ma haurebbe fatto tenir pazzo colui, che hauesse osato prometterla. Et di gratia parlamo alla libera. Qual compagnia vi fu più cara che quella della Lasciuia, & dell'Ambitione? Et per dirla tra noi. A quante persuasioni chiude l'orecchi, che tutte tendeuano all'espulsione di questo pernitioso comercio, talche coloro che si pigliarono questo carico, fatti già stanchi, increscendogli buttar via il tempo, & le parole, cessarono di più importunaruene. Hor se quest'è vero, com'è verissimo, come voleuate che sperassemo buon successo dell'attioni vostre? Direte mo voi. Non vedete che hora non solo s'astenemo dalla loro prattica, ma con ingiuriose parole l'habbiamo scacciate? Et noi vi rispondemo che hauendo mutato proposito voi, lo mutammo noi ancora. Et hauendo saputo che (leuateui da questa pernitiosa conuersatione) viuete sotto la protettione della prudenza, al primo inuito, che ci hauete fatto, habbiamo ammessa la vostra petitione, sperando che habbiate a rispondere con l'attioni alle promesse, che ci fatte, & che vi portiate in modo, che da voi ne venghi l'accrescimento dello splendore di questa nostra Compagnia. Hauerete per tanto con la presente quello vi bisogna osseruare per conseruarui nella gratia di tutta questa Compagnia. Ne vi marauiglierete se con voi si faccino nuoui ordini, oltre quelli furono statuiti

nel-

nell'erettione di essa compagnia, non concernendo essi cose pertinenti a huomini, ma solo a donne com'intenderete. Primieramentte v'astenirete da tutte quell'attioni, che vi possino impedir che non vegghiate li fatti di casa vostra, come sarebbe il frequentare l'andata al lastrico per occasione di biondeggiarui, il che in tutto si prohibisce, ouero di andare a feste, non essendoui ciò promesso se non il Giouedì grasso, & gl'vltimi tre giorni di Carnouale. Item si prohibiscono le pianelle, che siano rileuate da terra più che l'altezza de duoi deta. Parimente non si permette che possiate vsar spille, per alcuna occasione, eccetto che tre per appontarui il vello delle spalle, & duoi per appontarui il lenzuolo in capo, & quelli che operarete per appontar li panni quando farete bucato. Il vestito vostro sia tale, che senza aiuto di fantesche possiate vestirui, & adobarui, quando vorrete vscir di casa. Ne vi si permette il lauarui il capo, se non doi volte il mese, & tutte l'acconciature di capo vi siano in genere, & in specie prohibite, quando ricercheranno più di mez'hora di tempo. Ancora haurete obligo di rattopare, & acconciare li vestiti vostri, conforme a nostri primi capitoli. Ne sia alcuna di voi che ardisca d'essere inuentrice di foggie nuoue, nè (trouate da altri) imitatrici, si non vn'anno dopò che saranno state inuentate. M'era scordato di dirui l'espressa prohibitione che vi si fà di dar ricetto a quelle donniciole, che abborrendo la seruitù,

tù, fuggono lo stare con altri riducendosi a far spesse visite quà, & là, procurando di viuere di nouelle, & ciancie, che s'ingegnano di dire. Ne ardirete di vsare alcuna sorte di riccami, o altri lauori fatti ad ago, se non saranno fatti di mano vostra. Questi requisiti quando da voi siano ad vnguem osseruati, ci sarete gratissime præsertim, se gl'accompagnerete con la vigilanza nel procurare l'occasione di guadagnar quanto sia possibile, si come intendemo hauete di già dato principio. Valete.

Gou. *Non si poteua dir meglio. In effetto hauete saputo meglio fare, che noi ordinare. Fate venir dentro madonna Vittoria, & diasele la lettera, & si licentij, talche possi andare per le sue facende.*

Bid. *Eccola quì Signor tutta desideroſa di far ritorno alla sua stanza.*

Gou. *Madonna Vittoria nostra sorella carissima. Senza che vi trattenghi con longhi ragionamenti. Ecco la lettera, che hauete a portare alle vostre compagne, con laquale conoscendoci per loro amoreuoli si come gli siamo in effetto, sapranno quanto haueranno ad osseruare per conseruarsi nel consortio nostro, ilche non gli sia difficile, hauendo quel buon proposito, che per la loro lettera si scorge. Habbiate patientia della tanta dimora, non si potendo cosi in vn subito spedire vn negocio di tanta importanza. Basta che con voi porterete la vittoria di questa impresa, laquale alle volte non fù senza difficultà.*

Vit. *Magnifico Sig. Gouernator. In nome di tutto il colleggio delle Matrone, vi rendo infinite gratie, si come parimente faccio a tutti questi Signori della benigna dimostratione, che in quest'attione dimostrata hauete, promettendoui all'incontro l'obedienza di tutte queste madonne, lequali hanno determinato di essere a vita, & morte con voi, & non solo non essere violatrici de' vostri ordini, ma (se tanto lice dire) protetrici di questa Compagnia, magnifica per gratificatione della quale non gli fù difficile il scostarsi dall'Ambitione, della Lasciuia, & dalla Audatia loro già cordialissime amiche. Volendo più tosto repugnare alla sensualità, che restar priue della conuersatione vostra, senza laquale pare loro d'essere nulla. Con buona licentia dunque di V. S. con passo fretoloso me ne vado a dargli quanto prima questa buona nuoua.*

Gou. *Andate alla buon'hora, & operate che si veghino attioni corrispondenti a quanto ci promette.*

Vit. *Ne vederete effetti.*

Gou. *Hora che è tutto spedito questo negocio, potemo ogn'vno di noi ritirarsi alle proposte stanze, che per il vero la dimora fù longa questa mattina.*

IL FINE.

In questa Seconda Parte ragionano.

Il Gouernatore.
Il Primo Consigliero.
Il Secondo Consigliero.
Il Procuratore.
M. Concino.
Madonna Vittoria, &c.
Il Bidello.

INCOMINCIA

La Terza parte del consulto delle Matrone.

Prud. *Arissime sorelle. Quando sperai di vederui contente, hauendo ottenuto quanto desiderauate dalla Compagnia della LESINA, tutte dolenti, & mal contente vi scorgo. Et quel che più mi dispiace, è il vedere raffreddato quel feruore, che dinanzi parue così acceso, del che assai chiaramente m'auidi, mentre con difficultà grandissima puoti hoggi ridurui, con tutto che più volte siate da me state inuitate. Deh se ponto amate l'honor vostro non vi fate conoscere volubili, & inconstanti, che pur troppo lo faceste per il passato, dalche ne nacque quel scorno, che tuttauia vi contrista, cioè d'essere giudicate inhabili al gouerno, si come da madonna Curia vostra ci fù esposto. Qual cagione conturba la quiete vostra hora, che otteneste quanto fù vostro desiderio? Fate di gratia che lo sappiamo, acciò possiamo (se si può) porgeui rimedio.*

Prou. *Magnifica Signora nostra protetrice. Quant'è occorso in quest'atto, fù dinanzi da me preuisto. Se V. S. si ricorda bene, quando si riducemmo l'al-*

tra

tra volta, cercai di dissuadere quest'andata alla Compagnia preuedendo quanto è auuenuto, cioè, che costoro accettandoci ci haurebbono proposte conditioni così difficili, che ci sforzassero a rifiutarle, com'in effetto è auuenuto, dalche ne nasce il tempo perduto, & la publicatione de nostri segreti, non senza pericolo d'essere dileggiate, e tenute penelli da vento. Che quando fosse stato accettato il mio consiglio, non ci sarebbe hora questo disturbo, il quale (confesso) che mi leua il discorso in modo, che per non saper che dire, tacio.

Curia. Madonna Prouida in effetto dice il vero, meglio era formare la nostra Compagnia a gusto nostro, & se ad alcune non fosse piacciuta, l'haurebbono sputata, benche non dubiti, che ogn'vno se ne sarebbe compiaciuta, non contenendo se non cose piaceuoli, & morali. Ma hora che non siamo più a tempo, che partito sarà il nostro? Se accettammo le conditioni, da costoro propostici, come saremo pronte ad osseruarle? Et quando vogliamo osseruarle, come fuggiremo di non essere tenute scioche, & balorde? Ma acciò non vi parli in aria, farò in breue discorso sopra ad esse conditioni. Ci prohibiscono primieramente l'andare alle feste, fuor che il giouedì grasso, & gl'vltimi tre giorni di carnouale, le fantesche non hauranno forse occasione di dolersi di noi, per hauergli vsurpati li giorni della loro risreatione? certo sì; la onde per acquetarle sarà douere che glie ne siano deputati altri, & per

auentura; quelli, che dourebbono essere nostri. Ci prohibiscono oltra di ciò li pianelloni, ordinandoci, che in luoco di essi vsiamo pianelletti alti duoi dita. Questa sorte di pianellette s'adoperano parimente dalle fantesche, talche se siano vsate da noi, sarà facil cosa, che a differenza nostra quelle si pigliano per loro, essi pianelloni. Ma notate che anco ci prohibiscono le spille, che tutta via vsamo per assettarsi li panni a torno, il che a me pare ridicolo, vedendo per esperienza, che l'aggarbatura accompagna la bellezza, & ricchezza del drappo. Et per dire il vero, sia bello, o ricco vn vestito quanto si voglia, essendo senza politezza, fa credere, che colui, che lo porta, non sia di esso padrone, ouero che sia talmente da poco, che non vaglia nè per se, nè per altri, si come in molte donne hò spesse volte osseruato, le quali con tutto che vestino habiti pretiosissimi se gl'accommodano però cosi male, che paiono fantesche mascherate. All'incontro poi hò vedute alcune, le quali, benche hauessero poueri vestiti, pareuano però adorne, & che (per dir cosi) quei strazzi li leuassero d'intorno. Quanto poi al fuggire la seruitù delle fantesche, che tanto vuol dire, come non tenirne, mi basta solo a dirui, che vna matrona par nostra senza fantesca sia qual veste senza coda, capello senza piuma, ouero caualio con il basto. Talche concludo, che in questo passo habbino mal studiato. Ma notate più oltre, che vogliono, che il succidu-

me

me sia virtù, ordinandoci, che se non duoi volte il mese, si lauiamo il capo, e pur sapete, che a pena con il lauarlo ogni settimana potemo tenirlo mondo. Ne posso senza riso considerare, che ci prohibischino le foggie nuoue, se non vn'anno doppo inuentate, & pur si dice per prouerbio. Mangia a modo tuo, & vesti a modo d'altri, sentenza approbata già tanto tempo, nè mai siu'hora rifiutata. Talche si comprende manifestamente, che mentre si sforzano mostrare la loro sufficienza, dimostrano vna pecoraggine cosi sciocca, che non si può pensare senza stomaco. Mi sono dilatata molto nel farui questa narratione, acciò benissimo comprendiate il stato, nel quale si trouamo, & consigliamo il modo, che ilquale s'habbi a rimediare quest'inconueniente. Voi con la vostra prudenza, discorrendo l'importanza di questo negocio determinerete quello, che più vi parerà espediente, non volendo io ostinatamente sostentare l'opinion mia, quando non ci conformi con la vostra.

Pref. *Il discorso vostro (madonna Curia nostra amoreuole) fù buono, ma impossibile ad effettuarsi. Et voi (perdonatemi) in questa volta vi mouesti più tosto per curiosità, che per discorso fondato nel douere. Et acciò comprendiate, che non parlo in aria, vi dico che mai intesi dire, che seguisse vittoria senza combattere, & voi pur vorreste trionfare con l'armi nel fodero. Li nemici quando hanno posti gl'alloggiamenti ne i nostri confini, non si*

ſcacciano col l'otio, ma con il fargli molta reſiſtenza. Scacciaſte poco inanzi la Laſciuia, l'Ambitione, & l'Audatia, o (per dir meglio) acconſentiſte, che foſſero cacciate, & a me pare, che hora incominciate a ricchiamarle con queſta contraditione, che fate alle propoſte di queſti Leſinanti, li quali con affetto paterno, hauendoui accettate nel loro collegio, procurano di preſeruarui da quelle coſe che ponno farui preuaricare. Et preuedendo che queſta Laſciuia, e le ſue compagne, non volendo perdere il dominio, che per tanto tempo hanno hauuto ſopra di voi, s'ingegnerebbono ſotto coperte forme di ridurui allo ſtato di prima, vi prohibiſcono tutto quello, che da loro può preuenire, acciò da eſſe in tutto, & per tutto ſia leuata la ſperanza di hauerui in ſuo dominio. Volete vedere che la coſa ſtij coſi. Vi prohibiſcono lo andare alla feſta, & voi con tant'empito fate reſiſtenza, il che chi dirà, che non proceda, dalla Laſciuia, & dall'Ambitione? Dalla Laſciuia, facendo voi in quell'occaſione ogni proua di renderui vaghe nella politezza dell'habito, & nell'acconciatura bizara del capo. Dall'Ambitione poi, deſiderando voi in vaghezza, & bellezza ſuperare l'altre. Vi prohibiſcono di più le pianelle alte alla foggia, che al preſente vſate, della qual prohibitione, a me pare doureſte hauere di gratia, non cauando da eſſe altro, che quella vanagloria, o ambitione d'eſſere più alte delle fanteſche, e perdendo all'incon-

tro molte occasioni di commodità così nella Città, come in villa; Percioche in villa non potete uscir di casa, se non hauete il cocchio, carrozza; Nella Città poi vi bisogna gondola, o reggieta, o cocchio, ouero vna fantesca, che sostenendoui paia, che apunto vi porti in spalla, & in ogni modo per quel poco di sodisfattione piena di alterezza sopportate tutte queste miserie. Dite ancora che senza spille non si possono accomodare, o assettar li vestiti alla persona, & pure si videro le nostre antenate a vsare habiti grandissimi, che oltra la maestà che rendeuano, mostrauano disposta la persona, che li portaua; & non legata, come si vede in voi, che dimostrate apunto di stare soggette, & schiaue ad essi vestiti. Quanto poi alle fantesche, & il lauar di capo se non doi volte il mese, ricercando queste doi prohibitioni quasi vna sola risposta, vi ho che dire assai circa la cagione, che noi stesse habbiamo data a costoro di prohibirci con tanta strettezza questo lusso (per dirlo così) che con tant'empito è cresciuto, che nè mariti, nè suocere, nè altri della famiglia ponno più viuere. Et che ciò sia vero notate, che non dicono, che stiate senza fantesche, ma che fuggiate la seruitù di quelle quanto più potete, cioè che fate, che conoschino, che potete viuere senza di esse. Come sarebbe a dire, che teneste occupate nel seruitio di cucina, di lauar piati, di carreggiar legne, & acqua in cucina, & simil seruitij da fantesche, non operandole nel po-

ner

ner zucche di bionda al Sole, come fate con tanta ansietà, che il giorno, che non pioue, ouero che l'aria non è nubilosa, la pouera fantesca non può hauer pace, vedendosi occupata ne' vostri seruitij, quando nell'apparecchiar da lauar'il capo, quando nell' accommodar' il banchetto per tenirui sopra specchio, bozze, sponghe, & altre fantasticarie da far diuenir pazzo chi troppo li pon mente. Seguita ciò la cura, che bisogna che habbino nel portarui da mangiare al lastrico, & portarui quando secchi d'acqua, quando padelle di fuoco; talche sia lungo il giorno quanto si vuole, non vi resta hora senza il suo dafare, dalche ne nasce la necessità di pigliar'vn'altra serua, non volendo fare li seruigi famigliari da se. Et perche la Compagnia prohibisce in tutto le spese non necessarie, però vi si dice, che v'astenghiate dall'aiuto delle fantesche, oltre che facendogli vedere, che non potete far senza esse, accrescete in modo in loro l'ardire, che vi seruono quando gli piace poco curandosi se siano cacciate, o tenute, sperando, che non gli habbino mai a mancar partiti. Nè voglio tacere quanto siano nociue le foggie nuoue, per la spesa intollerabile, che necessariamente conuiene di fare, nella spessa mutatione d'habiti, oltra la perdita della riputatione di quelle, che gli vanno appresso essendo tenute vane, & leggiere. E se volete veder, che non sono nemici della gentilezza, vedete che non vi prohibiscono li ricami, & lauori, mentre che siano fatti di ma-

no

no vostra. Talche in queste capitolationi non vi sò scorgere, se non cose vtili, & commode, vero è che chi non si scosta dalla sensualità, le giudicherà altrimenti. Vi faccio dunque sapere, che se credete (pigliando medicina) non sentir cose contrarie al vostro stomaco v'ingannate di grosso si come da principio intendeste. Ma quando haurete auanti gl' occhi l'honore, il commodo, & l'vtile, farete facilmente resistentia a que' pensieri, che tanto vi trauagliano. Et quell'applauso populare, che cauate da queste lasciuie, & vanità, se credete che v'arrecchi honore v'ingannate, & credetelo che sò ciò che dico. Oh voi direte: Perche dunque si tolerano? Vi rispondo che ciò auuiene per dare vn poco d'esfallatione a gl'empiti vostri, sperando, che con il tempo dobbiate essere chiare della simplicità vostra per non dir balordagine, v'esforto per tanto a quietarui alli buoni consigli, che vi danno costoro, non essendo cosa da prudente il combattere disarmato, si come per contrario è prudenza grandissima il porsi ad vn'impresa prouisto di quanto è necessario. Et per conclusione vi dico che, o ci bisogna accettare queste conditioni, ouero continuando il modo di viuere sin'hora tenuto, non pensar più a Compagnia, per fuggir il scorno, che ci potrebbe succedere di essere da essa cacciate, come non dubito succederebbe in effetto; che perciò amandoui da sorelle, hò voluto farui noto quanto sopra di ciò mi occorreua.

Prou.

Prou. *La musa mia, che sin'hora era in profondo sonno auuolta, con questi paradossi vostri s'è in modo suegliata, che mi sforza a rompere il silentio. Può essere, che vi diate ad intendere di persuaderci con queste vostre canzoni? Ci giudicate forsi tanto ballorde che non sappiamo quanti paia faccino tre oche? oh la mia sauia Sibila hauete bisogno d'imparare vn poco più di quello che sapete. E per dare hormai principio. Non sapete, che la vita de gl'huomini, e delle donne, se ne và per gradi? Et che ogn'vno passa per l'Infantia Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità? liquali tutti gradi hanno le sue pertinentie, oltre le quali non è lecito passare. Incominciando dunque dalla pueritia, ouero infantia, le sue pertinentie sono culle, fascie, e campanelli, mangiare più volte il giorno, instruttioni di Pedanti, e di maestre, & simili, l'Adolescentia poi da noi richiede. Lauori politi, ricami, & altre galantarie, che si preparano per la virilità, nella quale si costuma d'vsarle, rimettendole poi da banda nella vecchiaia, la qual ricchiede quel vestito graue, che voi celebraste dinanzi. Et a questo modo si camina per ordine, & non confusamente, come vorreste far voi, che in giouentù volete che si faccino attioni da vecchie, per ribambire poscia nella vecchiaia. Ho sempre sentito dire che bisogna nauigar secondo il tempo. Ma discorriamo vn poco sopra li requisiti, inuentati da questi nostri sapienti della Grecia, l'opinio-*

ne

ne de quali tanto commendate. Vogliono che s'asteniamo dalle feste, che particolarmente sono fatte per le giouani. Et s'osseruate bene non trouarete che le muse si dipingono non vecchie, ma giouani, come anco si dipinge giouane la stessa Musica. Che ciò sia antico costume leggete Virgilio, & trouarete, che descriuendo le feste che fecero li Troiani, quando si credeuano liberi dalla guerra de Greci, non dice che Ecuba guidasse il ballo, ma Helena, conuenendosele, quest'officio per esser giouane. Nè voglio restar di dirui. Quant'è buono godere vna cosa, quando gusta, ouero quando dispiace? senza dubio quando gusta. Questi solazzi dunque si gustano in gioventù, & però si deuono all'hora godere. Ma passando alli vestiti vi dico, che quelle matrone, tanto da voi celebrate non vsorno spille all'hora, perche si costumaua cosi in quell'età, il che non succede hora, & que' tempi sono passati, & però dice Terentio. Alia ætas, alios mores postulat (Che pur son sforzata di scoccare vn poco di pedantaria) Quanto poi al leuarsi il capo non posso se non dire vnaerispostа più tosto piacenole, che seria. Alle Anetre, che bestie sono, non è vietato il lauarsi il capo più volte il giorno, & a noi che rationali siamo, sarà vietato? Qual legge, o consuetudine l'ordina, anzi lo prohibisce? nè la trouo, nè la vidi già mai, e tengo per fermo, che se da noi sia fatta, sarà la prima non senza riodi chi ce la consigliò. Ma non voglio passar con silentio

tentio quanto m'occorre dirui intorno a lauori, e ricami non volendo loro che possiamo vsarli, se non fatti di nostra mano. Io hò diuersi lauori d'oro, e di seta, che non gli hò fatti io, ma mi furno donati da vna mia Zia. Debb'io forse abbruscciarli hora, che non li posso più vsare? almeno mi sia detto, che si. Horsù in effetto non si può credere altro di costoro se non che tenero questa strada, acciò cessassimo d'importunargli, & per leuarci l'occasione d'effettuare quanto habbiamo dissegnato. Et questo fù l'auanzo nostro.

Vit. Tanto che al vedere haurò perduto il tempo, & li passi, che con tant'affetto spesi. Ah sorelle così trattate chi tanto volentieri s'affatticò per voi? Vi lascierete così vincere dall'appetito, che non conosciate il ben vostro? Qual disgratia mi fa hora vedere rouinato il mio disegno? Dormo, io veglio, o pure dormite voi, o vegliate? Non vedete, che hauendo la vittoria in mano cercate di scacciarla? Che consolatione in fine, sarà la vostra, operando quelle cose, che non ponno senza biasimo vostro essere raccontate? Erauate così nella vita licentiosa habituate, che non troua ragione, che basti a persuaderui all'osseruatione d'alcuna regola? Qui ci vuole risolutione, o di non pensare a Compagnia ouero d'accettare queste conditioni. Ricordateui quanto vi disse la Signora Prudentia bene merita nostra protetrice, che la Compagnia della Lesina ricerca, che li matricolati non solo guadagni-

gnino, ma che conseruino il guadagnato, alche v'aggiongo, che chi senza saper guadagnare cerca di fuggir la spesa non è dalla Compagnia rifiutato, ma ben si rifiuta chi sapendo guadagnare non sà conseruar il guadagnato; di ciò hò voluto auertirui, acciò considerata la professione, che intendete di fare vi preparate a quello che si richiede per riuscir con honore. Ma per quanto comprendo pensate di tornar nello stato di prima, e dare ad intendere, che habbiate così scritto a questi Lesinanti per burlarli, & per intendere la dispositione loro. Ne voglio tralasciar di dirui, che vno de' Consiglieri dubitando di quello è auuenuto, fece molta resistenza nell'accettarui, & così era sopra preso dalla colera, che scordatosi della secretezza, che in simil luochi si ricerca, alzò la voce in modo, che io, che fuori dell'vscio della stanza dimorauo, puoti benissimo intenderlo. Hor vedete che buon'odore di voi darete a coloro, che con tanta beneuolenza, & affettione tenero la protettione vostra, & particolarmente al Gouernatore, che con animo intrepido si contrapose al Consigliero predetto, che tutta via schiammazzaua, & faceua instanza, che senza ammissione fossimo licentiate. Pensate bene quello, che fate, acciò non habbiate poscia senza frutto a pentirueue non senza dispiacere di chi cordialmente vi ama.

Curia. Pur forniste questa vostra diceria? mi veniua hormai sonno. Finalmente vi faceste intender pu-

re,

re, doue voleuano dare questi tanti vostri discorsi? cioè il rispetto di questi Lesinanti, per gratificatione de quali non curauate di metterci in seruitù. Eh madonna Simplicia, male studiaste voi questa volta. Non sapete che dice il Poeta. Non bene pro toto, libertas venditur auro? Et voi vorreste, che per rispetto di costoro perdessimo vn tanto tesoro? M'aueggo, che volete, che lo dica, che questi vostri Lesinanti vorranno astenersi da quello, che per mancamento de denari non ponno fare, & a guisa della Volpe, che lasciata la coda nel laccio esfortaua le altre a tagliarsela, per non hauere quella briga di straſciarla, cercano loro ancora di farci fare vita sordida nel modo, che senza dubio deuono far loro stessi; Ma non gli venirà fatto perche nella ciuilità, che siamo nate, in quella intendemo di perseuerare insino alla morte.

Conc. *Anch'io voglio dir la mia, Come potete voi madonna Curia dire, che costoro ci vogliono astringere? Chi ha ricercato loro, o noi? Non è dubio, che noi fummo quelle, che ricercorno loro. Et se cosi è come potete dire, che vogliono astringerci a quello, che non vogliamo? Noi ricercammo la loro Compagnia, essi ci dimostrano le conditioni, che si richiedono a chi vuole far professione di Lesinante, acciò non cadi nella disgratia di essa Compagnia, & nella priuatione del consortio, nella maniera che auenne a giorni passati a vndici di loro. Et se essi con benignamente han proceduto*

con

con noi, perche dolerui di loro? se li conoscesse sordidi, & schifi, a che cercare la loro Compagnia? Queste son cose, che talmente per se stesse repugnano, che in modo alcuno non ponno accordarsi. Se vi dolete di loro, & l'ingiuriate, mentre essi accarezzando noi, honorano la nostra messaggera, che fareste voi quando sprezzandoci, l'hauessero schernita? Volete che lo dica cosi trà noi (per ogni modo non vscirà di questa stanza) In questa vostra deliberatione, non hebbe luoco se non il desiderio, ilquale precipitosamente vi fece correre a furia imbarcandoui senza biscotto. Volete chiarirui, se la capasti cosi? l'altro giorno con tant'empito sacciaste la Lascinia, l'Ambitione, & l'Audatia, & hoggi non sapete pensare, nè operar cose, che da esse, o da alcuna di loro non dipendino, come voi stesse potete comprendere. Ma è pur forza, che dica ancor quattro parole. E possibile che pensaste d'effettuare questa vostra mutatione di vita senza prouare qualche contrastomaco? del quale ancora foste dalla Magnifica prottetrice nostra auuertite, ma voi in quel primo caldo giudicaste tutto buono, dilettenole, & caro benche hora vi siano in modo cadute l'ali, che la predetta Signora Prottetrice nostra non può non marauigliarsene, come poteste comprendere nel principio del ragionamento di essa Signora. Et per maggior segno di questo suo stupore, vedete come si stà tacita, accennando d'essere mal contenta d'haue-

re accettato questo carico della protettione vostra. Et per dire il vero vi portaste male a contradire così alla scoperta alle conditioni offerteui dalla Compagnia, senza hauere prima il parer suo. Et chi dubita che non v'haueſſe dette ragioni così efficaci, che foſſero baſtate per acquetarui senza ſtrepitar così furioſamente?

Pro. Hora incominciate a parlar bene. Et quanto a me confeſſo l'error mio, & ſon pronta ad emendare il mio fallo. Magnifica Signora Protettrice noſtra. Quella pietà, che vi ſpinſe ad aſcoltar con tanta patienza il ſtrepito delle noſtre contentioni, quella ſteſſa v'induchi a perdonare, & iſcuſare il fallo, che feci non rimettendo tutti li miei trauagli nel prudentiſſimo voſtro conſiglio, ſi come hora faccio ſupplicando V.S. a ſoccorrerci in tante noſtre tribulationi. Voi ſete l'appoggio, & il conſiglio noſtro. In voi è riposta la ſperanza, che habbiamo d'vſcire di queſti trauagli; Non ci diſpregiate, benche per traſcuragine noſtra habbiamo moſtrato tenir poco conto di V.S.

Curia. Non voglio reſtare anch'io di ſupplicarui dolciſſima Signora noſtra. Sapete pure, che Catone, che tanto fù di V.S. famigliare, diſſe. Impedit ira animum, ne poſſis cernere verum. Ilche diſgratiatamente è auuenuto a me ancora, perche ſopra preſa, anzi affogata dallo ſdegno delle capitolationi, che da queſti Leſinanti ci furono mandate, più toſto atteſi alle contentioni, che al chiedere nelle

molte

molte mie tribulationi il consiglio di V. S. si come faccio hora, supplicheuolmente pregandola, a guardar con occhio pietoso le miserie nostre, le quali, se non siano con presto, & opportuno rimedio aiutate, sarà disperato il caso nostro. Non hò voluto restar di comparirui auanti, ancorche mi sia notissima la grauezza del mio fallo, conoscendo V.S. benignissima in modo, che non si vedrà difficile ad escusare l'ignoranza mia, laquale dalla disordinata passione dell'animo, guidata ha potuto farmi precipitare nella maniera, che V.S. ha veduta. Io dunque, & madonna Prouida insieme con quest'altre matrone, supplicamo la benignità, & clemenza vostra a darci quell'aiuto, & consiglio, che richiede il bisogno nostro.

Pru. Sorelle, & figliuole carissime la piaga non si medica senza dolore del patiente. Noi benche con dolore grandissimo habbiamo vdite le querele vostre accompagnate da molte contentioni, ciò però non fù con nostra marauiglia, vedendoui in questo principio guidate più tosto dal senso, che dalla ragione, per il che non potesse resistere alle tentationi, per non essere anco ben fondate nel proposito, del quale di anzi vi parlai. Et per dire ancora alcuna cosa in fauor vostro. Questi Lesinanti furono (molto più di quello che se gli conueniua) precipitosi in queste loro capitolationi, benche tutte necessarie siamo a chi vuol essere di questa Compagnia, le quali capitolationi (quando così vo-

gliate) delibero moderare in modo, che voi, & loro potrete contentaruene. Che ne dite voi? Accettate questa mia proposta?

Pro. (Risponderò io in nome di tutte.) Come se l'accettamo, anzi vi rendemo gratie infinite, supplicandoui a perseuerare il patrocinio nostro, con il quale non pauentiamo punto l'insidie de nemici nostri, anzi speramo di riportar appresso d'ogni vno gloria, & honore.

Curia. E forza, che io ancora sogli la lingua. Qual parole saranno basteuoli a renderui gratie condegne, benignissima Sign. nostra? Poiche in vece di castigare il fallo nostro per la disubedienza, per l'arroganza, & per la poca patienza, con occhio cosi benigno ci riguardate, che non potemmo non confessare, che non bastò il reato nostro, quantunque grandissimo ad impedire l'effetto della benignità vostra, soccorrendoci con affetto materno nel colmo delle nostre tribulationi. Cesserò di più dire considerando che li meriti di V. S. non deuono essere celebrati da vna lingua rozza, com'è la mia. M'acqueto dunque giudicando che meglio fia tacere, che mal parlare.

Prud. Godo sommamente nel comprendere ch'io non serui a persone ingrate. Ma non si perdi più tempo. Tratteniteui quì, mentre ritirandomi in questo camerino attenderò alla compositione della lettera, che si deue mandare a questi Sig. Lesinanti.

Prou. La S. V. vada felice. In effetto vn prudente

parlare

parlare accommoda facilmente le differenze. Vedete di gratia, sorelle, come quattro parole della magnifica Protetrice nostra hanno potuto estinguere il furor nostro, che pareua douesse non solo continuare, ma in tutto precipitar questo negotio. E dirò di me, che mi trouai dalla colera così accecata, che non poteua capirmi alcuna sorte di ragione.

Cur. E di me, che direte? Non pareua io l'istesso precipitio? Et in ogni modo alle ragioni addutte da sua Sig. fui facilissima ad acchettarmi, e dar luoco alla ragione, che con il velo dell'iracondia haueua bendati gli occhi.

Conc. Questo fù apunto il consiglio, che vi diede (se ben vi ricordate,) & ve l'haurei dato prima, quando non v'haueßi scorte piene di veneno in modo, che alle volte mi fece dubitare d'essere con empito grandissimo scacciata come ribella, & a fatto nemica vostra.

Vit. Horsù non bisogna disperarsi mai. Io poco inanzi dubitai d'hauer perduto il tempo, & li passi, & hora spero che l'vno, e gl'altri saranno ben spesi. Et se ben m'auuedo, che sarò necessitata d'essere di nuouo messaggera a costoro, & ad vn bisogno la cosa non potrebbe riuscirmi, come l'altra volta, non però voglio sgomentarmi perche. Audaces fortuna iuuat. Auuenga ciò, che si voglia. L'Ambasciatrice non porta pena. De' maggiori intrichi son'vscita io, & sempre con vittoria. Gran disgra-

tia sarebbe la mia, se hora in vn cucchiaro d'acqua mi perdessi. Et che cosa potranno mai dire? che conditioni non gli piacciono? Et io gli risponderò, che non li piacendo, ne mangino poco. Diranno forse che siamo volubili, vane, & inconstanti? Questi epitteti hormai ci sono stati dati tante volte, che ci hanno fatte diuentar cornacchie di torre. Dicano ciò che voglino, che m'ingegnerò di fare, che la lingua non mi ci muori in bocca. Vorrò, che lei ancora s'aiuti, se non vorrà essere tagliata. Ma ecco di già tornata la nostra Sig. Sò che si spedì presto Io? In effetto la solicitudine non se le spicca mai da torno. Ben tornata Signora nostra. Molto presto vi spedisse.

Prud. *Habbiamo supplito al bisogno, non dubitate. Vero è, che essendo già l'hora tarda, cercai di sbrigarmi presto per poter licentiarui, acciò possiate ripigliare li tralasciati negotij. Crederò hauerui sodisfatte. Attendete.*

Al Mag. & virtuoso Sig.

BRANCACCIO SPILORCIONI,

Consiglieri, Gouernatori, Secretario, & altri compagni della virtuosissima Compagnia della LESINA,

Vostri amoreuoli, & da fratelli honorandi.

La Prudentia, prottetrice delle Matrone.

MOlto magnifici da fratelli. Ho sempre osseruato, che ogn'vno nel principiare vna cosa se ne và piaceuolmente; onde si vede, che nell'auezzar vn puttino al caminare non si corre a furia con il lasciarlo subito andare dà sè, ma s'accompagna tenendolo per mano, & a poco, a poco ammaestrandolo, si fa alle volte appoggiare a qualche banco, o cassa, ouero si pone nel carreto a ciò deputato, & in questa maniera si conduce a tale, che facilmente camina da se. Similmente chi vuole imparar a nuotare prima si proua con vna tauola appoggiando il vẽtre ad essa, poi comincia a lasciarsi con vna mano; & finalmente appoggiandouisi solo cõ il mẽto in poco spatio di tẽpo

si riduce a nuotare da se. Ma a che adduco io essempij d'huomini, potendo addurre quelli de gli animali irrationali? che pur si vede, che il Contadino, volendo addestrare li giumenti, non li mette nel principio all'aratro, ma giungendoli solamente li fà caminare auanti li buoi vecchi, acciò a poco a poco essi ancora s'auezzino a muouere l'aratro, & questo proposito disse il Poeta.

A boue maiore discit arare minor.

Ilche s'haueste fatto voi nel proporre le conditioni a queste pouere Matrone, non ci haureste data materia di scriuerui la presente, & biasimare l'indiscrettione vostra, che così precipitosamente attese a porle in seruitù, & perche questi vostri Capitoli hanno bisogno di correttione breuemente vi diremo il parer nostro. Prima circa l'andare alle feste, disdire ad vna gentildonna, se inuitata da' suoi parenti a feste di nozze, o di congratulatione ricusi l'inuitto, talche nō potete, nè douete prohibirgli queste andate, ma vi si concederà bene il prohibirgli l'habito fatto d'andare ad ogni festa, & il star in prattica diesse. Et quāto alle pianelle, nō vi niego, che queste ordinarie nō meritino d'essere vituperate, ma non lodo però l'estremità da voi proposta, ma si bene vn'altezza di quattro punte di deta mi pare sia vna mediocrità da cōtentarsene, come ben dice Horatio. Est modus in rebus sunt certi denique fines, quos vltra citraque nequit cōsistere rectum. Et circa il lauar del capo, nō posso tenermi, che non vi dica, che poca prattica hauete della lasciuia

delle

delle donne, o perche non habbiate moglie, o per hauer forse poco osseruato quanto fanno. Ma acciò siate informati per vn'altra volta, vi dito, che il lauar del capo semplicemente, da vna volta la settimana in fuori, poco l'apprezzano. Et se li mariti volessero, che ogni giorno se lo lauassero, l'haurebbono molto a sdegno. Ma il diletto loro è di biondeggiarsi, per il quale non curano di stare con li crini sparsi tutt'il giorno al Sole, dal che procedono quanti inconueniẽti nascono per casa; Et pero si deue dire, che se gli prohibisce in tutto, & per tutto il biondeggiarsi, & che non possino star' al Sole per altra occasione, che per asciugarsi li crini. Quella prohibitione poi d'vsar lauori, & ricami, se non fatti di mano loro, ha parimente bisogno d'espositione, cioè che detta prohibitione non habbi luoco, se non in quelle, che si facessero per l'auenire, perche altramente bisognerebbe, che quelli, che alcune di queste matrone già fecero fare, si tenissero perduti in cassa, ouero si vendessero con perdita grandissima; sono da eccettuarsi ancora li detti lauori, & ricami, quando siano donati (si come è auuenuto ad alcune di queste matrone) onde questa prohibitione deue dichiararsi in questo modo. Che si prohibisca a cadauna di esse il fare spesa quãtunque minima in lauori, & ricami, ma che però nõ si vieta l'vso di quelli, che gli fossero donati, ouero fossero fatti di loro mano. Vi sete scordati ancora di prohibirgli l'vso delle Balie, che adoperano nell'allattare li loro figliuoli

(a quel-

(a quelle però, che da se ponno allattargli) per li molti inconuenienti, che da quest'vso auuengono a poueri bambini. Ilche per essere d'importanza grandissima non ho voluto tacere, & anco acciò conosciate, che non intendendo, che la protetione, che hò di loro pregiudichi all'honesto. In somma vi voglio dire, che crediate cauar frutto maggiore con le piacenolezze, che con le asprezze, & è prudenza grandissima il donare quello, che non si può vendere. Non habbiate a male questo mio modo di parlar libero, essendo in mio naturale, oltra ilquale non m'è lecito passare per qual si voglia rispetto. Mandiamo a quest'effetto madonna Vittoria nostra famigliare. Fate che il suo ritorno sia con allegrezza, & non spreggiate chi tiene conto di voi. Viuete felici. Che ne dite, hò io scritto a modo vostro?

Curia. Non si poteua dir meglio: prudentissimamente haurete prouisto al bisogno nostro.

Prud. Non si perdi più tempo, Voi madonna Vittoria, che con tant'amore, & felice successo faceste l'ambasciatrice l'altra volta, contentateui di far quest'officio questa volta ancora, acciò quest'impresa, che da voi fù cominciata, da voi parimente sia perfettionata.

Vit. Se le cose fatte cõ diligẽza, & amore diuino riuscir bene, spero vedere felice riuscita di questa ancora.

Prud. Pigliate dunque la lettera, & andateuene a buon viaggio. Et perche hor mai non ci resta altro che fare ritiriamoci tutte alle proprie stanze.

RAGIONAMENTO DEL Pensabene Pelicani sostituito per ammaestrare li Nouizij, che furono della LESINA.

Et auertirli dalle malitie de' Contadini.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Picchia.
Il Greto da Radicofani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciacceci.
M. Mignella Rastrelanti.
Gremigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili; e
Baril secco del Pigola.

HAuendoci lasciato cosi all'improuiso, e con tanto dolore di tutta la Compagnia LESINANTE, il mio carissimo Compadre Buonalisimona, & Maestro d'ogni parte abbondeuole, e pieno di quelle cose che appartengono al conoscere fino all'osso del ceruello i precetti, & i frutti della LESINA, dobbiam tutti dolercene fino con le lagrime su gli occhi, e portar la gramaglia, e voi cari amici dolendoui più d'ogn'vno, non lascerete adietro l'obligo vostro; perche sapete con quanta carità, che vsciua fuori con le midolle, ei v'insegnò gli ammaestramenti della

nostra

nostra Compagnia, & v'introdusse in modo che non sò qual altro hauete possuto così bene farlo. Ora sapete che m'hauete spinto a dirui quel che egli lasciò nel suo ragionamento, & in poche parole vi promise douer dire del modo qual osseruar conueniuasi a voi tra contadini nella villa; cosa certo tanto necessaria quanto sia qualunque altra a chi vuole hauer la perfettione della Lesina. Io non sò come vi potrò sodisfare, perche sendo stato infermo di sciatica, e del polmone, non ho frequentato così affatto i poderi; e perche gli huomini deuentano malitiosi più, ogni qual dì sò che da' Villani si sarà trouata qualche maniera fino a quì non vsata, & però a me isconosciuta; pure hauendomi il P. Gouernatore sostituito alla cura vostra, fin che si fa il vostro Maestro, & voi conoscendo desiderosi di far profitto nella nostra Compagnia mancar non posso che non v'indrizzi in qualche parte.

Voi sapete, che come vn Principe ha guerra con vn'altro, & come vn huomo tiene rissa con chisi sia, stà più che più auuertito, e và imaginandosi'l modo di non essere ingannato anzi d'ingannar l'inimico, e farli hauere il mal anno, & la mala pasqua. *E quanto più sà che l'auuersario suo lo và sminuzzando, egli cerca'l* pelo nel vouo *per non esser colto sul fico. L'hauere da far co' contadini è vna guerra continua, è vn garbuglio d'altro che di fumo, & è bisogno con loro guardarsi*

intorno

intorno ad ogni passo. Et acciò che lo sappiate meglio, & che vediate, che non bisogna hauer del Gratiano auuertendo com' essi porto nel cuore infistolito per heredità fino dal tempo che Saturno fu castrato da suo figliuolo d'odio contro di noi, imparerete che più quello si crede le cose vanno da douero. Vdite le ragioni ch'essi pretendono hauere, con le quali si fan buono che ingannar possono li patroni, e rubbargli in fin sull'osso. Dicono che tra i patroni ad essi, altra differenza di stato non c'è che vna menzogna apparente, variabile, & accidentale; & che nella naturale qual è la buona sia vn nobile, & l'altro plebeo, vn Signore, & l'altro arciuillano, che si vede la gran Madre Natura naturante nel produrci gli huomini, non hauer serbato alcuna differenza, essendo che tutti ad vn modo istesso conceputi siamo: e dentro alle viscere materne vgualmente nodriti, & vsciti al suo tempo. Non è differenza in alcuno nel piangere, ridere, bere, mangiare, dormire, hauer freddo, & patir caldo, e soggiacere finalmente a quelle necessità importantissime che ne cauano il cuore, e ne fanno sputare la milza non che il polmone, e nell'vltimo, a chiunque si sia nobilissimo, conuiensi partire di questa vita, & frà pochi dì come vna carogna pute, & malamente olezza. Per vera, & longa isperienza conoscendo questo i Contadini, dannosi a credere che non habbiamo noi altri cagione d'insuperbirci

birci contro di loro, & ne rinfacciamo a bocc'aperta le cose dette, finendole loro inuettiue con vostra minaccia, e dicono. Oh par che non ci conosciamo, morirete pur voi altri.

Vn'altro fondamento hanno costoro, & smaniano quando li facciam adosso il Gradasso, essendo l'esercitio molto antico dell'agricoltura, e si credono per ciò non douerne riceuer biasmo, anzi lode. E vero che i nostri antichi Padri di quel secolo d'oro, lauorauano la terra, & i campi suoi erano seminati dalle mani proprie de' padroni, & che non c'eran tante cappe, mantelli, e ferraiuoli con liuree, o liste contrarie alle buon'vsanze, & che apunto andauano dietro alle pedate della nostra LESINA. E vero appresso che Adamo, & quei primi primi non fecero del gentilhuomo, & s'impolueraron le mani, & viderò più di sei volte cadere i gocciolani dalla fronte loro; & cosi di mano in mano i suoi pronepoti son gitti nelle pedate della imitatione. L'antichità fratelli sapete che tiene non sò che di veneratione: Iuxta illud: Semper veneranda senectus. però anco in questa nostra Città, si vede precedere l'arte della lana a tutte le altre per esser stata la più antica, hora dicono, la professione della villa a tutti gli stati dè essere proposta, e però honorata, per la sua venerabile antichità, per quei gran zappatori, & aratori c'hanno riempito, non solamente le case, ma le ville, & le città. Et se disprezzate noi villani, dicono i consoli loro delle ville, douete darni a credere che prima son

state

state le ville, che le Città, e che però di tempo i villani hanno da chiamarsi antiani.

Vn'altra ragione tengono i Contadini a fauor loro, e dicono che più sono i poueri, & li villani, che i nobili, & i ricchi; e però, che più essendo essi, segno è che la conditione loro si dè seguitare, e non quella di profumati. Da queste cose si fanno i contadini arroganti verso di noi, & ve le ho voluto dire acciò sappiate quanto sdegno habbiano in se, & che però con essi loro non siate o che bagnate, perche sapete, che chi si fa pecora è mangiato dal Lupo. *Trouandosi essi in tal stato, e vedendo che sopra li facciam il* Quam quam, *dicono che si siamo ammutinati contro, & vnitici insieme per disgratia loro, che la buona sorte nostra volse che restassimo superiori, & che vincendoli habbianli tolto la libertà, & la robba. Et che questo sia vero, ricordateui o ponete mente ad vn villano, che possa mettersi le feste la camigia bianca, & vn paio di scarpe con quattro tagli, o vn mantello nero se bene se li contassero le fila, ad vna ad vna; che vedrete se vi stimerà vn zero, & come dice'l prouerbio.* Vuoi tu conoscere il villano, Dalli la bachetta in mano; *e certo è così, perche pare a costui che venuto'l tempo sia, nel quale si possa vendicare delle ingiurie, & c'habbia riacquistato la conditione che leuata gli fu. E mi ricordo spesse volte da mio Auo, & più da mio Babbo hauer vdito dire,* Il cielo mi guarda da villano rifatto. *Sempre emmi stato fissa bella memoria vn ricordo che mi diede mio*

Non-

Nonno, ilquale era vero Lesinante, & andaua con vn gran Naturalone gouernando se, & la sua famiglia, che amandomi come si fa i figliocci, dissemi crollando il capo. Figliuolo mio, tien manco serui, che tu puoi; perche quanti serui haurai, tanti nemici saranno appresso. Se queste cose hanno odore di verità, che volete dire de i Contadini, credete voi che non ci vogliano male, dandosi ad intendere che gli tegniamo'l suo? Non è nel mondo stimata la robba il secondo sangue? Or bene disse Mona Sdrucciola, A chi tocca suo danno, & chi ha le prime non ne và senza noi habbiamo qualche poderetto godianlo, e siamo a casa, acciò mentre adoperiam i Contadini, & che sono lauoratori, e mezadri nostri, non vendichino le ingiurie, quali pretendono hauer da noi, & che non vogliam fare ogni cosa come, e ritornare il tempo delle ghiande. Houui detto queste cosette con breuità, acciò siate auuisati, & che sappiate che l'auuertimento datoui nel fine del suo ragionamento dal mio Compadre Buonalimosina, è necessarissimo, & che douendoui ragionare delle male cortesie, & souerchie fratellanze che vsano con noi li Contadini, non vi diate ad intendere che sieno fanfaluche, o segni, del Burchiello.

Voglio in cosi fatto, & importante ragionamento che intendiate il tutto, & che nello scrigno de vostri cuori sia riposto l'auuiso mio attorno il sopratocco ricordo come vi douete portare co' vostri Contadini, & conuersare nella villa, e douui questi pochi pre-

cetti

cetti, liquali vi saranno di compito giouamento per far profitto nella Compagnia de' Lesinanti, e sò che benedirete poi col tempo fino le mie gatte, non che la mia lingua, quando toccherete con mano esser più che d'vtile, & hauer oltra misura del vero il mio ragionamento. Hauete da fare con razze così fatte, come hoùi detto che quei sono; con gente che si crede che voi non solamente tegniate'l suo, ma ancora si danno a credere che volete che habbiano di gratia ad arare, zappare, e rompere le zolle della terra, e mangiar il pane nero, e bere acqua fresca.

Così vi dico in primis, non douentate Compadre, d'alcuno, ne permettete che vostra moglie sia Comadre de' tali Contadini, perche non potrete fuggire di visitar la Comadre con qualche presentuccio, almeno d'vn paio di storni, o di passerotti. Et se questo vi piacesse troppo, com'è certo, & fuori dello sparmio Lesinante, bisognerà che li donate vna pagnotta d'vn soldo, & vna anguisteretta d'vn bicchier del vino c'haurete serbato lauando la botte vostra, oltra che vi sarà vergogna non andando a visitare il figliuoccio, e con darli vn bacio, non metterli al collo vn bagattino Venetiano di quei antichi, o vn gigliato di quei primi primi della nostra Città. Entrarete in obligo di seruire, & riseruire il Compadre, & ogni dì sarauui appresso con dire Messer Compadre di quà, Messer Compadre di là, ne ve lo potrete di staccare d'attorno; così vi sarà importuno, se l'accarezzarete vorrà far alla metà della vostra mensa; se lo schifferete

ferete vi saranno adosso quei villani, che non potrete star vn'hora a vedere i vostri campi, che crederanno li ammorbiate con la vostra presenza; & forse forse verete in conditione che bisognerà diciate. A furore rusticorum libera nos Domine. Sarete ancora liberi di non hauer pensieri nè da figliocci, nè d'altri, & come i vostri figliuoli assai vi daranno che fare, guardate s'hauerete da prendere brighe di tenere il filo a piede a quei d'altri; ilche vi sarà d'obligo di fare, come sarete Messer lo Compadre di qualche Contadino.

Mi viene in mente d'vn'altro auuertimento non di minor consideratione. Non fate figurtà a Contadini se non volete pagare, ilche è contro a tutti i capitoli della nostra Compagnia, nè vi vogliate lasciare mettere agli sotto gli occhi, perche la compassione prima dè essere a voi proprij, & poi a gli altri. Et se questa disgratia non haueße ogn'vno che promette per altri, assai cose direi, ma sò che sapete come non è vicinato che non habbia vna cinquantena di simili maleuadori, li quali son stati sotto, & la souerchia amicitia loro ha fatto patire più di tre strangoglioni all'hora. Se prometterete per altri, il principale di costoro si volterà alla volta vostra, e vi farà venire il cacasangue, e se vorrete litigare, ingrasserete li notai, & il giudice, e alla fine resterete in asciutto, correte poi dietro al vostro contadino direte, A luccati vidi. E potrete bene con le buone, & con le cattiue essergli attorno, che souui dire c'haurete tanto che

fare

fare a ribauere il vostro, quanto vorrete, e per disperatione vi conuerrà hauerla vogliate, o nò. Non vi lasciate far delle mognine come si suol dire, e habbiate più cura di voi stessi, & poi d'altri, a questo modo sarete buon LESINANTE. E se pure foste costretto diuentar maleuadore, habbiate il pegno in mano, e non dite esser questo cosa da Giudeo, perche il non sapere hauer cura del suo è cosa, & procedere da matto, da ispensierato, e da chi vuol hauere di bisogno nella sera della vita.

Etiandio hauete da sapere che volendo, non dirò arricchire, ma conseruarui nell'esser vostro, niuna cosa douete imprestare, e guardate se dico bene, ne anco la scopa, perche imprestando cosa d'adoperarsi, o che quegli la vuole per tenerla così, o per vsarla, non per tenerla indarno, dunque per vsarla; vsandola verrà a frustarsi se ben fosse il mortaio di ferro, o di marmo. Che non sapete voi l'vsanza de gli huomini, & massime di Contadini che non hanno discrettione se la perdono come ve la renderano? Se gli è rubbata, come farete poi? Se la rompono, o si spezza quæ pars est? *Fratelli notate in lettere maiuscole questa sentenza, che io sentij li nostri vecchioni già già sul cantone del Diamante dire.* Si præstabis non habebis; si habebis, non tam benè, si tam benè, non tam cito, si tam cito, perdis amicum. *Et così in fatti, che quando l'esperienza non ce lo mostrasse, potressimo dire che s'insognamo, ma veggo, & voi sò che conoscete il Capitolo* de Restituendis, *esser stato le-*

nato dal libro, & voi dal vostro cancellate ancora quell'altro de Imprestando, *è smania chi vuole, e chi non ha così suo danno, se ve cerchi, & impari di tenir a mano è gouernarsi.*

A questa seguita il modo che douete tenere nel vendere, & nel comprare; mentre venderete siate cauti a creder poco, e vogliate vedere di non lasciarui torcere vn pelo. Chi vuole la vostra robba, la pigli, chi non la vuole come voi dar lor volete, la lasci stare, perche, non siete obligato, a gettar il vostro dietro a qual huomo si voglia. Quel dare in credenza non piace a persona c'habbia veduto ne anco l'ombra della nostra LESINA; e quel volere parere huomo galante, & souerchiamente amoreuole fa le persone ristrette quando non bisogna, & poi carestioso a se medesimo. Ne saria fuor di proposito che su le casse, o sacchi, o magazzini della vostra robba, haueste in lettere chiare, come'l Sole, impresso. Hoggi non si fa credenza, ma doman si. *E se foste dimandato quando sarà quel domani, rispondeteli pur con animo ardito, che sarà quando la LESINA ne lo comanderà, al cui detto vi siete rimessi, e seruiteui* del §. credi a pochi, se non vuoi esser ingannato.

Del comprare anco resta dirui quattro paroline, Comprate con vantaggio sempre mai, & habbiate ferma certezza che sia chi vuole, non è per darui del suo quanto hauete nella luce de gli occhi, però non vi fidate si facilmente, fate della robba notomia più che non insegna il Vessalio, o il Valuerde di farsi de i

nostri

nostri corpi, Voltate sosopra ciò che vedete esserui posto dauanti, & vedetene il fondo, acciò non sia nel primo scontro vna mostra da comedia, & nel fine vn cibò che faccia sbadagliare. A quei che diranui, di hauerne potuto hauere tanto, è tanto, porgeteli quelle orecchie, che fanno le lepri al corno de' cacciari. E siani a mente, che hoggi regna tanto la carità, che si dè chiamare com'è propriamente cagnità, nè vi lasciate altramente dar ad intendere, che qualunque fa professione di venditore, stima la robba quanto più puole, & che si dice l'amicitia farsi, & mantenersi con il denaio.

Forse vi parerà che di questi due capi io non douena parlarne, hauendo preso pensiero di dire solamente qual diritto douenate, e douete apprendere, & serbare co' contadini. Ma perche vemranno mille occasioni con essi loro di far cotai traffichi, era mio debito saruene motto. Si come anco son per fare de' giuramenti per far bella, o buona qualche lor cosa, perche nella villa è messo in vsanza di giurare, & lo spergiurare in ogni occasione, e buona, o cattiua, o vera, o rea, che voi vedendo vno esserne abbondante, dite ancora che vedendo egli metter in campo delle menzogne da se proprio, bisogna che cosi le faccia parere vere.

Vn'altro ammaestramento houui da dire fratelli ne posso tralasciarlo, perche amandoui come faccio deuo ad ogni modo procacciare che siate buoni Lesinanti. Sappiate che per longhissima esperienza, laqual

è madre delle cose, s'è veduto che di huomini nouecento nouantanoue hanno di dietro nella schiena vn segno, ilquale par che sia tre M. & in vno più che in vn'altro appariſce maggiore. S'è più d'vna volta, e tra le ſcuole de' Saui, e di prattici diſputano, & inquiſito, che voleuan ſignificare i detti tre M, e ſe ben molti hanno detto varie coſe, li più nondimeno de i letterati hanno fatto concluſione che moſtrin'ogni huomo hauer del matto, del medico, e del muſico, & aſſai, o poco ſecondo chi li tre M. erano minori, o maggiori. Et quando ho detto ogni huomo eſſer matto non intendiate che tiri le pietre, ma che manchi di quel compito diſcorſo, ilquale hauer dourebbeſſi. Ho ſoggionto eſſer muſico, che poi dirò dell'eſſer medico, perche vediamo, e ponetici mente, che ſia qual villanello ſi vuole, & inſino alla mia Togna che non sà che coſa ſia al mondo fuor che porci, & peccore, ei vuole far del ſolfa, e cantando fa la la, fa la la, ſi traſtulla, e paſſa il tempo, & eſſendo queſte due note (diſſe Ioſquino) delle ſei vſate nella muſica, e non hauendo mai veduto nè riga, nè miga di ſolfizare, non sò come dice bene, eccetto che naturalmente s'è muſico, & queſto è vno de i tre M. Dirò pur vna parolina dell'altro che ſignifica matto; cioè che in ogn'vno è mancante quel buon naturale e giudicioſo, ilquale dourebbeſi hauere, & quindi auiene che molte coſe da noi ſon malamente guidate, perche non ſappiam eleggere il buon fine, ne i mezi da conduruele; laqual coſa è cauſata perche la ragione non ha quella chia-

rezza,

rezza, e rettitudine che potrebbe. Onde per agiutarla si fanno regole, Compagnie, & ragionamenti com'è questo, & com'è la nostra della LESINA. Ma veniamo al terzo M, ch'è a nostro proposito, & vuol dire Medico, perche non si tosto sappiam che vno ha dolor di capo, o altra infermità, o malore nel corpo, che di subito poniam mano alla nostra scattola di recipe, e si dice saria buon per lui, & a questo modo male, la tal cosa. Mò fate questo. E perche non pigliate quest'altro. Lasciate stare questa cosa, Guardatiue come dal mal anno di quell'altra. Non fate disordine attendeteui, e simili cerimoni, che chi non ci conoscesse, giudicarebbe noi hauer speso tutti i nostri giorni in scartabellare Messue; & Galeno, & che fossimo stati nodriti con Hippocrate. Auuertite se amate voi stessi a questa proprietà di far il medico, e la trouerete in tutti, conoscendo siam andati tanto auanti, che se bene la podagra non vuole, ne sin hora trouato ha rimedio, che la scacci, tanto ne vuol bene all'huomo, come scrisse quel dal Naso, Soluere nodosam nescit medicina podagram, *nondimeno se ne parla, e si dà il Recipe, come c'hauesse da curare vn'ogna. E perche disse quel buon Poeta Macaronico.*

Multi sunt medici sua sed medicina negatur.

Hor dunque non siate ispensierati attorno questo, altramente vi trouerete ogn'hora la casa piena d'orinali, e vi stordiranno le genti da voi ricercando compenso i lor mali.

Con le genti di nulla douete affatto mostrarui ignoranti delle cose appertinenti alle leggi, a i consigli, & alle liti, sapendo che i contadini sono acattabrighe, e come vorrete far del dotto, e del sacente, non vi mancherà ogni dì qualch'vno, ilquale vorrà sauere quel che dice Bartolo della sua vacca, e massimamente in questi tempi ne' quali credono che lor sia lecito farsi come ogni cosa sotto colore del bisogno. Sapete che sono ignoranti, & ostinati, per tanto ci vorrà del buono, se vorrete dargli ad intendere la dritta via, e non aspettate che con tanta molestia, vi donassero vn capo d'aglio, eccetto che co' rutti. Bisognerà che tralasciate le cose vostre, e nel più bello che douentiate lor auuocati, procuratori, & sollecitatori, & cosi andiate dietro fino alle calendi; ne anco potrete orinare che vorranno parlarui, cosi sono importuni, e che ciò sia'l vero non vi scordate di quel detto.

Rustica progenies nescit habere modum.

Se potete fuggire d'intrometterui nelle loro questioni, o nelle paci, fatelo per mio consiglio, ilqual credo che sia buono, hauendo conosciuto più di sei volte, che costoro sono di razza di farui stare ogni galante huomo. Non vi potete fidare su le parole loro, perche perdonano fin che possono vendicarsi, e già è in prouerbio, qual sia la pace di Marcone. Ne patirete etiandio, bisognandosi fare tal reconciliationi con allegrezza, & vsandosi di far bere; onde in vn punto gettarete via, quel che in molto tempo hauete

posto da canto, e la vostra botta riceuerà vn scacco-matto d'altro che di baie. E perche forse pare che'l rifiutare di metter pace sia biasmeuole, volendo impacciaruene quando s'haurà da conchiuderla, siate a casa d'altri, e quiui a vostra posta, & largamente potrete far dar da bere, & far tantara, poiche non c'haurete da perdere.

Restano tre altri auisi molto necessarij ancora da saperfi per ogni modo; volendo esser voi perfetti esseruatori della nostra regola. Vna è questo che non diciate hauer amicitia alcuna co'l Podestà, o con chi sarà nella villa oue haurete da fare, che rendi ragione. E la causa è questa come di sopra euui stato detto, perche il Contadino non ha discrettione, e dassi a credere che venendo per le nostre mani, deua per forza venirui, e che noi li habbiam tolto l'equalità, e celi siam fatti superiori; però persuadonsi che per obligo douian agiutarli, e cosi ne sono più fastidiosi delle mosche quando tengono qualche negocio d'importanza. Sapete in oltre che facciasi pur la giustitia, quanto si vuole; sempre colui a chi tocca si lamenta; però se trattarete col giudice che seruirete chi v'ha ricercato, non ve n'haurà obligo; & se pur vi dirà che è tutto vostro come vna volta ei v'haurà fatto di sberrettata si darà ad intendere che habbia scontato la partita. Se non verrà seruito, dirà che non hauete voluto, e con la morsicatura del detto dirà basta, e l'vna, e l'horto vostro ne porterà la vendetta. Oltra che poi l'altro che sarà in concorrenza di lui, sempre cer-

cercherà d'offendere se non voi, almeno le cose vostre, per non dire che al giudice bisognerà v'obligbiate, e che sempre li siate attorno con mille preghiere fastidiose.

Non voglio, se farete a mio modo che vi vantiate d'hauere nel palazzo della Città, conoscenza non che amicitia di Giudici, di Notai, e di simil gente che attendono a cause, e la cagion di questo hor hora parmi che assai bene ve l'habbia motteggiata. Sopra di ciò non vi scordate mai, che la prima regola della nostra Compagnia è conseruare, & aumentar se stesso, & le cose proprie; il che non sò come far il potrete, se non schiffate li fori, & gli altri luoghi di strepiti simili. Sò che i nostri Lesinanti vecchi mai furon veduti su per li palazzi; ne mai parlare a quei che trattano cotai maneggi, e quindi fu che, & essi non hebbero lite, nè anco fastidio, di diuentar soliecitatore di cause, perche è verissimo che, chi và al molino bisogna s'infarini. E dunque meglio starsene da lontano, e dire che non si conosce niuno, habbia pur nome come si vuole.

Il terzo auiso sarà che volendo voi star qualche giorno in villa guardate come dalla peste voi stessi, il far parentadi, o il dar moglie, o marito a chi si voglia. Credo c'habbiate mille volte vdito dire nella nostra Città da gli huomini contro la moglie, sia maledetto che mi ti pose in casa, chi m'ha fatto impacciarmi teco; e dall'altro canto le donne vedendosi mal menate, tranagliate, & percosse da' mariti bestiali

souui dire che non hanno il filello alla lingua, o che non sono bleſe che ſanno riſpondere da ſua poſta dicono tanto che ſeccarebbono cent' orrecchie. Mormorano, beſtemmiano, ſia maledetta l'hora quando venni in queſta caſa, chi mai ſe n'impacciato, che mi t'ha dato, e con cancheri, & giandoſe vogliono odio da morte a chi ſe ne intricò. Et ſe queſto auuiene preſſo i cittadini, & gentilhuomini, che credete facciano le pouere contadine, lequali hanno più buſſe che bocconi di pane, e ſempre nelle caſe loro ſentonſi mormorationi, lamenti; poi che non hauendo che mangiare, ſi sfogano ſopra le ſpalle delle mogli, quei ceruellini bizzari contadineſchi, & ſenza ragione. Come voi intromeſſi vi ſarete in ſimili matrimoni guardate come ſtarete, quanti morbi vi daranno, e rumoreggieranno contro di voi. Quelle meſchine ogni qual hora ſaranui a caſa a piangere a lamentarſi; & ſe non correte ciaſcuna volta che vedete eſſe aſciugarſi gli occhi, guai a voi. Per tanto ſe fuori di queſt' impaccio che è maggiore di quello che forſe vi date a credere, volet'eſſer ſuoi, appigliateui al mio conſiglio, che è in modo alcuno non douerui di ſimil coſe intricarui, e laſciate che tra loro ſi maritino, & s'amogliano nè vogliate torre a menar l'orſo a Modena, o comprare il Datio de gl'impacci.

Finirò queſto ragionamento hor hora come ſolamente bouui ricordato, che ſarà nell'vltimo loco a non douer voi in qual ſi ſia tempo, far le caſe voſtre

nelle

nelle ville presso le strade publiche, vicino a i luochi oue si fanno i mercati, & le fiere, & si ragunono le genti, per qual si sia accidente come di balli, di feste per esserui alcuna pianura, qualche gran quercia che si stenda dal sole, alcuna loggia, o simil commodità, per le quali i Contadini di state, & ne i giorni di festa soglion esserui a sollazare. Et la causa di questo è in pronto, perche come starete vicini alle strade comuni, passano tante, e tal persone che se non a molte, a qualc'vna almeno è necessario dar vn bicchiere di vino, inuitar quello a rinfrescarsi, quell'altro a riposarsi, questo a fuggire'l caldo, e questo a pigliar fiato, e da tutti questi inuiti, ne sentirà sfinimento la botte vostra. E quando pure non inuitaste alcuno ilche non potrete fare, ritrouerete più di quattro che faranno il cauallo di frontino, e da se stessi inuitaransi, ne li potrete mandar via senza far il grugno. Dello star appresso a luoghi atti per far balli, o feste, houuene auisati per la medesima cagione; oltra che s'impara oue le galline fanno crò crò, sentirà quando è nato l'vouo, nel tempo delle frutta, non teniranno tutte le funi della naue Squarciabocca qualche vno che non le voglia assaggiare, & se pur scamperete da queste indiscretioni villanesche, la fune del pozzo sarà in continuo moto, il secchio si consumerà, & questo non potrete loro denegare, poiche non vi domanderan fuorche dell'acqua, e non vorranno sapere che nel cauarla, & il secchio è per consumarsi; & che come non ve ne

sarà,

sarà, se vorrete cauarne bisognerà che ne comprate vogliate, o nò. Houui toccato vn motto delle galline, & hora più apertamente vel dico che quà attorno sapete esserui de' cingani, come si fa queste ricreationi, sò che ne hauerete veduti molti esserci, & che non v'è nuouo quante insidie tendino a i nostri polli. Con la moltitudine delle genti, le donne loro potranno meglio insaccarli, & farne presa, e voi non sò come potrete auuederuene? Il mio parere dunque è che volendo possedere il vostro, studiate ad hauere le stanze lontane da cotai vffici, che nè cingani, nè gabbadori, o affamati, o affettati, vi torranno vn pelo da dosso, vestiti di colore di necessità, o di bisogno. Io veggio fratelli che l'hora è tarda però finirò questo ragionamento, & ci restano altre cose da dire delle malitie de' contadini. Se vi piacerà che ne parli come saremo insieme, & se me lo ricordarete sarò pronto al vostro vtile.

RAGIONAMENTO
del medesimo
PENSABENE,

Sustituto nella cura de i già nominati Nouitij

LESINANTI,

Sopra le malitie de' Contadini.

A diligenza per cercare d'intendere le cose necessarie, & che possono aiutare la nostra vita, a me pare che si debba lodare sia da chi si voglia, onde perciò voi altri meritate lode, vedendo quanto diligentemente siete conuenuti per vdire come vi dobbiate guardare da i Contadini, liquali come già v'ho detto pretendono che voi gli occupate il loro, & che con vgual sorte douessimo noi altri con essi loro hauer partiti li poderi. Et perche ne conosciate in parte; & sappiate quali sieno, & quanto malitiosa-

litiosamente co i padroni si portino: in questo mio parlamento son per scoprirui alcuna delle loro cattiuezze. Confesso liberamente che più saranno le malitie, che sono isconosciute, che quelle le quali possonsi dire; essendo ogni dì alcuna di loro nuoua in campo, & con la maluagità del tempo, venendo ancora la nequità de gli huomini a farsi maggiore. Ricordomi d'hauer vdito che si vendeua in questa nostra Città, vn libro molto vtile, il quale diceua le nouecento nouantanoue malitie delle donne, ma erano, & sono infinite. Quelle de i Contadini, fanno compagnia al numero delle donneschе, & se non le auanzano è gran cosa. I Contadini son huomini; stanno ne gli affanni, e trauagli; hanno occasioni d'impatienze, e di strauedere, e tra la passione che gli occupa, & i bisogni che li sforzano, fanno de i maroni più grossi di quei della sambuca. Si diceua da nostri vecchi vn prouerbio, Dio me guarda da Lombardo caluo, da Toscano losco, da Napolitano biondo, da Siciliano rosso, da Romagnuolo ricciuto, da Venetiano guercio, da Marchesano zoppo, da Spagnuolo bianco, e da Francese nero, e bisogna aggiungere, da Contadino d'ogni paese. Per guardarsene bene ci vorria Argo, & sarebbe necessario che tutti fossim'occhi, e pure anco dubiterei di poterne vscire iscampo. Ho trouato vn libraccio in cosa mia di quei che furono portatti d'Athene, quando fu destrutta, & mi par che sia d'vn Filosofo detto Zeusippo, e v'ho letto dentro che i Greci haueuano in odio tre C. cioè gli huomini che

erano

erano di tre luoghi, quali cominciauano in C. Cappadocia, Calcedonia, e Candia; perche di queste nationi pochi riusciuan buoni, & assaissimi tristi, e manigoldi; ma se quei saui Grechi fossero stati a' nostri giorni v' haurebbono aggiunto il quarto C, colquale si dice il Contadino. Et com'è impossibile a guarire il male del naso, & che nasce dentro le narici per il continuo descendere dalla testa, così'l volere prouedere di non essere ingannato da Contadini è cosa difficilissima da farsi. Sia pur Vlisse astuto, e Gano di Maganza vadi dietro a gl'inganni, che anco hoggidì troviamo chi con loro staria alla tauola ritonda, & che benissimo tener li può il bacile alla barba. E se l'esperienza fa l'huomo sueglato, che faranno le tante, & tante? Fratelli miei volete voi essere buoni LESINANTI? ricordateui del Prouerbio: Fidati di pochi, se non voi rimanere agabbato. A me pare vna gran cosa, habbiamo da comprare vn cauallo, e ne facciamo la Notomia; & come che'l mettere su le nostre possessioni vn contadino sia cosa di poco conto, senz'altro cercare lo chiamano, li diamo il nostro hauere nella podestà sua, il facciam padrone delle nostre entrate, & in somma li diamo ampia facoltà sopra di quello in che dobbiam viuere. E se pure ne domandiamo informatione le dimandiamo ad altri simili, e non ci ricordiamo che Lupo non mangia de Lupo. Nostro è però il danno, & se siamo mal trattati, meritiamo peggior cose, perche non vogliamo aprire gli occhi, quando pigliamo simil ingombri su'l nostro

stro. Ho veduto vn contratto vecchio vecchio al mio Compadre carissimo Tognazzo, ilquale compra vn campo, sono parecchie centinaia d'anni, & tra l'altre conditioni che vi pone, dice che haueua buoni vicini. Dalche ne cauo che sino a quell'hora è importantissimo il considerare chi lauora la terra. Et vn certo nostro Vecchione che resuscitò la nostra compagnia diceua in questo proposito, che quando egli era giouane, valeua piu vn campo c'haueſſe il Contadino attorno buono, che quello che l'haueua cattiuo; non essendo dubio che vn mal vicino è vna peste, che ne attornia, & vna nebbia puzzolente che ne circonda. *Et se questo dir si può del cattiuo vicino, che diremo del Contadino che dentro stà ne' nostri poderi, che lauora il nostro, & che del nostro si nodrisce? Certi li chiamano felici se conoscessero i suoi beni; ma io dirò, che sapendo essi guadagnare alle nostre spese sieno felici, & perciò lo stato suo non è di quella maniera angoscioso, che ci dipingono, & questo è il vero senso delle parole di Vergilio, il quale essendo contadino d'Ande villa presso di Mantoua hora detta Pietoli, cosi fattamente parlò non volendo dir male di se medesimo, & coprendo le magagne de' suoi.*

Cominciamo hormai a dire qualc' vna delle gentilezze che ne vsano a padroni suoi, & dalle poche imparerete voi le molte. Sogliono prima quando arano la terra per seminare, andar con la man leggiera, poco facendo sotto entrare l'aratro, & cosi di sopra facendo il solco, & poco fondo; E questo

è da lor fatto, perche più presto se ne ispediscono. Hanno ancora nel seminare vn riguardo, che gli apporta molto vtile; essi, dico, per auanzare la semente, la possono gettare rara rara, & se pur gli haurete riguardo alle mani, caminerano a gran passo, si come a poco a poco, & come chiocciola dourebbono andare gettando la semente. Da questi duo modi di procedere che fanno, vno con le mani, & l'altro co' piedi possono risparmiar per se molto del formento che gli haurete dato per seminare.

V ditè quest'altra ancora; qualch'vno di loro vsa di sfruzzare il detto grano, & gettarui acqua sopra, acciò i granelli diuentino per tal humidità più grossi, & con pochi però si possa empire'l costo, che adoprano seminando, essendo cosa molto chiara, che meno bisogneranno essendo il formento grosso, che picciolo, & non alterato; & in tal modo vengono ad auanzare. V olendo voi rimediare a questi tre mali, bisognaui che voi a passo a passo andate co'l seminatore mentre semina, & che poniate mente alle mani sue, & cosi vedendo che voi non l'abbandonate con gli occhi, getterà come dee, & caminando egli con voi non s'affretterà. Non prima di quel che all'hora all'hora si vuol seminare, li darete la semente, acciò non sia tempo di gettarui sopra l'acqua. Et questo osseruatelo in ogni cosa di legumi, & biade.

Rimediarete con tal modo ad vn'altro diffetto, che non vi cambieranno'l grano, il quale sapete che si dà del migliore, & netto fiore; e molte volte lo sogliono tene-

tenere per se, & pigliare del più logliato che habbiano; altramente andando voi alla carlona quel che nascerà, parerà vna selua poi, e non vn campo, & non ci trouerete la causa, perche trista è quella musa che non sà trouar la scusa, e haurete le burle, & le beffe. Non ho auuertito che insino all'esser maturo, o secco il formento, possano vsare i Contadini qualche nocumento alle nostre biade, però me ne passo al tempo che biancheggiar si veggono.

Sappiate che tra gli animali la volpe è astutissima, e diciam noi che le sue astutie ella tiene sotto la coda, ma tra gli huomini i contadini in questi giorni sonni dire che ne vsano la parte più che grandissimo. Come il formento, & i legumi cominciano a seccarsi, la notte essi vanno ne i campi, & con qualche panno lino, vanno & pigliano vn mazzo di spiche insieme, e vn poco li battono insieme, & con la mano, e cosi li grani cascono sopra quel panno che sotto loro qualch'vno tiene. Si guardono di non sgranare affatto le spiche, ma come dissi a poco a poco; & cosi, multa pauca faciunt vnum satis. Et se voi andate pensando quanti mazzi ne possin fare d'vn campo, vedrete, che cosi alla sorda, ne caueranno i sacchi pieni; & in questo fatto osseruano li detti de' nostri Aui, Pela la gaza, si che non grida. Volendosi rimediare a questo, non sò dar altro consiglio, eccetto che alle volte leuarsi sula notte, sotto colore di non poter dormire per il caldo che in quel tempo regna; & fare come le ciuette, & gli alocchi di giorno notte, & di notte giorno, perche

il Trattato primo che mai vscì fuori de i consigli della LESINA diceua in conclusione dell'opera. Che la robba di quei che viuono alla carlona, e credono troppo a gli altri, è la prima mangiata. *Mentre poi si taglia il formento sappiate fratelli che anco qui sanno fare qualche inganno; perche possono lasciare adietro moltissime spiche, essendo come sapete vsanza, che i fanciulli, & le figliuole loro che segar non possono, restano adietro, & vanno quelle raccogliendo: & cosi quante più saranno, tante maggiormente ne raccoglieranno, voi guardateci bene, e saprete che* le formiche a grano a grano fanno la massa per tutto l'inuerno; *hor pensate quel che far si può da costoro a spica a spica; Et potrete voi stesso andare spicando, & raccogliendo, minacciando se serà bisogno quel che vedrete più degli altri lasciarne adietro. Et in questi dì, a mio consiglio doureste tutta la vostra famiglia condurre in villa, & far che stessero in vostra compagnia a raccorre il lasciato, essendo che il Paragrafo* de Pane lucrando *a tutti s'estende, & è comune.*

Nel far assettare i coui del formento quelle masse, ordinate che le spiche sieno poste al dì dentro, acciò non sieno sgranate come ho detto che si può fare, & essi fanno quando anco sin ne i campi. E poi circondate il pignone con asse come ci fosse poluere d'archibugi, essendo facil cosa che la notte si vadi a tirarne fuori, se non saranno i coui ben ligati, & ferrati, con qualche riparo. Non li ragunate presso le siepe, nè vi-

cino

cino a i fossi, acciò non sieno rubbati, & qualche grano, nel porli, & nel leuarli, non caschi tra le spine, o nell'acqua, perche questi pochi fanno numero. Io non vorrei che in questo tempo del segare, e del battere il formento i vostri contadini hauessero polli, e mentre li condurete all'affitagione mettete questo sù i patti, sapendo che quel che beccheranno quei pulcini, non sarà vostro. Battuto che sarà non siano frettolosi quei vostri lauoratori, a tirare la paglia da parte; ma voi cinque, e sei volte con le forche fatela dibattere, scoscare, acciò non ve ne resti pur vn granello, & voi andate, e vedete se per disgratia ci fosse rimasa qualche spica nō bene infranta. Quella folle che rimane della paglia, & del formento, con la scopa tiratela da banda, & co'l criuello cercate se v'è cosa alcuna per voi, che anco i contadini sogliono auilluppar vi per dentro de i grani; e poi ne fanno la scelta suentolandola di nuouo. Nel mandar che si fà il formento gettandolo nell'aria al soffio di qualche venticello, non lasciate che i contadini, vadino attorno attorno con la scopa per patire i grani, & quei ressidui di paglia, ma voi come per vostro solazzo, siate quelli che facciano tal separatione, nel che bisognando metteteui gli occhiali.

Stando il formento nel cumulo, & ammassato, douui per auiso segretissimo, che non siate ciechi guardando alle scarpe c'hauranno, o strette, o larghe; poiche sogliono vsare almeno gli huomini di portare certi scarponi larghi larghi, & altri di timara, come che fossero i fanghi di Gennaio, & andando innanzi,

e indietro per l'aia, e nel mucchio del formento s'empiono quei scarponi, e vanno in casa a votarle, e tornano, & a poco a poco ne portano in casa più d'vna libra, e vuotandole, tornano, e ritornano senza che niuno se n'accorga. Fate che tutti sieno scalzi, che così vi metterete dal lato sicuro, e vadino poi attorno quando vogliono. Auuertite di più, che certi di detti, hanno alcune tasche sotto come le cingane, & venendo all'aia l'empiono, & vanno a votarle, & così ritornando fanno l'istesso; e in questo s'esercitano le donne, & le fanciulle, come cosa lor più commoda, & che meglio in esse coprire si puole.

Nel misurare il formento, & qual si sia altro legume, siate auuisati, e guardateui che mai i contadini, se potranno, non vorranno misurare eccetto a basso, e non sopra solari, o granai che possano punto punto muouersi. E la causa di questo è, perche mentre sù vn solaro d'asse riempono con la pala lo staio, o la misura, il solaro si muoue, & consente alquanto, e così viene il formento anco più a vndesarsi, & ammassarsi più strettamente, cosa che far non si puole su la terra, perch'essendo ella soda, non si muoue, e lo staio anco sta fermissimo. Nel misurare ancora houui da dire, che mentre i contadini partiranno, con voi la ricolta, & che daranno vn staio a voi & vn'altro per se teneranno; guardate il modo col quale empieranno la misura, posciache, quando daranui la vostra parte, faranno con la pala pian piano scendere il formento, acciò non s'ammassi, & ristringa cadendo con violenza, ma che resti raso

raso;

raso; e riempiendo la loro, vederete che alzeranno il braccio, e dandoli forza, e come piombo faranno precipitosamente cader i grani, & cosi in maggior numero n'hauranno, & meglio sarà piena la misura. Di più guardate alle mani, & i piedi di colui, che suole vuotare la detta misura, perche quando s'empie per la parte loro, suole quel tale, gentilmente, e di nascosto dar, o del calcagno, o de i primi diti de i piedi; o con le mani destramente mouere, & scoscare la misura, & far che i grani cosi mossi più densamente s'vnischino, & più ve ne vadi a riempire.

E il formento, & le altre biade il sostentamento della vita humana, però si come quelli ci pongono ogni industria per hauerne molte con danno de' padroni, cosi douete voi all'incontro essere l'istessa auuedutezza per non ci lasciare punto del vostro, e ligateui al cuore, che chi cerca il suo con ragione non fà torto a niuno. *Passerò a dirui qualche cosuccia della vendemia, cosa di tanta necessità a noi, come ogn'vn sà; perche* il vino è il latte de' vecchi, *& quello che riempie le vene, Iuxta illud* Hoc bibe quo possis. *Conobbero questo i sani legislatori, li quali perche i padroni fossero meglio a casa, & vedendo di presenza i fatti suoi, non fossero gabbati, fecero questi giorni, tempi senati. Sapete che come l'vua comincia a pigliar colore, altro cibo non gustano i contadini, e vogliate, o nò, si vogliono di quella nodrire, sieno gli huomini, sieno le donne. Et se volete vedere che assai ne mangiano, eccoui l'esperienza che li vedrete grassi più dell' ordinario loro;*

& che tal grassezza non peruenga da altro, eccetto che dall'vua, conoscetelo perche come è finita la vendemia, tornano all'esser loro di prima. Il voler vietar loro che non ne mangino a crepa pancia come si dice, io non ci vegg' ordine. Potrete bene gridare, minacciare, & andar spesso quà, e là, vedere che di nascosto non facciano del vino, & asecchio asecchio; che non ne vendino; gridare alle donne, e farle paura, perche queste sogliono più degli huomini metter in tal maniera qualche quattrinuccio da parte. Et se pure volete hauere sicurtà di tal cosa, a me parrebbe che accordar vi douessi co'l famiglio di quei Contadini, & a lui alcuna cosa promettendo, se vi appallesasse alcun contrabando, venissi a sapere se del vostro alcuno s'arricchisse, ò nò.

Sogliono i Contadini quando vendono il vino, & che il compratore è presente a vederlo fare, & che per ancora non è ammostita l'vua, di porre nel collatoio dell'acqua, & sopra gettarui l'vua, e cosi alla presenza del compratore, pestare vn poco poco l'vua, tanto che quell'acqua piglia colore, & poi lasciarla cadere come fosse mosto tutto puro, & sincero. Dio me guardi se me la vogliono fare, che potrò a mia posta star vegliante, e apunto allhora sarò agabbato, quando meno lo crederò.

Nell'hauer cura del vino, malamente potendosi cosi subito portar alla Città auuertite che soleno essere ingannati da loro, e mentre crediamo che le botte sieno piene, fanno dell'echo, o veramente passano

sano per il paese d'Acqui, e per la strada del pozzo. Voi per fuggire questi mali, accommodate le botte vostre nella caneua più dietro al muro che sia possibile, & che a niun modo vi possa andar di dietro alcuno. E volendo sapere il perche, ve lo dirò, sogliono i contadini per cauarsi la sete alle spalle di noi altri, spinare le botte non d'auanti, essendo che subito ce ne accorgeressimo, ma di dietro a posta loro forandole, e ne cauano quando, & quanto li piace, e come dissi la riempiono d'acqua. Guardatiue di non lasciare nella caneua, foratori, e triuelli. Ponete le botte appresso appresso l'vna dell' altra, che tra mezo loro non ci si possa entrare. E nel vascello del quale vi seruirete alla giornata, siaui vna spina a vita, & alla todesca, per non hauer sempre il batticuore, che alcun vi faccia la credenza. Non habbiate in casa s'è mai possibile, canna, o altra cosa buca; affin che con quella non tirino il vino di sopra per il cocone, & beuino. Fate ad ogni modo che sotto di ciascuna botte stia continuamente alcun vaso, per pigliare le gocciole, & questo vino ancor che sia gocciolamme, sarà però buono, collandolo con panno lino. Mentre farete condurui alla Città il vino, non si potrà da voi schiffare che non l'assaggino, & se ne seruino a lor piacere come v'hò detto, se voi medesimi, o alcun de' vostri fidaci, non gli accompagna di passo in passo.

Non vi curate che tenghino porci, & se non potete da loro ciò ottenere, fate almeno che con vn chiodo habbiamo impedito'l grugno, altramente ri-

nolta-

uolterà sosopra quanto ci verrà ne i campi, a vostro mal' anno. Potrebb' essere ancora che entrasse vna volta nella caneua, & che tirasse fuori la canella della botte, lasciando al vino libera l'vscita come gli anni passati auuenne a mio Compadre Sanguglione. E di più non sarete sicuri che i contadini, non lo piglino per se, o tutto a parte, & che poi diano la colpa all'animale.

Non fidate le galline vostre nelle mani loro, essendo che se le mangeranno, ne loro mancherà iscusa, o che i cingani le han robbate, o che la volpe le ha mangiate, o cose tali da farui restar ogn'vno; per non ricordare che dicono i fomi, o martorelli entrare la notte ne i pollari, e mangiar il ceruello solo delle galline; & essi il restante, perche non putissero.

S'haucte vna colombaia non ne goderete mai mai; ma essi faranno il carnouale alle vostre spese; e vi diranno che certi vccellatori n'hanno vccisi; che sono andati ad altre colombaie, o che la donnola c'è entrata, & gli ha ammazzati.

Non gli date da couare la ghioccia, & d'alleuare li pulcini, posciache nel tempo del battere, e del mietere, essi co' vostri manderanno i suoi pulcini nel formento, e nell'aia, & vi costeranno vn gigliato per vno, se ben farete li vostri conti. E nel fine come saranno grandicelli, li venderanno, e diranno che'l nibbio gli ha portati via, o che perduti si sono per le stoppie.

Se non volete far loro banchetto, non vi lasciate intende-

tendere a che hora mangiate, & dirci che non teneste regola, acciò essi non sapessero il quando, & venissero a domesticarsi, e farsi comensali.

Non lodo che d'ogni tempo andiate in villa per dimorarui molto; & quando pure ne foste astretti, andateci nel tempo del digiuno, perche dicendo che digiunate, & essi per la fatica non potendo sofferire la fame lasciaranui mangiare a vostro bell'agio.

Nell'inuerno andateci dopò Natale, & nel Carneuale, perche ci si fanno delle nozze, e non solamente risparmierete'l vostro, ma mangerete alle spalle di Gianuillano, e se non v'inuitano, inuitateui da per voi.

Nella primauera medemamente andateui subito dopò la Pasqua, essendo che pur anco allhora vi si fanno delle nozze, e trionfarete.

Nell'estate poi, ogni giorno è buono, hauendosi copia di frutti, co' quali andarete trattenendo voi stessi; & i contadini poco vi saranno attorno, douendo essi star occupati nelle fatiche. Oltre che vi sarà necessario trouaruicisi, per la raccolta, & si può perdere cento per hauerne mille.

L'Autunno sarà buono ancora d'ogni tempo, e voi auanzarete assai, potendo con vn pane andar sotto vna vite pendice, e quiui nell'istesso tempo cauarui con poca spesa la fame, & la sete; & appresso co' fichi, & con altri frutti potrete portar innanzi la vostra spesa. Se hauete da fare alcun negotio in villa, videte differirlo insino al giorno della festa della vil-

villa; & quel dì andate, & accostateui al Prete, il quale sò che non vi scaccera, allegando voi che non hauete donne in casa, & che sarete in casa sua per Chierico d'alcun di quei Riuerendi.

Se siete astretto in altra stagione di girui, come ho detto andateci'l giorno del digiuno, perche la sera non mangerete, e non hauranno occasione d'affradellarsi, & la mattina nel tempo del vostro desinare, essi saranno al lauoriero.

Andateui all'improuiso molte volte; e prima siate per i campi, che a casa, acciò vegghino che hanno da far con persona che punto non ha del merlotto, & che non siete tali, che vi possa esser fatta, se non volete.

Io v'ho detto nel principio, che'l volere basteuolmente dire le malitie, & le cose di stratagemmi a noi vsate da contadini, sarebbe il tentare di numerare i peli d'vna lepre; ma ho fatto mentione di queste poche, & houui dato quei ricordi che m'hanno peruti principali. A me pare che l'huomo ilqual è diuisato, che caminando egli per la tal strada, dè guardare della tal cosa, e dalla tale, che li arreccherà intoppo; se poi egli casca non hauendo voluto credere all'amico, non ha cagione di dolersi, fuor che di se stesso. Voi hauete nel tempo scorso vdito, & sino (dirò) da fanciulli, come i contadini cercano di farne stare i Padroni, con le mani, & co' piedi; come hauete cominciato a pratticare con più auuedutezza gli huomini, hauete trouato esser più vero questo di quello che si dice, quando en-

do entraste nella Compagnia nostra, sò che ne sentiste ragionar inabondato; e da me stesso pur ve ho detto il quare, & il quia, però siate a casa, e teneteui a mente i precetti, & gli auisi dati, che vi farà prò sicuramente. I nostri Vecchioni LESINANTI, con occhi d'Aquila hanno saputo conoscere queste, & altre cose, e così arriuati si sono veduti a buon segno, e con marauiglia hanno & conseruato, & aumentato'l loro. Ma non sarà mai vero che vna cosa si possa conseruare, & aumentare se non s'ha; ne si potrà hauere se sarà rubbata, e tolta da quei che dar la deuono. Il primo nostro sostentamento è il formento, & li legumi, il vino, le frutta, il lino, & la canepe, questi dico sono le vsure che ci dà la terra delle nostre fatiche, hor se questa vsura n'è leuata da' Contadini; guardate voi come, con che, & in qual modo volete che siamo sostentati. Non v'esorto che pigliate il loro, ma v'auiso che non li lasciate'l vostro; amate loro si; ma prima, & più amate voi stessi. Guardate prima a vostro bene, & al vostro vtile, perche sin che n'haurete sarete il bello, & il buono; come la borsa non peserà, e vi conuerrà gire alle altrui mercedi, vedrete che ogn'vn porterà sul fronte scritto in stampa d'Aldo, Non ti conosco.

Raccordateui, che quando di fuori venirà il contadino che viene per cauarsi la fame alle vostre spese, però guardateui di non mandarlo a cauar il vino, perche ne trachannerà quattro boccali, senza che ne accorgiate. Onde io vi consigliarei, douendo mandarlo

darlo in caneua, che faceſſi, ch' egli s'empiſſe la boc-
ca d'acqua, & li direte, và caua del vino, & come
tornarai di ſopra voglio che tu ſputi fuora l'acqua.
Et con queſta maniera, eſſo non v'ingannerà, e cento
volte il giorno il potrete mandare à cauar vino. Et
non ſarà diſcaro ſapere queſto caſo auuenuto; Com-
prò vna volta vn galant' huomo vn carro di vino da
vn Pigliese, & eſſendo andato a vedere caricare det-
to vino, e trouando la bote doue ſi doueua mettere ſo-
pra vn carro, li venne voglia d'aſcendere detto car-
ro, per vedere s'era ben accommodato, e guardando,
coſi a caſo, per il pertugio d'eſſa, vide dentro ondeg-
giare non sò che, è marauigliatoſi di ciò chiamò il
Pugliese diſſe: Parmi che la botte, habbia dentro
altra ſorte di vino, però fatela vuotare; & coſi fù
fatto. Et vedendo il Pugliese vſcirne acqua diſſe:
Certamente che'l famiglio s'è dimenticato diſciaqua-
re la botte, però perdonatemi, che queſto non è ſtato
fatto a malitia. Non ſarà fuori di propoſito, che nel
comprare da loro il vino, voi guardate che non v'im-
preſtan il barile, o il vaſo; imperoche vi potriano
mettere dentro qualche coſa come ſaria ſtoppa, o la-
na, o vna veſica gonfia, lequali coſe tutte empiono,
e poſſono eſſere in luogo di più inguiſtare di vino.
Nel dare loro le voſtre prouiſione, fate i patti mol-
to chiari, & non dite mai: Io t'obligato a darmi tan-
ti paia di caponi, o di gallinc, ma aggiungete che pe-
ſino tante libre. Nel peſare poi queſte regalie, come,
dando le oche, guarda che non vi ſia ne' piedi, o nel

becco

becco lo stropello, o il vinchio, perche non può essere tanto picciolo, che non pesi vna oncia, o due. Nel tempo delle vendemie, tenete i contadini più alla Città che voi potrete, imperoche se saran di fuori, mangieranno tanta vua, che vi danneggiaranno vna botte di vino. Non lasciate che suinino senza voi, essendo costume di quale vno di loro di cauare il suo puro, puro; e come caueranno'l vostro, vi metteranno dell' acqua in abbondanza. Serbate le grispe per voi, seruiteuene per quello che sapete, nè vi lasciate aggabbare. Ne' patti delle possessioni mai li concederete alcun legno senza vostra particolare licenza, perche quando tu li lascierai che potranno hauere i legni, che caderam da se, v'auiso che, come soffierà vn poco di gran vento, per forza ne getteran a terrá alcuni, e diranno, che la furia del vento ha loro dirouati. Non hauerete peschiera, nè horto a loro arbitrio, altramente pescheranno più di quello che vorrete, e leueranno e le buone, e le cattiue herbe. Fate dunque serrare di buon muro, & che sia alto questi luochi, se vorrete vedere dadouero il fatto vostro. E perche v'hò fatto menzione del muro, non credo che fosse se non di grande vtile, a fare le mura alte, alte; ouero se tanto alte non saranno, almeno che vi sieno de' chiodi spessi spessi, & agguzzi di sopra fitti tra le pietre, acciò non vi possino entrare, nè vscire con le scale. Orsù fratelli veggo che l'hora è tarda, & veggo che se tutte le malizie de' contadini, io vi volessi dire, mai si finirebbono: ma per hora

queste

queſte poche vi ſieno dette, per le quali hauendo voi gl' occhi d'argo, ſchiferete le altre, ch' io con miglio-re comodità, forſe un'altra volta vi ſpiegherò me-glio, acciò non manchi veruna coſa a voi cariſſimi LESINANTI.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

IL FINE.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA